



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE
DIP.TO DI SCIENZE POLITICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA DELL'EUROPA
XXVI CICLO

IL SEPARATISMO SICILIANO
DALLE CARTE DEL SERVIZIO INFORMAZIONI MILITARE

COORDINATORE

PROF. SSA GIOVANNA MOTTA

CANDIDATO

DOTT. ANTONELLO BATTAGLIA

TUTOR

PROF. ANTONELLO FOLCO BIAGINI

A.A. 2012/2013

Ad Antonella

Un sentito ringraziamento alla prof.ssa Motta e al prof. Biagini che instancabilmente si sono prodigati per la mia crescita scientifica e umana.

A loro, maestri di vita, la mia riconoscenza.

INDICE

Introduzione.....	p. 5
Lo sbarco Alleato e le istanze separatiste.....	p. 8
Da Musotto ad Aldisio. L'opposizione dei separatisti.....	p. 38
«Non si parte!». Il ruolo dei separatisti nei moti invernali del '45.....	p. 57
Spionaggio e controspionaggio.....	p. 72
Gli amici d'America e la conferenza di San Francisco.....	p. 81
«Antudu!». L'affermazione dell'ala eversiva, l'EVIS.....	p. 91
L'inasprimento dello scontro e la battaglia di S. Mauro.....	p. 105
Le operazioni del Regio Esercito in Sicilia orientale.....	p. 127
La Sicilia occidentale e le "operazioni in grande stile"	p. 154
La trattativa Stato-separatismo.....	p. 184
Conclusioni.	
La frattura interna e il declino del MIS.....	p. 198
Appendice.....	p. 206
Fonti archivistiche.....	p. 308
Bibliografia essenziale.....	p. 310

INDICE PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

ACS, Archivio Centrale dello Stato

AFA, Archivio Finocchiaro Aprile

AMGOT, *Allied Military Government of Occupied Territory*

AUSSME, Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito

Btg., Battaglione

CC.RR., Carabinieri Reali

Cp., Compagnia

DC, Democrazia Cristiana

Div., Divisione

EVIS, Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia

Ftr., Fanteria

Fuc., Fucilieri

GRIS, Gioventù Rivoluzionaria per l'Indipendenza Siciliana

MIS, Movimento Indipendentista Siciliano

MISDR, Movimento per l'Indipendenza della Sicilia Democratico-Repubblicano

PCI, Partito Comunista Italiano

PS, Polizia

PSIUP, Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

Rgt., Reggimento

SIM, Servizio Informazioni Militare

Sq., Squadra

INTRODUZIONE

Antudo! gridavano i rivoluzionari durante le giornate convulse della primavera del 1282, quando i Vespri arroventavano l'intera Sicilia. L'acronimo di *ANimus TUus DOminus*, divenne il motto dell'insurrezione insieme alla bandiera giallorossa – dall'unione dei colori di Corleone e Palermo – con la triscele color carnato e la gòrgone Medusa. Il motto e il vessillo furono innalzati anche nel maggio del 1647, durante l'insurrezione armata per l'abolizione delle gabelle, per un migliore approvvigionamento alimentare e una maggiore partecipazione del popolo al governo delle città. Circa centosessant'anni dopo, nel 1820, *Antudo* fu il grido dei moti sollevato contro i Borbone che avevano appena proclamato la fine del Regno di Sicilia. Il 12 gennaio 1848, lo stesso motto urlato a Palermo scandì l'inizio della vasta ondata rivoluzionaria che trascinò l'intero continente europeo in un biennio di disordini che sconvolsero definitivamente l'ordine sancito a Vienna nel 1815 e diedero avvio a una nuova fase storica, la "primavera dei popoli". Il 5 maggio 1860, la bandiera della trinacria fu sventolata insieme a quella dei garibaldini, che iniziarono dalla Sicilia le operazioni militari contro l'esercito partenopeo. Nel 1866, il colera, la miseria, le pesanti misure poliziesche e la terza guerra d'Indipendenza, contribuirono a una nuova ondata insurrezionale, detta del "sette e mezzo" e negli anni Novanta dell'Ottocento, i "fasci Siciliani" destabilizzarono ulteriormente la situazione.

Diversi momenti e varie fasi in cui l'identità siciliana si rinvigorì, facendo appello alle istanze indipendentistiche o autonomiste. Moti, vessilli e rivendicazioni che si presentarono puntualmente nei periodi di crisi, in cui il malessere sociale e le precarie condizioni economiche che esacerbavano gli animi, confluivano – più o meno consapevolmente – nella politica e deflagravano in disordini e tumulti che associavano le istanze di un agognato nuovo ordine, alla necessità dell'autogestione politica. Si tratta di dinamiche che in termini epistemologici vengono chiamate *leggi meno che universali della storia*, ossia tendenze che spesso – in presenza di particolari condizioni – si verificano nelle aree in cui è sviluppato uno spiccato senso d'identità.

Un momento di grave crisi locale – oltre ovviamente che nazionale e internazionale – si ebbe durante il Secondo conflitto mondiale, in particolare nella primavera-estate del 1943, quando la Sicilia divenne il primo fronte della guerra in suolo europeo. I destini italiani, europei e mondiali, confluivano nelle operazioni militari nell'isola che attraversava, dunque, una fase di grande sconvolgimento sotto qualsiasi punto di vista. Bombardamenti,

distruzioni, vittime, paralisi economica, fame, delinquenza, mercato nero, traffico di armi e un estremo caos interno che comportarono, tra le varie conseguenze, il risveglio dell'antico motto *Antudo*. Anche in questo caso, la necessità ineluttabile di un nuovo ordine, di una migliore condizione di vita e della fine del conflitto, conversero nell'opposizione politica nei confronti del governo fascista, ritenuto il principale responsabile della gravissima crisi. L'imminente caduta del fascismo, fu correlata all'inevitabile crollo dello Stato nazionale unitario e la rinascita siciliana venne direttamente congiunta alle istanze indipendentistiche. Furono clandestinamente pubblicate le prime opere di propaganda separatista, tra cui *La Sicilia ai Siciliani!* – *pamphlet* di Mario Turri, pseudonimo del partigiano e indipendentista Mario Canepa – in cui era propugnata la teoria di una Sicilia secolarmente sfruttata dalle dominazioni straniere, annessa con l'inganno ai Savoia e vessata durante il ventennio fascista.

In questa fase, stante anche l'assenza di qualsiasi alternativa politica, il movimento ottenne il consenso della massa che aspirava, al di là del programma indipendentista, al reale miglioramento delle proprie condizioni.

In un primo momento il separatismo – incontrastato da parte degli Alleati che volevano in tal modo ottenere l'appoggio della popolazione – non incontrò alcuna resistenza. Ma dopo la riconsegna della Sicilia all'amministrazione italiana, nel febbraio del 1944, le aspirazioni del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (MIS), che aveva sperato nell'accettazione delle proprie istanze da parte degli Alleati, vennero vanificate. Ebbe inizio una fase di contrasto con le nuove istituzioni statali.

La paventata autonomia e la decisa risposta delle forze dell'ordine, favorirono l'affermazione della frangia eversiva e l'inizio della guerra al Governo italiano. Nacquero prima l'Esercito Volontario per l'indipendenza della Sicilia (EVIS), in seguito la Gioventù Rivoluzionaria per l'Indipendenza della Sicilia (GRIS) e venne sancito il sodalizio con le bande mafiose dell'isola tra cui quella di Salvatore Giuliano a Montelepre e Rosario Avila a Niscemi. Entrambe le organizzazioni condividevano la contrapposizione allo Stato e, strumentalizzandosi a vicenda, si unirono nella lotta. Il capo di Stato Maggiore, gen. Messe e l'Alto Commissario Aldisio, richiesero ulteriori rinforzi in Sicilia. A coadiuvare l'azione dei battaglioni Aosta e Sabauda fu inviato il reggimento Garibaldi della Folgore, reduce dalle operazioni militari nei Balcani e specializzato contro la guerriglia. La battaglia di S. Mauro di Caltagirone, il 29 dicembre 1945, tredici cicli di rastrellamenti in Sicilia orientale e otto

in Sicilia occidentale, tra gennaio e aprile 1946, permisero al governo di ridimensionare l'azione delle bande armate separatiste.

Si giunse così alle trattative segrete Stato-MIS che portarono – insieme alla riforma agraria del 1950 e all'amnistia per i reati politici – alla pacificazione sociale. Il Movimento, per essere legittimamente riconosciuto come partito politico, dovette accettare il compromesso dell'autonomia, rinunciando così ai propri principi costitutivi e avviandosi verso il declino, ulteriormente accelerato dalle contrapposizioni tra le diverse correnti interne.

La ricostruzione delle vicende legate alla parabola del Movimento per l'Indipendenza Siciliana, si è basata su documenti inediti custoditi presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Oltre all'*excursus* storico sull'evoluzione separatista, particolare rilievo è stato dato alle operazioni del Regio Esercito e delle forze dell'ordine contro l'EVIS e la GRIS tra il 1945 e il 1946, argomento su cui non erano state condotte ricerche approfondite.

Altro fondo analizzato è stato quello dell'*intelligence*, il Servizio Informazioni Militare (SIM) il cui studio ha permesso di ricostruire le indagini di spionaggio, controspionaggio e le varie e articolate reti di collegamento separatiste con Stato, mafia, contrabbandieri, Alleati e Terzo Reich.

Lo scopo di questa ricerca, pertanto, è stato quello di approfondire la tematica separatista, relativamente alle operazioni militari e al ruolo svolto dall'*intelligence*, con l'obiettivo di contribuire alla ricomposizione del vasto e complesso mosaico storico di una parte molto importante della storia di Sicilia e d'Italia.

LO SBARCO ALLEATO E LE ISTANZE SEPARATISTE

Nel luglio del 1943 la Sicilia diveniva un'area di notevole importanza per le sorti del Secondo conflitto mondiale. Tra il 14 e il 24 gennaio, a Casablanca, presso l'Hotel Anfa, si era tenuto il *summit* segreto tra Roosevelt, Churchill e de Gaulle in cui – dopo la vittoria in Africa – si era deciso di pianificare le operazioni belliche in Europa ritenendo la penisola italiana l'obiettivo iniziale. L'attacco nel Mediterraneo sarebbe stato, dunque, il preludio dell'apertura di un secondo fronte nelle coste atlantiche francesi. Il generale Eisenhower, in realtà, sarebbe stato più propenso per uno sbarco in Sardegna, ma alla fine le posizioni del primo ministro britannico, ebbero la meglio¹.

Nelle operazioni militari in Sicilia si sarebbero scontrati 855.000 uomini: 450.000 fra inglesi e americani, 405.000 fra italiani e tedeschi, 5000 aerei di cui 4000 Alleati e 900 italo-tedeschi; 3000 navi da guerra e da trasporto, quasi tutte alleate, 1600 mezzi da sbarco, oltre 1000 carri armati²;

La pianificazione dell'operazione *Husky*, oltre all'aspetto *stricto sensu* militare, era stata caratterizzata dalle trattative, coordinate dall'*Office of Strategic Services* (OSS), tra i servizi segreti americani e la mafia³. Numerosi agenti statunitensi avevano contatti con esponenti di spicco delle cosche indigene e un ruolo importante fu quello svolto da Salvatore Lucania, meglio noto come Lucky Luciano. In una relazione del Servizio Informazioni Militare si legge:

«Lucka Luciano, detto Charles Luchy, si identifica in Lucania Salvatore, fu Antonio e di Caffarelli Rosalia nato a Lercara Friddi (Palermo), l'11 novembre 1897 [...] senza professione.

Emigrato negli Stati Uniti d'America in giovane età vi esercitò i più svariati mestieri fino a quando non polarizzò la sua attività nella tratta delle bianche che gli fece acquistare la fama di “re dei rigattieri di Manhattan”.

¹ W. Churchill, *La seconda guerra mondiale*, parte quinta, vol. I, *La campagna d'Italia*, Mondadori, Milano, 1951, pp. 39-40.

² F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. III, *Dall'occupazione militare alleata al centrosinistra*, Sellerio, Palermo, 1990, p. 15. Vedi anche C. D'Este, *1943. Lo sbarco in Sicilia*, Mondadori, Milano, 1990 e B.H. Liddell Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1996.

³ Al proposito si veda l'ampia letteratura tra cui F. Carloni, *Gela 1943. Le verità nascoste dello sbarco americano in Sicilia*, Milano, Mursia, 2011; E. Costanzo, *Mafia e Alleati*, Le Nove Muse, Catania, 2006; P. Maltese, *Lo sbarco in Sicilia*, Mondadori, Milano, 1981; M. Pantaleone, *Mafia e politica*, Einaudi, Torino, 1978; N. Tranfaglia, *Mafia, politica, affari nell'Italia repubblicana (1943-1991)*, Laterza, Roma, 1992.

Per tale attività nel 1932 veniva condannato ad una pena di 10-20 anni di reclusione.

Per due altre sentenze per reati non noti, avrebbe dovuto scontare altri 10-15 anni di reclusione ma al principio del 1943 venne messo in libertà, per richiesta del servizio informazioni militare ed inviato in Sicilia con compiti di spionaggio in previsione dello sbarco alleato su quest'isola. Tornato in America, per i servizi resi, gli vennero condonate tutte le pene e, messo in libertà verso la metà del 1945, venne espulso dagli S.U. ed inviato in Italia»⁴.

Il noto *gangster* dunque, che scontava una condanna a quindici anni di reclusione, era stato liberato e inviato in Sicilia a svolgere il delicato compito di *trait d'union* tra i servizi segreti americani e i *boss* siciliani al fine di organizzare lo sbarco Alleato e preparare la popolazione a un'adeguata accoglienza⁵. Oltre a Luciano altri noti mafiosi italo-americani come Victor Anfuso, Vito Genovese e Albert Anastasia avevano preso parte alle trattative⁶. Tra il 6 e l'11 giugno 1943 l'operazione d'attacco su Pantelleria, iniziata ufficialmente il 18 maggio, venne ulteriormente intensificata con lo sganciamento di circa 5000 tonnellate di ordigni e il massiccio attacco simultaneo della flotta. L'ammiraglio Pavesi – viste le difficili condizioni in cui versava la popolazione e la difficoltà nel contrastare l'imminente sbarco degli Alleati, nonostante le difese dell'isola fossero ancora in discrete condizioni – ordinò la resa e la capitolazione della piazzaforte. Non rientra nella economia del presente lavoro

⁴ Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (d'ora in poi AUSSME), Fondo SIM, I^A Divisione, b. 378, f. 37-1946. *Accertamenti sul conto del gangster italo-americano Lucky Luciano residente a Palermo.*

⁵ Vedi la relazione conclusiva della Commissione parlamentare Antimafia presentata alle Camere il 4 febbraio 1976 cit. in D. Caracciolo, *La ignominiosa alleanza. Il contributo mafioso alla vittoria alleata in Sicilia*, in «In Storia», n. 7, luglio 2008.

⁶ Nella testimonianza di Arturo Omerti, direttore dell'Ente autotrasporti merci E.A.C. si legge: «Nei primi mesi dell'anno 1943 trovandomi a Lisbona comandato in servizio riservato dal Super-aereo – S.I.A. – agganciai un sedicente Luciano, palermitano, dichiaratosi cittadino americano oriundo italiano, appartenente all'equipaggio di un Clipper e i cui tratti fisionomici sono quelli del Luciano di cui all'allegato ritaglio.

Ricordo che con le informazioni fornitemi dal palermitano potei inviare un rapporto al S.I.A. nel quale segnalavo i nominativi delle fabbriche nordamericane di strumenti ottici che apprestavano fari aerei e galleggianti da servire per lo sbarco in Sicilia.

Il palermitano stava per persuadermi della lealtà del suo atteggiamento, quando arrivò improvvisamente a propormi la vendita dei cifrari di servizio alle autorità militari nordamericane, dandomi contemporaneamente tutte le assicurazioni circa l'immunità della mia persona e conseguente immediata ospitalità negli U.S.A.

Pur declinando l'offerta ritenni utile mantenere rapporti apparentemente cordiali con il predetto, ma dopo poco tempo questi scomparve da Lisbona.

Inutile dire che anche questo fatto fu da me segnalato tempestivamente al S.I.A., unendo anche i connotati dell'individuo.

Sono a disposizione del Comando dei Carabinieri lieto se potrò essere utile per ogni evenienza al riguardo». AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 378. *Lucky Luciano.*

soffermarsi sul noto svolgimento delle operazioni militari, durate trentotto giorni, dalla notte tra il 9 e il 10 luglio alla mattina del 17 agosto⁷.

Il giorno successivo la caduta di Pantelleria, a Palermo si ebbe la prima sortita pubblica di un inedito "Comitato d'azione provvisorio" che, appellandosi all'orgoglio del popolo siciliano, esortava alla resistenza passiva contro il regime fascista, reo delle lunghe sofferenze patite⁸:

«Palermitani, popolo di Sicilia,

L'ora delle grandi decisioni ci chiama a raccolta.

La nostra terra martoriata, insanguinata, mutilata nelle sue gloriose città, nei suoi monumenti secolari, nelle sue stesse carni, ma ancora intatta anzi più forte che mai nel suo spirito indomabile, stanca sdegnata dell'inutile e stolta carneficina a cui la condanna per farsene scudo un governo tirannico che supera in crudeltà ed egoismo qualunque governo del passato, rompe il silenzio che può sembrare complicità coi lupi di palazzo Venezia e della Wilhelmstrasse, responsabili del funesto massacro che da quattro anni infuria nel mondo.

La capitale delle rivoluzioni, quella che fu detta un giorno città delle grandi iniziative, dopo venti anni di schiavitù che sembravano averla definitivamente prostrata ed abbruttita; l'isola tre volte maestra civiltà all'Italia e all'Europa, trascurata e avvilita da un governo di filibustieri, non è morta e non vuole morire. Interpreti del sentimento del popolo, noi diciamo «basta!» alla banda che spadroneggia sui nostri averi e sulle nostre vite. In nome del popolo, noi imponiamo al servo di Hitler e ai suoi accoliti e manutengoli grandi e piccoli, a quelli del continente italiano e ai rinnegati che vivono tra noi e di noi, di ritirarsi dalla scena del mondo. Si suicidino, se hanno ancora un minimo senso di onore e di coraggio, o fuggano come a viltà loro consiglia; noi ci sottraiamo al loro dominio. Vogliamo far sapere al mondo che la Sicilia è la prima a non riconoscere più la loro autorità e il loro arbitrio.

Non riconoscete le loro leggi, non ubbidite ai loro ordini, opponetevi alle loro pretese. La resistenza passiva sia la nostra prima arma. Le nazioni che combattono il fascismo

⁷ Per approfondimenti vedi R. Atkinson, *Il giorno della battaglia. Gli alleati in Italia 1943-1944*, Mondadori, Milano, 2008.

⁸ Il testo integrale dell'appello che definiva la Sicilia «[...] tre volte maestra di civiltà all'Italia e all'Europa, trascurata e avvilita da un governo di filibustieri [...]» è intitolato *Palermitani, popolo di Sicilia, l'ora delle grandi decisioni ci chiama a raccolta* e si trova presso l'Archivio Finocchiaro Aprile (da ora in poi AFA), doc. (1943), Palermo, 12 giugno, 1943.

sappiano non far causa comune coi banditi che scatenarono la guerra e che si ostinano a farcela combattere in loro difesa, conducendoci cinicamente allo sterminio»⁹.

Il sedicente “Comitato d’azione provvisorio” enunciava alcuni concetti fondamentali che sarebbero stati spesso ribaditi nei futuri proclami: l’antifascismo, la Sicilia come antica maestra di civiltà e culla di cruciali rivoluzioni, la resistenza passiva, il diritto all’autodeterminazione, la comunanza degli interessi con l’Inghilterra e, in generale con gli Alleati, e la necessità di un plebiscito.

I fatti e i documenti relativi all’occupazione militare della Sicilia portano ad escludere che nella strategia Alleata fosse stata mai presa in considerazione la reale separazione dell’isola dall’Italia, probabilmente gli anglo-americani si servirono in modo strumentale dei separatisti per allargare ulteriormente il consenso in seno all’opinione pubblica siciliana. Il messaggio del generale Eisenhower del luglio ‘43, infatti, era indirizzato “al Popolo Italiano”¹⁰:

«Nella mia qualità di comandante in capo delle forze alleate, vi trasmetto questo messaggio a nome dei governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Le forze alleate stanno occupando la terra italiana. Agiscono non come nemici del popolo italiano, ma in conseguenza ineluttabile della loro guerra che ha lo scopo di distruggere la forza dominatrice della Germania nell’Europa. La loro meta è di liberare il Popolo d’Italia dal regime fascista che lo ha trascinato in guerra e, ciò compiuto, di restaurare l’Italia come nazione libera. Le forze alleate non hanno intenzione di cambiare o di menomare le leggi e le usanze tradizionali del Popolo italiano»¹¹.

Lo scrupolo terminologico non era casuale, anche il colonnello Poletti, nell’ordine ufficiale n.17, si rivolgeva al “popolo italiano di Sicilia”¹².

Durante i giorni dell’operazione *Husky*, il comitato Provvisorio assunse il nome ufficiale di *Comitato per l’Indipendenza Siciliana* e i proclami e gli appelli alla popolazione locale si moltiplicarono marcando e legando insieme l’imminente fine del fascismo e con esso la

⁹ AFA, Doc. (1943), originale ds.

¹⁰ Cfr. F. Renda, op. cit., p. 43.

¹¹ Testo integrale in L. Mercuri, *La Sicilia e gli Alleati*, in «Storia Contemporanea», 1973, n.4, p. 923-924.

¹² Il testo dell’ordine n. 17 in *Consulta Regionale Siciliana*, vol. I, p. 299.

definitiva decadenza dello Stato unitario¹³. Le speranze del “risorgimento nazionale siciliano”, così come era definito, erano pertanto legate al processo disgregativo italiano. In uno dei manifesti palermitani, il comitato affermava:

«[...] L'unità d'Italia, e non per colpa nostra, è spezzata e la Sicilia vuole organizzarsi, governarsi e vivere separatamente, da sé. Il nuovo stato libero e indipendente di Sicilia a regime repubblicano deve sorgere e sorgerà perché questa è l'indefettibile volontà del popolo siciliano [...]»¹⁴.

I promotori dell'iniziativa erano Fausto Montesanti e l'on. Andrea Finocchiaro Aprile, figlio di Camillo, deputato per tre legislature ed ex sottosegretario alla Guerra e alle Finanze dei governi Nitti e Nitti II. Era inoltre un avvocato rinomato con uno studio a Roma, esponente di notevole prestigio sociale, vicino agli ambienti intellettuali italiani e stranieri. Contemporaneamente sempre a Palermo, Lucio Tasca – aristocratico e noto proprietario terriero, uno dei più affermati rappresentanti dell'alta società siciliana – e a Catania, Antonio Canepa, docente universitario di Storia delle Dottrine Politiche nella Regia Università di Catania, vicino agli ambienti massonici e agente segreto dell'*Intelligence Service* britannico, scrivevano e facevano circolare degli opuscoli clandestini di stampo separatista: *La Sicilia ai Siciliani* e *l'Elogio del Latifondo siciliano*. I due testi avrebbero avuto un'influenza decisiva nella formazione della cultura e della ideologia separatiste. Nella sua opera, della quale si riporta qualche stralcio, Mario Turri – pseudonimo e nome di battaglia di Canepa – sosteneva:

«La Sicilia è un'isola. Da ogni parte la circonda il mare. Dio stesso, nel crearla così, volle chiaramente avvertire che essa doveva rimanere staccata, separata dal continente.

Ecco ciò che la geografia ci insegna.

Questa separazione, purtroppo, non sempre è stata mantenuta. Gli uomini si sono ribellati ai voleri di Dio. E hanno voluto riunire con la forza quei territori che Dio aveva ben separato.

¹³ G. C. Marino, *Storia del separatismo siciliano*, Editori Riuniti, Roma, 1979, p. 18.

¹⁴ AFA, doc. (1943), Palermo, 10 luglio 1943.

Non sono stati, però i siciliani a passare lo stretto di Messina per andare a comandare sul continente. Sono stati gli uomini del continente a passare lo stretto, con la pretesa di venire a comandare in Sicilia.

Noi siciliani in questo modo abbiamo perduto più volte la nostra libertà, la nostra indipendenza. Siamo stati insultati, calpestati e soprattutto sfruttati. Ridotti alla miseria. Ridotti alla fame [...].

Nel 1860 la Sicilia dipendeva da Napoli. Unita a viva forza con un pezzo d'Italia, formava il Regno delle Due Sicilie sotto la monarchia dei Borboni. Ma la Sicilia non voleva saperne di stare unita al continente. Voleva la sua libertà. Perciò gridava: "Abbasso i napoletani! Morte ai Borbone!".

La lotta della Sicilia contro i Borboni non ebbe altro scopo che questo: riacquistare la sua piena indipendenza. È una menzogna, una vile falsificazione della storia, affermare (come oggi si fa) che i siciliani volessero staccarsi da Napoli per riunirsi nientemeno al Piemonte e agli altri Stati d'Italia!

[...] In conseguenza delle cose premesse ed a giustificazione della nazionale Indipendenza da noi voluta, ci sia lecito concludere che questa ci appartiene per un diritto inconcusso, confermatoci fino al giorno d'oggi dai sovrani tutti che ci han governato ed ormai convalidato dal suggello di tanti secoli. [...] Nel 1860 Bixio, mandato da Garibaldi, dovette correre a Bronte e in molti altri paesi, con truppe non siciliane, per domare la vera, autentica rivoluzione siciliana che incominciava [...]. Il primo stato d'assedio fu proclamato in Sicilia nel 1862 [...], nell'anno seguente si ebbe di fatto il secondo stato d'assedio con la missione del generale Govone [...]. Nel 1866 la pazienza finì. Nella città e nella provincia di Palermo, la rivoluzione assunse, dal 16 al 22 settembre, proporzioni tali da costringere il governo ad inviarvi sollecitamente, con la qualità di Regio Commissario, il generale Raffaele Cadorna, alla testa di due divisioni di fanteria, un reggimento di cavalleria ed una brigata di artiglieria. Fucilarono senza processo migliaia di cittadini [...].

Nel 1875 le cose continuavano a peggiorare. Il governo italiano propose misure eccezionali di polizia contro la Sicilia. [...] Si giunse così ai *Fasci siciliani dei lavoratori*. Il governo, presieduto da Giolitti, riversò nell'isola una moltitudine di soldati, i quali non fecero che accrescere il malumore del popolo. [...] A questo punto, il Re concepì la mostruosa idea di affidare a un siciliano la repressione del movimento siciliano. Crispi accettò la parte di Caino.

[...] Dal 1915 al 1918 anche e soprattutto in Sicilia i contadini e gli artigiani, i professionisti e gli studenti vennero strappati dalle loro case e mandati al macello.

Ma quando la guerra finì, chiedemmo la resa dei conti. E l'avremmo ottenuta, perdio! Se questo miserabile governo fascista non avesse rinnovato un sistema di poliziesca tirannide sopprimendo le ultime libertà e raddoppiando le nostre catene.

[...] Che cosa potevamo aspettarci di buono da un governo come quello di Mussolini che ha calpestato e rovinato tutto il popolo italiano? [...]. Ma i siciliani – si dirà – perché non hanno protestato?

E come potevano protestare 4 milioni di siciliani, quando 40 milioni di italiani non potevano fiatare sotto questo governo di delinquenti? [...]. La Sicilia basta a se stessa e non ha bisogno di nessuno»¹⁵.

Mario Turri concludeva con queste parole, incitava il popolo alla rivoluzione approfittando dell'imminente crollo del regime fascista e del caos generato dall'invasione Alleata. La Sicilia, per progetto divino, geograficamente separata dall'Italia, lo doveva essere anche politicamente.

Il 29 luglio Finocchiaro Aprile inviò un appello al generale britannico Harold Alexander, comandante dell'*Allied Military Government of Occupied Territory* (AMGOT) in cui sottolineava i punti essenziali delle rivendicazioni siciliane:

a) Il diritto storico della Sicilia all'indipendenza; b) La necessità del plebiscito in virtù del principio dell'autodeterminazione dei popoli; c) La liberazione dei prigionieri siciliani; d) Il rifiuto dell'autonomia definita «vecchio e obsoleto tranello» per mantenere la Sicilia legata allo Stato italiano¹⁶.

L'assetto politico perseguito, dunque, era quello di una repubblica indipendente con base democratica e struttura bicamerale. Si proponeva l'immediata creazione di un governo provvisorio che, entro due mesi, avrebbe chiamato il popolo a votare la nuova forma di governo, a eleggere i membri dell'assemblea nazionale costituente e a scegliere il primo

¹⁵ M. Turri (pseudonimo di Antonio Canepa), *La Sicilia ai Siciliani! Documenti per la storia della lotta antifascista in Sicilia*, Catania, edizione 1944 della clandestina pubblicata, in due capitoli, tra il 1942 e il 1943. Il testo integrale si trova in AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 229.

¹⁶ AFA, Ep. (1943), *Lettera del Comitato per l'Indipendenza Siciliana al colonnello Charles Poletti*, Palermo, 29 luglio 1943.

Presidente della Repubblica che, a sua volta, avrebbe nominato i membri del primo governo¹⁷.

Il *leader* del movimento (il separatismo sarebbe diventato ufficialmente “Movimento” nel febbraio del 1944) cercava di combinare l’assetto parlamentare britannico con quello presidenziale statunitense puntualizzando la volontà politica di consegnare il nuovo Stato al «sistema delle alleanze inglesi e americane»¹⁸.

Il 23 luglio, il giorno dopo l’ingresso delle truppe Alleate a Palermo, si riunirono l’ufficiale addetto agli Affari civili del Governo militare Alleato per il territorio occupato dalla Settima armata americana, Charles Poletti e la delegazione del Comitato per l’indipendenza, presieduta da Finocchiaro Aprile. Si trattava, infatti, di presentare la richiesta formale al generale Alexander, governatore della Sicilia, di informare i governi Alleati che il popolo siciliano aspirasse all’indipendenza e che a tal fine sarebbe stato necessario che gli indipendentisti costituissero un governo provvisorio. Nel memoriale consegnato al colonnello Poletti, era puntualizzato il concetto secondo cui la Sicilia non era stata complice, ma vittima del fascismo.

«Mai la Sicilia, nei molti secoli della sua storia, anche nei più duri e oscuri, dovette subire un’oppressione più iniqua di quella fascista [...]. Mussolini ha avuto un odio smisurato per l’isola generosa [...] e in questo rancore è giunto sino a ordinare che tutti i funzionari siciliani dovessero essere trasferiti in altre regioni: indegno provvedimento che il popolo ha considerato come un sanguinoso oltraggio, come ebbe a considerare quello analogo dei Borboni nel 1836. La Sicilia è stata impossibilitata a scuotere il giogo fascista [...]. Ma ha sempre incessantemente bramato la sua riscossa e si è stretta intorno ai suoi uomini più rappresentativi [...]. Essa segna oggi nell’albo d’oro della sua gratitudine i nomi di Roosevelt e di Churchill e delle grandi potenze da essi rappresentate, confidando di averne il prezioso ausilio del nuovo assetto della cosa pubblica siciliana.

[...] Non è assolutamente possibile che la nostra terra resti unita all’Italia, perché le prevalenti correnti politiche ed economiche del Nord imporrebbero, pur attraverso nuove lusinghe, il ritorno puro e semplice ad una situazione di egemonia che la Sicilia non intende assolutamente più tollerare, fermamente definitivamente decisa a governarsi da sé, con i

¹⁷ Per un approfondimento vedi A. Finocchiaro Aprile, *Il Movimento Indipendentista Siciliano*, Libri Siciliani, Palermo 1966 (a cura di Massimo Ganci).

¹⁸ AFA, Ep. (1943), *Lettera del Comitato per l’Indipendenza Siciliana al colonnello Charles Poletti*, Palermo, 29 luglio 1943.

suoi uomini e con le proprie imponenti risorse. Il nostro programma è ora: La Sicilia ai siciliani [...]»¹⁹.

Il comitato auspicava pertanto che l'Inghilterra e gli Stati Uniti potessero favorire la creazione dello Stato sovrano e indipendente di Sicilia su base democratica. La convocazione dei rappresentanti siciliani a una futura Conferenza di Pace era considerata più che certa, alla stregua di quanto era accaduto a Versailles con i *leader* cecoslovacchi e jugoslavi.

Nelle parti successive del memoriale venivano illustrati i punti salienti del programma:

- Sarebbe stato formato al più presto un governo provvisorio, rappresentante di tutte le province siciliane, che avrebbe provveduto al funzionamento delle pubbliche amministrazioni al fine di non interrompere la vita politico-sociale del Paese. Entro due mesi dal giorno della costituzione del governo provvisorio, sarebbe stato chiesto al popolo, in virtù del principio dell'autodeterminazione, di pronunciarsi tramite plebiscito sulla forma del governo e di eleggere direttamente il capo dello Stato;
- Il Comitato era sicuro che il popolo avrebbe ardentemente desiderato un governo a base repubblicana costituzionale che avrebbe reso possibile a ogni cittadino di pervenire per virtù di carattere, d'ingegno e di assolvere alle supreme responsabilità del potere;
- Il Plebiscito veniva considerato un doveroso atto di omaggio alla sovranità popolare, dopo il regno di un re definito "fedifrago" e complice del regime fascista;
- Successivamente, secondo circoscrizioni prestabilite, il popolo avrebbe eletto i membri dell'assemblea nazionale. Sia uomini che donne maggiorenni avrebbero avuto il diritto di voto nel comune di nascita e/o residenza;
- L'assemblea avrebbe deciso se optare per il sistema bicamerale, con un senato totalmente o parzialmente elettivo, riservato a coloro che nella politica, nelle pubbliche amministrazioni, nelle forze armate, nelle scienze o nelle arti avessero bene meritato nella patria siciliana;
- All'assemblea nazionale, con funzioni di costituente, il governo che sarebbe stato nominato dal presidente della repubblica subito dopo la sua elezione, avrebbe

¹⁹ Cit. in F. Renda, op. cit., p. 57.

proposto, come primo suo atto, uno schema di carta costituzionale, il quale, con le modificazioni eventuali, sarebbe diventata la legge fondamentale dello Stato;

- Al popolo siciliano sarebbero state garantite le più ampie libertà sul terreno civile e politico: libertà di stampa, di parola, di associazione, di riunione. Sarebbero state abolite le leggi razziali. Sarebbe stata introdotta la libertà religiosa. Anche in materia economica il comitato assicurava la cancellazione di tutti i vincoli che avevano paralizzato l'attività commerciale e industriale del Paese;
- Il ceto contadino sarebbe stato rivalutato e tutelato con leggi *ad hoc* per la trasformazione del latifondo;
- Di pari passo il nuovo governo avrebbe proceduto con la nuova legislazione a favore degli operai siciliani, considerati tra i più qualificati al mondo;
- Per proteggere il lavoro e la pace dei siciliani, lo Stato si sarebbe dotato di forze militari;
- I porti e i campi d'aviazione sarebbero stati adeguatamente potenziati e attrezzati, mentre la navigazione mercantile e l'aeronautica civile avrebbero avuto il più ampio sviluppo, conformemente alle moderne necessità dell'economia e dei traffici. Il processo di potenziamento avrebbe riguardato anche il settore ferroviario;
- Sarebbero stati richiesti i pagamenti dei danni di guerra al fine di ricostruire le città secondo i criteri moderni;
- Uno dei primi provvedimenti in campo internazionale, sarebbe stato il concordato con la Santa Sede in virtù della secolare tradizione cattolica della Sicilia.

Il colonnello Poletti consegnò il Memoriale al generale Alexander e comunicò a Finocchiaro Aprile quanto segue:

«Sig. Andrea Finocchiaro Aprile, Presidente del Comitato per l'indipendenza della Sicilia, Palermo.

Accuso ricezione della Vostra lettera del 29 luglio. Facciamo del nostro meglio per portare farina a Palermo ed abbiamo fatto molti progressi. I prigionieri di guerra italiani, che sono siciliani e non ufficiali effettivi, sono stati già rilasciati. Stiamo provvedendo nei riguardi dei capi fascisti. Le vostre vedute sull'indipendenza della Sicilia sono state sottoposte al Generale Alexander per come avete suggerito. Comunque Vi faccio ricordare ciò che dissi a

Voi ed ai membri del Vostro Comitato durante il primo giorno dell'occupazione di Palermo delle Forze Alleate, cioè il Governo Alleato Militare non appoggia alcuna attività politica»²⁰.

Gli Alleati, dunque, non sconfessavano l'operato dei separatisti, ma non autorizzavano né il ricorso alla violenza né avrebbero appoggiato alcuna iniziativa di carattere politico. Finocchiaro Aprile richiese pertanto un altro appuntamento, questa volta con Rennel, capo del Governo militare Alleato. Egli, pur simpatizzando con la causa separatista, invitò a ritirare il volantino diffuso a Palermo, in cui si annunciava la nascita del Comitato per l'indipendenza siciliana. In cambio di compiacenti longanimità e di complici tolleranze Alleate, il nascente movimento avrebbe dovuto abbandonare la militanza attiva e aggressiva.

Il Comitato per l'Indipendenza Siciliana agiva in un momento di grande crisi politica, economica, sociale e militare, appropriandosi delle aspirazioni popolari di libertà e dell'antifascismo come elementi fondanti della propria azione.

La Sicilia era una terra devastata dal conflitto e ridotta alla miseria: 112.000 abitazioni distrutte, 100 ponti abbattuti, 2300 km di strade intransitabili, 20 km di banchine portuali inservibili. Le campagne ormai improduttive a causa della mancanza di concimazione e irrigazione, i commerci bloccati per scarsità di arterie transitabili, per la carenza di ricambi e per la requisizione dei mezzi di trasporto da parte delle forze Alleate. La pesca era proibita e la produzione industriale, già molto scarsa nel periodo prebellico, si era arrestata a causa dei pesanti bombardamenti²¹. Gran parte della popolazione si era trasferita in campagna per sfuggire all'invasione anglo-americana e il mercato nero divenne una delle principali attività. La razione di pane giornaliera risultava ridotta e nell'inverno del 1944 sarebbe stata anche inferiore a quella precedente l'occupazione. L'introduzione delle *amlire* accrebbe l'inflazione, incrementò i prezzi contribuendo al peggioramento della precaria situazione, aggravata ulteriormente dal notevole numero di detenuti scarcerati o evasi dalle prigioni. Il tasso di delinquenza era in costante aumento e le azioni violente erano agevolate dalla facile possibilità di reperimento di armi sui campi di battaglia.

In questo contesto di notevole drammaticità e confusione, caratterizzato dalla vacanza dello Stato e anche dall'assenza di partiti politici ancora non riorganizzati, il separatismo si

²⁰ C. Poletti, Lt. Col. AUS Senior Civil Affairs Officer ad Andrea Finocchiaro Aprile, Palermo 5 agosto 1943; il testo della lettera in Istituto Gramsci Siciliano, Fondo Andrea Finocchiaro Aprile, busta II, f. 22. Vedi anche S. Nicolosi, *Sicilia contro Italia (Il separatismo siciliano)*, con saggio introduttivo di F. Renda, Catania, Zingale, 1981, p. 43.

²¹ Cfr. F. Cappellano, *L'Esercito in Sicilia (1944-1946)*, in «Storia Militare», n. 126, marzo 2004.

poneva come unico movimento di rinascita e di riscatto, accettando le istanze di ogni categoria sociale e divenendo il punto convergente delle richieste del notabilato locale, dell'aristocrazia, della borghesia urbana, dei ceti popolari e della mafia, in un momento di momentanea e fatua fusione sociale.

Esemplificativo, a tal proposito, è il rapporto del comandante della Compagnia Esterna di Cosenza della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali (RR.CC.) di Catanzaro, Domenico Maneri, relativo alla situazione politica ed economica della Sicilia in regime di occupazione e datata 29 ottobre 1943. Nel documento si parla della profonda crisi – determinata prima dai bombardamenti nemici e poi dai naturali sconvolgimenti derivanti dalla fulminea avanzata delle truppe anglo-americane – che continuava in Sicilia senza quasi nessun accenno di ripresa, sia per quanto riguarda la vita pubblica che quella privata. Le autorità di occupazione avevano curato soltanto il ripristino delle attività che potessero essere importanti per le proprie necessità belliche, come lo sminamento delle direttrici di marcia e l'approvvigionamento dei propri accampamenti. Il comandante ravvisava che le strade ferrate non erano ancora state ripristinate, i servizi di autocorriera erano ancora in pessimo stato e i servizi postali e bancari, ancora sospesi. La popolazione pertanto era bloccata nei paesi, priva della possibilità di spostarsi per necessità commerciali o altro. L'unico modo per muoversi era quello di sborsare ingenti somme di denaro per il noleggio di qualche macchina munita di permesso di circolazione.

La popolazione che nel periodo immediatamente precedente all'occupazione era stata illusa di trovare, nelle forze d'occupazione, addirittura una assistenza affettuosa per tutti i propri bisogni, era ormai fortemente delusa e iniziavano a manifestarsi i primi malcontenti dovuti al gravissimo stato di abbandono. Ruberie di ogni genere, atti di sciacallaggio, mercato nero pullulavano insieme alla sfiducia nei confronti del Regio Esercito e della patria.

Le correnti massoniche, comuniste e separatiste – prosegue il rapporto – approfittavano della disorganizzazione e del caos, trovando terreno fertile per la propria attività propagandista. Finocchiaro Aprile veniva definito un arrivista con un largo seguito di falsari e mestatori della peggior specie, in grado di corrompere le anime semplici, del contadino e dell'operaio, convincendole con il seguente argomento: la Sicilia, ottenendo l'indipendenza, si sarebbe sottratta allo sfacelo della rivoluzione che avrebbe, senza dubbio, sconvolto l'Italia peninsulare nell'immediato dopoguerra. Altro motivo addotto per suffragare questa tesi era il secolare sfruttamento da parte della madrepatria che aveva amministrato e gestito l'isola non come una sua parte integrante, ma alla stregua di una colonia da cui ottenere il massimo

rendimento. «La classe dei cosiddetti intellettuali è fortemente presa dalla corrente separatista; essa infatti, formata in gran parte da elementi di scarse possibilità che non hanno avuto modo e abilità di realizzare sogni di grandezza, forse a lungo accarezzati in gioventù, si è data tutta alla nuova tendenza sperando di trovare la realizzazione delle aspirazioni giovanili rimaste troppo deluse in passato». Il comandante proseguiva con una analisi personale constatando che, dopo vari colloqui con militari siciliani, era giunto alla conclusione che nell'isola, l'amor di patria e l'attaccamento alla nazione italiana, erano dei sentimenti del tutto assenti.

Al proposito del mercato delle armi affermava:

«Le autorità anglo-americane hanno proceduto al disarmo della popolazione ritirando le armi da caccia e quelle per difesa personale; non si sono però curate di procedere ad un rigoroso rastrellamento delle armi e delle munizioni abbandonate sui campi di battaglia, talché sono rimaste alla mercè della popolazione che di nascosto se n'è impadronita e le detiene nascoste sottoterra. Tale fatto non può non destare serie preoccupazioni per l'avvenire qualunque possa essere il destino riservato all'isola; mentre per il presente quanti hanno preso armi e munizioni non sembra si siano preoccupati di identificare il nemico contro il quale dovrebbero essere adoperate; sta di fatto che, in un domani non lontano, ogni eventuale azione e autorità legalmente costituita, che ostacolasse le mene dei propagandisti massonici, comunisti o separatisti, si troverebbe di fronte ad una popolazione abbondantemente fornita di armi automatiche pesanti e leggere, di moschetti, di bombe a mano e munizioni di ogni genere.

Per giudicare della quantità delle munizioni rimaste in mano della popolazione basta considerare il fatto che, nei vari paesi, in occasione di feste religiose, non essendovi possibilità di far tuonare i consueti mortaretti, vengono lanciate, e in quantità rilevante, bombe a mano»²².

In uno dei tanti rapporti sui conflitti a fuoco tra malviventi e forze dell'ordine, si rilevava come i fuorilegge avessero impiegato addirittura un cannone e ci si chiedeva come fosse possibile che un'arma del genere era stata celata ai controlli della polizia. I migliori luoghi di nascondiglio erano le case di campagna dove le armi – abbandonate dai tedeschi durante

²² AUSSME, H5, b. 5, f. 1, *Situazione politica ed economica della Sicilia in regime di occupazione*. 29 ottobre 1943. Per il testo integrale, si rimanda all'appendice, doc. 1.

la ritirata – venivano sotterrate oppure occultate in cumuli di sacchi, abiti smessi e arazzi. Vitaliano Brancati, nel suo libro *I fascisti invecchiano* del 1946, raccontava: «Ho assistito in campagna a conversazioni fra brava gente nel corso delle quali un bambino veniva cacciato via a pedate come sciocco e impertinente per aver cominciato un discorso con le parole: «Il cannone nostro, papà»²³.

Nella perquisizione del covo della “famiglia” Dottore, sarebbe stato rinvenuto un arsenale notevole: sei mortai, cinque mitragliatrici pesanti, tre pistole mitragliatrici, diverse pistole automatiche e moschetti militari con relative munizioni²⁴.

Per quanto riguarda la situazione economico-alimentare, il quadro del comandante Maneri era preoccupante: accusava gli anglo-americani di non essersi curati dell’approvvigionamento dell’isola. Soltanto nelle prime settimane autunnali erano arrivati i primi piroscafi carichi di farina bianca ma non di grano. La razione di pane, venuta meno per periodi più o meno lunghi nel mese precedente, si era attestata con regolarità sui 100 grammi, mentre pasta, zucchero erano del tutto mancanti. Era possibile rimediare sporadicamente qualche grammo di legumi, per un massimo di 300 grammi a persona a un prezzo variabile dalle 15 alle 25 lire. Come detto precedentemente, la popolazione per sopperire alle urgenti necessità era costretta a ricorrere al mercato nero praticato su vasta scala in tutti i centri e per tutti i generi con prezzi iperbolici: pane dalle 40 alle 70 lire al kg; grano 800 lire al tumolo (16 kg); zucchero 120 lire; legumi vari dalle 40 alle 50 lire al kg; sigarette dalle 60 alle 80 lire il pacchetto da 20; pasta e riso erano assenti anche sul mercato nero in cui si potevano trovare anche farmaci, medicinali più comuni e tessuti di ogni genere a «prezzi superiori ad ogni immaginazione»²⁵.

Le autorità anglo-americane – accusava il rapporto – nonostante fossero state sollecitate da diverse commissioni composte dai principali impresari agricoli, non si erano volute occupare della produzione e dello smercio degli agrumi. «Ne deriva che fra non molto la categoria dei proprietari, privati della possibilità di realizzare denaro con la vendita di prodotti, si troverà nelle condizioni di non potere pagare le tasse che l’occupatore ha lasciato invariate»²⁶.

²³ Cit. in S. Nicolosi, *Di professione brigante*, Longanesi, Milano, 1976, pp. 134-135. Vedi anche V. Brancati, *I fascisti invecchiano*, Longanesi, Milano, 1946.

²⁴ Cfr. F. Renda, op. cit., p. 176.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ AUSSME, H5, b. 5, f. 1, *Situazione politica ed economica della Sicilia in regime di occupazione*. 29 ottobre 1943. Il rapporto si concludeva con questa puntualizzazione: «Credo precisare che le notizie di cui sopra sono frutto della mia osservazione che ha avuto possibilità di esplicitarsi solo e limitatamente alle province di Messina

Oltre ai fattori “interni” erano di grande importanza i fattori “esterni”, o meglio gli “attori esterni”. Come detto, i separatisti cercavano di ottenere l'appoggio delle forze anglo-americane il cui approccio, non sempre chiaro e definito, può essere sinteticamente schematizzato in quattro momenti: in una prima fase precedente lo sbarco in Sicilia, gli Alleati appoggiarono il movimento per ottenere consenso e avere agevolazioni nel controllo dell'isola²⁷. Successivamente il sostegno aumentò perché si utilizzò il separatismo in maniera strumentale come elemento destabilizzatore dell'ordine fascista. Dopo la caduta del regime, tra il 25 luglio e l'8 settembre, il separatismo fu appoggiato e utilizzato come minaccia e forza destabilizzatrice del Regno del Sud al fine di affrettare l'armistizio da parte del governo Badoglio. A seguito della resa italiana, l'appoggio Alleato iniziò a scemare in quanto diveniva essenziale compattare e garantire l'Unità dell'Italia monarchica contrapposta alla Repubblica Sociale Italiana.

I programmi separatisti erano inizialmente vaghi. Nei documenti custoditi presso l'Archivio Finocchiaro Aprile si trovano dei dattiloscritti privati indirizzati agli Alleati in cui le cancellature non sono soltanto di carattere grammaticale, ma soprattutto sostanziale: da “Repubblica libera e indipendente” a “Repubblica libera e autonoma”²⁸.

Al proposito commenta Giuseppe Carlo Marino:

«[...] La difficoltà di elaborazione teorica nelle quali si imbatté subito il movimento non sono da addebitare soltanto alla scarsa fertilità ideativa dei suoi *leaders*. Il problema in realtà era molto arduo, e si sarebbe potuto tentare di risolverlo volta per volta con improvvisati dosaggi di affermazioni ritrattabili [...]»²⁹.

Il 20 settembre 1943 Finocchiaro Aprile, in una lettera a Churchill, scriveva:

«Io ebbi l'onore nello scorso gennaio di rivolgerLe a nome di alcuni miei compatrioti un vivo appello a volere considerare la particolare posizione della Sicilia in ordine ai futuri

e di Palermo nelle quali ho fruito di una licenza per gravi motivi di famiglia; aggiungo che il motivo della licenza non mi ha permesso di approfondire le mie osservazioni come sarebbe stato necessario per redigere una relazione veramente completa».

²⁷ I servizi segreti americani e in seguito l'AMGOT si avvalsero di esponenti del separatismo e della mafia, prima nella preparazione dei piani di sbarco per ridurre la volontà di resistenza dei reparti dell'Esercito italiano, poi nella gestione dei primi contatti con la popolazione locale nella nomina delle cariche amministrative.

²⁸ AFA, Doc. (1943), Appunto manoscritto di Andrea Finocchiaro Aprile.

²⁹ G. C. Marino, op. cit., p. 39.

assetto politici, richiamando la Sua attenzione sull'antica aspirazione del popolo siciliano all'indipendenza e sul fervido voto che tale aspirazione sia soddisfatta.

Del mio appello, appena avvenuta la liberazione dell'isola da parte delle Armate Alleate, volli informare il Generale Alexander a mezzo di un memoriale del quale mi permetto di inviarLe una copia, per il caso che non Le sia pervenuto; come pure non mancai d'intrattenere al riguardo il barone Rennell, al quale successivamente precisai il pensiero dei miei amici e mio in ordine al grave problema che da vario tempo ci affatica.

Io desidero ora di rinnovarLe la mia viva e calorosa esortazione a volerci dare il Suo autorevole e prezioso ausilio per il raggiungimento del nostro fine supremo, che ci toglierà da tante agitazioni e preoccupazioni e darà agio al nostro paese di risorgere materialmente e moralmente come esso merita, dopo tanti anni di oblio da parte di tutti i governi e dopo le inique persecuzioni del fascismo.

Le ripeto che la nostra aspirazione è quella dell'elevazione della Sicilia a stato sovrano indipendente; aspirazione che va ogni giorno più consolidandosi in confronto del caos esistente nella penisola e destinato ad aggravarsi. L'indipendenza ci darà modo di difenderci dal fatale dilagare delle correnti comuniste in Italia e dall'eventuale affermarsi di tendenze dirette a mettere il Papa a capo di una confederazione di stati italiani o dal sia pure improbabile permanere della dinastia sabauda che noi consideriamo del tutto estranea ai destini della Sicilia. In un solo caso noi saremmo lieti, come appartenenti al ceppo italico, di federare la nostra repubblica sovrana ed indipendente ad altra repubblica o ad altre repubbliche che potessero sorgere in Italia, nel caso ciò che esse sorgessero sullo stesso sfondo schiettamente democratico e con il medesimo carattere sociale a base di larghe e radicali riforme che daranno vita alla repubblica siciliana.

Né si dica che la tendenza delle Potenze vincitrici è quella di creare nel mondo stati a larga estensione territoriale e che i piccoli stati siano destinati a fomentare guerre future, dappoiché se quella tendenza è innegabilmente giusta, è certo che piccoli stati dovranno sempre sussistere e crearsi per ovvie ragioni; come pure non è dubbio che il pericolo che la formazione di piccoli stati possa determinare nuove guerre non si verificherà più nell'avvenire e che, comunque, esso sarà sempre di gran lunga minore del pericolo che alla pace potrà derivare dalla insoddisfazione delle aspirazioni d'indipendenza dei popoli viventi in un meno ampio spazio territoriale.

Del resto noi siciliani, conformemente al principio da Lei affermato dell'autodecisione dei popoli, non chiediamo che di essere ammessi ad esprimere con un plebiscito la volontà del nostro popolo.

Ed una cosa deve rimanere ferma. In relazione alla tradizionale, secolare amicizia della Sicilia e dell'Inghilterra, è nostro desiderio che l'isola svolga la sua vita futura nell'orbita delle alleanze puramente inglesi, sistema da noi preferito, o abbia la garanzia della sua sicurezza in un gruppo di stati, primo dei quali l'Inghilterra, o nella Società delle Nazioni.

Le Autorità inglesi attualmente in Sicilia che noi circondiamo della maggiore simpatia, non diversa da quella che essi ci dimostrano, non possono nei loro rapporti avere taciuto come quello dell'indipendenza sia il desiderio ardente della generalità del popolo siciliano. Esso risponde ad un'assoluta esigenza di giustizia e, per ottenerla, noi ripetiamo a Lei, che presiederà alla sistemazione politica dell'Europa, il nostro appello più appassionato.

Io sono a sua disposizione per fornirLe qualsiasi chiarimento potesse desiderare, pronto, se del caso, a recarsi a Londra.

Voglia gradire i sensi della mia rispettosa considerazione»³⁰.

Finocchiaro Aprile sottolineava, oltre al ricorrente antifascismo e all'autodeterminazione dei popoli, il carattere antisovietico e anticomunista della futura repubblica siciliana, rammentando l'amicizia anglo-siciliana e la simpatia nei confronti delle truppe Alleate.

Durante i sette mesi di occupazione militare dell'isola non mancarono tuttavia divergenze con le conniventi truppe d'occupazione. Nella nomina dei responsabili degli enti territoriali e dei prefetti, furono scartati i separatisti, il simpatizzante generale Rennell fu trasferito in continente e al suo posto, al vertice dell'AMGOT, fu nominato il colonnello Poletti³¹. La Sicilia non era più il fronte principale e venne declassata a "Region I". Rispetto a Rennell, Poletti non aveva a cuore la situazione isolana, la presa di distanza tuttavia non è imputabile soltanto a diverse convinzioni soggettive, ma a una mutata contingenza oggettiva: durante il comando di Rennell, il separatismo era di grande importanza per consolidare il consenso delle masse popolari, adesso che il regime era caduto e Badoglio aveva firmato l'armistizio, gli Alleati potevano riprendere le distanze dal separatismo.

Finocchiaro Aprile protestò e il 4 dicembre 1943, nella lettera al segretario di Stato americano, Cordell Hull, scrisse:

³⁰ AFA, Doc. (1943), minuta ds. In cima è indicato il destinatario «Al Primo Ministro d'Inghilterra Whinston Churchill - Londra», Palermo, 20 settembre 1943.

³¹ F. Renda, op. cit., p. 68.

«Al messaggio ch'io diressi nel mese di gennaio al Presidente Roosevelt e al memoriale ch'io pregai il generale Alexander di fare pervenire al Governo Statunitense, desidero aggiungere qualche altra considerazione, richiamandovi la Sua attenzione.

L'antica aspirazione della Sicilia all'indipendenza, divenuta un assillo del nostro popolo durante il ventennio infausto della dominazione fascista, è ora incontenuta passione; e noi siamo decisi a realizzare le nostre speranze ad ogni costo, sia sul terreno internazionale, sia su quello interno.

Quando il movimento prese aspetti concreti, noi puntammo decisamente sull'America, convinti che vi avremmo trovato facile comprensione, sia per le correnti di schietta e profonda simpatia fra i nostri popoli, sia per la presenza oltre Atlantico di gran numero di nostri conterranei. Così tutto ci faceva sperare che il Governo Statunitense avrebbe appoggiato l'esaudimento dei nostri voti, tanto più che non facevano che riferirci al principio della autodecisione dei popoli, solennemente proclamato dal Presidente Roosevelt.

L'atteggiamento dei comandi americani si manifestò in modo così scortese ed ostile contro di noi da giungere a minacciarci ripetutamente di arresto, ancor quando neppure la più piccola dimostrazione fosse stata fatta da noi, convincendoci della preconcepita avversione del governo statunitense nei nostri riguardi, ostilità che invero non ha né può avere alcuna plausibile ragione. Lei comprende come ciò addolori profondamente noi che pure avevamo reso tanto facile l'occupazione e che, come effetto di ciò, va ogni giorno più attenuandosi la fiducia della Sicilia verso l'America e che è impossibile che i rapporti fra i due paesi possano riprendere la tradizionale cordialità, a meno che non si cambi completamente di rotta. Ora io penso che ciò debba e possa farsi, e anche con rapidità, se si vuole riparare al mal fatto. Giudicherà Lei come ciò debba avvenire circa il governo della Sicilia da parte americana; ma, per quanto si riferisce all'indipendenza, io sono convinto che il problema, se esaminato con maggiore serenità ed obbiettività, debba portare ad una revisione della posizione presa al riguardo dal Governo Americano e ad una soluzione conforme al nostro punto di vista.

Come è mai possibile negare al popolo siciliano che ha una civiltà trimillenaria di indicare con un plebiscito la forma di governo che desidera? Non sarebbe ciò profondamente ingiusto ed incivile? E il nostro popolo brama di vedere eretta la Sicilia a stato sovrano e indipendente a regime democratico repubblicano, sotto la garanzia americana, e non vuole

più saperne né di unità italiana, né di monarchia, né di governo Badoglio. Anzi mi è d'uopo di prevenirLa che, se, come si dice, il governo Badoglio dovesse metter piede nell'isola, avverrebbero fatti spiacevoli, e nuove sciagure e lutti funesterebbero la nostra terra. La responsabilità non ricadrebbe su noi, ma su chi avrebbe consegnata l'isola a Badoglio.

Io confido nel di Lei alto senso di civiltà e di giustizia, sperando che Lei con la sua grande autorità venga incontro al desiderio di indipendenza delle nostre popolazioni che, deluse, non potrebbero che volgersi al comunismo; e sperando altresì che Lei non ci costringa col suo rifiuto ad accettare profferte di amicizia da parte di altre potenze.

Ho voluto scriverLe con la franchezza che si addice a chi professa un nobile ideale, ma pure con la fiducia che anch'io ripongo in Lei come uomo di alto intelletto e di sicura visione dei problemi internazionali. La saluto distintamente»³².

L'avvocato palermitano rimproverava il brusco cambiamento di rotta degli Alleati, minacciando addirittura di tenerne conto nelle future relazioni diplomatiche siculo-americane non disdegnando eventuali *avances* sovietiche. Il 22 dicembre 1943 il *leader* del MIS, ignorato dai vertici Alleati, decise di rivolgersi direttamente a Giorgio VI, re d'Inghilterra e imperatore delle Indie, a cui chiedeva di non lasciar cadere il grido di speranza siciliano e concedere l'indipendenza all'isola, prendendo in seria considerazione l'ipotesi di anettere al nuovo Stato i territori dell'Africa settentrionale in virtù della vicinanza geografica, della presenza di una florida colonia siciliana e delle affinità etniche. L'indipendenza non avrebbe escluso, comunque, un protettorato britannico sull'isola da estendere a tutta l'area Mediterranea³³.

La lettera non ebbe risposta e appena iniziò a serpeggiare la paventata ipotesi di una riconsegna della Sicilia al governo italiano, i rapporti tra l'AMGOT e i vertici indipendentisti si incrinarono. Finocchiaro Aprile contravvenne alle disposizioni di Rennell e riprese con vigore la propaganda per ampliare il consenso, ottenere l'agognata legittimazione popolare e il 9 dicembre 1943 convocò i capi separatisti e i rappresentanti delle province in una seduta plenaria in cui si deliberò:

³² La minuta, dattiloscritta, della missiva in Istituto Gramsci Siciliano, Archivio, Fondo Andrea Finocchiaro Aprile cit. in G.C. Marino, op. cit., p. 254.

³³ Per il testo completo si rimanda all'appendice, doc. 2. AFA, Doc. (1943), minuta ds. In cima è indicato il destinatario: «A Sua Maestà Giorgio VI Re d'Inghilterra e Imperatore delle Indie, Londra».

- «Di chiedere al governo Alleato che sia risparmiata la sciagura di essere consegnata (la Sicilia) al cosiddetto governo Badoglio, che provocherebbe spontanea reazione popolare e nuovi botti al nostro Paese;
- Offrire la propria collaborazione al Governo Alleato per il più rapido raggiungimento di obiettivi comuni;
- Di invitare tutti i partiti perché, prescindendo da ogni particolare programma, collaborino direttamente con il governo Alleato, che potrà così condurre a termine l'opera di ricostruzione della Sicilia;
- Di far voti che sia costituita presso il Quartier Regionale della Sicilia del Governo Alleato una commissione consultiva composta di uomini politici di ogni tendenza o partito e di provata capacità tecnica per studiare i vari problemi ed additarne la soluzione al Governo Alleato verso il quale rimangono immutati gli amichevoli sentimenti del popolo siciliano»³⁴.

La delibera era stata firmata da: Andrea Finocchiaro Aprile e Francesco Termini, per la provincia di Palermo; Santi Rindone e Luigi La Rosa, per la provincia di Catania; Giuseppe Faranda e Giorolamo Stancanelli, per la provincia di Messina; Domenico Cigna, Giovanni Guarino Amella e Antonio Parlapiano Vella, per la provincia di Agrigento; Edoardo Di Giovanni, per la provincia di Siracusa; Mariano Costa, per la provincia di Trapani. Di fatto, esistevano tutti i presupposti per procedere all'arresto dei capi del movimento in quanto vi era stata un'intenzionale violazione degli ordini.

In una lettera, datata 28 dicembre 1943 e indirizzata ad Anthony Eden, ministro degli esteri inglese, Finocchiaro Aprile scriveva:

«[...] Ma, intanto, mi preme d'informarLa che sia da parte del Governo Badoglio, sia da parte del Conte Sforza, aspirante alla successione, si vanno diffondendo voci che non solo gli Stati Uniti, ma anche la Gran Bretagna si sia impegnata a mantenere la Sicilia unita all'Italia e si trae argomento di ciò dall'imminente consegna dell'isola al Governo Badoglio. Ora noi non prestiamo alcuna fede a queste voci tendenziose, sparse ad arte, e pensiamo che il Governo inglese rivelerà a momento opportuno i suoi propositi, che noi confidiamo siano nel senso che la Sicilia debba essere uno stato a sé, il quale dovrà entrare, come desideriamo, a far parte della grande Confederazione europea. Premesso ciò, nella

³⁴ Cit. in F. Renda, op. cit., p. 69 e segg.

speranza che i voti della Sicilia avranno pieno esaudimento con il valido concorso della Gran Bretagna, che potrà sempre fare pieno assegnamento sulla nostra amicizia e sulla nostra lealtà, mi è d'uopo di comunicarLe che noi non siamo stati punto soddisfatti del comportamento nei nostri riguardi dei Comandi americani, che nulla hanno tralasciato [...]. Ma la cosa più grave è stata l'annuncio dell'imminente passaggio dell'amministrazione civile dell'isola nelle mani del Governo Italiano sia pure temporaneamente.

Ciò ha messo in agitazione e costernazione i patrioti siciliani, i quali speravano che tale iattura sarebbe stata loro risparmiata [...]»³⁵.

Il *leader* separatista, pur sperando ormai soltanto negli inglesi, ma temendo di inimicarsi definitivamente gli americani, ritrattava le accuse nei confronti dell'AMGOT e ribadiva l'eventuale sollevazione siciliana nella ventilata ipotesi di un ritorno all'Italia a cui poteva opporsi soltanto la magnanimità Alleata.

Nonostante lo sforzo, l'AMGOT incaricò Badoglio di inviare a Palermo il sottosegretario agli interni, Reale, con pieni poteri. Poletti, a sua volta, convocò d'urgenza il consiglio dei prefetti, cui sottopose le intese stabilite con il rappresentante del governo italiano. La risposta dei rappresentanti delle nove province fu di piena adesione al ritorno immediato della Sicilia all'Italia, ma fu avanzata l'esplicita richiesta della piena autonomia amministrativa. Su questo punto, fra Poletti e Reale, si era convenuta la formula dell'istituzione della carica di Alto Commissario per la Sicilia da affidare nell'immediato a Francesco Musotto che godeva della piena fiducia delle autorità Alleate. Raggiunto l'accordo, Reale fece rientro a Brindisi e qui, ricevuta l'approvazione di Badoglio, consegnò al generale Joyce, della Commissione Alleata di controllo, copia del documento approvato dai prefetti siciliani. Ne seguì un'accelerazione dei lavori preparatori al passaggio della Sicilia all'Italia³⁶.

I separatisti reagirono emotivamente d'impeto affidandosi a una violenta propaganda e a gesti plateali. Il 16 gennaio e il 13 febbraio 1944, rispettivamente alla vigilia e subito dopo l'avvenuto passaggio all'Italia, Finocchiaro Aprile tenne due polemici discorsi a Palermo. Nel primo accusò Poletti di aver millantato il popolo siciliano:

³⁵ AFA, Doc. (1943), minuta ds. In cima è indicato il destinatario: «Al Sig. Anthony Eden, Ministro degli Affari Esteri d'Inghilterra, Londra». Per il testo completo, si rimanda in appendice, doc. 3.

³⁶ F. Renda, op. cit., p. 76.

«Molte grazie! [...] La Sicilia non sarà affatto una regione più o meno importante d'Italia, ma sarà una nazione, questo vuole la giustizia, perché questa è la premessa della Carta Atlantica [...]. Ecco la profonda sconoscenza dell'anima siciliana, troppo complessa perché alcuno possa pretendere, come forse si è preteso, di comprenderla in pochi mesi. Così è avvenuto che chi ha presieduto in questi mesi alla pubblica cosa non è riuscito a mettere nulla a posto e ha determinato disordine e caos, non solo nelle cose, ma anche negli uomini. [...] Al governo alleato è accaduto proprio quello che Balzac racconta nella *Psicologia del matrimonio*. Uno scimpanzé, avendo inteso uno tzigano suonare col violino una deliziosa melodia, fu preso dal desiderio di imitarlo e gli strappò di mano lo strumento. Da esso, però non riuscì che a cavare sibili, stridori e raschi, tanto che, indignato, lanciò a terra lo stradivario e lo fracassò»³⁷.

Nella seconda invettiva il bersaglio fu Vittorio Emanuele III: il re, definito “fedifrago”, fu invitato caldamente ad abbandonare *in primis* l'Italia e a rassegnarsi circa la perdita della Sicilia. Non furono risparmiate aspre accuse a Badoglio, definito “sciocco servo di Mussolini” che adesso avrebbe voluto passare come servitore e salvatore della patria italiana. L'arringatore separatista aggiungeva che ormai i siciliani erano stati messi davanti il fatto compiuto: il ritorno della Sicilia all'Italia era stato già deciso, ma che almeno l'Alto Commissario – e veniva indicata la preferenza di Musotto – fosse scelto dai siciliani, tra i siciliani. In caso contrario si minacciava:

- Aperta e completa disobbedienza agli ordini del governo Badoglio;
- Rifiuto dei militari a presentarsi all'eventuale mobilitazione;
- Rifiuto dei pagamenti di tasse e imposte statali.

«No! Non è la nostra una velleità di nuovi ordinamenti politici; ci muove l'impossibilità di rimanere, senza suicidarci, nell'unità. L'indipendenza sarà la vita, l'unità segnerebbe la nostra fine»³⁸.

Gli appelli del comitato separatista non furono accolti e l'11 febbraio 1944 veniva ripristinata la sovranità italiana sulla Sicilia. Il passaggio dei poteri era per il momento formale e sarebbe stato completato soltanto alla fine del conflitto. Solo in duecento comuni

³⁷ Discorso del 16 gennaio pronunciato al Teatro Bellini di Palermo. Cit. da A. Finocchiaro Aprile, *Il movimento indipendentista siciliano*, a cura di M. Ganci, Libri Siciliani, Palermo, 1966, pp. 47-48.

³⁸ Discorso tenuto a Palermo il 16 gennaio 1944 cit. in F. Renda, op. cit., p. 77.

su trecentocinquanta ci furono degli avvicendamenti politici, frutto di consultazioni e accordi tra i maggiorenti locali e le autorità ecclesiastiche. Nei casi in cui non era stato possibile raggiungere l'intesa, si era fatto ricorso a rudimentali elezioni improvvisate, prive di controlli, a cui si poteva prendere parte mostrando la sola carta d'identità³⁹.

Per quanto riguarda la personalità da designare in qualità di Alto Commissario, i pareri non furono subito unanimi. Come detto in precedenza, l'AMGOT era propensa per Francesco Musotto, avvocato antifascista, già prefetto di Palermo, soluzione gradita ai separatisti, ma il Fronte Unico Siciliano proponeva Pietro Gazzera, già ministro della Guerra durante il Ventennio, personaggio molto vicino a Badoglio e agli ambienti di corte. Ulteriore alternativa era Giovanni Baviera, rettore dell'Università di Palermo e principale esponente del Fronte Unico Siciliano. Interpellato, ritirò la propria candidatura e su insistenza Alleata, la scelta ricadde su Musotto. La figura dell'Alto Commissario – che avrebbe assicurato autonomia all'isola – era equiparata a quella di un ministro senza portafoglio, non a caso, era stato proposto vanamente di sostituire il titolo della carica con quello di “Ministro della Sicilia”. Il ruolo del nuovo funzionario sarebbe stato quello di sovrintendere e coordinare l'opera di ricostruzione e rinascita dell'isola in forma antiburocratica, antimacchinosa, celere e appassionata. Il suo operato – coadiuvato da una Giunta consultiva, composta dai rappresentanti delle nove province – sarebbe stato sottoposto al controllo del solo Consiglio dei Ministri. Per quanto riguarda la Giunta – non prevista nei precedenti accordi ma sancita nel decreto del 21 aprile 1944 – sarebbe stata di nomina governativa previo consultazioni dei principali partiti⁴⁰. I membri proposti furono Salvatore Aldisio, Bernardo Mattarella, Salvatore Altomare, Andrea Guarneri, Giuseppe Montalbano, Francesco Taormina, Salvatore Monteforte, Vincenzo Saitta, Enrico La Loggia. I virtù dei principi di sicurezza unitaria, furono esclusi i ferventi separatisti anche perché non appartenenti a un partito legalmente riconosciuto. Musotto, di forti sentimenti autonomisti, protestò per non essere stato preventivamente consultato prima della nomina dei membri della costituenda Giunta. Veniva tracciato in tal modo quello che sarebbe stato il futuro e definitivo assetto politico ossia una larga autonomia che si sarebbe affermata come soluzione più realistica e punto d'unione tra le istanze unitarie e quelle separatiste. Nell'aprile del '44, oltre all'inizio dell'attività dell'Alto Commissario, lo scenario politico italiano iniziava maggiormente a

³⁹ Cfr. F. Gaja, *L'esercito della lupara*, Area, Milano, 1962, p. 153.

⁴⁰ Per approfondimenti si veda Archivio Centrale dello Stato (ACS), Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto Salerno, n. 24, Salerno 18 febbraio 1944. *Questione della Sicilia* in Consulta Regionale Siciliana, vol. I, pp. 330-333.

delinearsi: Palmiro Togliatti, segretario generale del PCI, rese possibile la formazione di un governo di unità nazionale con la partecipazione dei liberali, degli azionisti, dei democratici del lavoro, dei democratici cristiani, dei socialisti e degli stessi comunisti. La “svolta di Salerno” nasceva dall’urgente esigenza di trovare un compromesso tra partiti antifascisti, monarchia e badogliani⁴¹. Gli importanti risvolti nazionali ebbero ampie ripercussioni anche in Sicilia perché di fatto i principali partiti: comunista, socialista, azionista e democratico cristiano trovavano la loro legittimazione costituzionale e divenivano partiti governativi rappresentanti, in loco, del potere statale centrale mentre il Movimento per l’Indipendenza della Sicilia rimaneva illegale, privo dell’appoggio degli Alleati e soprattutto dei vantaggi e degli ampi consensi di cui aveva goduto nel periodo di caos e di vacanza politico-amministrativa. Le masse proletarie iniziavano ad accostarsi ai partiti di sinistra, mentre il notabilato locale si proiettava in orbita DC.

In un dispaccio del Foreign Office del 10 ottobre 1944 si legge:

«Il Sottosegretario di Stato del Ministero degli Esteri italiano, marchese Visconti Venosta ha richiamato l’attenzione di Sir Noel Charles sulla gravità della situazione che si è venuta a determinare in Sicilia a seguito dell’attività dei separatisti, i quali asseriscono che il loro movimento ha l’appoggio del Regno Unito e degli Stati Uniti. Il marchese Visconti ha osservato che naturalmente il governo italiano sa che gli Alleati non hanno nulla a che fare con i separatisti, ma ha aggiunto che la gente ignorante in Sicilia crede a tutto ciò che si dice di loro»⁴².

Gli Alleati prendevano le distanze dal separatismo, tuttavia, a differenza delle autorità italiane, persistevano nella convinzione che il movimento non fosse fuorilegge e quindi non era approvata la sua perseguibilità poliziesca e giudiziaria. L’attività propagandistica era considerata legittima, alla stregua degli altri partiti.

La strategia alleata fu accettata *ob torto collo* dal MIS, il quale tuttavia avanzava molte riserve: da una parte apprezzava il riconoscimento di uno *status* differente dalle altre regioni, ma dall’altra contestava il provvedimento perché era facilmente intuibile che il massimo risultato sarebbe stata l’autonomia e non l’indipendenza. Era evidente, dunque,

⁴¹ Vedi E. Di Nolfo, M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l’Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Bari, 2010.

⁴² Record Public Office, Foreign Office 37/43918, Hm 09136, 10 ottobre 1944.

che non era intenzione degli Alleati frammentare geopoliticamente il già debole Regno del Sud e dare seguito alle richieste del comitato separatista.

L'antibadoglio e l'opposizione alla monarchia divennero i nuovi argomenti salienti della propaganda del MIS che cercava di convogliare al suo interno anche i repubblicani. Finocchiaro Aprile, per guadagnare l'appoggio cattolico, chiedeva a Pio XII di nominare prelati indigeni nelle diocesi siciliane e benedire e perorare la causa di una terra fortemente cattolica⁴³:

«Il popolo siciliano mira con tutte le proprie energie e con incontenuta passione alla creazione dello Stato sovrano e indipendente di Sicilia, giudicando che questo sia il solo modo per l'isola, di risorgere moralmente, politicamente ed economicamente.

La Sicilia, negli ottantaquattro anni di malaugurata unione all'Italia, ha subito ogni sorta di umiliazioni, di mortificazioni e di danni ed è decisa di conseguire la sua libertà con mezzi pacifici, fidando che sarà consentito al popolo di manifestare con un plebiscito, sotto il controllo internazionale, la sua ferma ed indefettibile volontà di staccarsi dallo stato italiano. Vana sarebbe ogni opposizione al riguardo, dappoiché, se lo scopo supremo non potrà raggiungersi, come noi desideriamo, con le vie bonarie, non potrà impedirsi che il popolo impugni, risoluto, le armi.

Al fine di evitare, in seguito, un perturbamento della pace, questo Comitato Nazionale si rivolse, molto tempo prima dell'occupazione della Sicilia, ai Governi Alleati, esponendo le ragioni che suffragano l'aspirazione all'indipendenza del popolo siciliano.

Ma il Comitato Nazionale non può non rivolgere il suo appello alla Santità Vostra perché, ove lo creda, voglia appoggiare i voti del nostro popolo che, guidato da alti e profondi sentimenti cattolici e particolarmente devoto alla Santità Vostra, ne invoca l'alto ausilio.

Manifestai già al gen. Alexander gli intendimenti dei dirigenti del Movimento per l'Indipendenza, che abbraccia ormai la quasi totalità del popolo siciliano, circa i rapporti del futuro stato siciliano verso la Santa Sede e tali intendimenti riconfermai in alcuni miei recenti, pubblici discorsi. In quelle occasioni, non solo dichiarai il nostro tradizionale attaccamento alla Cattedra di Pietro, ma espressi anche il desiderio che a capi delle Archidiocesi e Diocesi siciliane siano in avvenire chiamati soltanto prelati siciliani: desiderio ch'io umilmente e direttamente rassegnò alla Santità Vostra.

⁴³ AFA, Doc. (1943), minuta ds. In cima è indicato il destinatario: «A sua Santità il Pontefice Pio XII, Città del Vaticano», Palermo, 22 giugno 1944.

Nell'esprimere alla Vostra Beatitudine l'omaggio reverente e filiale del Comitato Nazionale, oso implorare l'Apostolica Benedizione per la gran massa degli aderenti al Movimento e per tutto il popolo siciliano»⁴⁴.

Nelle settimane seguenti, Finocchiaro Aprile inviò una lettera al cardinale Lavitrano, arcivescovo di Palermo, e ai vescovi di Sicilia – mons. Salvatore Ballo Guercio, vescovo di Mazara del Vallo; Mons. Emiliano Cagnoni, vescovo di Cefalù; Mons. Ferdinando Ricca, vescovo di Trapani; Mons. Carmelo Patané, arcivescovo di Catania; Mons. Ettore Baranzin, arcivescovo di Siracusa; Mons. Antonino Cantarella, vescovo di Piazza Armerina; Mons. Pietro Capizzi, vescovo di Caltagirone; Mons. Angelo Calabretta, vescovo di Noto; Mons. Angelo Paino, arcivescovo di Messina e Archimandrita del SS.mo Salvatore; Mons. Bernardino Re, vescovo di Lipari; Mons. Angelo Ficarra, vescovo di Patti; Mons. Pio Giardina, vescovo di Nicosia; Mons. Ernesto Filippi, arcivescovo di Monreale; Mons. Giovanni Battista Peruzzo, vescovo di Agrigento; Mons. Giovanni Iacono, vescovo di Caltanissetta; Mons. Salvatore Russo, vescovo di Acireale; Mons. Luciano Geraci, prelado apostolico di S. Lucia del Mela – «tendente ad ottenere che un proprio incaricato lo rappresenti presso le curie per attingervi direttive e lumi». Gli altri prelati risposero che fino a quando fosse stata in vigore la monarchia, alla quale avevano prestato giuramento di fedeltà e fino a nuove direttive vaticane, si sarebbero astenuti dall'adesione alla richiesta di Finocchiaro Aprile⁴⁵.

La propaganda inoltre legò ulteriormente il separatismo alla sfera religiosa, ergendo la Madonna Odigitria a protettrice e guida spirituale della Sicilia e del MIS. Il principale luogo di culto era il santuario di Acireale e nella tarda primavera del '44, le fu consacrata una chiesa a Roma, ancora oggi esistente, sita in via del Tritone, 82.

Ecco copia di un'immagine sacra custodita nel fondo SIM dell'AUSSME con annessa preghiera "nazionale"⁴⁶:

⁴⁴ Lettera datata 22 giugno 1944, pubblicata nella testata clandestina «Sicilia martire» nell'ottobre del 1945. Vedi AUSSME, H5, b. 5.

⁴⁵ AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 113.

⁴⁶ *Ibidem*.

«La SS. Vergine Odigitria

Si venera nella parrocchia omonima in Acireale ed è titolare della Chiesa nazionale dei Siciliani in Roma

[...] E le nazioni non muoiono, come ammoniva un grande Papa alcuni decenni fa. A questo punto il nostro ha ricordato – e noi siamo lieti di fissarne il ricordo – che a Roma, in via del Tritone, c'è ancora, come c'è stata nel passato, la chiesa nazionale dei Siciliani del titolo di S. Maria Odigitria. S. Maria Odigitria, che si venera in una delle più care e devote chiese della nostra città S. Maria Odigitria ossia la Madonna che dà la via!

Abbiamo domandato ieri – e insistiamo a domandare oggi – alla Madonna di Odigitria di dare la via al popolo siciliano, nella fortunosa ora che volge. Sotto il patrocinio della Madonna di Odigitria, noi siciliani mettiamo spiritualmente il movimento della nazionalità siciliana».



Negli stessi giorni a Palermo e Catania, veniva intensificata l'azione propagandistica del *Gruppo giovanile d'azione*, di recente formazione, che contribuiva alla diffusione delle idee separatiste contro «l'azione del neofascista governo di Badoglio, tirannico e usurpatore» presso gli atenei⁴⁷.

Il 23 aprile 1944, alle ore 10.15, ebbe luogo nei locali del teatro Bellini di Palermo una delle prime riunioni alla quale parteciparono circa 1500 persone. Prese parola uno dei principali esponenti, Pietro Gigante, esortando i giovani a tenere acceso l'entusiasmo e a impiegare tutte le energie per il raggiungimento dell'indipendenza⁴⁸.

In un rapporto del SIM, datato 6 aprile 1944 e redatto dal capitano dei CC.RR. Pietro Fazio, viene fatto un quadro chiarificatore dell'organizzazione e dei componenti del MIS.

Il movimento – secondo il rapporto – era in costante crescita grazie ai mezzi economici di cui disponeva e all'appoggio ricevuto dalle autorità. Il *gotha* era composto dall'on. Finocchiaro Aprile coadiuvato dai fratelli Alessandro e Lucio Tasca – il primo sindaco di Palermo, l'altro commissario al Consorzio Agrario – dal dott. Rocco Cascio, dall'avv. Antonino Varvaro, dal dott. Michelangelo Cipolla, dall'avv. Arrigo e dall'ing. Fausto Montesanto.

Il coordinamento della propaganda era affidato all'avvocato Sirio Rosi e a tale Vittorio Iemma, definiti «entrambi persone senza scrupoli che sono validamente affiancati e protetti dai noti maffiosi» come Paolo Virzì, Carlo Brandaleone, i fratelli Saccone, i fratelli Bontà e altri esponenti della delinquenza cittadina e rurale delle province di Palermo e Trapani.

Anche a Catania – affermava il capitano dei carabinieri – il movimento stava ottenendo preoccupanti adesioni.

L'on. La Rosa riusciva a far proseliti in quasi tutte le classi sociali, compresi gli studenti sia universitari che liceali. Il SIM aveva anche intercettato notizie circa la pianificazione di un'insurrezione armata i cui organizzatori sarebbero stati i predetti Carlo Brandaleone e Paolo Virzì a Palermo, i fratelli Bontà e Marciànò a Villagrazia, nonché Gaetano Orlando a Misilimeri, Giovanni Taverna e tale Tornabene a Corleone e altri sui quali erano in corso indagini segrete.

Inoltre, secondo le fonti attendibili dell'*intelligence* italiana, si era appena formata una corrente, definita degli "autonomisti", astuti separatisti che fingevano di essere moderati

⁴⁷ AFA, Doc. (1944), *Ordine del giorno del gruppo giovanile di Catania*, 18 febbraio 1944.

⁴⁸ AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 113.

per non destare sospetto. Era guidata dall'avvocato Cartia e dal commendatore Lo Verde (già noti separatisti). Si sarebbero dichiarati unitari riferendosi a una unità soltanto linguistica, etnica, sentimentale e rivendicavano autonomia regionale legislativa, finanziaria, tributaria, doganale ed educativa.

Lo Verde, proprietario del quotidiano «Sicilia Liberata» era coadiuvato dall'on. Vacirca, cittadino americano, il quale si trovava al servizio degli ufficiali americani, «la cui attività desta la sensazione che tali ufficiali favoriscano il movimento separatista, mentre essi non se ne curano ritenendolo autorizzato della riconosciuta libertà politica»⁴⁹. Nel rapporto veniva indicato anche il nome dell'Alto Commissario Musotto che «pur dichiarando di essere unitario, ma autonomista senza altra precisazione, ha mantenuto ed ha nominato nelle cariche taluni accesi separatisti e con ciò ha ingenerato malumori e diffidenze negli ambienti unitari»⁵⁰. Gli autonomisti erano definiti "separatisti truccati da unitari" e veniva proposta un'opera di epurazione antiseparatista nelle cariche pubbliche, sollevando forti perplessità su Musotto. In chiusura, era proposta l'urgente stampa di un nuovo quotidiano governativo e spiccatamente unitario.

Nell'aprile del '44 la situazione economica della Sicilia era la seguente: circa 100.000 disoccupati dei quali 30.000 agricoltori, 13.000 edili e affini, 8.000 zolfatai, 7.000 metallurgici e meccanici, 5.000 addetti al commercio, oltre 2.000 tra portuali e pescatori. Come l'anno precedente, pane e pasta non erano ancora reperibili, ma in compenso si potevano rimediare attraverso il mercato nero. Deficienza di carbone vegetale, sapone, medicinali, tannino per concia e fertilizzanti.

Le *defaillances* erano lo scarsissimo rendimento delle ferrovie, la limitata capacità degli autotrasporti; l'insicurezza del traffico durante le ore notturne.

Le soluzioni proposte erano le seguenti:

- Ripristinare al più presto il servizio ferroviario, sia pure con ritmo inferiore al normale;
- Potenziare le forze di polizia, dotandole di armi automatiche capaci di far fronte con efficacia ai delinquenti che si avvalevano di bombe a mano, fucili, pistole, moschetti automatici, fucili mitragliatori e persino mitragliatrici;
- Disarmare la popolazione e perquisire case e casolari di campagna.

⁴⁹ AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 113, f. 20. Per il testo integrale si rimanda all'appendice, doc. 4.

⁵⁰ *Ibidem*.

La pessima situazione economico-alimentare era considerata la principale causa della proliferazione del movimento separatista. Secondo il generale Mariotti, comandante del XII corpo d'armata: «Migliorata questa il problema politico si svuoterebbe ben presto di gran parte della sua importanza, desiderando la popolazione soprattutto tranquillità, sicurezza, lavoro e alimentazione sufficiente»⁵¹.

Secondo un'indagine del comando della VI brigata CC.RR., i dati relativi al numero degli iscritti al MIS erano:

PALERMO	8600
MESSINA	8000
CATANIA	8500
SIRACUSA	3000
RAGUSA	500
AGRIGENTO	4000
CALTANISSETTA	500
ENNA	1700
TRAPANI	100
TOTALE	34.900

Il numero dei simpatizzanti era approssimativamente di 450.000 persone, concentrate soprattutto nelle province di Palermo, Messina, Agrigento e Catania⁵².

⁵¹ AUSSME, H5, b.5, *Situazione economica della Sicilia*. Per il testo integrale si rimanda all'appendice, doc. 5.

⁵² Ivi, f. 21, *Movimento Separatista in Sicilia*.

DA MUSOTTO AD ALDISIO L'OPPOSIZIONE DEI SEPARATISTI

Il 4 giugno venne liberata Roma, il 6 seguente avveniva lo sbarco in Normandia. Il conflitto subiva una decisiva svolta e si chiudeva il travagliato periodo postarmistiziale: il Regno del Sud cessava di esistere, Vittorio Emanuele III prendeva la via dell'esilio e il CLN di Roma, facente le funzioni di Comitato centrale nazionale, richiese e ottenne che il nuovo presidente del consiglio fosse Ivanoe Bonomi. Badoglio usciva di scena.

In quelle settimane convulse, nella primavera-estate del 1944, l'Alto Commissario Musotto dovette ricoprire il delicato incarico e svolgere il difficile compito di mediatore tra istanze separatiste e governo, tra il centro e la periferia cercando di destreggiarsi in un precario equilibrio di forze. Come precedentemente visto nel rapporto del SIM, Musotto era giudicato un filoseparatista da tenere sotto controllo, ma allo stesso tempo Finocchiaro Aprile riteneva la sua condotta troppo accondiscendente alle richieste del governo Bonomi e lo accusava di scarso zelo e inadeguata attività nella difesa delle istanze siciliane⁵³. Il 23 luglio 1944, su forte impulso del CLN siciliano – tradizionalmente avverso al separatismo – Musotto venne sostituito con il gelese Salvatore Aldisio, già prefetto di Caltanissetta e ministro dell'Interno. Gli Alleati avrebbero optato per Paolo D'Antoni, già prefetto di Trapani, ma il governo Bonomi, come prevedibile, diede seguito alle richieste del CLN che ottenne tra l'altro il congedo della Commissione Alleata che avrebbe potuto ostacolare l'operato del nuovo Alto Commissario⁵⁴.

Aldisio era notoriamente impegnato nella difesa dell'unità del Paese, in una prospettiva politica ampiamente concordata con De Gasperi e caldeggiata da Luigi Sturzo, mirata a debellare il separatismo e assicurare alle forze politiche antifasciste il governo del nascente Stato democratico. Nel novembre del 1943 era stato tra i firmatari del manifesto antiseparatista del Fronte Unico Siciliano⁵⁵. La sua nomina spiazzò e destò la dura reazione del MIS, nei cui confronti, il governo iniziava ad attuare una decisa politica di opposizione. Si apriva una nuova fase caratterizzata dalla vittoria e dalla guida dei partiti facenti capo al Comitato di Liberazione Nazionale.

⁵³ G. C. Marino, op. cit., pp. 74-75.

⁵⁴ Il colonnello Hancock e la Commissione Alleata avrebbero lasciato la Sicilia il 18 agosto.

⁵⁵ Al proposito si veda G. Costa, *Salvatore Aldisio - Una vita per il Meridione*, in «La Discussione», 23 luglio 1984, n. 30 e G. Orlandi (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale di Studi tenuto a Gela il 23-24-25 gennaio 1959*, Zangara, Palermo, 1959.

La propaganda separatista attaccò ferocemente Aldisio: Finocchiaro Aprile lo accusò pubblicamente di essere fascista e di mantenere ancora i rapporti con Mussolini e a tal proposito il MIS diffuse una lettera – la cui falsità venne presto dimostrata – in cui il presidente *de facto* della Repubblica Sociale Italiana gli scriveva:

«Caro Aldisio, ho notizia dell'azione ferrea che svolgi nel centro geografico del nostro perduto impero. Riconoscendo le tue benemerienze, ho disposto che ti venga concesso l'onore della tessera con anzianità 1922. Tira dritto. Tieni duro. Vedrò poi per la Sciarpa Littorio. Al mio ritorno avrai un portafoglio, forse quello delle colonie, perché la Sicilia è l'unica colonia che ci resta. Grazie dell'ospitalità che dai ai miei fidi nel partito democratico cristiano. A chi la Sicilia? A noi!»⁵⁶.



Il testo venne diffuso per screditare la figura dell'Alto Commissario e alimentare nelle masse la convinzione di una Sicilia sfruttata e ancora considerata una mera terra coloniale da tenere legata alla patria per trarne il massimo profitto. Non mancarono gli articoli

⁵⁶ AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 249, f. 15. Ulteriore copia si trova in ACS, Pres. Cons. aa. 1944-45, b. 152, f. 22692. Il testo del messaggio è inserito nel rapporto del comando generale dei RR. CC. al ministro dell'Interno, Roma, 2 febbraio 1945.

satirici in cui l'autonomia era paragonata a una caramella della fabbrica *Bonomi & Aldisio*: allettante ma velenosa⁵⁷.



In un altro articolo intitolato *L'omelia di Padre Aldisio*, si legge:

«L'unto del Signore, Salvatore Aldisio, ha pronunciato l'altra sera alla radio una sua omelia. È costume denominare le encicliche dei sommi Pontefici dalle parole con le quali esse hanno inizio: *In Coena Domini, Quadragesimo Anno, Non abbiamo bisogno*, ecc. Ma anche taluni discorsi meno importanti e di gente un po' meno importante anch'essa passano in fama sotto qualcuna delle parole che più vi risaltano: ricordate per esempio il discorso di *Quota Novanta* o quello del *Bagnasciuga* [...]. Ebbene questa omelia pronunciata con tanta unzione dal Padre Aldisio, si potrebbe intitolare quella del *Basta* e del *Sodo*, perché a suo di *Basta* e di *Sodo*, l'illustre prelado *in parti bus infidelium* tratta i suoi temporanei amministrati dell'isola del Sole, nonché i gravissimi problemi che investono tutta la loro vita di oggi e soprattutto di domani.

I *basta* si riferiscono a tutto quello che deve, secondo lui, cessare. Questi cattivelli di siciliani che non stanno a dovere sui banchi della scuola, che non ascoltano ciò che il buon maestro insegna dalla insperata cattedra, che non si assoggettano con buona grazia alla

⁵⁷ AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 249, f. 15.

ferula professorale, che si impicciano un po' troppo dei fatti propri e non vogliono lasciarli alle cure di quelle famose sei (o sette) mani che ben conosciamo...

È a costoro che il buon Patriarca rivolge i suoi *basta*. *Basta* con questo, *basta* con quello. Voi siciliani che (come i milanesi dell'epoca di Renzo) siete sempre stati dei buoni fi... (con quel che segue).

È ora di finirla! *Basta* con le speculazioni. Grida Aldisio. E non gli facciamo coro.

Anzi rivendichiamo i diritti d'autore: perché queste espressioni, il feroce Saladino, le ha tolte a noi, che da mesi e mesi non facciamo che gridare "Finitela! Basta con gli inganni, con le frodi, con le violenze!"

Avete poi udito la voce tenera di Mamma Totò quando ha catechizzato gli studenti e li ha fatti commuovere, e li ha ridotti con le lagrime agli occhi, confusi e pentiti come tante vispe Terese? Ed essi, tutti commossi, battendosi il petto gli hanno confessato che è vero, che son essi che hanno torto, che sono stati traviati dai cattivi compagni, che non lo faranno più? Gli hanno promesso che si convertiranno, che resteranno schiavi per tutta la vita, che ridaranno lustro con la propria pelle alla Corona fascista e a inveterato costume fra i cittadini, né incendieranno Municipi, o Esattorie, o Camere di commercio etc...

E dopo aver esaurito la parte del *basta*, ecco che il nostro venerabile pastore mise la mano alla parte del *Sodo*.

Sapete qual è questo *sodo*? Questo *sodo*, secondo Aldisio, è l'Autonomia.

E sapete cosa sia l'Autonomia? L'autonomia è una bella sorpresa che i Papà Natali del Colle Quirinale hanno voluto fare, per le Sante Feste, a questi bravi figliuoli del Monte Etna [...]. "Che fate il broncio non vi piace? Ma se sapeste quante belle cose son nascoste in questa scatola a sorpresa [...]" "Di un'altra cosa vi hanno alleviato quei bravi Zii: del fastidio di discutere sulle tasse: voi non discuterete: pagherete soltanto".

Così diceva il buon papà; ma i bravi figliuoli si mostravano sempre scontenti e diffidenti. Che quella scatola contenesse tante cose, ci credevano poco [...].

Allora il buon Papà decise di fare il gran gesto e sganciò il nottolino [...].

Con uno scatto secco saltò via il coperchio e allora, spinto da un gran saltaleone, fra lo stupore del buon papà venne fuori un diavolello negro e biscornuto, con un gran palmo di naso. E soltanto allora i buoni figliuolo scoppiarono in una gran risata»⁵⁸.

⁵⁸ *Ibidem*.

Qualche giorno dopo venne arrestato Concetto Battiato, direttore del giornale separatista edito a Catania «La Repubblica di Sicilia. Quaderni del partito Laburista Siciliano». Al giornalista venne imputato il vilipendio delle Forze Armate per il seguente trafiletto apparso sul n.7 del periodico predetto, dal titolo *La Milizia armata badogliana*:

«Si vedono per le vie della Sicilia ufficiali e soldati, specie della Divisione Sabauda, che passeggiano per le vie e stanno a guardare le belle ragazze. Perché non vanno a difendere la loro Italia e a dare una mano agli Alleati là dove essi combattono e vincono? Che ci stanno a fare quaggiù? Forse la guardia armata alla Sicilia? Ma i siciliani non sono un branco di pecore e tanto meno dei cannibali!».

Su denuncia del comandante della Divisione Sabauda, Battiato fu tratto in arresto e tradotto, dall'Arma dei CC.RR., a Enna e successivamente a Palermo. Durante la breve sosta nelle carceri giudiziarie ennesi, esponenti del separatismo inviarono al detenuto parecchi biglietti da mille lire.

A Palermo, alcune signore separatiste richiedevano fossero introdotti nel carcere fiori e altri omaggi per il detenuto, ma ciò non fu permesso. Il 20 giugno Battiato venne messo in libertà provvisoria e il tribunale decise di rimettere gli atti al P.M. perché procedesse nei modi ordinari.

Per la difesa si costituirono in collegio l'on.le Finocchiaro Aprile, l'avv. Varvaro e altri separatisti⁵⁹. L'imputato sarebbe stato assolto con formula piena nel dicembre del 1944 come altri colleghi delle note testate separatiste «Sicilia Indipendente», fondata da Canepa e «Giallo Rosso».

Stante l'azione governativa, l'aumento della tensione e, contestualmente, la grave crisi alimentare, alla fine del 1944 si verificarono gravi e sanguinosi scontri come quello avvenuto il 19 ottobre a Palermo in cui lo sciopero dei dipendenti comunali, unito a una protesta per il caro-vita, si trasformò in una strage. Al proposito le fonti sono contrastanti e riflettono gli orientamenti politici dell'epoca.

Il corteo si riunì in piazza Pretoria e si mosse per via Maqueda, in direzione del palazzo Comitini, sede della prefettura. La folla richiedeva che una delegazione fosse ricevuta da Aldisio e dal prefetto Paolo D'Antoni. Stante l'impossibilità dell'incontro a causa

⁵⁹ AUSSME, Fondo SIM, I^a div., b. 113, f. 20. Catania, 7 luglio 1944. Si rimanda all'appendice per il testo completo del rapporto, doc. 6.

dell'assenza delle autorità, furono scagliate delle pietre e alcuni giovani tentarono di forzare il portone d'ingresso del palazzo. I carabinieri reali di stanza, una trentina in tutto, richiesero rinforzi. Dalla caserma "Ciro Scianna" giunsero cinquanta militari del 139° reggimento di fanteria della divisione Sabauda al comando del sottotenente Calogero Lo Sardo. All'improvviso una bomba a mano esplose ferendo undici militari e provocando la reazione armata degli altri colleghi. I rapporti ufficiali accusavano i militanti separatisti di aver istigato la popolazione e di aver approfittato della confusione per lanciare l'ordigno contro un mezzo militare, mentre i separatisti testimoniavano che la bomba a mano fosse stata sganciata dagli stessi soldati e per errore lanciata in prossimità del camion dei commilitoni. Altri accusavano il comandante di aver ordinato di sparare sulla folla.

Il bilancio della recrudescenza dello scontro fu gravissimo: 150 feriti tra cui 11 militari e 24 vittime tra cui due bambini di otto e dodici anni. Si trattava della prima strage civile postbellica in Sicilia, la cosiddetta "strage del pane" e le successive indagini non avrebbero condotto a risultati tangibili.

Aldisio ordinò la perquisizione delle sedi separatiste, dispose il sequestro dei documenti e del materiale rinvenuti e l'arresto di alcuni militanti. La questione fu portata al Consiglio dei Ministri ma trovò la perplessità di alcuni membri e la ferma opposizione di Togliatti. Gli indipendentisti arrestati furono dichiarati non punibili e vennero liberati.

Finocchiaro Aprile e il segretario del MIS, Antonino Varvaro, scrissero immediatamente un telegramma indirizzato all'ambasciatore britannico a Roma, da inoltrare con urgenza a Churchill:

«Comitato Nazionale Indipendenza siciliana rendesi interprete profonda indignazione popolo Sicilia contro Governo Italiano per crudele strage compiuta Palermo contro affamati invocanti pane et lavoro – punto – Autorità locali preoccupate conseguenza loro colpe tentano salvarsi riversando su movimento indipendenza responsabilità fatti criminosi che pesano unicamente su loro – punto – Protestiamo energicamente contro inaudito arbitrio chiusura nostra sede Palermo – punto – Invochiamo i vostri rappresentanti in Sicilia che eseguano fedele inchiesta ed adottino immediati provvedimenti onde evitare pericolose ripercussioni contro Governo reazionario detestato dal popolo siciliano et a protezione libertà vita cittadina – punto – Denunziamo alle nazioni unite contegno delittuoso et falso alto

commissario et prefetto Palermo – punto – confidiamo vostro alto senso civiltà et umanità – punto –»⁶⁰.

Stesso telegramma fu inviato al Console Generale degli Stati Uniti d'America per l'inoltro al presidente Roosevelt. Entrambe le missive furono intercettate dal SIM che, come da prassi, ne esaminava il contenuto, le risigillava e le immetteva nuovamente nel normale *iter* postale per non destare sospetto.

Il giorno dopo, a Taormina, fu convocato d'urgenza il Primo Congresso Nazionale del Movimento d'Indipendenza Siciliana. Il *summit* si tenne in segreto presso i locali dell'ex albergo Belvedere. Fu aperto alle 15,30 di giorno 20 ottobre e si protrasse fino al 22. Vi parteciparono circa 150 persone, provenienti in massima parte dalle provincie di Catania, Messina e Palermo, tra cui l'on.le Finocchiaro Aprile, il cav. Lucio Tasca, l'avv. Varvaro, l'on.le Bruno di Belmonte, l'on.le La Rosa, il sindaco di Mistretta Salamone, l'avv. Millemaggi, l'avv. Cacopardo, il prof. Restuccia, il prof. Calapso, Edoardo Emilio (Milio) Cangemi e il dott. Milina. In apertura prese parola Finocchiaro Aprile il quale affermò che la questione dell'indipendenza siciliana diveniva rovente. Aveva cercato un accordo con Bonomi senza raggiungere alcun risultato. Svelò che l'Alto Commissariato, con circolare riservata, aveva appena impartito ai prefetti dell'isola istruzioni rigorosissime per la repressione del movimento e concluse affermando la necessità di raggiungere l'indipendenza a prescindere ormai dalla forma di Governo. Successivamente prese parola l'avv. Millemaggi ritenendo inaccettabile alcuna forma di autonomia amministrativa. Non si registrarono incidenti. Il generale della VI brigata, informato della collusione del sindaco di Mistretta, avvisò il prefetto di Messina, Luigi Stella, al fine di provvedere alla sua immediata rimozione dall'incarico⁶¹.

Nonostante le misure di controllo⁶², agenti del SIM erano riusciti a prendere parte al vertice e nelle ore successive consegnarono un rapporto dettagliato al Maresciallo d'Italia, Messe, in cui erano specificati gli ordini del giorno del Congresso:

⁶⁰ AUSSME, H5, b. 5 e AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 113.

⁶¹ AUSSME, H5, b. 5, *Taormina. Primo Congresso Nazionale Movimento Indipendenza Siciliana*. Lettera del 24 ottobre 1944. Rapporto del comandante della VI brigata CC.RR. Per il testo integrale si rimanda all'appendice, doc. 7.

⁶² L'ingresso era possibile solo esibendo biglietto personale d'invito.

«Nei giorni 20-21-22 ottobre us. nell'albergo Belvedere di Taormina, presenti circa 350 rappresentanti dei vari comuni della Sicilia e sotto la presidenza dell'ex onorevole Rindone, ha avuto luogo il congresso dei separatisti siciliani.

Dopo aver commemorato i morti di Palermo stigmatizzando con aspre parole l'operato della Divisione Sabauda, dell'Alto Commissario e del Prefetto, il noto Finocchiaro Aprile ha criticato il mancato appoggio degli Alleati al separatismo siciliano dicendosi tuttavia sicuro della riuscita del movimento anche senza l'aiuto esterno ed ha rivendicato, per il nuovo stato siciliano, la Cirenaica, la Tripolitania e la Tunisia che sono terre popolate e fecondate prevalentemente da siciliani.

Il Finocchiaro Aprile ha concluso il suo dire dichiarando decaduta in Sicilia la monarchia sabauda e non riconoscendo più il governo italiano i cui atti sono quindi da considerarsi nulli.

Successivamente ha parlato l'avv. Millemaggi, capo dei comunisti siciliani di Messina, trattando circa la forma repubblicana da instaurare nel nuovo stato siciliano.

Nella riunione del giorno 21, dopo altre dichiarazioni o chiarimenti circa i fatti di Palermo, ha preso la parola l'avv. Di Pietra, palermitano, capo del partito d'ordine democratico siciliano, precisando gli scopi e le finalità del suo partito per la rinascita siciliana, dichiarando decaduti in Sicilia gli organi costituzionali che le hanno sempre apportato lutti e sofferenze d'ogni sorta e inneggiando alla repubblica indipendente siciliana.

A lui ha fatto seguito il segretario generale della lega separatista siciliana – Guglielmo di Carcaci – con un'ampia relazione sulla creazione e funzionamento delle varie organizzazioni separatiste.

Ha chiuso la discussione l'avv. Villasevaglios Pietro, da Palermo, incitando i siciliani ad odiare l'Italia con una particolareggiata disamina storica della Sicilia dal IV secolo a.c. ad oggi e dimostrando che essa è sempre stata sfruttata e tenuta in stato d'inferiorità e di schiavitù.

Il giorno 22, a chiusura del congresso, ha nuovamente parlato il Finocchiaro Aprile che dopo aver attaccato con violenza il governo Bonomi, ha precisato che “mai il separatismo ha mandato i suoi emissari per le campagne al fine di impedire agli agricoltori la semina del grano: tali gesta, dovute ai rossi di Togliatti, sarebbero contro gli stessi interessi del separatismo che, attenendo l'indipendenza, deve valorizzare e sfruttare tutte le ricchezze dell'isola”.

Egli, dopo aver trattato ampiamente circa la forma di governo da instaurare in Sicilia, scartando – a priori – la monarchia, ha accennato ai colloqui da lui avuti nei giorni precedenti a Palermo con la Ecc. Vittorio Emanuele Orlando circa la questione siciliana: pur astenendosi – per ovvie ragioni – dal palesare il tema delle conversazioni ha fatto trapelare che queste vertevano soprattutto sulla autonomia amministrativa dell'isola; soluzione questa che non potrà mai essere accettata dai separatisti perché una tale autonomia, tante volte promossa, non è stata mai concessa. A suo modo di vedere potrebbero essere fatte proposte per una confederazione affine a quella germanica del I Reich e non a quella Svizzera o Americana: comunque qualsiasi decisione al riguardo sarà presa dal popolo siciliano mediante plebiscito.

Ha preso poi la parola il prof. Scardina, capo dei social-comunisti di Catania, che con violenza si è scagliato contro la Casa Savoia, contro il Governo e contro il ministro Togliatti che accusa di “aver tradito la propria terra per aggiornarsi alla politica di Stalin”.

Da ultimo l'ex On. Rindone ha letto uno speciale ordine del giorno nel quale è sancito che i siciliani chiedono che la Sicilia venga tolta al governo italiano e rioccupata dalle forze alleate fino a plebiscito avvenuto. L'ordine del giorno, concepito nei termini sotto riportati, è stato approvato ad unanimità:

- Finocchiaro Aprile capo del Movimento Separatista;
- Rioccupazione immediata dell'isola da parte delle truppe alleate;
- Consiglio di Presidenza composto di cinque membri con sede a Palermo e con a capo l'ex on. Rindone;
- Formazione di Comitati Provinciali con sede in ogni capoluogo di provincia;
- Costituzione di sezioni e sottosezioni, a seconda dell'importanza dei comuni o frazioni, con un presidente e un vice presidente;
- Sicilia trasformata in Confederazione Repubblicana Democratica Indipendente;
- Diritto al voto per le donne;
- Il plebiscito del popolo siciliano sotto il controllo internazionale.

Il programma all'ordine del giorno per i lavoratori del congresso era il seguente:

- Relazione politica (On. Andrea Finocchiaro Aprile);
- Ragione e carattere storico del movimento (Avv. Pietro Villasevaglios);
- Ragioni e finalità economiche del movimento (prof. Giovanni Capitano);

- Organizzazione, stampa e propaganda (avv. Antonio Varvaro);
- Organizzazioni economiche e proletarie aderenti al movimento (avv. Millemaggi);
- Elezioni amministrative (avv. Giuseppe Bruno);
- Problema alimentare attuale (prof. Avv. Ulisse Galante);
- Relazione comitato provinciale di Catania (Avv. Romeo Perrotta);
- Leghe Giovanili (Don Guglielmo Paternò Castello di Carcaci);
- Varie.

Ma, per i motivi che di seguito verranno specificati, il programma subì alcune modifiche. Poiché tra i maggiori esponenti del movimento era corsa la voce che, qualche giorno prima, in una riunione tenutasi a Catania, nella sede del Partito Comunista Italiano, sarebbe stata votata ad unanimità una mozione con la quale veniva deliberato che, nella prima riunione dei separatisti, ovunque essa avesse avuto luogo, Finocchiaro Aprile, non sarebbe dovuto uscirne vivo, il congresso che avrebbe dovuto avere luogo nell'albergo Castellammare si riunì all'Hotel Belvedere.

Per la stessa ragione, i lavori furono anticipati di due ore.

Tutti i partecipanti al congresso (circa 350, tra cui una trentina di donne) erano affluiti in Taormina nella mattinata del 19 in treno, con mezzi propri o di fortuna, dalle varie provincie della Sicilia. Una buona metà erano giovani intorno ai vent'anni. Molti i latifondisti e i proprietari terrieri.

Giorno 20

Alle ore 15 tutti i congressisti si erano riuniti nel salone dell'albergo "Belvedere", tappezzato internamente con drappi e pennoni dai colori giallo-amaranto.

Alle spalle del posto riservato alla Presidenza, fra drappi dai colori separatisti, era stata posta la bandiera dello pseudo nuovo Stato di Sicilia, raffigurante al centro la Trinacria. Sopra il vessillo, un piccolo cartello recante la scritta "Qui si fa la Sicilia o si muore".

Alle 14,45 giunge Finocchiaro Aprile, che viene accolto con deliranti acclamazioni e con grida inneggianti al Congresso e all'Indipendenza della Sicilia.

L'avv. Antonino Varvaro, segretario generale del Movimento e relatore del Congresso, annuncia i nomi dei componenti del consiglio di presidenza a capo del quale viene designato l'ex on. Rindone da Catania. Vice Presidente l'avv. Bruno di Belmonte.

Il Rindone dichiara aperta la seduta, rivolgendo parole di ringraziamento ai congressisti per avergli affidata la carica di Presidente.

Mentre i presenti acclamano entusiasticamente Finocchiaro Aprile si alza e, prima di iniziare il suo discorso di apertura, richiama l'attenzione di tutti i presenti sui fatti avvenuti in Palermo nel giorno precedente. Rileva che in quel momento gli giunge la notizia che "un grave lutto ha colpito tutta la popolazione siciliana, mercé degli intrighi del nefasto Governo Bonomi e dei suoi accoliti. Cittadini inermi, affamati – egli dice – chiedevano pane e per tale motivo i sicari di Bonomi con le luride armi dei Savoia hanno sparato contro vecchie, donne e bambini esaminando la strage e il lutto in molte famiglie di Palermo (i congressisti urlano e fischiano a disprezzo dei carabinieri, della P.S. del Governo)".

Precisa che a sparare contro la popolazione erano stati quei soldati prezzolati della Divisione Sabauda e deplora l'operato dei funzionari che si erano serviti dei soldati anziché delle forze di polizia per reprimere la manifestazione.

Formula una forte protesta contro il Governo Italiano e i sei partiti in esso sono rappresentati ed invita tutti a giurare con lui che i morti di Palermo debbono essere vendicati. I presenti giurano sollevando il braccio destro e le prime tre dita della mano distese – è il saluto degli indipendentisti siciliani – e rimangono per qualche istante alzati in raccoglimento.

Inizia quindi il suo dire con un forte discorso basato in linea di massima sulla politica internazionale, dimostrando quale dovrebbe essere l'assetto europeo al termine della guerra ed insiste sulle necessità che i rappresentanti del nuovo Stato Siciliano, dovrebbero prendere parte alla conferenza internazionale della pace al fine di tutelare gli interessi dell'isola Indipendente.

Si sofferma a parlare sulla ripartizione delle Colonie e di quelle che debbono essere cedute alla Sicilia: la Cirenaica, la Tripolitania e la Tunisia che, previo accordi con la Francia, deve far parte della nuova pseudo nazione siciliana, in quanto le tre colonie sono state finora popolate e fecondate prevalentemente da siciliani. Qualche congressista grida che le colonie spettano alla Sicilia perché solo a Tunisi vi sono 40 mila trapanesi.

Finocchiaro Aprile precisa che in tutta la Tunisia vi sono oltre 200 mila siciliani.

Discute poi le recenti dichiarazioni radiodiffuse delle Nazioni Unite e riportate da vari giornali, sul mancato appoggio e riconoscimento del separatismo siciliano da parte degli Alleati e delle affermazioni anglo-americane riguardanti l'integrità territoriale dell'Italia. In proposito afferma che il Movimento Separatista Siciliano è il lieto di queste dichiarazioni,

perché esso non ha mai chiesto appoggio e protezione ad alcuno, in quanto le masse che lo compongono (in atto 500 mila iscritti) sono così imponenti, che da sole sono capaci di raggiungere le loro aspirazioni e le mete prefisse.

Il separatismo, di giorno in giorno prende proporzioni talmente vaste che nessuna forza potrà fermarlo.

Accennando alla “marea separatista che dilaga sempre più in Sicilia”, mostra l’Avanti del 7 settembre, organo ufficiale comunista e legge un articolo in cui è detto che tutti i siciliani sono diventati separatisti. Quindi, dall’affermazione della stampa comunista, trae lo spunto per criticare l’operato del Ministro Togliatti mettendo in ridicolo tutte le dicerie di lui nei riguardi dei separatisti e lo accusa “di essere un traditore perché non rappresenta affatto il partito comunista ma è invece, un emissario vergognoso di Stalin inviato in Italia, con l’incarico di bolscevizzarla tutta e si agita al potere per scopi prettamente egoistici sotto la veste di comunista unitario per salvare la vacillante corsa dei Savoia. A questo punto viene interrotto da urli fischi all’indirizzo della monarchia sabauda.

Ad un certo punto, durante il suo discorso, è costretto a parlare nuovamente dei fatti luttuosi e criminali di Palermo, addossandone la responsabilità alla Divisione Sabauda, all’Alto Commissario Aldisio e al Prefetto, i quali, anziché soccorrere la popolazione affamata, facevano rispondere “col piombo delle vili armi sabaude”.

Non lesina frasi offensive contro Aldisio, che qualifica “traditore della propria terra”. Ogni volta che viene nominato il Governo e l’Alto Commissario, l’uditorio trascende in volgarità, fischi e urli di disprezzo.

Parla sulla scelta della forma di Governo da instaurare in Sicilia (monarchica e la repubblica). La prima viene a priori scartata perché tutte le monarchie che si sono succedute in Italia hanno soggiogato, sfruttato e disprezzato il popolo siciliano. Ammette solamente come ipotesi che se, per avventura, si dovesse scegliere la forma monarchica, dovrebbe essere esclusa senza meno la dinastia sabauda. I presenti gridano che non vogliono più sentire parlare di monarchia, mentre inneggiano ripetutamente allo Stato Repubblicano Indipendente.

Ciò premesso, Finocchiaro Aprile dichiara deceduta in Sicilia la monarchia sabauda, e quindi non riconoscono più il Governo italiano e tutti gli atti da esso proclamati per la Sicilia. I congressisti plaudono freneticamente all’indirizzo dell’oratore e della Sicilia indipendente.

Segue l'avvocato Millemaggi [...] fa una lunga dissertazione sulla forma di Governo Repubblicano da instaurare e si intrattiene molto intorno alla formazione dei vari organi governativi "Ministeri ecc". Giunge a proporre che il ministero dell'Interno dovrebbe essere assunto da un presidente (nel caso attuale Finocchiaro Aprile).

Conclude con l'affermare che i Ministri dei vari dicasteri nonché gli ambasciatori saranno designati successivamente dall'assemblea costituente che dovrà formarsi a plebiscito avvenuto.

Continuano poi le discussioni fra i maggiori rappresentanti del congresso, per stabilire quali argomenti dovrebbero trattarsi il giorno seguente. Le discussioni sono molto animate e discordanti tanto che il presidente del congresso, on. Rindone, è costretto a richiamare più volte l'attenzione dei presenti.

Alle ore 19,30 circa la seduta viene sospesa. Sarà riaperta alle ore 9 del giorno successivo.

Giorno 21

Verso le ore 9,30 si riapre la seduta.

Il presidente del congresso ex on. Rindone annunzia ai congressisti che nella tarda sera precedente era stato informato che a Catania persona di sua fiducia aveva ricevuto una telefonata da Palermo, con la quale veniva riferito che per "i fatti vergognosi avvenuti, in quel momento tutta Palermo era separatista ed invocava urgentemente la presenza di Finocchiaro Aprile e dei maggiori esponenti del comitato di Palermo".

Invita tutti i presenti a sostare qualche istante in raccoglimento per i caduti di Palermo. Subito dopo dichiara sciolta la seduta.

La chiusura del congresso eccita gli animi dei presenti. Vengono fatte le più svariate discussioni. Poco dopo il Presidente Rindone annunzia che la signora Varvaro desidera prendere la parola. Essa infatti, ottenne l'iniziativa per la raccolta di somme a beneficio della famiglie dei caduti di Palermo. Tutti approvano [...]. Il totale sembra aggirarsi intorno alle 45-50 mila lire. Nel frattempo, Finocchiaro Aprile prende la parola dicendo che in quel triste momento era suo dovere recarsi subito a Palermo, seguito da tutti i congressisti. Questi si alzano in piedi gridando: "Finocchiaro, siamo pronti a seguirti ovunque e comunque pronti a vendicare anche col supremo sacrificio i nostri primi morti".

Le manifestazioni dei presenti commuovono Finocchiaro Aprile profondamente. [...] A questo punto finisce il suo dire e singhiozzando si adagia su una sedia. Tutti gl'interventi

deliranti si stringono intorno a Finocchiaro Aprile giurandogli fedeltà e dichiarando di voler partire immediatamente per Palermo [...].

[...] I lavori del congresso vengono sospesi per un'ora. Alla riapertura si sarebbe data lettura dei nomi dei capisquadra che, con le squadre già formate, avrebbero dovuto raggiungere nello stesso pomeriggio Palermo.

I lavori del congresso vengono ripresi alle ore 15,30 circa, con l'annuncio del Presidente che Finocchiaro Aprile non sarebbe partito per Palermo, se prima non si fosse avuta conferma sicura dei fatti colà avvenuti, tramite un emissario, partito con automobile in quello stesso momento.

Si temeva che la notizia telefonica fosse tendenziosa allo scopo di far sospendere il congresso. Dichiara, quindi, riaperta la seduta. I lavori continuano con normalità [...].

Giorno 22

Alle ore 11 si riapre il congresso.

Prende subito la parola Finocchiaro Aprile il quale pronunzia un violento discorso di chiusura.

Innanzitutto, parla contro il Governo Bonomi per quanto riguarda il conferimento del frumento ai granai del popolo [...]. Si sofferma ampiamente sulla forma di Governo che dovrà instaurarsi nell'isola, scartando senz'altro la monarchia.

Egli dice che, di recente, S.E. Vittorio Emanuele Orlando, recatosi appositamente da Roma a Palermo, lo ha intrattenuto lungamente sulla questione siciliana, ma per ovvie ragioni, si astiene dal rendere di pubblica ragione quale fu il tema della loro conversazione.

Fa però trapelare che le discussioni con S.E. Orlando vertevano soprattutto sull'autonomia amministrativa dell'isola, ciò che mai sarà accettato perché l'autonomia è stata più volte promessa, ma mai realizzata.

Pensa che potrebbero essere fatte proposte per una confederazione, che ammette potersi accettare, solo se si tratterà di confederazione affine a quella germanica del I Reich e non a quelle della Svizzera e dell'America. Comunque, egli afferma, "qualunque forza di governo dovrà instaurarsi in Sicilia la decisione sarà presa dal popolo siciliano mediante plebiscito" [...].

L'ex on. Rindone dichiara ultimati i lavori del congresso e passa a leggere per l'approvazione, uno speciale ordine del giorno nel quale è sancito che i siciliani chiedono

che la Sicilia venga tolta al Governo Italiano e rioccupata dalle forze alleate fino a Plebiscito avvenuto. I congressisti approvano ad unanimità.

Il prof. avv. Ulisse Galante legge poi l'ordine del giorno generale da lui compilato e così concepito:

- Finocchiaro Aprile Capo del Movimento Separatista;
- Rioccupazione immediata dell'isola da parte delle truppe Alleate;
- Consiglio di Presidenza composto di cinque membri con sede a Palermo e con a capo l'ex On. Rindone;
- Formazione di Comitati Provinciali con sede in ogni capoluogo di provincia; Costituzione di sezioni e sottosezioni, a seconda dell'importanza dei comuni e frazioni, con un presidente e un vice presidente;
- Sicilia trasformata in Confederazione Repubblicana Democratica Indipendente;
- Diritto al voto per le donne»⁶³.

Nei giorni seguenti, il Movimento pubblicò clandestinamente diversi manifesti tendenti ad aizzare la popolazione contro le forze armate dello Stato, contro Aldisio e il re. La settimana successiva furono arrestati tre giovani universitari intenti a distribuire volantini propagandistici e venne nuovamente chiusa la sede palermitana del MIS, sita in via Ruggero Settimo, dalle cui finestre venivano lanciate ulteriori locandine⁶⁴. Nelle stesse ore Finocchiaro Aprile inviò un altro telegramma di protesta a Bonomi in cui, a nome del Congresso Nazionale per l'indipendenza Siciliana, ribadiva profonda indignazione per la barbara strage compiuta a Palermo e per il vigliacco tentativo dell'Alto Commissario e del prefetto di rovesciare la colpa dei loro misfatti sui separatisti⁶⁵.

Il governo nominò una commissione d'inchiesta composta da un ispettore generale del ministero dell'Interno e da tre rappresentanti del CLN palermitano. Il giudizio dei vari membri non fu unanime perché parte della commissione avallava quanto dichiarato nei verbali della questura, ossia che la bomba a mano fosse stata lanciata da elementi sovvertitori contro i soldati, mentre l'altra compagine, rigettando l'apologia del Regio

⁶³ AUSSME, Fondo SIM, I^a div., b. 113, *Promemoria per l'Ecc. Il Maresciallo Messe. Primo congresso separatista siciliano*.

⁶⁴ Ivi, Lettera del capitano CC.RR. Vincenzo Di Dio, Catania, 25 ottobre 1944. Per il rapporto, si rimanda all'appendice, doc. 8.

⁶⁵ Ivi, *Lettera di Andrea Finocchiaro Aprile al Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi*, Palermo 26 giugno 1944. Per il documento integrale, si rimanda all'appendice, doc. 9.

Esercito, accusava i reparti militari di aver agito deliberatamente con violenza e di essere i soli responsabili del tragico evento.

I separatisti furono giudicati estranei ai fatti e la colpa venne addossata a non ben identificati infiltrati fascisti che avrebbero avuto il compito di fomentare disordini per la destabilizzazione del Paese. Nonostante la relazione della commissione, il Consiglio dei ministri si affrettò a sentenziare sminuendo l'accaduto:

«Salvo ulteriori accertamenti circa responsabilità individuali allo stato presunte dalla inchiesta, il consiglio dei ministri ha già potuto desumere con certezza che il luttuoso episodio di Palermo non è imputabile né ad un bisogno preordinato di repressione da parte dell'autorità politica militare né a preordinate sommosse o congiurate da parte della popolazione»⁶⁶.

Gli eventuali imputati venivano scagionati nella convinzione che si fosse trattato di una sciagurata e fortuita contingenza. Non era dello stesso avviso l'Alto Commissario Aldisio che prendeva in seria considerazione le minacce dei separatisti relative alla formazione di bande armate con l'obiettivo di organizzare un'eventuale insurrezione violenta. Gli appelli a una nuova guerra contro l'Italia si potevano leggere anche sui muri delle case. A Piana degli Albanesi, per esempio, venne rinvenuta la seguente scritta:

«Al popolo di Piana per ordine della banda di Giuliano per la seconda volta avvertiamo i giovani di Piana degli Albanesi di lasciare la zona ed impugnare le armi contro...

aggiungo che dal giorno 14 tutti coloro che verranno trovati in campagna a lavorare la terra, saranno passati per le armi.

Abbandonate qualsiasi lavoro e pensate per l'avvenire di domani.

Con tutto ciò avvertiamo che chi toglierà dal muro questa nostra propaganda oppure la maltrattasse avrà una bellissima tazza di caffè»⁶⁷.

Nell'autunno del 1944 aumentò esponenzialmente il numero delle manifestazioni pubbliche. Oltre Palermo e Catania, particolarmente partecipate furono quelle di Licata,

⁶⁶ Il comunicato è citato in S. Di Matteo, *Anni roventi. La Sicilia dal 1943 al 1947*, Denaro, Palermo, 1967, p. 303.

⁶⁷ AUSSME, H5 b. 5, *Copia di Manifesto rinvenuto affisso nella mattinata del 14 ottobre 1944 in Piana degli Albanesi*.

Regalbuto e Santa Caterina Villarmosa. Aldisio inviò al Comando supremo un'allarmante epistola in cui richiedeva l'invio di una divisione al fine di combattere il separatismo che iniziava a solidarizzare – condividendo la forte componente anti-statale – con i malviventi locali, soliti scorrazzare per le campagne anche in masnade di un centinaio di elementi⁶⁸.

Il capo di Stato Maggiore, gen. Messe, scriveva al capo del Governo:

«Da notizie ricevute dal comando della divisione “Sabauda” risulta che la situazione interna della Sicilia, anziché tendere alla normalizzazione, permane sempre grave.

Ciò essenzialmente a causa della gravissima crisi economica che determina, specie nelle classi medie, diffuso senso di disagio e di sfiducia e recrudescenza dei reati verso le persone e verso le proprietà, il tutto abilmente sfruttato ed aizzato da correnti politiche contrarie al Governo di S.M.

Il diffusissimo possesso abusivo di armi e munizioni di ogni specie ed il nessun controllo sui depositi relativi, potrebbero anche determinare gravi situazioni in occasione di disordini pubblici provocati dalla crisi alimentare.

Il 1° District britannico, preoccupato della situazione, ha devoluto al comandante della divisione “Sabauda” i compiti relativi al mantenimento dell'O.P.

Quest'ultimo, nutre giustificati dubbi sulla possibilità di fronteggiare con i mezzi a sua disposizione, eventuali aggravamenti della situazione, sia per la grande dispersione della G.U. in ben sei provincie, sia per lo scarso affidamento che danno i CC.RR., in gran parte siciliani, ed esautorati dal trattamento fatto dalle Autorità Alleate e anche dal loro precedente contegno.

Per meglio fronteggiare le esigenze della situazione, ho già interessato la Commissione Alleata di Controllo per l'invio in Sicilia di una divisione costiera tratta dalla Sardegna.

Per quanto si riferisce ai CC.RR. disporrò perché lo S.M.R.E. studi la possibilità di un loro sollecito riordinamento»⁶⁹.

Da quanto ricostruito dallo studio della documentazione archivistica, la richiesta di Aldisio venne accettata da Messe, il quale diede anche il *nulla osta* per il trasferimento della 226^A divisione anziché della 205^A, ma gli Alleati, che in un primo momento avevano espresso parere favorevole allo spostamento dei rinforzi, decisero di revocare il provvedimento

⁶⁸ Ivi, *Ordine Pubblico. Richiesta divisione*.

⁶⁹ Ivi, *Gen. Messe, Maresciallo d'Italia al Capo di Governo Bonomi, Situazione in Sicilia*, 17 gennaio 1944.

preferendo soprassedere e ignorare i continui telegrammi urgenti di Messe e rinviando la questione, non ritenuta di estrema gravità⁷⁰.

Nel novembre 1944 il SIM informava circa l'esistenza della sezione femminile del MIS, creata nel mese di luglio e coordinata dalla signora Varvaro, moglie del noto avvocato, con lo scopo di diffondere i principi separatisti nelle famiglie⁷¹. Altra importante indiscrezione era quella relativa all'emissione di polizze a titolo di prestito a favore del MIS. Il capo onorario della Lega Giovanile Separatista, don Guglielmo Carcaci, date le difficoltà economiche del Movimento, proponeva l'istituzione di queste polizze di somme variabili da 1000 lire in su a titolo di prestito. L'idea venne subito accettata e si stamparono dei blocchetti recanti sull'orlo superiore l'effigie della Trinacria. A coloro che avessero sottoscritto, sarebbe stata lasciata apposita ricevuta di credito da riscattare e fare valere nei confronti del futuro governo dello Stato Indipendente di Sicilia⁷².

Negli stessi giorni la testata ufficiale del MIS, «Sicilia Indipendente», annunciava un importante vertice tenutosi tra Andrea Finocchiaro Aprile e Mario Turri, pseudonimo dietro il quale si celava il prof. Antonio Canepa, e manteneva il più stretto riserbo circa il colloquio protrattosi per due ore. In realtà i due importanti esponenti stavano pianificando la costituzione dell'EVIS – l'Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia, al comando di Mario Turri – la cui nascita sarebbe stata ufficializzata tre mesi dopo⁷³. Nella Sicilia orientale, Canepa – professore di Dottrine Politiche dell'Università di Catania, di ritorno dall'esperienza partigiana in Toscana – con l'appoggio della famiglia dei duchi di Carcaci, Concetto Gallo, Attilio Castrogiovanni e Antonio Varvaro, pianificava una cospirazione “anarco-sicilianista”⁷⁴. La sua instancabile attività presso l'ateneo universitario, gli permetteva di ottenere un vasto seguito di giovani militanti che andava a costituire le prime reclute dell'esercito evista⁷⁵. In questi frangenti di grande contrapposizione allo

⁷⁰ Il carteggio relativo all'invio di una ulteriore divisione in Sicilia si trova in AUSSME, H5, b. 5. Per i documenti più significativi, si rimanda all'appendice, doc. 10.

⁷¹ AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 113, Rapporto del capitano Di Dio, *Sezione femminile*, Catania 6 luglio 1944.

⁷² «Si fa presente, inoltre, che, per sovvenzionare maggiormente il Movimento, in seno ai comitati provinciali, è stata indetta una lotteria domenicale nella quale vengono sorteggiati oggetti di cancelleria (asticciole, matite, penne stilografiche, opuscoli, ecc.)». Il documento si trova in AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 113, *Polizze pro-movimento Separatista*, Catania 21 novembre 1944.

⁷³ Da «La Sicilia Indipendente», 15 novembre 1944. Uno stralcio è contenuto in AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 113, *Mario Turri ricevuto da Finocchiaro Aprile il 24 ottobre*.

⁷⁴ Vedi A. Caruso, *Arrivano i Nostri*, Longanesi, Milano, 2004, p. 138 e segg. Vedi anche l'articolo F. Renda, *Canepa, l'intellettuale separatista e guerriero*, in «La Repubblica» di Palermo, 5 agosto 2008.

⁷⁵ Nel 1933 Canepa aveva tentato un colpo di stato a S. Marino per dimostrare la presenza attiva di nuclei antifascisti. Il *coup de main* era fallito, il professore era stato tratto in arresto ma scarcerato nel 1934 per aver ottenuto il riconoscimento dell'infermità mentale da lui simulata. Durante il Secondo conflitto mondiale era stato particolarmente attivo in azioni di sabotaggio ai danni di postazioni tedesche come l'attacco alla base

Stato, rappresentato in Sicilia dal vituperato Aldisio, e priva della possibilità di affermare i principi indipendentisti tramite le manovre politiche nazionali o internazionali, iniziò ad affermarsi l'ala eversiva all'interno del Movimento.

L'*intelligence* italiana, al corrente della grave situazione, informava d'urgenza l'Alto Commissario rivelando che in una recente riunione segreta tenutasi a Catania, erano appena state prese importanti decisioni:

- Il trasferimento dell'ufficio stampa e propaganda da Palermo a Catania, con l'acquisto di una tipografia (trattative in corso, lavoro affidato al noto Concetto Battiato);
- L'aumento della forza d'azione sino a raggiungere i centomila armati con squadre di cento elementi, dotati di armi da guerra recuperate ed acquistate dal movimento stesso;
- L'impianto a Messina di un ufficio consolare per le relazioni diplomatiche con l'U.R.S.S. e ad Acireale di uno per le relazioni con la città del Vaticano⁷⁶.

aerea di Gerbini, a Motta Sant'Anastasia, il 9 giugno 1943. Dopo l'inizio dell'Operazione *Husky*, si era trasferito in Toscana dove aveva preso parte alla resistenza partigiana prima di ritornare in terra natia.

⁷⁶ AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 113, f. 21.

«NON SI PARTE!»

IL RUOLO DEI SEPARATISTI NEI MOTI INVERNALI DEL '45

La percezione dell'aumento della tensione non era ingiustificata e nemmeno eccessivamente allarmistica: tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945 si registrò un'*escalation* di violenza che culminò nei moti del "non si parte!" originati da una vigorosa ed esagitata risposta popolare alla decisione governativa di richiamare alle armi le classi 1922, 1923 e primo quadrimestre 1924. I moti furono incitati e appoggiati dai fascisti e dal MIS e i militanti dell'ala eversiva presero parte attiva agli scontri⁷⁷.

I primi disordini si verificarono il 14 dicembre a Catania, quando verso le 11 un corteo capeggiato da elementi separatisti tra cui Guglielmo Carcaci, Salvatore Calloggi, Concetto Gallo e composto da circa cinquecento precettati, prevalentemente provenienti dalla provincia, attraversò le vie principali della città raggiungendo la sede del comando del Distretto Militare. La folla di giovani, visibilmente inquieta, agitava al vento dei cartelli recanti la scritta "non si parte". Trovato il portone chiuso, si udirono le prime urla e proteste contro il richiamo alle armi. Il comandante del Distretto, colonnello Milazzo, accettò di conferire con una delegazione di giovani per placare gli animi, quando improvvisamente esplose una bomba a mano che ferì una decina di manifestanti e uccise uno studente universitario. La deflagrazione suscitò panico tra la folla che si diresse verso via Etnea pretendendo la chiusura di tutti gli esercizi e i locali pubblici in segno di solidarietà. L'agitazione fu ulteriormente fomentata da separatisti e pregiudicati. In piazza Stesicoro un separatista, Egidio Di Maura, arringò la folla con queste parole: «Abbiamo le scatole piene. Non partiremo. Bisogna assaltare le carceri per liberare i detenuti che a noi si uniranno alla lotta»⁷⁸. I rivoltosi presero di mira l'ufficio leva saccheggiandolo, mentre altri gruppi di dimostranti si impossessavano di una auto-carretta e di un camion che venivano dati alle fiamme. Stessa sorte toccò a una motocicletta montata da un militare del 45° fanteria: il soldato venne fermato, malmenato insieme a un ufficiale e privato del mezzo. Secondo le fonti militari anche dei carabinieri venivano disarmati e percossi dalla folla inferocita che riusciva a penetrare nell'abitazione del colonnello Milazzo per devastarla. Nelle prime ore del

⁷⁷ Nei verbali dei Reali Carabinieri sono menzionati: Concetto Gallo, Egidio Di Maura, Salvatore Padova, Giuseppe La Spina, Gaetano Paternò Castello, Isidoro Piazza, Michele Guzzardi, Isidoro Avola, Gabriele Provenzale, Guglielmo di Carcaci e i fratelli Gullotta.

⁷⁸ AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 249, f. 4.

pomeriggio, circa le sedici, la massa si portò a ridosso del Palazzo comunale, forzandone il portone d'ingresso con una bomba a mano, saccheggiando i locali, gettando dalle finestre carteggio vario, suppellettili d'ufficio e appiccando le fiamme a tutto il resto. La tappezzeria dei divani e delle poltrone fu asportata; stessa cosa per il cuoio. Arredi e strumenti musicali razzati. Furono rubati l'automobile del sindaco e un camion parcheggiati nel cortile interno. Le guardie, disarmate, fuggirono. A coordinare l'azione il separatista Giuseppe La Spina, classe 1910. Alle 17, episodi analoghi si registrarono al tribunale i cui documenti vennero ammassati e bruciati nella piazza antistante. Altri roghi si verificarono presso gli Uffici dell'Esattoria Comunale, delle Imposte Dirette, della sede della Sezione Combattenti e della filiale del Banco di Sicilia.

Alle 17,30 un drappello di militari uscì dal Distretto e fece ricorso alle armi, disperdendo un gruppo di dimostranti. Le truppe Alleate non intervennero.

Il bilancio fu di un morto e 36 feriti di cui 5 agenti di polizia e 3 carabinieri; 27 fermi di persone trovate in possesso armi. Il coprifuoco era stato imposto alle 18.

Secondo le relazioni dei CC.RR., i disordini erano scaturiti originariamente dall'ira popolare per il richiamo alle armi, ma gli animi erano stati esacerbati ulteriormente da elementi separatisti, «i quali si sono introdotti nella massa ed hanno alimentato con la parola e l'azione il dilagare dei gravi incidenti». Infine, i rapporti contestavano la negligente opera dei vigili del fuoco, accorsi in ritardo, con poche forze e infatti ancora intenti a cercare di domare le fiamme del Palazzo comunale e del tribunale fino a tarda sera⁷⁹.

Secondo un rapporto del SIM, i separatisti coinvolti erano:

- Egidio Di Maura, studente;
- Sebastiano Messina, studente;
- Pietro Arcidiacono, macellaio;
- Antonio Gullotta, non conosciuto;
- Concetto Gallo, avvocato, segretario provinciale per l'indipendenza siciliana;
- Giuseppe Gallo, il fratello, studente;
- Michele Guzzardi, segretario della lega giovani separatisti, studente.

Nella serata di giorno 15, Di Maura fu visto recarsi presso l'abitazione dell'on. Santi Rindone, probabilmente a relazionare sull'andamento dei tumulti.

⁷⁹ AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 113, Rapporti del generale CC.RR. Orlando e del capitano CC.RR. Di Dio, Catania 15 dicembre 1944.

Nelle stesse ore ulteriori marconigrammi, provenienti da svariate stazioni di Carabinieri dell'isola, riportavano di scritte antimilitariste apparse sui muri dei paesi:

Ravanusa:

«Giovani dal 1914 al 1924 non presentatevi! Gli americani vi rovineranno non presentatevi. Le bande fasciste rovineranno le vostre famiglie. W.M. Sarà segnalato»⁸⁰.

Comiso:

«Abbasso quelli che si presentano – non vogliamo fare i soldati – uniamoci facciamo uno sciopero – abbasso il manifesto del colonnello Giannone – non presentatevi perché ci portano a farci ammazzare in Giappone»⁸¹.

Tra le altre scritte:

- «Cornuti chi si presenta»;
- «I governi dell'armistizio ci fanno sorridere ed arrossire»;
- «Ci richiama lo stesso esercito che vilmente ha disonorato se stesso? Qualificatelo!»;
- «Noi reduci di tutte le battaglie abbiamo disertato definitivamente»;
- «Il popolo di Atene ha tracciato col sangue la via da seguire. Italiani! Fino a quando ci lasceremo ingannare?»;
- «Giovani dal 14 al 24 allerta! Non presentatevi alle armi»;
- «Non si può credere ad una Inghilterra che non vuole svelare le clausole dell'armistizio»;
- «Siciliani dei vespri! Ribellatevi, casa Savoia si appresta a vendere la superstite gioventù italiana. Alla forca!»;
- «Il popolo siciliano ha tutto il diritto di sapere per quale causa combatte. Alleati, quale sorte avete riservato alla nostra patria? Bonomi facchino, telo sei chiesto?»;
- «Etiopia, Spagna, Francia, Grecia, Russia, Jugoslavia, Libia, Tunisia, non vi bastano?»

⁸⁰ AUSSME, H5 b. 5, *Propaganda anti-militarista*, Roma, 14 dicembre 1944.

⁸¹ *Ibidem*.

- «Quando un popolo dice No, significa NO!»;
- «Gioventù presentatevi nella banda Giuliano. Abbasso l'esercito. Chi la strappa, sarà strappato lui»⁸².

Tra il 13 e 14 dicembre giungevano notizie di ulteriori disordini come quelli di Jonia, in provincia di Catania, dove in serata i ribelli erano riusciti ad appiccare il fuoco davanti il municipio; a Ribera dove un migliaio di persone aveva protestato tentando di forzare l'ufficio leva; a Camarata dove era stata fatta violenta campagna denigratoria contro il re, il governo e l'esercito; a Caltanissetta, Agrigento, Scordia, Alcamo, Delia, Niscemi, Erice, Trapani, Gela, Piazza Armerina, Messina, Enna, Serradifalco, Paceco, Solarino, Mazzarino, Marsala, Noto, S. Agata Militello, Patti, Capo d'Orlando, Vittoria, Mussomeli, S. Cataldo, Villalba, Calascibetta, Nicosia, Pietraperzia, Barrafranca, Modica, Scicli, Giarratana, Sciacca, Canicattì, Palazzolo Acreide, Vizzini, Aidone, S. Cataldo, Termini Imerese e Ragusa in cui venne scritto: «Avete parlato di libertà ma questa volta non ci fregate – mamma non piangere – perché partire? – dateci il pane invece del piombo – non siamo carne da cannone non si parte [...]» e alcuni soldati furono malmenati e privati dei gradi⁸³. A Castel Judica giunsero manifestanti dalle frazioni di Fiumara e Cinquegrani che organizzarono un corteo e posti di blocco armati di fucili da caccia e bombe a mano per sbarrare l'ingresso del paese. L'esattoria e l'ufficio Upsea furono devastati e solo alle 4,30, un rinforzo di 40 militari con tre fucili mitragliatori, riusciva ad avere ragione della folla. A Pedara i carabinieri furono accolti con cinque bombe a mano e una granata da mortaio 81. A Palma di Montechiaro circa 900 giovani armati di fucili, armi automatiche e bombe a mano percorsero le vie del paese e, dopo aver bloccato le vie d'accesso al comune, incendiarono la sede del municipio e della pretura impossessandosi di armi, quindi incendiarono l'esattoria comunale, la filiale del Banco Sicilia e danneggiarono l'ufficio postale e telegrafico. Fermarono un'autocorriera del servizio pubblico, depredarono viaggiatori, si impossessarono di circa 30 quintali di pasta e 30 di uva passita. Il primo rinforzo di militari dell'arma e agenti di polizia non riuscì contenere i dimostranti, mentre un successivo apporto, costituito da 40 carabinieri e 40 soldati, sostenne un vivace conflitto a fuoco, protrattosi diverse ore. Solo il giorno successivo, alle 10, le forze dell'ordine riuscivano

⁸² AUSSME, Fondo SIM, I^a div., b. 249.

⁸³ AUSSME, H5 b. 5, *Propaganda anti-militarista*, Roma, 14 dicembre 1944. Vedi anche AUSSME, Fondo SIM, I^a div., b. 249, f. 4, *Manifestazioni contro il richiamo alle armi*.

penetrare nell'abitato. Il bilancio fu di due morti e due feriti tra la popolazione civile e un ferito fra gli agenti polizia⁸⁴.

Il generale Mariotti scriveva in proposito al Comando Supremo:

«Come ho già ieri rappresentato con telescritto nr. 6017/01 et come habet oggi rappresentato Alto Commissario Sicilia at Ecc. Capo Governo, est necessario che in Sicilia affluiscano prontamente rinforzi per dominare situazione che si va continuamente aggravando. Propongo che mi sia restituito uno dei due battaglioni delle Divisioni "Aosta" et "Sabauda" attualmente distaccati in Calabria. Ciò oltre ai provvedimenti che si risulta siano allo studio da parte di V. E. Si rende inoltre indispensabile rinforzo automezzi per poter provvedere tempestivi spostamenti truppe»⁸⁵.

Le prime indagini si concludevano con la convinzione che nelle varie manifestazioni di protesta, i separatisti avessero svolto un ruolo primario in veste di organizzatori e sobillatori. Il capitano dei carabinieri Di Dio si diceva convinto circa la diramazione di "un programma d'azione" da parte di Finocchiaro Aprile, mirato alla destabilizzazione della Sicilia in modo da poter mostrare l'inefficienza italiana e richiamare le forze Alleate⁸⁶:

La situazione si aggravò ulteriormente nel mese successivo, quando una violenta ondata insurrezionale sconvolse la Sicilia sud-orientale.

Un vivo fermento si era diffuso tra le popolazioni della provincia tra il 24 novembre e il 5 dicembre 1944 e anche in questa area le prime dimostrazioni, inizialmente sotto controllo, erano sfociate in feroci tumulti. Nelle giornate del 15, 16, 17 dicembre eccessi di violenza si erano manifestati in modo accentuato a Modica, Comiso, Giarratana e Chiaramonte Gulfi dove erano stati gravemente danneggiati uffici pubblici, quali sedi comunali, dazi, uffici del registro ecc. A Scicli, Comiso, Modica erano state lanciate bombe a mano in segno di allarme e di raccolta, mentre a Vittoria erano stati staccati dalle sedi municipali e bruciati pubblicamente i quadri della famiglia reale. A Giarratana i contadini avevano bloccato le strade d'ingresso al paese per procedere alla distribuzione del grano dell'ammasso ai possessori della carta annonaria. Allo stesso tempo erano stati bloccati i pochi militari dell'Arma per impedire l'invio di notizie e la richiesta di aiuto. Giunti tuttavia rinforzi da Ragusa, erano state fermate tredici persone e ristabilita momentaneamente la calma. La

⁸⁴ AUSSME, H5 b. 5, *Propaganda anti-militarista*, Roma, 14 dicembre 1944.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 249, f. 4, *Manifestazioni contro il richiamo alle armi*.

folla, inferocita, aveva richiesto la liberazione dei detenuti e le forze armate avevano proposto l'accordo secondo il quale, alla scarcerazione delle tredici persone, il tumulto sarebbe terminato. Alla fine del mese di dicembre la situazione di calma sembrava ristabilita, ma ulteriori e concomitanti disagi alimentarono nuovamente il malcontento locale: l'insufficiente e irregolare distribuzione di energia elettrica; la mancanza totale di petrolio; l'invito rivolto ai contadini per il versamento all'ammasso di 25 kg di grano; l'avviso pubblico che annunciava, dal 31 dicembre, la sospensione delle erogazioni dei sussidi generici. L'imposta sui ruoli bestiame fu aumentata, la tassa sugli asini da 20 lire passò a 300 lire. A ciò si aggiungevano le confuse notizie degli insuccessi delle truppe Alleate sui fronti occidentale e italiano e l'imminente controffensiva tedesca⁸⁷.

Il discorso di Mussolini a Milano, ascoltato in radio da molti e aggiunto ai presunti prossimi esperimenti delle nuove armi segrete tedesche, generò notevoli perplessità e preoccupazioni.

Alla mezzanotte del 4 gennaio 1945 ebbero inizio le operazioni di arresto dei renitenti alla leva nella città di Ragusa e la situazione, già tesa, si acuì ulteriormente. Nel quartiere Russia vennero rastrelate e caricate su alcuni camion diverse decine di giovani. Non appena i mezzi militari transitarono tra corso Vittorio Veneto e via IV novembre, furono fermati e accerchiati da una folla di donne. Maria Occhipinti, giovane ventitreenne incinta e moglie di uno degli arrestati, si stese a terra davanti le ruote del camion e il suo gesto plateale diede avvio alla protesta⁸⁸. Alcuni militari aprirono il fuoco provocando la morte di un giovane e il ferimento di altri civili. Il giorno successivo, alle 9,30 del mattino, si formò un nuovo assembramento di donne in via Schininà, il commissario di polizia Iacono si avvicinò al gruppo di civili insieme a un sottotenente e due soldati, fu improvvisamente circondato da alcuni uomini, i quali riuscirono a disarmare i militari di tre moschetti e una pistola. Il comandante del gruppo dei carabinieri, tenente colonnello Giovanni Mandanici, intervenne con i rinforzi, ma i dimostranti aprirono il fuoco contro i militari ferendo un carabiniere. Durante la schermaglia rimase ucciso uno dei rivoltosi e un altro venne gravemente ferito. Diffusasi la notizia, iniziarono i primi assembramenti nelle vie e nelle piazze principali in cui veniva gridato il fermo dissenso delle madri a lasciare partire in guerra i propri figli⁸⁹.

⁸⁷ Vedi M. Bloch, *Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*, in «Revue de synthèse historique», t. 33, 1921.

⁸⁸Per conoscere meglio la figura di Maria Occhipinti si rimanda all'autobiografia M. Occhipinti, *Una donna di Ragusa*, Feltrinelli, Milano, 1976.

⁸⁹ Si veda lo studio di G. La Terra, *Le sommosse nel Ragusano (dicembre 1944-gennaio 1945)*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 1973, f. II; M. Cimino, *Fine di una nazione: che cosa non è, che cosa può essere la*

Alle 19,30 due autocarri di viveri del I° battaglione del 139° fanteria e uno del gruppo CC.RR. di Ragusa, di rientro dai tumulti di Catania, furono assaliti con bombe a mano e fucilate da un gruppo di ribelli che riuscì a ferire due militari. Nonostante l'attacco e le precarie condizioni di salute, i due autisti riuscirono a raggiungere il comando dei carabinieri. Il ten. col. Mandanici diede ordine di caricare nuovamente di viveri i due autocarri che si sarebbero recati a Comiso e Vittoria per rifornire le stazioni locali. All'ingresso di Comiso, alle pendici dei monti Iblei, i mezzi furono ancora una volta assaliti da un gruppo di ribelli armati e i sette militari di scorta vennero immobilizzati e presi in ostaggio. Alle 16 i comisani decisero di sbarrare gli accessi del piccolo centro casmeneo alzando barricate difese da fucili, mitragliatrici e bombe a mano. I *leader* della rivolta erano Giovanni Corifeo, il fratello Raffaele, il nipote Biagio e lo studente Francesco Schembari⁹⁰. Una compagnia del I° battaglione composta da 40 soldati, comandata dal capitano Sabatini, un gruppo di rinforzo di 40 carabinieri, comandati dal capitano Barlese e alcuni agenti di polizia sotto l'egida del commissario Iscone cercarono di forzare gli sbarramenti presidiati da circa 500 rivoltosi, ma furono respinti e costretti alla ritirata. In serata vennero assaliti la caserma dei carabinieri, il commissariato di pubblica sicurezza e i prigionieri furono portati in case private. Comiso si proclamò repubblica indipendente retta da un governo popolare. Vennero costituiti delle squadre d'ordine interno e un comitato di salute pubblica composto prevalentemente da studenti: Alfredo Battaglia, indipendente di destra, commissario del popolo addetto all'alimentazione; Francesco Bombaci, democristiano, addetto alla difesa del patrimonio pubblico e privato; Giacomo Cagnes, indipendente di sinistra, addetto alla difesa militare; Biagio Intorrella, socialista, responsabile della vigilanza notturna; Carmelo Marino, indipendente e Francesco Schembari, indipendente di destra, alla difesa militare. Nelle stesse ore fu approntato uno statuto speciale in cui venivano fissati i cardini della neorepubblica: avversione alla monarchia; futuro libero scambio con l'Italia; coprifuoco dalle 20 alle 6; pena di morte immediata contro gli sciacalli o i perturbatori del costituendo ordine⁹¹. Vennero minati i ponti, bloccati il traffico ferroviario, il traffico in entrata e tutte le strade d'accesso al paese.

Il giorno dopo alle 10 del mattino una compagnia di artiglieri autotrasportata proveniente da Caltanissetta fu assalita e privata delle armi e dei quattro autocarri. I ribelli si recarono

Sicilia dopo il '43, Flaccovio, Palermo, 1977, pp. 19-27 e S. Cilia, *Non si parte!*, (1944-1945), Schembri, Ragusa, 1954.

⁹⁰S. Nicastro, *Vittoria e la sua gente*, Comune di Vittoria Edizioni, Vittoria, 2009, p. 378.

⁹¹Si veda G. La Terra, *Ai tempi del "Non si parte"*, in *Comiso viva*, Pro Loco, Comiso, 1976.

al posto di blocco di Beddio, sito a un chilometro da Ragusa, precisamente al trivio Ragusa-Comiso-S. Croce Camerina e sopraffecero i 16 carabinieri impossessandosi dei moschetti e di due armi automatiche.

Dalla regia prefettura di Ragusa fu inviato tempestivamente un autocarro con rinforzo di fanti, ma giunto sul posto, fu costretto ad arrestare la propria corsa perché bersagliato da nutrito fuoco di mitragliatrici. I militari furono immobilizzati e i ribelli rubarono numerose armi.

A Ragusa, invece, alle ore 15 venne assediata la regia prefettura con le truppe barricate all'interno. Alle 17 giunsero da Palermo in littorina 70 carabinieri comandati dal sottotenente Ursini. Prima di giungere in prossimità dell'edificio cinto d'assedio, il contingente fu bloccato in corrispondenza del ponte Nuovo, dove l'intenso fuoco di mitragliatrici costrinse Ursini a rientrare velocemente in caserma. Qualche ora dopo, ritentato il forzamento della linea dei rivoltosi, soltanto 20 uomini riuscirono ad aprirsi un varco mediante azione di sorpresa e lancio di bombe a mano mentre gli altri carabinieri, sbandatisi, fecero nuovamente rientro al quartier generale.

La mattina del 7 gennaio, il fuoco dei ribelli fu diretto ininterrottamente contro gli accantonamenti militari di Ragusa e contro la prefettura, ma senza alcun pratico risultato. A Ragusa Ibla, invece, i ribelli riuscirono a disarmare i militari del distretto e quelli dell'Arma locale. Alle 16, col rientro a Ragusa delle forze ritiratesi da Comiso, rimpinguate di due compagnie provenienti da Siracusa, la situazione fu lentamente capovolta. In serata giunsero nel capoluogo ibleo altri 30 carabinieri, al comando del capitano Barlese, che in giornata erano riusciti con energica azione di fuoco a riportare l'ordine negli abitati di Vittoria e nella periferia dell'indipendente Comiso. Un contingente di 30 uomini giunse da Palermo lamentando una vittima e in tarda serata pervennero ulteriori sostegni guidati dal generale Ronco che assunse il comando militare della piazza. Si registrarono 9 morti e 29 feriti tra i civili e 5 morti e 19 feriti tra i militari. Nelle giornate dell'8 e del 9 gennaio furono effettuati oltre 160 arresti ed eseguiti rastrellamenti nei quartieri più sospetti della città, ma con scarso gettito di armi e munizioni. Negli stessi giorni a Vittoria scoppiarono disordini fomentati dai repubblicani e dai separatisti tra cui l'avv. Salvatore Platania, il marchese Giuseppe Palmeri di Villalba, Alfonso Guida e l'ing. Arcangelo Mazza⁹². Per procurare le armi, i giovani insorti forzarono la sezione del tiro a segno di via Gaeta, angolo

⁹²Si veda F. Traina, *Relazione sui fatti del "non si parte"*, in P. Monello, *La memoria e il futuro. La CGL in provincia di Ragusa dal 1944 al 1962*, Ediesse, Roma, 2006.

via Fanti e sottrassero una decina di fucili mod. '91. La folla si mosse alla volta della caserma della regia guardia di finanza immobilizzando l'appuntato di guardia e trafugando armi e sciabole e stessa sorte toccò sia al commissariato di polizia che alla caserma dei carabinieri dove i sei militari di stanza dovettero arrendersi all'assedio dopo qualche ora di resistenza, A Vittoria la rivolta non aveva una guida e le decisioni venivano prese a maggioranza⁹³. terminate le razzie, la massa si diresse verso il castello Vittoria Colonna, adibito a carcere, per liberare i 60 detenuti (tra cui una donna) alcuni dei quali si rifiutavano di uscire per paura di essere nuovamente arrestati e incorrere in un ulteriore aggravamento della pena a causa dell'evasione. Gli insorti si radunarono in piazza Vittorio Emanuele per discutere sul da farsi e immediatamente si delinearono due fazioni: la prima, social-comunista, guidata da un certo "scamuzzuni", propendeva per la consegna delle armi alla sede del partito, mentre la seconda riteneva che le armi rubate fossero proprietà personale dei militanti. Fu aperto il fuoco e tra la confusione e la fuga generale, la frangia restia alla riconsegna delle armi ebbe la meglio e organizzò il presidio delle vie d'accesso al centro ipparino. Episodi analoghi di sopraffazione dei militari e saccheggio delle caserme si registrarono a S. Croce Camerina e Acate.

Tornado a Ragusa, dopo averne ripreso il controllo i contingenti si spostarono a sud-ovest. L'11 gennaio il gen. Brisotto circondò Comiso minacciando bombardamenti terrestri e aerei da parte degli Alleati. La popolazione decise di trattare la resa richiedendo la mediazione del parroco della Chiesa della SS. Annunziata, mons. Egidio Franchina. Le condizioni erano le seguenti: resa, consegna delle armi, fine della repubblica e libertà per tutti i rivoltosi ma nonostante gli accordi, i ribelli, circa 300, vennero arrestati e confinati a Ustica e Lipari dove sarebbero stati amnistiati nel 1946 con la proclamazione della Repubblica italiana. Mussolini, a capo della Repubblica Sociale Italiana, conferì la medaglia d'argento alla Repubblica Indipendente di Comiso. Lo stesso giorno Vittoria, Acate e S. Croce vennero liberate e i ribelli si rifugiarono nelle campagne di Bosco Piano mentre venivano scarcerati i militari dell'Arma e dell'esercito che erano stati in precedenza disarmati e fatti prigionieri. Nel complesso i ribelli erano riusciti a impadronirsi di 300 tra moschetti e fucili, 10 mitra, 4 fucili mitragliatori e circa 500 bombe a mano. I morti furono 9 tra i civili mentre i militari lamentarono 2 morti, un ufficiale del Regio Esercito e un militare della Regia Guardia di Finanza e una decina di carabinieri feriti. Il 13 gennaio veniva affisso un proclama del

⁹³Si veda al proposito E. Fiorellini, *Ricordi in rosso e in nero*, Centro Studi Feliciano Rossitto, Ragusa, 2000 e P. Medino, *Tra le vie della storia vittoriese, 1935-1947*, stampato in proprio, Vittoria, 2005.

prefetto con il quale si invitava il popolo a consegnare le armi e le munizioni da guerra presso gli uffici municipali, di polizia, di parrocchie e centri di raccolta istituiti in determinate località di campagna. Sarebbe stato garantito l'anonimato di chi avrebbe effettuato il versamento. Il termine fissato per la consegna erano le ore 24 di giorno 18, ma la popolazione rispose in maniera blanda all'invito.

Nel pomeriggio dell'11 gennaio, mentre la zona iblea veniva liberata, insorse Naro, nell'agrigentino. Un congruo numero di militari dell'Arma inviati di rinforzo al comando del maggiore Scichilone e del capitano Bada non riusciva a penetrare nell'abitato perché ostacolato da un violento fuoco di fucileria, di armi automatiche e di bombe a mano. Successivi rinforzi di militari dell'Arma e truppa, inviati il giorno dopo, non riuscirono ad avere la meglio nemmeno con l'impiego di mortai. Solo dopo quattro giorni di scontri, le forze dell'ordine riuscivano a entrare nel paese lamentando la perdita del sottotenente Di Dino, comandante la tenenza di Canicattì, e il ferimento di un carabiniere e di un agente di polizia. Tra i civili, cinque vittime e una decina di feriti. La rivolta, secondo il rapporto del capitano dei carabinieri Di Dio, era di stampo separatista-fascista⁹⁴.

L'eco dei gravissimi disordini del ragusano ebbe vasta risonanza in tutta l'isola:

«Richiamati, popolo siciliano, non c'è più tempo da perdere.

L'ora di agire è arrivata. Già i vostri compagni della Sicilia sudorientale, Gela, Vittoria, Ragusa, Modica, Comiso, Noto, Siracusa, Catania ecc. hanno iniziato la rivolta.

Imbracciate un fucile o un'arma qualsiasi e recatevi sulle montagne dove presto i vostri compagni vi raggiungeranno. Mentre la forza è nelle vostre mani un governo di pochi fantocci vi ha venduto al nemico come carne da macello. L'ora della liberazione è vicina. Siciliani dei vespri alle armi per la guerra santa»⁹⁵.

⁹⁴ AUSSME, Fondo SIM, I^a div., b. 249, f. 4, *Manifestazioni contro il richiamo alle armi*.

⁹⁵ *Ibidem*.

Marconigramma da CATANIA *PM*

15
N. 240 alt ~~Situazione~~ Sicilia tende
peggiore alt prevedonsi simultanee
rivolte armate tutti capoluoghi organiz-
zate da fascisti collegati movimento
separatista alt Forze Armate et polizia
dislocate Isola insufficienti alt
Autorità competenti informate alt
Cap. Didio.

ricevuto alle ore 12; del 17 gennaio 1945
dec. alle ore 14

MARCONIGRAMMA IN ARRIVO DA CATANIA - *(Lento)*

11 GEN 1945

SEGUE MARCONIGRAMMA N.124 ODIERNO ALT

214143

CIRCA ALTRI 20 FERITI GRAVI ALT MOVIMENTO CAUSATO NOTO
RICHIAMO SFRUTTATO SEPARATISMO ET FASCISMO DILAGA PROVINCIA RAGUSA
ET SIRACUSA AUT NON RITENGO SUFFICIENTI ATTUALI FORZE POLIZIA ~~XX~~
~~REZZIA~~ ET SABAUDA ALT CAPITANO DI DIO.

Marconigramma in arrivo da Catania

Sezione Bonsignore

214147

Prot. N. 101 alt Situazione Ragusa aggravata: città
bloccata insorti alt Rinforzi inviati da Siracusa
et Caltanissetta non pervenuti siccome disarmati
prossimità Ragusa alt Analogo movimento segnalato
Comiso alt Nostro elemento Siracusa comandato
Ragusa spero penetri quella città alt Capitano Di Dio

Ric. ore I3 (8 gennaio 1945
Dec. ore I4

Seguirono l'esempio casmeneo Palazzo Adriano che si proclamò repubblica e resistette dal 25 al 28 gennaio e Piana dei Greci, per qualche giorno, nel mese di febbraio. Gravi disordini si verificarono a Catania, Carrubbo, Fiumefreddo, Giarratana, Giarre, Mineo, Palma di Montechiaro, Piana degli Albanesi, Piazza Armerina, Ramacca, S. Giovanni Galerno, S. Michele di Ganzeria, Scordia e Vizzini.

Furono necessari due mesi per riportare l'ordine e reprimere le violente insurrezioni nate dai moti popolari ulteriormente rinvigorate dagli ideali antistatali del MIS e dall'avversione monarchica dei fascisti.



Area iblea

Nella relazione conclusiva, il Servizio Informazioni Militare tracciava un lucido quadro della situazione. Il Movimento separatista aveva espresso ufficialmente il suo programma politico nei primi giorni del maggio 1944 sulle pagine delle testate «Sicilia Indipendente» e «Giallo Rosso». Indipendenza e non autonomia con la possibilità di federare la nuova repubblica al Regno d'Italia. L'azione dell'Alto Commissario e i tumulti di fine ottobre 1944, avevano esacerbato gli animi e avevano permesso ai separatisti, in combutta con elementi fascisti, di dare seguito alle ondate anarco-insurrezionaliste. Tra il 15 e il 16 gennaio 1945, dunque, era stato lanciato l'*ultimatum* all'Alto Commissario: o la Sicilia indipendente o sotto l'occupazione militare Alleata. Nelle assemblee di fine gennaio era stato devoluto al Comitato Esecutivo il compito di realizzare il conseguimento di uno dei due punti tramite ogni mezzo, cominciando intanto col sabotare ogni apparizione dei colori nazionali italiani. L'occupazione militare Alleata, sarebbe stata ovviamente una fase transitoria e concorrente alla successiva indipendenza dell'isola.

I moti di Catania, Caltanissetta, Enna, quelli più recenti di Comiso e Ragusa e i vari incidenti avvenuti a Palermo, avevano rafforzato l'idea separatista presso vasta parte della popolazione. Le truppe regolari e gli organi di polizia venivano tacciati d'essere i nemici della libertà e un ostico corpo di occupazione. Nei negozi pubblici erano in vendita i distintivi del Movimento separatista (una testa di medusa con tre gambe, simbolo della Trinacria) e si diffondevano anche delle spille in cui la Sicilia era impressa sulla bandiera degli Stati Uniti. Sulle mura delle città e dei paesi, frequenti iscrizioni separatiste inneggianti al Movimento.

Allarmante era inoltre la questione del brigantaggio, le rotabili erano ritenute malsicure particolarmente nelle ore notturne e venivano continuamente segnalate rapine a corriere in servizio automobilistico. Bande di varia consistenza, bene armate, assalivano i mezzi in transito rubando quanto possibile:

«Questa ripresa di criminalità si esclude abbia collegamento con una risorta mafia come poteva essere per il passato. Si crede piuttosto che abbia una certa sollecitazione da parte dell'elemento separatista ed il fatto sembra assodato in quanto in genere i rapinatori sostengono di essere costretti a questa attività per una situazione economica resasi insopportabile dalla situazione politica quale oggi – caduto il governo fascista – il nuovo governo italiano ha creato ed è impotente a risolvere per il meglio. L'odio per il carabiniere

è espresso non contro il tutore dell'ordine e della sicurezza del cittadino, ma contro il rappresentante di una legalità imposta da un governo misconosciuto»⁹⁶.

La Lega Giovanile Separatista ricevette disposizioni per iniziare un'intensa opera di propaganda, in particolare scrivendo delle grandi "S" (di Sicilia) maiuscole col gesso, con la calce, con il carbone, sulla tranvia, sui treni, sui muri, ovunque. Venne pianificata inoltre la "lotta alla bandiera" volta al furto e alla deturpazione di ogni tricolore esposto negli edifici pubblici⁹⁷.

Secondo i rapporti del SIM, nel gennaio del 1945 c'era il serio rischio di un tentativo di insurrezione armata:

«Fonte fiduciaria riferisce che il movimento separatista siciliano continua a lavorare a ritmo intenso per portare a compimento piani di rivolta armata che dovrebbe aver inizio simultaneo in tutti i centri dell'isola in epoca non lontana.

Affannosa è, soprattutto, la ricerca che si continua a fare delle armi e munizioni. A Caltagirone ne sarebbe stata accantonata forte quantità.

L'on. La Rosa, tipico esponente del movimento separatista di Caltagirone, molto attivamente collaborato da sua figlia, ha avuto parte preminente in questa prima fase preparatoria.

Il 21 andante è stata indetta a Palermo segreta riunione alla quale hanno partecipato i maggiori esponenti del movimento.

Oggetto di tale riunione: sollecita concretizzazione dei piani di attacco che dovrebbero condurre al potere i separatisti [...]»⁹⁸.

Le forze dell'ordine reagirono duramente con arresti e continue perquisizioni delle sedi del MIS i cui dirigenti accusavano il governo di spregiudicata e violenta condotta fascista e antidemocratica.

⁹⁶ AUSSME, Fondo Sim I^A div., b. 279. *La situazione siciliana nei suoi vari concreti aspetti, separatismo e banditismo*. Gennaio 1945.

⁹⁷ AUSSME, Fondo Sim I^A div., b. 327, *Rapporto speciale sul Movimento Separatista*.

⁹⁸ AUSSME, Fondo Sim I^A div., b. 229, Comunicazione del centro C.S. di Catania, Catania 24 gennaio 1945.

SPIONAGGIO E CONTROSPIONAGGIO

Qualche settimana dopo il moto rivoluzionario in Sicilia sud-orientale, il maggiore vicecapo-sezione del SIM, Renzo Bonivento, inviava il seguente marconigramma al Comando Supremo:

«URGENTE

Da segnalazione pervenuta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, risulta che in Sicilia trovasi installata una radio clandestina che trasmette su una lunghezza d'onda di m. 40.

Pregasi svolgere urgenti riservati accertamenti diretti alla sua localizzazione, informando questa Sezione di quanto verrà a risultare.

Si tenga presente, nel corso delle indagini, che l'esistenza della radio in questione potrebbe avere riferimento ad identiche segnalazioni in merito alle quali elementi del Gruppo CS praticano accertamenti in Sicilia nel gennaio u.s.»⁹⁹.

Il servizio di *intelligence* italiana era venuto a conoscenza dell'esistenza di una radio clandestina che trasmetteva da un'area non ben identificata della Sicilia occidentale. Le indagini furono immediatamente avviate. Qualche giorno dopo il maggiore dei carabinieri Manlio Giordano comunicava che gli ascolti della frequenza radio erano stati spesso interrotti a causa della deficienza di energia elettrica e dunque non era stato possibile individuare la stazione segnalata. A fine febbraio 1945, dopo accertamenti successivi, il maggiore comunicava come non si trattasse soltanto di una ma di più stazioni radio che trasmettevano a lunghezze d'onda variabili e in orari diversi della giornata¹⁰⁰. Le successive saltuarie intercettazioni, in collaborazione con la RAF, consentirono di identificare alcune stazioni ben precise: stazione denominata 1NT udita solo il giorno 14 dalle ore 20 alle 21 aveva una lunghezza d'onda di venti metri e trasmetteva soltanto alle ore 21,10 e alle 10,30. Altre stazioni in probabile collegamento erano:

- KC6 lunghezza d'onda di 20, 56 metri, trasmetteva soltanto alle ore 10,30 per pochi secondi;

⁹⁹ AUSSME, Fondo SIM, I^A div., b. 279, f. 1.

¹⁰⁰ Ivi, marconigramma da maggiore Giordano al maggiore Ripoli, 16 febbraio 1945.

- NK6 lunghezza d'onda di 21, metri, trasmetteva soltanto alle 20,50;
- NC6 lunghezza d'onda di 21 metri, trasmetteva solitamente alle 20,50;
- SR2 lunghezza d'onda di 20,58 metri, trasmetteva alle 12 e alle 24,50;
- RDD lunghezza d'onda di metri 22,20 trasmetteva alle ore 21;

Modalità delle trasmissioni: lenta con nota rauca a forza 4.

Codice usato: Q

A fine trasmissione veniva usato ZAL – cifratura dei messaggi a gruppi misti di lettere e numeri.

Messaggi prevalentemente corti.

Inizialmente i segnali erano disturbati, qualche giorno dopo furono rilevate due ulteriori stazioni:

- N32 lunghezza d'onda di 21,56 trasmissione alle ore 21, 15;
- SR lunghezza d'onda 21,50, trasmissione ore 21,15;

L'elemento rilevante che diede una svolta alle indagini, fu la possibilità di ascoltare integralmente le trasmissioni e di asserire con certezza che la lingua di usata fosse il tedesco.

Le aree di localizzazione delle stazioni erano Comiso (fonte di grado A), Termini Imerese, segnalazione fornita da tempo e ulteriormente confermata dalle indagini, e Palermo. Secondo i referenti del SIM, le stazioni erano attive da alcuni mesi e avevano avuto un ruolo determinante nei moti del “non si parte!”¹⁰¹.

Nelle settimane successive, pervenne alle forze dell'ordine una lettera anonima firmata “un amico”:

«[...] Un amico si degna far sapere che due pericolose spie tramano ai nostri danni. Una radio trasmittente in collegamento con la stazione di Treviso e quindi Treviso in collegamento con Berlino da notizie di tutte le navi militari e mercantili che entrano nel porto di Palermo, la radio trasmittente esiste nei pressi della Piazza S. Eligio e quella di Treviso in Via Guglielmo Orbedan. Le spie sono astute e furbe: sono i fratelli Barrale e cioè Barrale Gaspare abitante (omissis), orefice e Barrale Giuseppe (omissis) raccomando la calma nel prenderli perché ripeto troppo furbi»¹⁰².

¹⁰¹ Ivi, *Ulteriori nuove informazioni*. Per i documenti, si rimanda all'appendice, doc. 11.

¹⁰² Ivi, messaggio anonimo, non datato.

Vennero avviate le indagini relative ai fratelli Barrale, palermitani, i quali conducevano apparentemente una vita modesta e ritirata, godevano di una certa stima nel proprio quartiere e avevano una mediocre istruzione. Gaspare era già stato arrestato il 14 maggio 1940 per ricettazione e fermato il 27 aprile 1944 per indagini giudiziarie. Le ricerche condussero a un certo Martinelli, domiciliato a Verona e ulteriori accertamenti rivelarono che egli fosse un agente della *Abwehr*, *intelligence* tedesca. Arrestato, venne interrogato e confessò che a Verona, in via Montenero, operava una stazione radio che riceveva messaggi da Catania. La cifratura e la decifratura dei messaggi avvenivano mediante l'impiego di un libro, la traduzione italiana A. J. Cronin, *The stars look down* (Le stelle stanno a guardare).

- giorno 6.I.1945
ore 21,10
1 NT chiama su metri 20 ; RK6 e trasmette in telegrafia:

""VJBT VWJK MYLW BDKU HITJK PIXIX HODVI
· HIWKO HIRE TGOHA JAKXC ZYRL HEPTY ""

Chiude la trasmissione col segnale Z.L alle ore 21,20/
Riprende alle ore 22 su metri 21 e trasmette:

"" INT DE ? (forti scariche impediscono di sentire
il nominativo chiamato)

VOMV.. (V.LNF..) HIONH LYONV INPOV CYOPV ""

Chiude la trasmissione alle ore 22,10 col segnale Z.L,
trasmettendo testualmente :

" Z.L - IO - K"

In concomitanza con le indagini sulle frequenze della radio clandestina, il SIM si mobilitò per risolvere un ulteriore caso relativo all'intercettazione di messaggi segreti scritti con inchiostro simpatico, inviati dalla Sicilia a prigionieri italiani in Germania. L'inchiostro simpatico, come noto, si poteva ricavare in maniera rudimentale con succo di limone o con quello di cipolle. Le lettere venivano scritte normalmente con inchiostro semplice, ma tra una riga e l'altra si celava il messaggio segreto scritto con inchiostro simpatico che una volta asciugato, diveniva invisibile. Al destinatario bastava accostare l'epistola a una fonte di calore che, riscaldando il foglio, dava risalto ai contorni della scrittura simpatica. L'ufficio

censura, solito all'utilizzo di tali procedure, scoprì tuttavia casualmente i messaggi criptati. Probabilmente il contenitore in cui erano state riposte le lettere aveva una temperatura interna alta che aveva rivelato i caratteri nascosti:

Lettera con data 23.11.44 da Leonardi Savino (Palermo) a Leonardi Saverio, 22590 Stalag IV D Torgau/Elbe, Germany: «M.G. Il nostro lavoro è in costante sviluppo. Aspettiamo comunicazioni da S 9 15. Firmato H 13».

Lettera con data 12.12.44 da Catalfamo Giuseppe (Messina) a Catalfamo Valentino, 243968, Stalag LV D Torgau/Elbe, Germany:

«M.G. da H 13 47. Il nostro gruppo di agenti svolge la sua attività nelle immediate retrovie nemiche. Le azioni di I sono state contrastate con successo da S. Sempre uniti faremo l'impossibile per (la o il) grande G. ed M. Aspettiamo comunicazioni da NRFL».

Ulteriore missiva da Ganci Nunzia, principessa di Ganci e di Belsito, ricca proprietaria siciliana a Finocchiaro Giovanni, non era escluso che fosse parente di Andrea Finocchiaro Aprile:

«Giorgio M. si deve trovare in Sicilia, date la lettera a Giorgio M. che è nel campo». «Mg – ricevuto messaggio radio – tutto pronto – aspettiamo ordini – Silenzio da B – Piano quasi completo Vinceremo».

Il mittente sul rovescio della busta era «Sambuca di Sicilia, Agrigento», cancellato e sostituito con «Torretta-Palermo»: «MG Tutto va secondo piani prestabiliti agenti in molte città fanno atti di S (Sabotaggio?). Comunicate con B. Impossibile ricevere i vostri messaggi radio – Rete radio è intercettata – Cambiare lunghezza d'onda.

Terzo stabilito preferibile. Facciamo il possibile per questo lavoro. Firmato H13»¹⁰³.

¹⁰³ AUSSME, Fondo SIM, I^a div., b. 279, *Messaggi scritti con inchiostro segreto*.

Scrivere soltanto sulle linee e leggibilmente!
 30 Agosto 1944 (a)
 Caro figlio
 Noi bene, lo stesso
 auguro che la presente
~~trovata~~ ^{trovata} a te.
 Sta. contento
 speriamo di terminare
 tutto presto e così
 potersi riabbracciare
 di persona 146849
 Ci auguro sempre
 ottima salute
 Nient'altro - ti
 bacio tuo fratello
 Si salutano amici e
 parenti da me
 Amarti con cari
 e la Santa Benedizione
 tuo allmo padre
 Innocenziano
 Giovanni

Diese Seite ist für die Anwesenheit
 Kriegsgefangener bestimmt!
 Questa pagina è riservata ai familiari
 del prigioniero di guerra!
 Deutlich auf die Zeilen schreiben!
 Scrivere soltanto sulle linee e leggibilmente!
 (b)
 K 13
 146851

Lettere con inchiostro simpatico. Nella prima immagine si possono intravedere le scritte "simpatiche" tra le righe della lettera. La seconda immagine è relativa a una lettera scritta interamente con inchiostro simpatico.

Le lettere facevano specifico riferimento alle trasmissioni radio e alla necessità di cambiare le frequenze pertanto il SIM affermava con certezza il legame tra questa indagine e quella relativa alla radio clandestina.

Ecco i seguenti punti deboli del sistema epistolare:

- Sistema di trasmissione molto lento;
- Piuttosto rischioso, era necessario avere la certezza che lettere giungessero a destinazione;
- Queste considerazioni facevano supporre che le lettere dirette in Germania erano destinate a un paese molto più vicino e che una volta giunte in uno dei vari centri

postali di censura fossero intercettate da funzionari pubblici collusi e consegnate ai destinatari.

Dietro l'intero sistema si nascondeva il *Reichssicherheitshauptamt* (RSHA - Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich) – servizi segreti nazisti, evoluzione del *Sicherheitsdienst* (Servizio di Sicurezza), creazione di Heydrich – guidato da Ernst Kaltenbrunner. Da alcune settimane diversi agenti del RSHA venivano aviolanciati in Sicilia, nei dintorni di Palermo e Messina¹⁰⁴. Altre fonti attendibili del SIM assicuravano che agenti tedeschi circolavano liberamente muniti di distintivi americani e documenti falsi. Oltre all'aviolancio erano stati segnalati approdi di sommergibili tedeschi nelle coste siciliane. Secondo le indiscrezioni, lo scopo era quello di caricare grano (che veniva portato sul posto con dei muli. Ogni mulo portava una salma di grano, circa 120 kg, che i tedeschi pagavano 25.000 lire alla salma) e imbarcare e sbarcare agenti segreti¹⁰⁵. L'isola era scelta dai tedeschi, non solo per il grano che poteva fornire, ma soprattutto perché zona lontana dal fronte con le coste poco vigilate; popolazione in agitazione e movimenti locali – come quello separatista, la mafia, la banda Giuliano – facilmente corruttibili con denaro. L'obiettivo degli agenti del III Reich era dunque quello di creare disordini e destabilizzare i territori all'interno delle aree controllate dal nemico e a tal fine cercarono contatti, oltre ovviamente con i fascisti, con Finocchiaro Aprile e con l'ala eversiva del MIS. Si delinea pertanto una situazione molto articolata in cui il Movimento per l'Indipendenza era adescato dai tedeschi – per provocare confusione – e avvicinato in maniera ambigua dagli Alleati i quali, in realtà, non avevano più bisogno dell'appoggio dei separatisti ma non volevano nemmeno abbandonare il movimento alle lusinghe del nemico. In questo contesto non si esclude che, alternativamente, il MIS avesse accettato le *avances* del miglior offerente.

Al proposito il SIM imputava ai nazi-fascisti l'ascendente sui disordini del gennaio 1945¹⁰⁶.

I nuovi ordini disponevano di:

- Accentrare il servizio di controspionaggio;
- Bloccare le coste dell'isola, sia pure limitatamente, alle zone di transito e controllare i movimenti di persone;
- Disporre indagini ed eseguire fermi nei confronti degli impiegati postali sospetti di essere gli autori delle epistole¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Ivi, *Investigazione sulle attività eversive in Sicilia*, 7 febbraio 1945.

¹⁰⁵ Ivi, *Questioni interessanti il C.S. in Sicilia alla data del 15 dicembre 1944*.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

Dall'esame delle lettere si notavano i seguenti punti salienti: in nessun caso la grafia degli scritti con inchiostro segreto era la stessa di quella delle lettere scritte con inchiostro semplice e soltanto nell'epistola scritta da Giovanni Finocchiaro le due grafie corrispondevano. In tutti gli altri casi a scrivere erano state diverse persone con limitata istruzione, allo scopo di attrarre la minima attenzione da parte delle autorità di censura. I messaggi erano vergati su moduli distribuiti ai prigionieri di guerra in Germania (in un caso era stato usato il modulo delle cartoline postali).

Una sola lettera era stata impostata a Palermo, le altre in piccoli paesi, una in provincia di Palermo, una in provincia di Catania e una in provincia di Messina.

Il percorso delle missive era il seguente: da Palermo a Messina. Provenienti dalla Sicilia erano ricevute dall'ufficio postale italiano di Napoli che le trasmetteva all'ufficio censura Alleato per i prigionieri di guerra. Dopo lo smistamento, per via aerea giungevano a Marsiglia, all'ufficio postale "Allied Apo" e quindi per ferrovia a Lione, Dijon, Ginevra e alle varie destinazioni. Non era possibile stabilire in quanto tempo queste lettere giungessero al destinatario, perché una volta entrate in Svizzera non erano controllate dagli Alleati e quindi non più tracciabili; il loro viaggio dipendeva molto dalle facilitazioni di trasporti a disposizione delle autorità tedesche e dalla buona volontà di queste ultime a cooperare per il sollecito inoltro. I mittenti delle lettere vennero fermati, ma gli interrogatori diedero esito negativo pertanto gli investigatori giunsero alla conclusione che gli autori delle lettere erano effettivamente ignari speditori le cui epistole erano state manomesse all'interno degli uffici di censura.

Furono presi pertanto i campioni della grafia di tutti i dipendenti degli uffici postali in cui erano stati impostati i plichi e si procedette sia al controllo del passato politico di ognuno sia all'esame di ciascuna grafia.

La prima perizia grafica venne affidata al dott. Enrico Stinco il quale affermava:

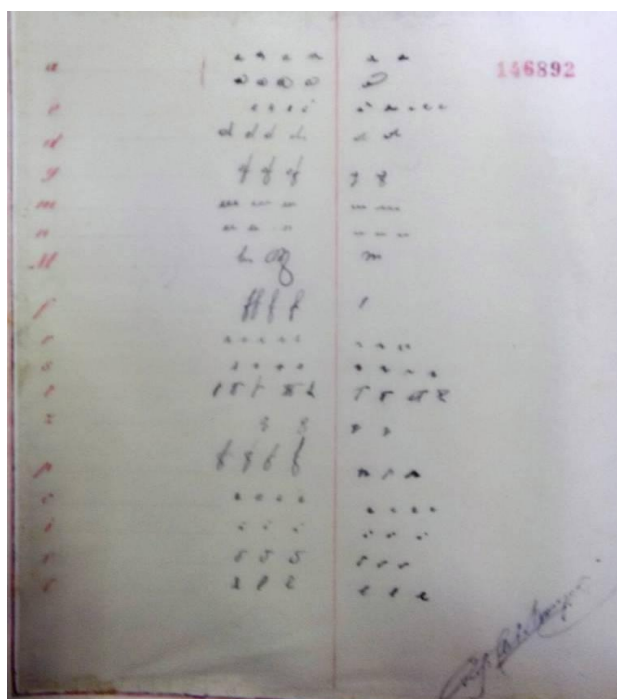
« Dall'indagine minuziosa che abbiamo coscienziosamente condotta, si può riassumere che vocali e consonanti dei due messaggi corsivi interpolati nelle lettere destinate a militari prigionieri, trovano quasi sempre preciso riscontro nel saggio grafico di Maria Antonietta Raspanti; tra queste identificazioni hanno massimo valore quelle che contengono una caratteristica personale, come per esempio lo svolazzo dell'uncino della A, la spezzatura dell'uncino della vocale A e della curva inferiore della vocale E, la costruzione della A, D, G, M, N, P, Q, R, S, Z.

Anche l'accentuazione delle parole e la pressione di mano trovano perfetta rispondenza nella scrittura della Raspanti.

Per questi gravi e molteplici motivi, io, qui sottoscritto, perito grafico, dichiaro ed affermo che autrice dei messaggi corsivi inseriti nelle due lettere dirette a Finocchiaro Nunzio e a Liberti Rosario si deve considerare la Raspanti Maria Antonietta, autrice del terzo saggio grafico, allegato ai documenti consegnatimi»¹⁰⁸.

La perizia della difesa, fu affidata al dott. Cleto Brugnoli che confutava le analisi del collega:

«Le conclusioni contenute nella relazione, quanto mai pedantesca e minuziosa, del dott. Enrico Stinco, non sono affatto attendibili, perché non fondate sulla verità dei fatti, dei quali diamo una chiara dimostrazione con gli estremi di comparazione raccolti nella tavola A, qui allegata. Come è di facile rilievo, nessuna identità esiste fra l'autografo di Raspanti Maria Antonietta e la scrittura interlineare dei due messaggi indirizzati a prigionieri di guerra in Germania»¹⁰⁹.



¹⁰⁸ Ivi, *Perizia dott. Domenico Stinco*, Palermo 29 gennaio 1945.

¹⁰⁹ Ivi, *Perizia dott. Cleto Brugnoli*.

Come previsto, si dovette ricorrere a una “perizia grafica stragiudiziale” affidata alla prof.ssa Lydia Tremari, la quale affermava che la mano che aveva scritto tutte le lettere era stata la medesima, ma tuttavia la grafia non era corrispondente a nessuna di quelle dei quindici impiegati fermati. A parere dell’esperto, le somiglianze non erano sufficienti all’incriminazione¹¹⁰.

Ulteriori indagini permisero di scoprire degli agenti al soldo del RSHA: Giuseppe Managò alias “Monigo” o anche “Marrau”, Santi Santagati e Marcello Bicchierini e furono avviate delle indagini su altri sospetti: Lorenzo Trovato, Alfio Guglielmini, Pasquale Tomaselli, Agatino Malerba, Eugenia Fassari e il serg. magg. Antonio Furnari, ex agente del Servizio Informazioni Militare e il barone Amato, conosciuto con lo pseudonimo di “Maresciallo Shultz”¹¹¹. Furono scoperti inoltre forti indizi che permettevano di dedurre che nella zona di Palermo, con centro Termini Imerese, vi fosse una forte organizzazione spionistica nazista alle dirette dipendenze di ufficiali tedeschi.

Nonostante i parziali successi delle ricerche, l’azione del SIM proseguiva accuratamente le indagini che si sarebbero protratte per tutta la Seconda guerra mondiale tra depistaggi e influenze di spionaggio e controspionaggio.

Un dato incontrovertibile comunque emergeva: l’azione di propaganda, di corruzione e d’istigazione alla rivolta esercitate pedantemente dagli agenti segreti tedeschi che con molte probabilità e in diverse occasioni, negoziarono e ottennero la collaborazione del Movimento per l’Indipendenza Siciliana.

¹¹⁰ Ivi, *Riferimento di perizia grafica stragiudiziale. Prof. Lydia Tremari, Perito Grafico Giudiziario*, 28 febbraio 1945.

¹¹¹ Ivi, rapporto del Centro Firenze.

GLI AMICI D'AMERICA E LA CONFERENZA DI SAN FRANCISCO

«In seno al separatismo siciliano stanno sorgendo nelle provincie di Palermo, Caltanissetta, Agrigento e Trapani gruppi di dissidenti favorevoli ad un protettorato degli Stati Uniti sull'isola.

Molti aderenti a un tale movimento portano un distintivo speciale costituito da una bandiera americana con sovrapposta Trinacria»¹¹².

Si apriva con questa affermazione il rapporto del capitano Di Dio che indicava tra i principali sostenitori di questa e suggestiva aspirazione il sindaco di Catania, avv. Ardizzone, considerato un separatista in grado di dissimulare le sue vere propensioni politiche. Era necessario pertanto procedere alla sua rimozione dalla carica, com'era già avvenuto per l'ex sindaco di Palermo, Lucio Tasca. Membri della vecchia mafia inoltre sostenevano il progetto facendo propaganda in tutte le provincie siciliane. Commentava Di Dio: «Le autorità americane, almeno apparentemente, si disinteressano della cosa»¹¹³. Dal rapporto non risulta ben chiaro se si trattasse proprio di una nuova branca nata in seno al MIS oppure fosse una nuova tendenza dei separatisti siciliani, ma in realtà non si trattava di nessuna di nessuna delle due ipotesi perché le dinamiche erano più complicate in quanto Finocchiaro Aprile non accettava di rinunciare al progetto principe della Sicilia completamente indipendente e a sé stante, ma non escludeva a priori la possibilità di un protettorato americano come eventuale compromesso. Tale *trend* si era delineato già nel settembre del 1944 quando il sindaco di New York, Fiorello La Guardia, per ottenere il voto degli oriundi siciliani in America, aveva pronunciato un discorso radiodiffuso dalla B.B.C. in cui si era espresso in favore delle istanze separatiste¹¹⁴.

Nei mesi successivi Finocchiaro Aprile e Antonino Varvaro inviarono da Palermo un *Messaggio ai siciliani d'America* in cui si richiedeva, appellandosi a loro come fratelli, di sostenere moralmente e materialmente la Sicilia, di fare causa comune per convincere il governo statunitense a perorare i diritti della patria siciliana e consentire il plebiscito al popolo dell'isola:

¹¹² AUSSME, Fondo SIM, I^a div., b. 113, 14 settembre 1944.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ Ivi, Rapporto del capitano Di Dio, Catania, 14 settembre 1944.

«Fratelli, [...]

Dalla Sicilia viene dunque, a Voi, Siciliani di America, il nostro appello appassionato e commosso. Riunitevi, fate un blocco solo, prestate alla Sicilia tutto il Vostro aiuto materiale e morale, fate causa comune con noi persuaderete il Vostro Governo a fare opera perché ci sia consentito, giusta i principi della Carta Atlantica, il plebiscito sotto il controllo degli Alleati, onde il popolo possa liberamente dichiarare la sua ferma volontà di staccarsi dall'Italia.

Sopra tutto, in nome di Dio, non restate inerti, e pensate che tutto quello che farete, lo farete per la Vostra santa madre: La Sicilia. Viva l'indipendenza della Sicilia»¹¹⁵.

L'appello venne accolto con entusiasmo dagli emigrati nel nuovo continente e trovò ampia risonanza in alcune testate giornalistiche come l'«Excelsior» nelle cui colonne il redattore capo, Max Johnson, affermava la necessità di correre in aiuto del popolo della «più bella isola del Mediterraneo» e di non ignorare il diritto innegabile all'autodeterminazione¹¹⁶.

Il 25 aprile 1945, come da accordi presi due mesi prima a Jalta, i rappresentanti di 50 nazioni si riunirono a San Francisco per una conferenza dal titolo ufficiale *Conferenza delle Nazioni Unite sull'Organizzazione Internazionale*. Lo scopo dell'importante *summit* era quello di elaborare ulteriori articoli della Carta Atlantica. Il MIS approfittò dell'evento per presentare ufficialmente un *memorandum* in cui esponeva – in maniera articolata e facendo riferimento alle condizioni sociali, economiche, storiche e culturali – la propria teoria relativa all'improcrastinabilità dell'indipendenza siciliana¹¹⁷.

Premesse storico-politiche. Finocchiaro Aprile e Varvaro scrivevano che il Movimento per la Indipendenza della Sicilia non era una nuova creazione ma affondava le radici nel passato del popolo della trina. Nel periodo bellico si era giunti alla riaffermazione di tali istanze come rifiuto e reazione nei confronti del totalitarismo unitario fascista imposto alla

¹¹⁵ Ivi, *Messaggio ai siciliani d'America*, Palermo, 10 luglio 1944.

¹¹⁶ AUSSME, H5 b. 5, articolo di Max Johnson, intitolato *La voce dell'America*.

¹¹⁷ Il *Memorandum* – che si trova in AUSSME, Fondo Sim, I^a div., b. 229, Palermo 31 marzo 1945 e in AFA, Doc. (1945), originale ds. (s.d., marzo 1945) con correzioni a penna – era indirizzato «Alle LLEE. i ministri degli Esteri, degli Stati Uniti d'America, Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, Cina, Australia, Belgio, Canada, Cecoslovacchia, Costa Rica, Cuba, Grecia, Guatemala, Haiti, Honduras, India, Lussemburgo, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Panama, Polonia, S. Domingo, El Salvador, Unione del Sud Africa, Jugoslavia, partecipanti alla dichiarazione del 1° Gennaio 1942 e della Svezia, Svizzera, Turchia, Città del Vaticano quali paesi neutrali».

Sicilia. Tale opposizione aveva inoltre comportato la rimozione e l'espatrio di molti funzionari dall'isola. Il riferimento era a una nota del 16 agosto 1941 in cui Mussolini, stante le prime avvisaglie di un rinato e ancora amorfo spirito indipendentista in Sicilia, aveva stabilito di spostare al nord i dirigenti dei pubblici uffici, gli ufficiali e i militari siciliani.

Il *memorandum* sottolineava inoltre le antiche forme di autogoverno siciliano e il grande inganno del 1860 in cui, sperando di trovare ampia libertà sotto l'amministrazione Garibaldi, il popolo si era lasciato facilmente persuadere ma la monarchia sabauda, «ligia alla sua tradizionale mentalità»¹¹⁸, aveva sostituito a quel libero affratellamento di spiriti auspicato dai pionieri del risorgimento, la violenza e la frode. Per affermare il principio dell'annessione, in contrasto a quello della libera intesa tra le popolazioni degli Antichi Stati Italiani e della Sicilia, era stato imposto un plebiscito fraudolento che aveva rispettato solo nelle apparenze una specifica individualità isolana, ma di fatto aveva impedito una libera manifestazione di volontà popolare sulle istituzioni che avrebbero dovuto reggere la nuova compagine. Fin dal principio dell'annessione – proseguivano i separatisti – era scaturita la concezione piemontese dello Stato unitario e accentratore attorno a cui si era coordinata negli anni successivi la politica nazionale caratterizzata dallo sfruttamento delle regioni meridionali e insulari a vantaggio di quelle settentrionali. Era sorto in tal modo, sotto l'egida e protezione dello Stato, lo sviluppo industriale del nord Italia a discapito della Sicilia.

Con queste premesse era divenuta ineluttabile un'attività statale antitetica ai principi di un vero e sano ordine democratico: il parlamentarismo unitario, incapace di risolvere i problemi sociali e di mantenere l'ordine. Questa era stata la causa che aveva permesso l'affermazione del fascismo in cui gli industriali del nord avevano trovato un valido mezzo di difesa dei propri interessi. Nel declino politico, economico, morale era stata travolta anche la Sicilia che adesso, pur incolpevole, era costretta a pagarne le conseguenze.

Premesse economico-sociali. Al 30 settembre 1939 la Sicilia aveva una popolazione residente di 4.160.000 abitanti, di fronte a quella complessiva del regno di 44.410.000. La densità per kmq era del 160% per l'isola e del 143% per il regno, il che – affermava la relazione – significava che la popolazione isolana rappresentava il 9,3 % della popolazione dell'intera penisola, mentre la superficie era dell'8,3% del suolo italiano. Secondo i recenti

¹¹⁸ AUSSME, Fondo Sim, I^a div., b. 229, Palermo 31 marzo 1945.

censimenti, la popolazione abitualmente impiegata al lavoro era di 1.325.000 persone pari al 34% della popolazione complessiva siciliana a fronte della media italiana che si attestava al 43%. Si deduceva dunque che la Sicilia fosse sovrappopolata rispetto alla media generale e sottopopolata per quanto riguarda invece la popolazione attiva. La bilancia commerciale dell'isola era ritenuta costantemente all'attivo, dipendente principalmente dal complesso della sua produzione agricola e mineraria; il suo potenziale commerciale era uguale a quello della media del regno, ma quello industriale era di gran lunga inferiore. Nel 1934 a fronte di 165 milioni di lire di importazioni, erano figurate 541 milioni di esportazioni con una differenza attiva di 375 milioni che era salita nel 1936 a 469 milioni; a 576 milioni nel 1937 e a 808 milioni nel 1938. L'attivo della bilancia commerciale, che teneva conto soltanto della differenza dei valori tra le merci esportate e quelle importate, era fortemente aumentato dalla immissione di una notevole quantità di moneta estera derivante dalle rimesse degli emigranti, dai saldi postali e dal turismo. Dato il costante passivo della bilancia italiana – affermavano Finocchiaro Aprile e Varvaro – l'attivo di quella siciliana era stato sempre impiegato per saldare le partite, a tutto beneficio delle regioni settentrionali, forti importatrici di materie prime per le loro industrie sviluppatesi oltre i limiti di compatibilità con le risorse naturali del Paese.

La politica protezionista dello Stato aveva inoltre costretto la Sicilia a consumare i prodotti e i sottoprodotti dell'industria settentrionale, di qualità più scadente e di prezzo relativamente più elevato di quelli che in regime di libero scambio avrebbe potuto procurarsi, dando un maggiore utile incremento alla massa della propria esportazione. Di fronte a questi enormi vantaggi ricavati dalle regioni settentrionali per mezzo degli organi statali, lo Stato avrebbe dovuto avere la responsabilità di compensare l'isola con adeguate contropartite. Ma la storia economico-finanziaria di tutto il periodo posteriore al 1860 aveva dimostrato come gli investimenti per la Sicilia erano stati esigui e non era stata data alla popolazione la possibilità di incrementare il tenore di vita, raggiungendo quello delle masse del settentrione. Lo Stato – malgrado le varie inchieste fatte in occasione di torbidi delle masse operaie soffocati nel sangue e la segnalazione delle esigenze dell'economia siciliana fatta a mezzo di pubblicazioni tecniche e da parlamentari illustri – si era sempre sottratto all'obbligo di intervenire con quelle leggi, quelle spese e quelle opere indispensabili alla Sicilia e al suo popolo. Si poteva pertanto affermare – commentavano i due separatisti – che la Sicilia era per indole indipendente e l'Italia non aveva fatto mai nulla per trattenerla a sé.

Scopi del movimento. Nel I Congresso tenutosi a Taormina il 25 ottobre 1944, con larga partecipazione delle rappresentanze di ogni parte dell'isola, erano stati precisati gli scopi del movimento e i mezzi per poterli raggiungere:

- pregiudiziale repubblicana;
- creazione di uno Stato sovrano e indipendente di Sicilia a regime democratico, da confederare eventualmente con lo Stato o con gli eventuali nuovi Stati della penisola sorti dopo la fine della guerra;
- organizzazione del movimento su base democratica e predisposizione dei mezzi in uso nei paesi democratici per la realizzazione dell'autogoverno;
- ricorso a mezzi rivoluzionari in caso di violente repressioni da parte del governo italiano;

Quanto precisato nei punti I e II lasciava facilmente intendere la necessità di assumere un atteggiamento nettamente contrario alla monarchia. Il problema della monarchia non era visto dal movimento sotto un profilo ideologico, ma piuttosto sotto il suo aspetto storico e pratico.

La istituzione monarchica era giustificata solo in quei paesi in cui rappresentava una tradizionale forza morale e politica, capace di garantire l'ordine democratico. Le vicende della vita italiana – proseguiva il *Memorandum* – avevano invece dimostrato come la monarchia sabauda non era in grado di offrire alcuna garanzia di ordine e di equilibrio sociale, essendosi resa colpevole di tradimento, determinando in tutto il popolo uno stato di indignazione e di sfiducia, che aumentavano in rapporto alla attuale condotta repressiva, tendente alla creazione di nuove dittature in grado di evitare destabilizzazioni e salvaguardare la dinastia:

«Il movimento ritiene indispensabile per la soluzione dei problemi attinenti alla libertà ed al benessere del popolo siciliano, che la Sicilia sia eretta a stato sovrano ed indipendente. Esso non vede pertanto (interpretando l'unanime opinione di tutti i liberi siciliani) nella cosiddetta autonomia regionale, demagogicamente sbandierata dal governo italiano, alcuna possibilità pratica di soddisfare alle vitali necessità del popolo siciliano.

Sia perché una forma di autonomia puramente amministrativa (anche se assumesse forme diverse da quella che nelle attuali norme governative equivale ad un dislocamento burocratico e poliziesco) è una contraddizione in termini, perché non vi è autonomia

laddove non vi siano autonomi poteri di deliberazione negli organi che la devono attuare; sia perché il danno arrecato alla Sicilia dall'unitarismo statale non sta tanto nella forma di amministrazione più o meno accentrata, quanto nel maneggio della politica economica finanziaria e doganale e delle forze di polizia da parte del governo centrale: mentre esistono nette divergenze di interessi tra la Sicilia e le regioni settentrionali, divergenze che lo stato unitario ha in ogni tempo risolto e risolverà sempre unilateralmente, non avendo oggi – fra l'altro – la possibilità di fare altrimenti, date le condizioni economiche e politiche in cui verrà a trovarsi il nord dopo la fine della guerra.

Il movimento non vede d'altro canto la possibilità di una immediata adesione ad una federazione italiana

- perché non si possono prevedere i criteri che saranno adottati per la sistemazione dei paesi dell'Europa occidentale e specialmente di quelli mediterranei;
- perché l'attuale politica italiana dei comitati di liberazione non lascia prevedere la possibilità che venga superata, nella penisola la concezione unitaria dello stato, tranne che non si affermino i nuovi movimenti sorti nella penisola stessa in contrasto ai due partiti riconosciuti, con i quali il movimento per la indipendenza della Sicilia è in rapporti di reciproca simpatia»¹¹⁹.

La gente siciliana non era più disposto a obbedire al dogma dell'unità nazionale italiana, né a continuare a subire alcuna forma di ricatto patriottico. Si ribadiva con fermezza che il popolo era pienamente conscio che l'unità italiana fosse una costruzione del diciannovesimo secolo che aveva generato una concezione che non aveva fatto della patria una realtà vitale, ma una retorica astrazione a servizio di particolari interessi contrastanti con quelli della Sicilia.

Il Movimento tuttavia non intendeva trascurare particolari affinità e legami sentimentali verso le popolazioni della penisola e specialmente verso quelle meridionali e della Sardegna che a causa dell'unitarismo statale avevano avuto sorte analoga a quella della Sicilia. Non si era contrari pertanto a una eventuale federazione con lo Stato o con gli Stati che sarebbero potuti nascere dalle ceneri dell'Italia¹²⁰. Non si trattava – spiegavano i due

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ Nelle lettere precedenti Finocchiaro Aprile in realtà si era detto più propenso nei confronti di una confederazione di Stati anziché di una federazione.

avvocati – di una politica isolazionista ma di una strategia mirata ad ampliare i rapporti internazionali e l'affratellamento tra i popoli.

Il Movimento per l'Indipendenza Siciliana e la Carta Atlantica. I separatisti precisavano che il Movimento aveva trovato grande conforto nel constatare che le Nazioni Unite – con la dichiarazione anglo-americana del 14 agosto 1941, fatta propria dalle altre nazioni con la dichiarazione comune del 1° gennaio 1942 – si erano solennemente impegnate a rispettare l'autodeterminazione dei popoli. In base a tale principio si deduceva la legittimità del Movimento per la Indipendenza Siciliana, in contrasto alla volontà e ai propositi del governo italiano. Il comitato dunque non poteva ammettere indugi o perplessità circa il diritto naturale dei popoli all'autodeterminazione, principio caro agli americani fin dal Congresso di Versailles del 1919-1920. Sarebbe stato necessario che le Nazioni Unite – stante i principi inalienabili e grate per l'assoluta collaborazione fornita dalla popolazione agli Alleati durante e dopo lo sbarco del '43 – imponessero allo Stato italiano il riconoscimento dello Stato Indipendente di Sicilia.

Al proposito il comitato non vedeva alcun ostacolo né di ordine giuridico, né di ordine pratico perché venisse concesso al popolo siciliano la facoltà di esprimere, nelle forme democratiche, la propria volontà sul modo di governarsi. Le motivazioni addotte erano le seguenti:

- perché la Sicilia, prima della sopraffazione borbonica e sabauda, aveva sempre goduto di un governo autonomo;
- perché il popolo siciliano costituiva un'entità etnica ben determinata e distinta rispetto alle popolazioni della penisola e si faceva menzione degli studi di carattere etno-antropologico di Geyre, membro del governo militare alleato in Sicilia;
- perché la Sicilia rappresentava un'entità economica ben definita e distinta ed era considerata autosufficiente e in grado di migliorare le condizioni delle classi lavoratrici;
- perché il Movimento, dato il grande numero degli iscritti, degli aderenti e dei simpatizzanti, si poneva come portavoce del pensiero della grande maggioranza del popolo siciliano;
- perché la Sicilia aveva sempre dato e continuava a dare grande contributo alla cultura mondiale, anche se i suoi studiosi erano stati costretti, date le condizioni dell'isola, a vivere fuori di essa;

- perché se fosse stato soffocato il Movimento – e si aggiungeva che sarebbe stato possibile solo tramite il ricorso alla violenza – sarebbe stata definitivamente compromessa ogni legittima aspirazione del popolo siciliano.

Necessità di affidare il governo al Comitato Nazionale. Da quando la Sicilia era stata riconsegnata alla giurisdizione del governo italiano, le condizioni del popolo erano peggiorate sia dal punto di vista economico (e specialmente alimentare) sia da quelli morale e politico. Durante l'amministrazione dell'AMGOT, invece, malgrado le difficoltà e i danni provocati dalla guerra, vi era stata una febbrile ripresa di attività in ogni campo e l'isola si era avviata verso un graduale riassetto. I Siciliani avevano acquisito fiducia nelle proprie energie e nelle proprie capacità, grazie alla certezza di avere riacquisito la libertà per poterla usare come mezzo per ricostituire moralmente e materialmente la vita del paese:

«Oggi il popolo siciliano vive sotto il peso di una amara delusione l'incubo della sfiducia, dopo avere visto ripristinati in pieno anzi aggravati gli inconvenienti del regime fascista, attraverso l'opera di un governo non meno violento e reazionario e certamente più incompetente di quello passato. Tutte le libertà di cui già il popolo siciliano cominciava a godere, sotto il governo degli alleati, furono gradualmente soppresse talora con atti di manifesta, aperta e spesso brutale violenza, il più delle volte attraverso l'opera subdola dei funzionari di ogni grado e di ogni categoria, opportunamente forniti di segrete istruzioni da parte del governo»¹²¹.

Il Comitato accusava il governo di applicare la legge fascista della censura sul divieto di qualsiasi propaganda di gruppo politico, ente o persona non rigorosamente asservito agli ordini governativi o comunque non rientrante nella compagine politica dei Comitati di Liberazione. Era dunque impossibile ottenere qualsiasi autorizzazione per la diffusione del pensiero del Movimento o dei gruppi politici non benvenuti dal governo italiano.

Nel settore della ricostruzione, molti privati e numerose imprese avevano dovuto sospendere i lavori, iniziati con ritmo celere durante il governo Alleato, perché non avevano più potuto rimediare i materiali e soprattutto perché si erano trovati avviluppati nelle pieghe di una burocrazia ostruzionista e corrotta. L'arringa puntava l'attenzione sul settore alimentare: il popolo letteralmente affamato e obbligato a ricorrere al mercato nero

¹²¹ *Ibidem.*

– affermava Finocchiaro Aprile – peraltro gestito da esponenti più capaci dei funzionari regii.

La polizia – mobilitata in gran copia per reprimere il Movimento indipendentista, per rincorrere manifestini e per scortare nei suoi viaggi l'Alto Commissario – era assente nella sorveglianza dei mercati e, peggio ancora, era ritenuta spesso complice degli speculatori sia nella fase dei cosiddetti permessi, quanto in quella della distribuzione clandestina al pubblico.

La delinquenza comune era in forte aumento. Finocchiaro Aprile e Varvaro affermavano che agli agricoltori era negato il minimo occorrente per una proficua produzione e quel poco che veniva dato, arrivava tardi e in pessime condizioni. Il *Memorandum* si concludeva con il seguente appello:

«In questo stato di cose è perfettamente logico che il popolo siciliano manifesti in tutti i modi la propria indignazione e diventi ribelle. A questo complesso di spinte si devono i moti popolari di Sicilia, sorti spontaneamente senza che vi sia stata alcuna predisposizione di gruppi politici. Tali moti spontanei hanno naturalmente consentito a gruppi faziosi di infiltrarsi e determinare atti di vandalismo o di teppismo per essere poi sfruttati dai partiti dell'esarcato allo scopo di togliere quel residuo di libertà che rimane in Sicilia, e soffocare nel sangue, come già si è fatto, ogni legittima protesta di un popolo affamato e offeso nella sua dignità. È evidente la necessità che si venga a creare in Sicilia una situazione politica che faccia riacquistare al popolo fiducia nel proprio avvenire. Questa situazione politica non può crearsi senza affidare il governo al Comitato Nazionale per la Indipendenza Siciliana, che godendo largo consenso e prestigio in Sicilia e conoscendo profondamente i problemi obiettivi del paese che esigono una pronta soluzione, nonché l'intimo animo siciliano e le aspirazioni del popolo, può facilmente ripristinare l'ordine e mettere il popolo siciliano sul binario della propria ricostruzione materiale e civile. [...] Il Comitato è pertanto convinto e fiducioso che le nazioni unite non consentiranno che si perpetui a danno della Sicilia un sistema che contrasta nettamente con quegli stessi principi per cui le Nazioni Unite combattono»¹²².

L'appello di Finocchiaro Aprile non ebbe alcun seguito e le istanze perorate nell'appassionato *Memorandum* non ricevettero alcuna risposta.

¹²² *Ibidem*.

Il governo italiano condannò il gesto avventato del MIS che aveva osato scavalcare l'autorità regia appellandosi direttamente alle potenze mondiali. Il tentativo di "internazionalizzare" la questione siciliana era giudicato oltraggioso e venne pertanto disposta la chiusura delle sedi separatiste di Palermo e Catania dove erano scoppiati violenti tafferugli tra separatisti e nazionalisti. Nelle settimane successive Finocchiaro Aprile cercò di stringere i rapporti con gli Stati Uniti inviando missive – a Eleonora Roosevelt, alla Ford Motor Co. e alla Dillon Bank – in cui si garantiva che in caso di indipendenza, la Sicilia si sarebbe potuta trasformare in un baluardo contro il bolscevismo e in una fiorente roccaforte del capitalismo americano¹²³:

«[...] Ed è nostro proposito – rivolgendosi alla first lady – di prendere a modello per la Sicilia l'ordinamento costituzionale degli Stati Uniti, come ho più volte dichiarato e d'intrattenere con essi i migliori e più intimi rapporti politici ed economici. Saremmo lieti e orgogliosi se la Sicilia potesse essere la *longa manus* degli Stati Uniti in Europa»¹²⁴.

Come avrebbe ammesso lo stesso Finocchiaro Aprile in un'intervista del 30 agosto 1945, apparsa nelle pagine di «Patria e Libertà», i suoi continui appelli furono completamente ignorati. Il dip.to di Stato americano infatti si era affrettato a smentire di aver dato seguito e risposta alle lettere del MIS¹²⁵. Ciò corrobora ulteriormente la teoria secondo la quale gli Alleati avevano dato credito al separatismo soltanto nella primavera-estate del 1943 per ottenere appoggio durante lo sbarco. In un secondo momento, avevano continuato a sostenerlo per destabilizzare il governo fascista e in una terza fase, tra il 25 luglio e l'8 settembre, per accelerare l'armistizio badogliano.

Dopo questi tre momenti – come già detto – l'appoggio americano si era progressivamente ridotto perché era divenuto necessario evitare di indebolire il Regno del Sud, che andava compatto e contrapposto alla Repubblica Sociale Italiana di Mussolini.

¹²³ AFA, Doc. (1945), *Lettera a Sigg. Ford Motor Co.*, Palermo, 7 febbraio 1945. Per il testo integrale, si rimanda all'appendice, doc. 12.

¹²⁴ Ivi, Doc. 1945, *Lettera a Eleonora Roosevelt*, Palermo, 7 febbraio 1945. Per il testo integrale, si rimanda all'appendice, doc. 13.

¹²⁵ AUSSME, Fondo SIM, I^A div. b. 229, fascicolo unico.

«ANTUDU!»

L’AFFERMAZIONE DELL’ALA EVERSIVA, L’EVIS

«SICILIANI,

il massacro operato davanti alla prefettura di Palermo dai rappresentanti di quel re fedifrago, ripudiato e odiato dai Siciliani come spergiuro complice della dittatura fascista, è un attentato alla libertà [...].

Le divisioni comandate nella nostra isola hanno un solo scopo, quello di coartare la libertà del popolo siciliano; di terrorizzare il popolo siciliano [...].

SICILIANI,

[...] è in gioco la libertà nostra e dei nostri figli: è in gioco la libertà della Sicilia.

Noi separatisti, mentre ci inchiniamo davanti alle vittime del piombo regio e riverenti salutiamo in esse l’espressione più nobile del diritto alla libertà, riconfermiamo la nostra irriducibile volontà di non riconoscere mai in Sicilia altra forma di governo che non sia quella repubblicana. Padroni del nostro destino lotteremo ora e sempre per la libertà e l’indipendenza della Sicilia»¹²⁶.

Stante l’abbandono internazionale, considerato dal MIS l’unica possibilità di riconoscimento dei diritti del popolo siciliano, venne deciso di passare all’azione. Se i violenti moti che avevano avuto luogo tra il dicembre del ‘44 e il gennaio del ‘45 non erano stati pianificati e organizzati direttamente dai separatisti – che tuttavia avevano dato un contributo non indifferente alla rivolta – adesso si era stabilito di dichiarare apertamente guerra allo Stato. Pur essendo indissolubilmente legati, si stabilì che formalmente, per depistare le indagini, MIS ed EVIS dovessero apparire come due organizzazioni differenti e non interconnesse. Finocchiaro Aprile avrebbe negato di conoscere Canepa e il Comitato si sarebbe dichiarato estraneo alle attività eversive eviste¹²⁷. Un primo incontro tra i due era avvenuto il 23 ottobre 1944 presso la clinica Rindone. Canepa era riuscito a convincere un perplesso Finocchiaro Aprile della necessità di intraprendere la lotta armata. La settimana

¹²⁶ AUSSME, H5 b. 5, Proclama del Mis. Per il testo completo, si rimanda all’appendice, doc. 14.

¹²⁷ In un fonogramma del Comitato Esecutivo di Palermo al Comitato di Catania, Palermo 20 giugno 1945, ore 23,30 si ribadiva: «In varie nostre note significammo agli organi governativi che il cosiddetto EVIS era ed è a noi estraneo».

dopo il professore era riuscito ad incontrare anche don Guglielmo Carcaci¹²⁸. A differenza di quest'ultimo che giocò un ruolo chiave nell'organizzazione eversiva, Finocchiaro Aprile non aderì mai totalmente al progetto di Canepa anche non vi prese mai ufficialmente le distanze. Ciò porterebbe alla conclusione che Canepa avesse uno specifico mandato, nei confronti del quale Finocchiaro Aprile si limitava a prendere atto.

In ottemperanza agli accordi, il 9 febbraio 1945 Mario Turri, nome di battaglia di Canepa, diramò le *Istruzioni per la costituzione dei reparti di assalto dell'esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia*.

Il modello era la guerriglia dell'Esercito Popolare di liberazione jugoslavo.

I principi costitutivi enunciati erano i seguenti:

- Sicilia libera e indipendente;
- Per questo ideale, conformemente alle disposizioni del Comitato per l'Indipendenza della Sicilia e agli ordini dei capi, gli evisti si dichiaravano disposti a qualunque audacia;
- La legge suprema era il "segreto". Chi avrebbe raccontato le proprie gesta, vantandosene, sarebbe stato considerato un traditore;
- Il tradimento, sarebbe stato pagato con la morte;
- Puntualità a tutti i costi e disciplina ferrea;
- Nessuna paga;
- Viveri destinati prima ai soldati, dopo agli ufficiali;
- Grande responsabilità gravava sugli ufficiali, grande merito ai soldati;
- L'astuzia era considerata la qualità principale»¹²⁹.

Uno dei motti era *Antudo*, in dialetto *Antudu*, acronimo di *ANimus TUus DOminus*, il coraggio è il tuo Signore. L'espressione era nata durante i vespri siciliani ed era stata ripresa nei moti del 1647, del 1820 e del 1848. I campi di addestramento evisti erano situati a Troina (Enna), a S. Teodoro (Messina) e a Villalba (Caltanissetta) dove si trovavano circa 4000 reclute bene equipaggiate con armi americane e tedesche – rimediate facilmente in quello che pochi mesi prima era stato lo scenario di accaniti

¹²⁸ T. Gliozzo, *Antonio Canepa e l'esercito per l'indipendenza della Sicilia. L'EVIS a Cesarò e l'eccidio di Randazzo (1944-1945)*, Boemi, Catania, 1998, pp. 15-17 Si veda anche S. Barbagallo, *Una rivoluzione mancata*, Bonanno, Acireale, 1974.

¹²⁹ Prima Relazione di Mario Turri, in F. Paternò Castello, *Memorie del duca di Carcaci. Il Movimento per l'indipendenza della Sicilia, Appendice*, Flaccovio, Palermo, 1977, p. 370.

scontri – e cibo in scatola. Vennero inoltre distribuite divise kaki con mostrine giallo-rosse ed effigie della trinacria e vennero introdotti i gradi militari. Mentre Mario Turri, “generalissimo” dell’EVIS, approfittando del suo ruolo di professore universitario si occupava del reclutamento di giovani studenti, Attilio Castrogiovanni e Lucio Tasca si dedicavano all’arruolamento dei banditi, com’era d’altronde avvenuto nel 1820, nel 1848 e nel 1860. Come detto precedentemente, l’accordo EVIS-banditismo non solo era possibile ma diveniva auspicabile per entrambe le compagini che ormai condividevano le ostilità nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni.

Scriveva Castrogiovanni a Tasca:

«Bisogna prendere contatto con Giuliano, tanto più che questi aveva manifestato il desiderio di rendersi utile a noi indipendentisti. Don Lucio, avemu a vidiri stu picciottu!»¹³⁰.

Il 15 maggio 1945 avvenne l’atteso incontro. Durante le prime ore del mattino, Castrogiovanni salì su una Fiat 100, guidata dal fedele autista Totò Alimena, del tutto all’oscuro delle ragioni del viaggio. Eseguendo gli ordini condusse l’avvocato verso Montelepre. Appena avvistato il campanile del paese, avrebbe fatto scendere il passeggero, parcheggiato l’auto nei pressi del cimitero locale e avrebbe aspettato fino al suo ritorno. Alimena seguì le istruzioni e accostando la Fiat 100 simulò di avere un guasto e iniziò ad armeggiare il motore per distogliere qualsiasi sospetto sulla sua prolungata sosta. Castrogiovanni, secondo le indicazioni, proseguì a piedi e, prendendo un viottolo alla sua destra scese a valle e risalì l’opposto versante per circa duecento passi fino a raggiungere una casupola abbandonata. Si accorse subito di due persone che scendevano dal monte venendogli incontro: uno di essi – che portava sulle spalle una gran pelle di montone, usata come giaciglio o all’occasione come mimetica – era Salvatore Giuliano e con esso Pasquale Sciortino, promesso sposo della sorella Marianna. Erano entrambi ben armati. Castrogiovanni a mò di saluto si rivolse a Giuliano: «Io gli uomini li guardo negli occhi per comprendere chi essi siano: ho capito all’istante che tu sei leale e sincero». Giuliano ricambiò il saluto con un gesto mentre Sciortino, assicuratosi dell’assenza di minacce, si defilò. Il colloquio si svolse dunque a quattr’occhi. Giuliano disse di essere per istinto separatista e di considerare le proprie sciagure una conseguenza delle pessime leggi italiane. Affermò che avrebbe sempre combattuto questo stato di cose che aveva ridotto la

¹³⁰ Cit. in F. Renda, *Storia della Sicilia...*, p. 223.

Sicilia alla disperazione. Alla richiesta di collaborazione, rispose affermativamente, assicurando che non avrebbe opposto impedimenti all'azione degli evisti nel territorio da lui controllato. Castrogiovanni spiegò che non sarebbe stato lui a comandare le schiere dell'EVIS, ma che la persona designata sarebbe presto venuta per prendere accordi. Il colloquio durò quasi un'ora e nel separarsi i due si abbracciarono con la reciproca promessa di un prossimo incontro¹³¹. Giuliano, inizialmente collaboratore "esterno" all'EVIS, ne divenne parte integrante, assumendo il grado di colonnello.

Stessi accordi furono presi con l'efferata banda degli Avila, a Niscemi, detta appunto "i niscimisi" e guidata da "Canaluni", Rosario Avila. Al progetto aderì anche il boss di Villalba, "don Calò", Calogero Vizzini. Come detto in precedenza, la mafia condivideva il carattere eversivo anti-statale ma per quanto riguarda il programma strettamente politico, Giuliano e Vizzini aderivano al "Movimento della 49^A stella", il cui fine era quello di fare della Sicilia una "Repubblica della Confederazione americana"¹³². Scrive Francesco Renda:

«La commistione banditismo-politica si realizzò quindi al livello del consapevole uso strumentale del banditismo nella politica; e ne nacque l'intrigo che non fu mai possibile dipanare; donde i molti misteri di certa storia di quegli anni»¹³³.

Il 24 maggio 1945, alla testa di quaranta militanti, Canepa si spostò in contrada Sambuchello di Cesarò, area strategica per potervi allestire un campo di addestramento al confine di quattro province (Messina, Palermo, Catania, Enna) e occupò una caserma del Corpo Forestale. Nell'azione fu agevolato dai separatisti locali, il dott. Salvatore Schifani, noto farmacista, Ninetto Leanza Amato, don Turiddu Leanza, i fratelli Nunzio e Peppino Pace e il dott. Riccardo Travaglianti. Le forze dell'ordine ricercarono il capo dell'EVIS senza successo mentre egli, sotto falso nome – quello di Presti Armando fu Isacco, nato a Leopoli – si spostava liberamente tra Catania e Palermo in cerca di armi e finanziamenti. Il denaro avrebbe dovuto coprire oltre le spese per l'acquisto delle armi anche quelle relative al soldo dei guerriglieri che, a differenza di quanto proclamato inizialmente e secondo le

¹³¹ Cit. in F. Paternò Castello, op. cit., p. 168-170.

¹³² Ivi, p. 103.

¹³³ F. Renda, *Storia della Sicilia...*, p. 176.

stime della polizia, ricevevano 200 lire al giorno, il vitto e un pacco di sigarette americane¹³⁴.

Le indagini dei carabinieri grazie alla fitta rete di confidenti riuscirono a pervenire a informazioni di grande importanza: un individuo non ben identificato, che voleva disfarsi di alcune armi ritrovate, avrebbe venduto il giorno successivo alcuni moschetti, un fucile mitragliatore e diverse bombe a mano a elementi aderenti all'EVIS. La mattina del 17 giugno, le armi caricate su un quadrupede sarebbero state trasbordate su un autofurgoncino che si sarebbe diretto alla volta di Randazzo. Il maresciallo dei CC.RR., Salvatore Rizzotto, diede precise istruzioni al fine sorprendere il mezzo in transito. Alle 5 del mattino del 17 giugno, il maresciallo, il vicebrigadiere Rosario Ciccì e il carabiniere Carmelo Calabrese approntarono il posto di blocco sulla statale n. 120, a qualche centinaio di metri dal bivio per Cesarò, in contrada Murazzu Ruttu, dietro un muro con porta di accesso a un appezzamento di terreno recintato. Dopo tre ore d'attesa, verso le ore 8, a un centinaio di metri apparì la sagoma di un motofurgone Guzzi, targato Enna 234, che in realtà non corrispondeva all'autofurgoncino atteso. Non escludendo si potesse trattare di un improvviso cambio per sopravvenute necessità, i carabinieri ne intimarono il fermo. Il mezzo rallentò, dando l'impressione di fermarsi, ma all'improvviso accelerò l'andatura.

Il carabiniere Calabrese esplose un colpo di moschetto in aria a scopo di intimidazione e il motofurgone si fermò a circa 40 metri di distanza. I militari lo raggiunsero di corsa. Sulla destra rimase il vicebrigadiere Ciccì che chiedeva al conducente perché non avesse subito ottemperato all'ordine, sulla sinistra il maresciallo maggiore Rizzotto e a tergo il carabiniere Calabrese il quale, scorgendo nel cassone armi e munizioni, impugnando il moschetto gridò «mani in alto!».

I sei occupanti del mezzo non si mossero. Uno di loro sparò un colpo di pistola che attinse Calabrese, mentre anche gli altri iniziarono a fare fuoco. Un ulteriore proiettile colpì Calabrese e un terzo smussò la punta della scarpa sinistra del vicebrigadiere Ciccì. I carabinieri risposero al fuoco, un separatista che stava per lanciare una bomba a mano venne ferito e l'ordigno, cadendo sul posto, esplose dilaniandolo e ponendo tragicamente fine al conflitto. Nonostante la deflagrazione, due dei sei evisti, Antonino Velis detto "Nino" e Pippo Amato, "Joe", rimasero illesi, rimisero in moto il furgone e cercarono di fuggire. Il mezzo proseguì precariamente per 680 metri prima di sbandare e schiantarsi contro un

¹³⁴ ACS, MI, Gab., aa. 1944.45, b. 140. Nota del maggiore comandante del gruppo di Messina dei RR. CC. all'Alto Commissario per la Sicilia e al Comando generale dell'Arma. Messina, 3 giugno, 1945.

muro di via Marotta. Dopo l'impatto i due giovani fuggirono a piedi dileguandosi nelle campagne circostanti e lasciando sull'abitacolo i commilitoni gravemente feriti. Rimasero ansanti Antonio Canepa che presentava vasta e profonda ferita alla coscia sinistra, prodotta dallo scoppio della bomba e ferita da scheggia in varie parti del corpo; il suo aiutante, lo studente universitario Carmelo Rosano detto "Aldo", colpito da schegge dello stesso ordigno al torace e all'addome; il terzo era uno studente del quinto ginnasio, Giuseppe Lo Giudice, "Pippo" e l'ultimo giovane rantolante era Armando Romano. Sul posto i rilievi vennero eseguiti dal procuratore della sezione autonoma del Tribunale Militare di Catania assistito, per gli esami necroscopici, dal prof. Ferdinando Nicoletti, direttore dell'Istituto di medicina legale della Regia Università di Catania. Canepa decedette poco dopo il trasporto all'ospedale di Randazzo. La sera si spensero anche Rosano e Lo Giudice mentre Romano, ricoverato in cattive condizioni, riuscì a sopravvivere¹³⁵.

Secondo alcune indiscrezioni non confermate nei documenti ufficiali ma dichiarate dal custode del cimitero di Jonia, l'iter di constatazione della morte dei militanti fu affrettato e i corpi di Canepa, Rosano, Lo Giudice e Romano furono subito trasportati al cimitero. Il custode, Isidoro Privitera, sorpreso per l'insolita procedura e sicuro di aver sentito un lamento, pretese che le casse fossero aperte per la verifica dei cadaveri. Tra lo stupore fu constatato come Romano fosse ancora vivo e venne immediatamente riportato in ospedale per le cure necessarie. Il maresciallo maggiore Rizzotto venne giudicato guaribile in quindici giorni per ferita all'emitorace destro; la prognosi del carabiniere Calabrese fu di venti giorni per ferite alla regione sacrale e all'emitorace destro mentre il vicebrigadiere Ciccì rimase illeso.

Nel motofurgone Guzzi vennero rinvenuti: due moschetti mitra Berretta, due pistole mitragliatrici tedesche, una carabina automatica americana, due moschetti mod. '91, tre pistole automatiche, ventiquattro bombe a mano Breda, due bombe a mano S.I.P.E., sei bombe a mano tedesche, 345 cartucce varie, altro materiale di equipaggiamento e la somma di 305.000 lire.

Il 28 giugno, il capo di Stato Maggiore Ronco, elogiò i militari:

¹³⁵ ACS, MI, Gab., aa. 1944-45, b. 140, f. 12421 (Catania). *Rapporto della Prefettura di Catania al ministero dell'interno e all'Alto commissariato per la Sicilia (Catania, 22 giugno 1945). Conflitto a fuoco sostenuto da militari della stazione di Randazzo con elementi della formazione clandestina di un sedicente esercito volontario per la indipendenza siciliana (EVIS)*. Ulteriore rapporto si trova in AUSSME, Fondo SIM I^A, b. 249, f. 3, Palermo, 18 giugno, 1945.

«Prego esprimere il mio vivo elogio ai militari dell'Arma dei CC.RR. che al posto di blocco sulla statale 120 nei pressi del bivio per Cesarò (Catania) il giorno 17 corrente, nell'adempimento del loro dovere, fatti segno a colpi d'arma da fuoco, hanno decisamente affrontato e ridotto all'impotenza un gruppo di provocatori sequestrando armi, munizioni e denaro certamente destinato alla propaganda contraria agli interessi nazionali.

Aggiungo i miei auguri per la pronta e completa guarigione per i due sottufficiali feriti.

Mi astengo dall'inviare un premio in denaro in quanto ritengo che a favore dei predetti militari sarà già stata determinata la concessione di un premio adeguato sui fondi di assistenza morale»¹³⁶.

La versione dei fatti riportata nei verbali ufficiali venne contestata con veemenza dai separatisti che sostenevano la teoria secondo la quale i carabinieri non avevano intimato l'*alt* al motofurgone, ma avevano aperto direttamente il fuoco con il preciso intento di uccidere il capo dell'EVIS¹³⁷. Da quanto emerso dai documenti del SIM, l'*intelligence* sapeva che a capo dell'EVIS ci fosse un certo Mario Turri – al proposito erano in corso indagini – ma non era ancora giunta a scoprire la sua vera identità. L'identificazione di Antonio Canepa con Mario Turri avvenne di fatto solo dopo il conflitto a fuoco. Restano tuttavia non ben chiare le dinamiche dello scontro. Da prendere anche in considerazione è un'altra teoria plausibile secondo la quale i carabinieri, in attesa di un'importante carico di armi e vedendo il motofurgone forzare il posto di blocco, abbiano deciso di aprire subito il fuoco sull'automezzo provocandone l'uscita di strada e l'impatto contro il muretto che delimitava la carreggiata. Gli evisti pertanto decidevano di uscire dal veicolo per sostenere il conflitto a fuoco. Dopo l'esplosione dell'ordigno, mentre due riuscivano a dileguarsi nelle campagne circostanti, quattro rimanevano rantolanti sull'asfalto.

Nelle ore seguenti il conflitto, la legione carabinieri di Messina e il gruppo di Catania inviarono rinforzi a Randazzo e nelle zone circostanti per prevenire e reprimere l'eventuale reazione di elementi separatisti.

L'EVIS non si smobilitò. Venuti a sapere dell'imminente retata delle forze dell'ordine nel campo d'addestramento di Cesarò, i guerriglieri si dileguarono nelle zone di Caltagirone, in

¹³⁶ AUSSME, Fondo SIM I^A Div., b. 249, f. 3, 28 giugno, 1945.

¹³⁷ Di recente Salvo Barbagallo in *Antonio Canepa, ultimo atto*, Bonanno, Acireale, 2012 e id., *L'uccisione di Antonio Canepa. Un delitto di Stato?*, Bonanno, Acireale, 2012, sostiene la tesi di un agguato *ad hoc* pianificato dai servizi segreti americani per l'eliminazione fisica del "professore guerrigliero", il cui programma politico era ormai in netta contraddizione con gli accordi di Yalta.

contrada S. Mauro presso l'abitazione della moglie di Concetto Gallo e nelle alture circostanti, dette "Piano della fiera", stabilirono un nuovo quartier generale. Nel contempo circa 400 militari del Battaglione Misto "Aosta" di Catania raggiunsero il campo di Cesarò sequestrando:

- Un mortaio da 45;
- Dodici fucili mod. 1891;
- Tre moschetti mod. 1938;
- Quattro moschetti mod. 1891;
- Cinque moschetti tedeschi;
- Un fucile da caccia calibro 16;
- Tre casse di munizioni varie;
- Quattordici bombe a mano;
- Ventidue elmetti;
- Due sacchi di farina;
- Oggetti e vestiario vari per una decina di persone;
- Una macchina da scrivere;
- Una cassetta contenente carteggio del movimento separatista¹³⁸.

La notizia dei fatti di Murazzu Ruttu destò commozione tanto nell'opinione pubblica separatista, quanto in quella unitaria e produsse disorientamento nella dirigenza del MIS. Se Finocchiaro Aprile avesse encomiato l'azione di Canepa, avrebbe legittimato l'EVIS palesando il legame con la frangia eversiva, se invece lo avesse sconfessato o ne avesse preso le distanze, avrebbe perso il consenso di una vasta parte di separatisti.

Uscì dal *cul de sac* con un comunicato volutamente ambiguo:

«[...] La chiusura delle sedi del MIS, ha messo i dirigenti nella materiale impossibilità di controllare l'azione di tutti gli elementi e specialmente di quelli più accesi. Questi, giunti per forza di cose alla esasperazione, delusi per il fallimento di ogni bella promessa di Libertà e Democrazia, si sono affidati soltanto agli impulsi della loro giovinezza. Ciò malgrado, nessuna violenta azione hanno mai praticamente commesso, giacché lo stesso

¹³⁸ AUSSME, Fondo SIM I^A div., b. 229, rapporto del maggiore comandante Gennaro D'Onofrio. Copia del rapporto si trova anche in ACS, MI, Gab. aa. 1944-45, b. 140, f. 12421, relazione del prefetto di Catania, Vitelli al Ministro dell'Interno, Catania, 22 giugno 1945.

scontro del 17 non ebbe luogo per iniziativa dei giovani, che scesi dall'automezzo in obbedienza alla intimazione dei CC.RR. vennero uccisi a terra perché riconosciuti dai loro distintivi quali indipendenti, e soltanto perché tali»¹³⁹.

Finocchiaro Aprile, dunque, negava ufficialmente ogni stretto rapporto con l'EVIS, considerandola un'organizzazione eversiva fuori controllo, nata dall'accresciuta carica repressiva dello Stato italiano. Il SIM era invece al corrente dello stretto rapporto tra le due organizzazioni¹⁴⁰.

Mario Turri e i suoi fidi vennero esaltati come martiri della causa siciliana e supremi esempi da emulare. Al proposito, nei giorni successivi furono stampati diversi manifesti propagandistici:

«Lo Giudice e Rosano, i primi due giovani che con il loro grande maestro prof. Canepa, si sono immolati per la grande causa dell'indipendenza siciliana, dal profondo della terra dove giacciono sepolti gridano vendetta. La grandezza del loro martirio ci traccia la via che senza alcuna albagia si deve seguire per la grandezza e la prosperità della nostra patria: La Sicilia. Viva il Movimento per l'Indipendenza Siciliana»¹⁴¹.

«Siciliani ricordate che vostra è la Trinacria.

Viva Finocchiaro Aprile. Viva Varvaro. Viva l'EVIS e l'eroico CANEPA. Viva la Sicilia.

[...] Non arresterete mai il separatismo. Noi separatisti vogliamo la Sicilia indipendente e l'avremo»¹⁴².

E ancora:

¹³⁹ Cit. in G. C. Marino, op. cit., p. 162.

¹⁴⁰ «È però evidente ed indubbio che nessuna separazione di responsabilità può esservi fra gli esponenti dell'uno e dell'altro; la scissione è solo questione di tattica per avere la possibilità di impostare il problema unico: l'indipendenza siciliana, in due maniere diverse: una legale, attraverso l'azione che gli indipendentisti affluiti nei vari partiti si propongono di svolgere sia prima che all'atto della costituente; l'altra illegale, per forzare la mano al governo ed ottenere subito il massimo ottenibile [...].» Rapporto del cap. Di Dio, in AUSSME, Fondo SIM I^A div., b. 229, *Movimento per l'indipendenza siciliana (M.I.S.). Attività dell'E.V.I.S.*

¹⁴¹ AUSSME, Fondo SIM I^A div., b. 229, proclama della Lega Giovanile Separatista.

¹⁴² *Ibidem.*

«I carabinieri traditori di Sicilia pagheranno i loro misfatti: assassinio dei martiri per la santa causa del risorgimento siciliano: Mario Turri (prof. Canepa), Rosano, Giudice, Ilardi¹⁴³ (17 giugno 1945, Randazzo)»¹⁴⁴.

Venne diffusa presso la Regia Università di Catania, una cartolina commemorativa di Canepa, con un preghiera dedicata alla Madonna Odigitria, innalzata a protettrice della patria Siciliana:



«Pregate per l'anima di Antonio Canepa, professore di Storia delle dottrine politiche nell'università di Catania che ha immolato la sua nobile vita per la causa dell'Indipendenza Siciliana. Stradale di Randazzo, 17 giugno 1945.

“E dicevano l'uno e l'altro: se faremo tutti noi come han fatto i nostri fratelli, e non combatteremo contro le nazioni per difendere le nostre vite e la nostra legge, or è il tempo che presto ci stermineranno dal mondo”.

(I. Macc., II, 40).

Sii con noi, o Maria, in quest'ora di universale distruzione, di sangue che trabocca e straripa, dissoluzione che travolge. Resta con noi, nella terra che ami, che è tua; che ti saluto è t'invoco Regina nelle lotte, dure e cruenti, per la fede e per la Patria.

Benedici la Sicilia, quest'isola ferace, madre di santi, di martiri, di pontefici, di vergini, di eroi.

Abbiamo bisogno di te, più che mai. Nello smarrimento che scombuia le menti, nel disordine che travaglia le genti, nello scompiglio che imperversa sul mondo reggi il nostro popolo: sii nostra stella. Ravviva la fede, infondi in noi energie di resistenza, di carità e

¹⁴³ Si tratta di Francesco Ilardi, morto cinque giorni dopo nel corso di un'altra sparatoria.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

giustizia. Segnaci la via che abbiamo da seguire e guida la Sicilia nostra agli alti destini a cui la storia secolare la sospinge, a cui Dio la chiama»¹⁴⁵.

Dopo l'iniziale spaesamento, tra giugno e luglio 1945, il comando delle truppe dell'EVIS venne affidato, *ad interim*, ad Attilio Castrogiovanni, già comandante per la Sicilia Occidentale e ad agosto gli subentrò Concetto Gallo, capo carismatico che scelse il nome di battaglia di "Turri Secondo". Per quanto riguarda gli arruolamenti, i principali incaricati erano Giuseppe Calandrò, studente d'ingegneria e il collega di giurisprudenza, Giuseppe Ragonesi. Ai volontari veniva consegnata una somma di 450 lire necessaria per raggiungere in treno Catania da dove proseguivano per Caltagirone alla cui stazione ferroviaria venivano prelevati da una vettura, una Fiat Balilla non ben identificata, che li trasportava presso la nuova base, in località S. Mauro.

L'esercito era suddiviso in quattro brigate:

- Brigata "Rosano", la più importante. Comandante, avv. Concetto Gallo. Collaboratori: Paolo La Rocca, Nino Velis e Giuseppe Calabrò. Forza: circa 150 uomini. Armamento: fucili, armi automatiche tedesche, italiane e americane. Munizionamento: una cassa di dinamite di produzione americana; circa 200.000 proiettili di vario tipo, una quantità imprecisata di bombe a mano. Equipaggiamento e vettovagliamento: il materiale di equipaggiamento pare fosse fornito da un'organizzazione avente sede a Palermo; ai servizi di vettovagliamento, ottimamente organizzati, provvedevano anche i banditi con prelevamenti effettuati presso civili. Fonti del SIM includevano nella lista anche otto carri armati nascosti in territorio Petralia-Gangi. Servizio sanitario: era alle dipendenze del dott. Paolo Ciccio, trentenne veterinario palermitano. Mezzi di trasporto: un'autovettura Balilla, un'altra Bianchi targata Milano, altre due automobili di tipo imprecisato, un camioncino. Salmerie: una trentina tra muli e cavalli;
- Brigata "Turri": circa 150 uomini;
- Brigata "Canepa": circa 150 uomini;
- Brigata "Giudice": circa 150 uomini.

Altre formazioni non precisate, affiliate a bande di briganti, si trovavano nelle montagne di Nicosia.

¹⁴⁵ AUSSME, Fondo SIM I^A div., b. 329, f. 1.

Ulteriori personalità di spicco erano quelle del Duca di Carcaci, considerato dal SIM il tramite tra MIS ed EVIS, l'uomo da cui Gallo riceveva gli ordini, spesso notato nel campo di S. Mauro; Salvatore Giuliano, noto bandito, colonnello dell'EVIS e autore di numerosi attacchi alle caserme dei carabinieri¹⁴⁶.

In una lucida analisi inviata ai vertici militari italiani si affermava come la situazione in Sicilia fosse estremamente complessa. Forze diverse confluivano nell'agitazione:

- Lo spirito conservatore e timoroso di ogni novità dell'aristocrazia feudale, cui era profondamente legato da solidarietà di interessi e da vincoli tradizionali il proletariato agricolo;
- L'aristocrazia che temeva un orientamento dell'Italia verso un totalitarismo di sinistra e ne vedeva già una pratica attuazione nella politica agraria del ministro per l'Agricoltura Gullo¹⁴⁷;
- Il gravissimo disagio economico del ceto borghese, professionisti e impiegati; rovinati dalla inflazione e dalla guerra, demoralizzati e privi di speranze per l'avvenire;
- Gioventù e studenti che sfiduciati si davano alla guerra partigiana dell'EVIS;
- La miseria dei ceti inferiori della popolazione, costretta spesso all'attività illegale del mercato nero come unica fonte di guadagno;
- Forze di fuorilegge non siciliani che confluivano in Sicilia per destabilizzare l'ordine: si trattava di elementi per lo più ex-fascisti o repubblicani, perfettamente addestrati alla guerra;
- «A queste forze politiche combattenti si aggiungono, naturalmente, influenze più o meno misteriose e occulte, e cioè:
- Azione di partiti, che apparentemente sconfessano con la massima solennità il separatismo siciliano, ma che, tuttavia, clandestinamente, preferiscono interferirvi per non restare tagliati fuori dalla vita politica siciliana per ogni futura eventualità; e per tenere impegnate, fuori della penisola, ingenti forze dell'ordine alla vigilia delle elezioni;
- Probabili influenze straniere non facilmente identificabili perché certo molto mascherate. Tali influenze sono più sospettate e verosimili che provate, poiché nessun indizio può costituire un principio di prova;

¹⁴⁶ AUSSME, Fondo SIM I^A div., b. 229, *Notizie sull'EVIS nell'attuale situazione*.

¹⁴⁷ Decreti che avevano l'obiettivo di creare una legislazione agraria preriformatrice come per esempio le concessioni delle terre incolte ai contadini, DLL 19 ottobre 1944.

- Finanziamenti vari, spontanei o imposti con violenza materiale o morale. Appoggi dati in modo clandestino ma evidente con fornitura di armi e munizioni.
- La estrema complessità della situazione siciliana si vede soprattutto in questi tre punti»¹⁴⁸.

La separazione della Sicilia dall'Italia – si notava – sarebbe stato un fatto troppo importante, sia strategicamente che economicamente pertanto chiunque avesse interessi nel Mediterraneo, non poteva non essere coinvolto. Si indicava dunque la necessità di individuare le fonti del finanziamento, essenzialmente distinte in tre gruppi:

- Denaro proveniente dai grandi signori siciliani intenzionati a difendersi dalle leggi Gullo e dai loro possibili sviluppi; tali finanziamenti oscillavano fra la tendenza autonomistica e quella separatista;
- Denaro proveniente da eccezionali circostanze economiche locali, come per esempio gli acquisti (realmente enormi) di acido citrico fatti dall'industria inglese nel corso dell'inverno. Acquisti che avevano accaparrato la totalità della produzione del 1945 e del 1946. Questo introito di denaro aveva generato grandi disponibilità finanziarie per la borghesia commerciale siciliana;
- Denaro, beni in natura e armi provenienti da azioni di ricatto e furto o da fonti clandestine che sfuggivano ai controlli fatti agli approdi nell'isola¹⁴⁹.

Per quanto riguarda il traffico clandestino di armi per la Sicilia, le indagini del Servizio Informazioni Militare riuscirono a giungere al nome di uno dei principali responsabili. Si trattava di un certo Scala o La Scala, della zona di Messina ma il cognome era molto diffuso in provincia pertanto il cap. Di Dio richiese la collaborazione dei centri SIM di Napoli, Milano e Genova.

Qualche settimana dopo, il maggiore Pecorella, del centro partenopeo, comunicò che – nonostante accuratissime investigazioni sul movimento mercantile, dei motopescherecci e intorno all'attività di spedizionieri e ditte esportatrici – non era stato possibile individuare alcuna traccia utile sul traffico di armi e munizioni. Di Dio informava di essere giunto all'identità del presunto gestore del traffico: si trattava di Francesco Scala, di Nola, di circa trent'anni. Bruno, alto, vestito con una certa eleganza e con accento meridionale e di

¹⁴⁸ AUSSME, Fondo SIM I^A div., b. 229, *Sviluppo del movimento separatista*.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

recentemente trasferitosi a Milano, in una pensione. Il maggiore Valentini, del capoluogo lombardo, effettuò un sopralluogo nel segnalato covo di via Pontaccio, ma non risultò esserci alcuna pensione. Le dodici famiglie residenti nel palazzo sconoscevano del tutto Scala. Anche nel corso di servizi di piantonamento eseguiti in ore diverse nei pressi dello stabile non venne notato alcun individuo che potesse avvicinarsi ai connotati del ricercato. Due settimane dopo il capitano del centro di Genova, Tomaselli, comunicava di aver trovato una traccia di Scala. Qualche giorno prima aveva alloggiato all'albergo "Britannia e Suisse" in compagnia di un fiancheggiatore e successivamente aveva deciso di trasferirsi all'albergo "La Veloce" insieme alla sua compagna. I due si erano trattenuti solo una notte comunicando al personale la necessità dover partire per Roma la mattina seguente.

Individuato, Scala venne pedinato e spiato. In una delle intercettazioni affermò che durante l'occupazione nazista, da Milano si raccoglievano munizioni e armi da spedire in Sicilia, all'EVIS.

Autocarri convergevano nei pressi del capoluogo lombardo per un primo carico, in seguito si recavano a Savona e infine, a mezzo naviglio, salpavano per l'isola. Qualche settimana dopo Scala si recò a Napoli per valutare la possibilità di usare il porto come "zona di inoltro dei materiali" al posto della base sita nella riviera ligure:

«Avvicinato il 26 corrente a Napoli, lo Scala, contrariamente alle volte precedenti, si è mostrato molto riservato; solo un individuo che lo accompagnava (tipico esemplare napoletano) ha detto la seguente frase: "fate presto che dobbiamo andare a vedere se quella roba è arrivata a Salerno, altrimenti la barca parte"»¹⁵⁰.

La breve indagine su Scala, trafficante di armi e quasi certamente nemmeno separatista, permise dunque di scoprire che gli armamenti utilizzati dall'EVIS non erano soltanto quelli rinvenuti in Sicilia dopo la fuga delle truppe tedesche, ma era stato organizzato un efficiente e articolato traffico clandestino di compravendita¹⁵¹.

¹⁵⁰ AUSSME, Fondo SIM I^A div., b. 229, Comunicazione del cap. Di Dio. 22 dicembre 1945.

¹⁵¹ *Ibidem*.

L'INASPIMENTO DELLO SCONTRO E LA BATTAGLIA DI S. MAURO

Nell'estate del 1945 si tenne un importante vertice segreto a cui presero parte Gallo, Finocchiaro Aprile, Varvaro, i fratelli Tasca, i fratelli Carcaci, Castrogiovanni, La Motta, Cammarata, il boss Vizzini e in cui si decise, nonostante le titubanze di Finocchiaro Aprile e le riserve di Varvaro, di pianificare lo scoppio di una rivoluzione armata in autunno. Informato circa la paventata possibilità, il governo Parri, sollecitato da Aldisio, si mostrò più risoluto nella repressione del separatismo: vennero arrestati Gaetano Caudullo, operaio, Salvatore Giuffrida, studente, Matteo Farina, medico-chirurgo, Vincenzo Torrisi, studente, Ignazio Sortino, sarto e vennero eseguiti ulteriori fermi nelle settimane successive ai danni di Giuseppe Emanuele, Pasquale Trigilio, Salvatore Acciarito, Francesco Boria. L'Alto Commissario e il capo della polizia ritenevano insufficiente il numero delle forze dell'ordine a disposizione e richiesero ulteriori rinforzi di uomini e di mezzi suggerendo di poter impiegare nel servizio di pattugliamento anche i fucilieri del battaglione Aosta¹⁵².

Il maggiore, comandante della Legione Territoriale dei CC.RR. di Messina, Denti di Forlì, comunicò al prefetto di Catania di aver ricevuto una soffiata circa la presenza a Bosco Flascio, a 7 chilometri da Randazzo, di 300 separatisti armati di cui una trentina a cavallo. Richiesta e ottenuta l'autorizzazione per la collaborazione del battaglione misto Aosta, partì alla testa di 180 militari, di una sezione di carri veloci armati e due motociclisti per conoscere, prima dell'arrivo, se l'Arma del luogo fosse in possesso di ulteriori notizie e quanta attendibilità potessero avere quelle già ricevute. Nonostante la mancanza di conferme il comandante decise di effettuare una battuta di controllo tra Bronte e Randazzo iniziata alle 4 del mattino del 7 luglio e terminata alle 11.30. Dei separatisti armati, nessuna traccia. Ulteriore zone perlustrate furono i torrenti Flascio e Maniace e le aree Raimondo, Raimondello, Astenna, Gorgosecco, Mangione, Gattuzzo, Margiosalice, S. Paolo. I separatisti sconfinarono nella limitrofa provincia di Messina in continuo spostamento tra Scavioli, Solazzo (Tortorici), Mangalavite (Longi) e Monte Soro (Biviere di Cesarò). Il rapporto si concludeva con queste significative parole:

¹⁵² ACS, MI, Gab., aa. 1944-45, b. 140, f. 12421 (Catania). *Rapporto della Direzione generale di PS, Divisione AGR, I Sezione, al ministro dell'interno (Roma, 4 luglio 1945). Bande armate di separatisti.*

«La ridda delle notizie e dei propositi attribuiti alle formazioni clandestine separatiste [...] impongono che questa intollerabile situazione sia eliminata al più presto. Dirigenti ed organizzatori delle bande armate sono ancora irreperibili, giovani da tempo ricercati non sono tornati a casa e tutto fa ritenere che nuclei di separatisti siano ancora nei boschi. Occorre l'invio di forze adeguate nelle zone in cui la presenza sarà accertata, reparti che possano spostarsi, accampare, vivere senza difficoltà e con mezzi idonei per agire con direzione ed azione unica.

Le stazioni carabinieri interessate dovrebbero essere messe in grado di concorrere con un rigoroso ed impenetrabile servizio di blocco.

Solo così sarà possibile fare qualche cosa di serio, evitando giostre inutili, allarmi ad ogni uscita di reparti dalle città e voci più o meno tendenziose»¹⁵³.

Nell'ottobre 1945 Finocchiaro Aprile, Varvaro e l'avvocato messinese Restuccia, ritenuto erroneamente il nuovo capo dell'EVIS, furono arrestati e confinati a Ponza. L'assenza dei *leader* moderati permise all'ala eversiva di dare corso alla guerra allo Stato. Il 16 ottobre la "banda dei niscemesi" di Rosario Avila attaccò una stazione di carabinieri di Niscemi uccidendo tre militari. Nello stesso periodo Giuliano assalì e occupò le stazioni di Bellocampo, Pioppo, Montelepre, Borgetto, Falcone e per due volte tentò l'assalto al deposito di munizioni di Villagrazia. Il colonnello evista, grazie al suo ascendente e alle sue indubbie capacità di guerrigliero, riuscì a organizzare una banda efficiente e disciplinata che godeva dell'appoggio della popolazione compresa tra Montelepre, suo paese di nascita, Partinico, Monreale e San Giuseppe Jato¹⁵⁴.

Nella motivazione della medaglia d'argento al valor militare al brigadiere Michele Randazzo, si legge:

«Comandante di stazione rurale, in occasione di proditorio violento attacco alla caserma da parte di oltre 100 fuorilegge, con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano, con due soli carabinieri presenti organizzava, valida difesa e respingendo sdegnosamente le vili intimazioni di resa con minacce di incendiare la caserma,

¹⁵³ ACS, MI, Gab., aa. 1944-45, b. 140, f. 12421 (Catania). Rapporto della Legione territoriale dei RR.CC. di Messina gruppo di Catania alla prefettura di Catania. *Formazione di nuclei di un sedicente esercito volontario per la indipendenza siciliana*. Il Maggiore Comandante del Gruppo, Denti di Forlì Antonino, Catania 7 luglio 1945.

¹⁵⁴ F. Cappellano, op. cit., p. 29.

ripetutamente lanciate dagli spavaldi temerari aggressori reagiva energicamente e coraggiosamente esponendosi ai tiri degli avversari i quali dopo circa due ore di vani rabbiosi assalti disorientati dalla strenua reazione opposta, si davano alla fuga, portando seco qualche ferito»¹⁵⁵.

La descrizione è emblematica perché permette di avere un'idea circa le modalità d'assalto alle caserme: vari elementi con armi automatiche e bombe a mano attaccavano le stazioni con l'obiettivo di trucidare i militari e devastare i locali.

Nello stesso mese, su impulso di Attilio Castrogiovanni, Concetto Gallo, Giovanni Alliata, Lucio Tasca, Stefano La Motta e i fratelli Carcaci, venne fondato l'esercito della *Gioventù Rivoluzionaria per l'Indipendenza Siciliana* (GRIS) comandato da Turri Secondo. La differenza tra EVIS e GRIS era sottile ma rilevante: il primo era nato dall'intesa con il MIS e a tale Movimento doveva rispondere e rendicontare le proprie attività, mentre la GRIS era a sé stante, creata dalla frangia più eversiva e violenta che escludeva in tal modo le eventuali tendenze moderate del MIS. Questa fondamentale differenza, ovviamente, non veniva notata dalle forze dell'ordine che continuavano a sovrapporre le due organizzazioni chiamandole indifferentemente EVIS.

Le fila della GRIS furono rimpinguate da nuovi militanti e da ulteriore materiale bellico: armi automatiche anche pesanti, bombe a mano, bottiglie incendiarie e cariche di dinamite. Erano frequenti gli spostamenti a cavallo e le azioni militari erano basate sulla guerriglia, con attacchi improvvisi e repentini. Colpi di mano, omicidi mirati, agguati a colonne motorizzate e a pattuglie appiedate e assalti a piccoli distaccamenti militari isolati divennero sempre più comuni. Fu compiuta anche un'azione dimostrativa contro la caserma dei carabinieri reali di Montelepre che servì ad attirare rinforzi motoblindati da Palermo. La colonna di soccorso cadde nell'imboscata preparata dagli uomini di Giuliano perdendo un autocarro, un autoblindo e lamentando venti feriti.

¹⁵⁵ AUSSME, *M.S. Legione Carabinieri Palermo*. In un'altra motivazione di medaglia d'oro al valor militare al carabiniere Santo Garufi, si legge: «Di notte, in servizio perlustrativo con altri sei militari, aggredito proditoriamente con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano da un gruppo di circa dieci malfattori appostati in località dominante che gli intimavano la resa, impegnava e sosteneva decisamente conflitto a fuoco, durante il quale rimanevano uccisi tre militari e feriti altri due, fino a quando, ferito anch'egli gravemente si abbatteva al suolo». *Ibidem*. Altro esempio di un agguato della banda Avila: «Carabiniere Paoletti Mario (alla memoria), di notte, in servizio perlustrativo con altri sei militari, aggredito proditoriamente con nutrite raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano da un gruppo di circa dieci malfattori appostati in località dominante che gli intimavano la resa, rispondeva coraggiosamente al fuoco col proprio moschetto, sostenendo l'impari lotta fino a quando, ripetutamente colpito, si abbatteva esanime al suolo. Fulgido esempio di belle virtù militari e di nobile spirito di sacrificio. *Ibidem*.

La quantità di carabinieri e di agenti di polizia si era dimostrata insufficiente e le forze erano quasi disarmate di fronte al numero e all'armamento dei fuorilegge. Piccoli presidi dell'Arma con tre-cinque elementi erano costantemente esposti al pericolo di attacchi massicci e i soccorsi non erano sempre in grado di giungere in tempo. La quasi totalità delle stazioni era sprovvista di mezzi rapidi di locomozione ed era del tutto assente il collegamento telefonico.

Rapporti del genere, erano all'ordine del giorno:

«Sul tratto della linea ferrata Grammichele-Vizzini (Catania), verso le ore 12,30 del 5 corrente, fu lanciata, da sconosciuti, una bomba a mano contro una tradotta militare.

Rimassero lievemente feriti cinque soldati.

Le indagini finora svolte non hanno consentito d'identificare i responsabili»¹⁵⁶.

Commentava Di Dio:

«I carabinieri, ligi al dovere, muoiono sul posto, ma il loro sacrificio si dimostra inutile perché i delinquenti bene armati e protetti dall'omertà riescono costantemente a sfuggire anche quando ciò sembrerebbe impossibile [...]»¹⁵⁷.

Le forze di pubblica sicurezza presenti sull'isola, furono rinforzate con mezzi e armi; venne creato l'Ispettorato Generale di Polizia per la Sicilia, comandato dal commissario Ettore Messina, e in un secondo momento, vista l'insufficienza dei rinforzi e la recrudescenza delle azioni, il governo decise di impiegare, oltre alla già presente divisione *Sabauda* (dal 15 agosto 1946 *Reggio*), ulteriori reparti del Regio Esercito tra cui la divisione *Aosta* e, nel febbraio 1946, la brigata *Garibaldi* della *Folgore*.

Le azioni dei reparti militari, coadiuvate da agenti di polizia e carabinieri reali, ricevettero anche aereo cooperazione da parte degli esigui mezzi Regia Aeronautica. Le *Memorie Storiche* delle divisioni in questione, custodite presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, permettono la ricostruzione della costante e determinata azione militare svolta dallo Stato in Sicilia.

¹⁵⁶ AUSSME, Fondo SIM, I^a Div., b. 249, f. 8, Palermo, 26 novembre 1945.

¹⁵⁷ AUSSME, Fondo SIM, I^a Div., b. 229.

Il 27 dicembre 1945, informatori e appostamenti svelarono l'esistenza del campo di addestramento di contrada Santo Mauro, precisamente a quota 530 di Piano delle Fiere (Monte Moschitta) a sud-ovest di Caltagirone. La base era molto frequentata, vi si trovavano il comandante Concetto Gallo e una sessantina di separatisti.

Il gen. Attilio Lazzarini, comandante della divisione Sabauda e il gen. Fiumara, comandante la II brigata, ebbero un vertice con il prefetto di Catania, con il questore e con l'ispettore di polizia, Messina. L'incontro stabilì la necessità di intervenire tempestivamente con un cospicuo numero di uomini. L'obiettivo era duplice: attaccare da Caltagirone la zona di Monte Moschitta e impedire la fuga dei ribelli con una colonna proveniente da Siracusa (movimento a largo raggio). Lazzarini organizzò due colonne: quella di Catania, col compito di stanare l'avversario e catturarlo, quella di Siracusa – schierata lungo Valle del Signore e Fosso Morogli – con l'incarico di sorvegliare le pendici ovest e sud-ovest di Monte Moschitta per sbarrare l'eventuale fuga dell'avversario.

Alle 9,30 del 29 dicembre iniziava l'operazione¹⁵⁸.

La colonna di Catania, composta da 100 fanti del battaglione Aosta e 200 carabinieri, con lo scopo di aggirare le posizioni nemiche, si divideva in due reparti al bivio S. Lorenzo (quota 510, strada Caltagirone, casa Politino):

- Il primo, col compito di attaccare lungo le alture immediatamente a nord della rotabile, era costituito dal battaglione Aosta e da un plotone dei CC.RR. con due carri armati L¹⁵⁹.
- Il secondo, costituito da circa 200 CC.RR., procedeva a cavallo della mulattiera e della rotabile a sud di contrada Santo Mauro con l'obiettivo di aggirare la posizione nemica e impegnarla dal sud di Piano delle Fiere.

Svolgimento dell'azione. Il primo reparto (btg. Aosta) giunto al gomito stradale a nord-ovest di Serra Santo Mauro, venne attaccato dai separatisti e sottoposto a violento fuoco di mitragliatrici appostate lungo il costone di q. 530 di Piano delle Fiere. Non potendo impiegare i carri armati per il forte pendio e persistendo l'azione di fuoco nemica, fu necessario l'intervento dei mortai da 81 e di qualche colpo di artiglieria. Le truppe iniziarono l'avvicinamento portandosi a circa 200 metri dalla posizione tenuta

¹⁵⁸AUSSME, *M.S. Divisione Reggio. Operazione monte Moschitta*. Rapporto del gen. Lazzarini, comandante della div. Sabauda al gen. Berardi, comandante generale, Messina, 4 gennaio 1946. Vedi anche AUSSME, Fondo SIM I^A Div., b. 369, *Attività dell'EVIS in territorio di Caltagirone*, 8 gennaio 1946.

¹⁵⁹ Si trattava dei carri L3, detti anche *carri veloci CV33* o *tankette*. Mezzi piccoli (2 uomini) e veloci, fabbricati dall'Ansaldo nel 1930.

dall'avversario e a nord di Piano delle Fiere ingaggiarono un conflitto a fuoco con un gruppo di guerriglieri comandati da Gallo che veniva catturato insieme a tre suoi gregari. Nello scontro il comandante del plotone rimaneva ferito e un appuntato dell'Arma, Giovanni Cappello di Santa Croce Camerina, colpito a morte.

In serata, esaurite le munizioni delle armi portatili e dei mortai, l'azione fu sospesa e riprese alle 9 del giorno seguente con un intenso fuoco di mortai che permise di stanare le forze separatiste e sequestrare sei mitragliatrici Breda 37; 3000 cartucce per mitragliatrice; alcuni fucili mitragliatori Breda 30 con canne di ricambio; moschetti automatici Beretta in numero imprecisato; sei cavalli e bestiame bovino compendio di precedenti furti; una Fiat 1100.

Furono notate alcune postazioni per mitragliatrici a carattere campale con mascheramento e feritoie. Anche i reparti della colonna provenienti da Siracusa venivano fatti segno a fuoco di armi automatiche, ma la pronta reazione delle truppe faceva desistere i ribelli da ogni ulteriore azione. Conclusa l'operazione, alle ore 12 tutte le truppe rientravano alle rispettive sedi mentre rimaneva sul posto un distaccamento di CC.RR. con funzioni di P.S.

Perdite truppe governative:

- 1 subalterno ferito;
- 1 appuntato CC.RR. morto;
- 1 vicebrigadiere dei CC.RR. e 3 fanti feriti leggermente.

Perdite truppe separatiste:

- 1 morto, Emanuele Diliberto;
- 5 feriti.

In quella che sarebbe passata alla storia come "battaglia di Monte Santo Mauro di Caltagirone", erano stati impiegati, in due giorni di scontro, 500 uomini agli ordini di tre generali, mezzi pesanti, artiglieria e mortai per stanare circa una sessantina di guerriglieri asserragliati e ben armati.

Il comandante generale Berardi rispose al rapporto del gen. Lazzarini rilevando alcune criticità:

- Il piano di attaccare i ribelli e impedirne la fuga era stato approntato lungo una linea di oltre 15 chilometri con poco più di 500 uomini a disposizione. Le maglie

erano state troppo larghe e molti separatisti, tra cui la banda dei niscemesi, erano riusciti a sfuggire alla cattura;

- Stante l'insufficiente numero di uomini, sarebbe stato opportuno chiedere rinforzi;
- Quantità di munizioni insufficiente e grave incapacità di gestirla con parsimonia;
- 500 uomini impiegati per l'attacco, coordinati da ben tre generali (Lazzarini, Fiumara e Pettinau);
- Il comando della colonna principale era stato affidato a un maggiore, mentre quello della colonna secondaria a un colonnello¹⁶⁰.

Il generale Lazzarini rispondeva che la forza impiegata era stata commisurata all'entità e alla consistenza della formazione nemica, desunte in base alle informazioni fornite dalle autorità di polizia. Lo schieramento, a suo avviso, era stato idoneo allo scopo anche perché l'obiettivo primario non era stato quello di circondare il nemico disponendo truppe con maglie strette. Il generale, tuttavia, riconosceva un eccessivo consumo di munizioni dovuto al tentativo di investire il nemico con nutrito fuoco e intimidirne la reazione al fine evitare le perdite di forze dell'ordine. I reparti, inoltre, erano poco preparati a operazioni di guerra e di conseguenza non erano stati in grado di gestire le munizioni. D'altra parte, puntualizzava, a Caltagirone erano state approntate riserve di munizioni, rivelatesi di grande importanza per gli approvvigionamenti del giorno successivo. I tre generali avevano presenziato per constatare *de visu* il comportamento dei reparti e non per dirigere le azioni. Il comando della colonna di Siracusa, composta da militari del 16° artiglieria e del btg. genio, era stato affidato al col. Leonardi che lo aveva appositamente richiesto in quanto esperto di artiglieria, mentre la colonna di attacco, composta dal btg. Aosta, rinforzata con un plotone carri L (3 carri), una sezione di artiglieria (2 pezzi) e un plotone mortai (3 armi), era stata lasciata al suo comandante organico, maggiore Insalaco, di provata capacità in operazioni del genere. A tergo di ciascuna colonna era stato impiantato il posto di medicazione mentre dotazioni viveri, al seguito delle truppe, ne avevano assicurato il vettovagliamento. Per le necessità dei rimanenti servizi si era fatto capo alle risorse del presidio di Caltagirone. Il collegamento fra le due colonne era stato bene organizzato a mezzo staffette su moto e stazioni radio¹⁶¹.

¹⁶⁰ AUSSME, *M.S. Divisione Reggio, Operazione Monte Moschitta*, Risposta del comandante generale Berardi al gen. Lazzarini, comandante della div. Sabauda, Messina, 8 gennaio 1946.

¹⁶¹ Ivi, *Operazione di Monte Moschitta*, risposta gen. Lazzarini, comandante della div. Sabauda, al comandante generale Berardi, Palermo, 8 gennaio 1946.

msg. DA CENTRO CS PALERMO
urgentissime

Bon
232253

Prot. N° 10606 alt

Aziende polizia cui N° 10568 data 29 corrente tuttora in corso alt Perdite banditi non ancora accertate alt perdite nostre un appuntato carabinieri morto et 5 feriti cui uno sottotenente fanteria alt Banditi asserragliati casa celestina vestono divisa kaki et portano su berretto teschie - Sembra confermata trattasi separatisti EVIS alt Riserva ulteriori notizie alt Ugual 3° Distrette alt FAZIO

Giunto ore 1347 del 30 - dec. 1145 del 31:12/45

msg. DA CENTRO PALERMO
urgentissime

Bon
232258

Prot. n° 10563 alt

Località San Mauro comune Caltagirone (Catania) è in corso aziende polizia contro nucleo centinaia separatisti EVIS alt Riserva ulteriori notizie alt Ugual 3° Distrette alt FAZIO

Giunto ore 1410 del 29 - Dec. ore 11 del 30/12/1945

Come detto, durante la battaglia era stato catturato il capo della GRIS, Concetto Gallo, insieme a due commilitoni: Amedeo Boni, studente liceale e Giuseppe La Mela, latitante.

Al momento dell'arresto il comandante era in possesso di:

- Un cifrario;
- Una lettera, datata 2 dicembre;
- Una lettera senza data;
- Una lettera a firma "Vento";
- Una tessera di riconoscimento con fotografia propria, ma intestata a un certo Franco Buscemi, ufficiale di marina, avuta - a dire di Gallo - da un ufficio dell'EVIS di Palermo;
- Una patente di guida con fotografia propria, ma intestata a Franco Buscemi, acquistata per 3000 lire¹⁶².

In un primo interrogatorio sommario, Gallo dichiarò:

- Che la GRIS contava diverse brigate composte di 100 uomini, ma si rifiutava di rivelarne la dislocazione e il numero preciso;
- Ogni brigata portava il nome di un caduto dell'EVIS, quella di Caltagirone era intitolata a Rosano;
- Lui era il comandante generale con lo pseudonimo di Turri Secondo;
- Obbediva agli ordini di un comando supremo, di cui si rifiutava di parlare;
- L'obiettivo dell'organizzazione era quello di ottenere l'indipendenza della Sicilia attraverso un plebiscito sotto controllo internazionale e ricorrendo, se necessario, a un'insurrezione armata;
- Escludeva nella maniera più assoluta che le aggressioni alle caserme dell'Arma della provincia di Palermo fossero state condotte da separatisti;
- In qualità di comandante, aveva mantenuto collegamenti con il comando supremo e con i comandanti di brigata a mezzo messaggi cifrati che aveva affidato ad apposite staffette;

¹⁶² AUSSME, Fondo SIM I^A Div., b. 369, *Attività dell'EVIS in territorio di Caltagirone*, 8 gennaio 1946.

- Affermava che il suo esercito non compiva atti di comune criminalità, ma era sostenuto dalle oblazioni volontarie e da quant'altro potesse provenirgli da atti di requisizione firmati esclusivamente dal comandante generale;
- La presenza di latitanti o briganti comuni era fortuita e del tutto occasionale.

Nella versione integrale del verbale dell'interrogatorio di Concetto Gallo, si legge:

«L'anno millenovecentoquarantasei addì 5 del mese di gennaio in Catania nell'ufficio della Compagnia dei CC.RR. interna.

Innanzi a noi, Capitano CC.RR. Rabiani Gaetano, Commissario di P.S. Ribizzi Giuseppe, vice Questore Scribano Cassiano, rispettivamente comandante la compagnia interna CC.RR., funzionario dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia e Vice Questore di Catania, è presente Gallo Concetto di Salvatore e di Nicotra Emilia, nato a Catania l'11.1.1913, qui domiciliato [...], commerciante, il quale interrogato dichiara:

“Sono il comandante generale dell'EVIS e tale nomina mi è stata conferita il 25 luglio 1945 sotto lo pseudonimo di “Turri secondo”. Dipendo dal comando supremo, i cui componenti, per ovvie ragioni, non posso svelare.

L'EVIS è costituito da varie brigate della forza di 100 uomini ciascuna, oltre il comandante e gli altri ufficiali. Ogni Brigata comprende 10 squadre. L'EVIS è stato costituito poco dopo la chiusura delle sedi del MIS ed è composto quasi esclusivamente da giovani della lega giovanile separatista che si propone il raggiungimento dell'indipendenza della Sicilia attraverso un plebiscito sotto controllo internazionale e per raggiungere a ciò è disposto anche alla rivoluzione armata.

In conformità agli ordini ricevuti, le diverse brigate, accampate in varie zone dell'isola dovevano tenersi sempre pronte, sul piede di guerra senza però almeno per ora, scendere ad alcuna azione offensiva.

Nei campi occupati dalle brigate regna il massimo ordine e disciplina: nessuna persona estranea, sconosciuta, può in esso penetrare o avvicinarsi correndo il pericolo di essere catturata e quindi, esaurite nei suoi confronti le informazioni, essere rimessa in libertà.

Verso la metà dello scorso ottobre io mi trasferii a Caltagirone, in contrada S. Mauro, onde badare ai miei interessi, trovandosi colà una proprietà di mia moglie, signora Gueli Adriana, ed allora decisi di fare avvicinare in quei pressi la brigata “Rosano” onde meglio

controllarla e così essa si accampò sulle alture di S. Mauro, denominate “Piano della Fiera”. Nel campo della “Brigata Rosano” sono state catturate in tempi diversi tre persone, ossia una guardia campestre ed altre due civili, che poco opportunamente si erano spinte nei pressi del campo. Dette persone rimasero sequestrate circa 3-5 giorni e cioè fino al mio ritorno e poscia rimesse in libertà previo ammonimento di non dire niente a nessuno circa l’esistenza del campo e di quanto altro da loro notato. Tale cattura rimonta al mese di dicembre scorso.

Il reclutamento dei giovani che volevano far parte delle brigate, avveniva a mezzo di appositi incaricati, i quali, dopo essersi scrupolosamente assicurati della sincera fede degli aspiranti, li segnalava all’ufficio reclutamento di zona il quale provvedeva ad avviarli, nominando fra loro un capogruppo, alla brigata di destinazione. Quivi venivano assunti in forza, vestiti con indumenti militari (generalmente con giubbetti o divise dei soldati alleati) e veniva loro fatta firmare una scheda ove erano riportati il regolamento ed il giuramento dell’EVIS.

Nei vari campi delle brigate venivano svolte istruzioni sulle armi e venivano dati ordini di massima circa l’impiego dei singoli. Le armi nuove che arrivavano, generalmente recuperate, venivano provate sparando alcuni colpi per accertarne l’efficienza. Si disponeva di armi automatiche di tutti i tipi, cioè mitragliatrici pesanti, fucili mitragliatori, mitra Berretta, nonché di moschetti militari, rivoltelle, pistole e bombe a mano. Veniva disimpegnato, sia di giorno che di notte, il servizio di sentinella a mezzo degli uomini delle varie squadre, allo scopo di impedire l’ingresso nel campo di persone estranee.

In quanto al vettovagliamento i proventi erano i più disparati: ogni comandante di brigata o io personalmente andavano presso i vari proprietari ai quali richiedevano per conto dell’EVIS, pasta, farina, grano, suini, vitelli, vino e quanto altro di necessario; ai proprietari si rilasciava apposita ricevuta intestata EVIS. Anche dai contadini e dai pastori venivano offerte delle cibarie che si accettavano rilasciando regolare ricevuta, sempre e tutto a mia firma.

Per necessità di vita accolsi nel campo di S. Mauro una banda di malfattori composta di circa 6 elementi, i quali rimasero con i miei uomini, conducendo vita in comune per circa 11 giorni. Il 29 dicembre u.s., giorno in cui si ebbe il noto conflitto, si trovavano presenti al campo solo tre dei suddetti malfattori e presero parte anche loro al conflitto. Detti malfattori durante la notte potevano uscire dal campo e quindi consumare delle scorrerie, alle quali, devo pensare, non partecipavano elementi dell’EVIS, essendo loro vietato

tassativamente di allontanarsi dal campo senza mio permesso o del comandante di brigata. Come sopra dicevo per necessità di vita ero costretto ad associarmi a questi elementi di malavita, dai quali ho ricevuto spesso derrate alimentari e biancheria che servivano per i miei uomini.

Infatti alle prime luci del 26 dicembre u.s. fu portato nella casa, denominata Gueli, di proprietà di mia moglie, sita in contrada S. Mauro, dove io spesso alloggiavo, un carro trainato da due buoi, carico di sacchi di cereali, di biancheria, di pollame ed altro, nonché cinque giumente di razza. I malfattori mi chiesero di lasciare detta refurtiva in casa mia ed io accondiscesi, anzi i medesimi mi donarono delle lenzuola e strisce di tela di cui io mi servii per fare confezionare delle mutande ed asciugarmi per i miei uomini.

Compresi benissimo e subito che si trattava di delitto consumato in danno della famiglia Grimaldi, avendo notato nelle pareti del carro la corona gentilizia ed avendo riconosciuto i cavalli di razza. Escludo che sapessi in precedenza di questa azione delittuosa, me ne accorsi solo a fatto compiuto.

Non riesco a spiegarmi come si trovassero presso l'ufficio del comando di brigata sito nel campo stesso, alcuni oggetti di pertinenza del barone Grimaldi, ossia delle cartoline ed un apparecchio che serve ad ingrandire le immagini.

In quanto all'automobile Fiat 1100 di proprietà di Scuderi Carlo di Paolo da Catania, trovata nel garage attiguo alla mia abitazione di campagna (casa Gueli), le cose stanno in questo senso: un giorno, mi pare verso il 21 dello scorso dicembre, venne da Catania un individuo mio amico a pregarmi di interessarmi della liberazione del Sig. Scuderi Carlo sequestrato nella sua fattoria, sita in contrada Gallinella di Ramacca e dalla quale erano stati asportati l'automobile ed altri oggetti, tra cui alcune cinghie da trebbia.

Detto individuo mi riferì pure che i malfattori chiedevano per la liberazione dello Scuderi la somma di 5 milioni. Promisi di interessarmi e così presi contatto con un malfattore da me conosciuto, il quale mi mise in relazione con la banda dei malfattori che avevano compiuto la rapina ed il sequestro.

Trattai con detta banda, alla quale chiesi la liberazione del sequestrato come un favore personale, impegnandomi che avrei fatto avere non la somma richiesta, ridotta quindi a 4 milioni, essendo impari alle possibilità economiche dello Scuderi, ma bensì un "fiore" oscillante sulle lire 300 mila.

I banditi accondiscesero e dai medesimi ottenni anche la restituzione dell'auto. Fu stabilito che la sera del 25 detto mese lo Scuderi sarebbe stato liberato, mentre io mi sarei recato a

rilevare l'auto che si trovava in una fattoria, dandoci appuntamento dalla mezzanotte all'una, lungo lo stradale che dal bivio "Gigliotti" porta oltre Caltagirone. Appena oltrepassata la città e precisamente dopo le curve, raggiunsi con la macchina da me rilevata un'altra auto, sulla quale si trovava il sequestrato, il mio amico che mi aveva pregato per la liberazione dello Scuderi ed altri due individui a me sconosciuti. Scopo mio si era quello di far porre nell'auto da me recuperata il sequestrato e farlo proseguire per Catania. Invece il mio amico non volle addivenire, dicendo di trattenere io la macchina che poi sarebbe stata a sua cura rilevata, mentre lo Scuderi sarebbe stato da loro accompagnato a Catania.

Così si spiega il rinvenimento della macchina nel mio garage.

A.D.R. non posso né intendo rivelare il nome della persona che venne da Catania a pregarmi per interporvi presso i malfattori per la liberazione dello Scuderi.

La mattina del 29 dicembre u.s. mi trovavo nella mia casa di campagna, allorquando venni informato dai miei dipendenti che al campo vi era l'allarme.

Mi recai subito sul posto, ma la fitta nebbia mi impedì di rendermi conto di quanto avveniva. Tuttavia predisposi ogni cosa per fronteggiare eventuali attacchi attendendo che la situazione si chiarisse. Sentivo sparare a distanza alcuni colpi, nonché delle brevi raffiche di arma automatica: poiché due squadre si erano allontanate durante la notte per darsi il cambio con altre due squadre di altra brigata, pensai che i colpi di arma fossero stati sparati da loro in conflitto con qualche pattuglia della polizia.

Verso le ore 9,30 si diradò la nebbia e così mi resi conto che forze militari bene armate venivano incontro per azione offensiva contro il campo.

Ordinai a tutti gli uomini di respingere col fuoco i reparti attaccanti e nel contempo disposi che una bandiera venisse portata in avanti e cioè alla vista della colonna dei militari avanzanti.

Io personalmente con altri 5 uomini, armati con mitra, moschetti, bombe a mano e pistole automatiche mi spinsi in avanti collocandomi dietro il muretto, aprendo il fuoco contro alcuni carabinieri e soldati che avanzavano.

In seguito all'inceppamento delle armi di 3 uomini che si trovavano con me ordinai loro di ritirarsi e fornirsi di altre armi e munizioni. Io rimasi con i giovani Bonì e La Mela a fronteggiare da quel lato la situazione

Anche il La Mela cessò ad un certo punto di sparare pur rimanendo sul posto, mentre il Bonì non poté continuare a sparare perché le cartucce erano avariate; così rimasi io solo a continuare il fuoco.

Ad un tratto una esplosione avvenuta a pochi passi da noi, mi stordì: mi ripresi subito ma quando mi rialzai fui afferrato da un vicebrigadiere dei CC.RR. e da altri uomini che mi catturarono assieme al Bonì e La Mela.

A.D.R. Relativamente all'uccisione dell'appuntato dei CC.RR. ed al ferimento del sottotenente di fanteria, non sono in grado di precisare da chi siano stati sparati i colpi che li raggiunsero.

Al campo, al momento dell'azione si trovavano circa 56 uomini, compresi in essi i tre malfattori di cui sopra è cenno.

A.D.R. Non sono in grado di indicare i cognomi dei componenti la brigata "Rosano" poiché gli stessi, all'atto del loro ingresso al campo, assumevano uno pseudonimo, che generalmente era un nome scelto a loro piacere.

In contrada S. Mauro, sede del campo della brigata "Rosano" vi erano: il campo vero e proprio sito sulle alture, denominato "Piano della Fiera", ove vi era il comando di brigata e gli alloggi di sei squadre, mentre le altre quattro squadre erano situate sui fianchi delle alture. I locali erano stati da me occupati per conto dell'EVIS senza interpellare, s'intende, i proprietari. A mezza costa, nella casa dell'ingegnere Politini, vi era la sede del comando generale ed il magazzino viveri. Nella casa Gueli io saltuariamente vi alloggiavo: essa è di proprietà di mia moglie.

A.D.R. Il giovane La Mela Giuseppe si trovava a S. Mauro da parecchi mesi: in un primo tempo lavorava in qualità di contadino nella mia ed altrui proprietà; nel mese di ottobre venne ingaggiato e fece parte della brigata "Rosano".

Ricordo che si presentava con il braccio destro offeso: sconosco dove e come ebbe a prodursi la lesione al braccio.

A.D.R. La patente automobilistica intestata al mio nome e trovata nella mia abitazione di campagna mi appartiene: è incompleta mancando ancora della firma del prefetto,

Il documento di riconoscimento al nome del tenente di vascello Buscemi Franco ed a firma dell'aiutante capitano Martini, rilasciato su carta intestata della R. Marina e recante la mia immagine, mi fu consegnato a Palermo per servirmene quale documento di identità sotto falso nome. Nulla posso dire circa la compilazione di tale documento perché mi fu dato da persona che non posso indicare, completo anche della firma apposta sulla fotografia.

La fotografia fu da me precedentemente firmata. La patente automobilistica intestata a Buscemi Franco e recante la mia fotografia, l'acquistai per lire 3000 in piazza Carlo Alberto da persona sconosciuta, mancante della fotografia del titolare. Vi apposi la mia immagine.

Ciò avvenne prima del rilascio del documento falso della R. Marina. Di questa patente me ne servii quale documento di riconoscimento esibendola ad ogni richiesta degli agenti della forza pubblica.

Le due lettere mancanti di firma scritte a stampatello e trovate nel mio portafogli, contenenti delle combinazioni di lettere alfabetiche, sono a me pervenute da persona che non posso indicare; lo stesso dicasi per quella a firma "Vento". Le combinazioni delle lettere alfabetiche si riferiscono ad un cifrario noto solamente a me ed al comandante supremo, che non posso rivelare.

A.D.R. La fotografia che mi viene esibita riprodotte un giovane ed una donna, raffigura una signorina che non conosco ed il comandante della terza squadra della brigata "Rosano", di quale non posso palesare il nome.

Fatto, letto, confermato e sottoscritto»¹⁶³.

Le lettere sequestrate a Gallo erano le seguenti:

2 dicembre 1945

«Carissimo, confermo il telegramma fatto oggi al solito recapito col quale volevo avvertirti della comunicazione ricevuta da CT. Pare che cinquecento uomini di truppa siano stati inviati contro di te. Non ho notizia se altri spostamenti siano in atto da altri punti della Sicilia ma lo ritengo possibile prendi quindi tutte le disposizioni per resistere ed eventualmente contrattaccare. Avverti tutti gli altri gruppi affinché fiancheggiino il tuo lavoro di attacco, affinché questo comando possa provvedere a fare attaccare le forze governative da altri gruppi EVIS.

In caso di successo prima di proseguire avverti ed attendi ordini.

Ti abbraccio con tutti. W la Sicilia Indipendente. Ti abbraccio, la Madonna è con te!»¹⁶⁴.

E ancora:

«Carissimo. La tua lettera mi ha commosso e tu sai che non è facile sono certo che la Madonna veglierà su te e sui tuoi. Con un tale spirito non si può che vincere. Le sorti della Sicilia stanno nelle tue mani e nel tuo coraggio.

¹⁶³ AUSSME, Fondo SIM I^A Div., b. 369, *Interrogatorio Concetto Gallo alias Secondo Turri*.

¹⁶⁴ Ivi, Materiale sequestrato.

Dato il lavoro svolto qui credo che non sarete attaccati. Ma occorre essere pronti e in seguito sfruttare il successo.

Ho diramato ordini affinché una tua azione sia subito fiancheggiata sia dall'altro gruppo che dai sabotatori in ogni zona. Penso che in caso di successo la tua intenzione di ETSNHPSZL EV QLNPLL F SPT QDMPSPP. Noi ci comporteremo di conseguenza. Ti raccomando però di non iniziare azioni se non rese necessarie da un'evidente intenzione di attacco. Ti mando gli oggetti richiesti e cercherò di procurare gli altri. Non parlare troppo e scrivi al comando in busta chiusa. Non è il caso di fare complimenti. Ti abbraccio con tutti e spero poter venire con voi. W la Sicilia»¹⁶⁵.

Ecco la lettera firmata "Vento":

«Io sono rientrato nei ranghi in perfetta disciplina. E ti dico questo perché voglio che tu mi sappia e mi senta vicino in questi momenti.

Aggiungo per ordine di R. questo:

Prepara un uomo insospettato, con un cavallo, il quale possa passare indisturbato la cinta di forze nemiche che in caso possono creare attorno a te. Esso si dovrebbe recare in località fuori questa cinta dove noi contiamo mandare uomo nostro con mezzo motorizzato celere per mantenerci in contatto con te.

In caso di azione questo sarebbe il collegamento da avere e col quale tu possa darci continue notizie.

Avendo un posto fisso e sicuro tu puoi mandare continuamente lì i tuoi messaggi e da lì la nostra staffetta ci porterebbe ininterrottamente i comunicati.

Il posto non lo ho potuto decidere. Oggi prenderò dei contatti, e spero mi riesca per il feudo di NLSFBFPELLOFP che si trova vicino OTFZSLQHSILD CLSVBQSDNB.

Appena deciso lo avrai comunicato.

Spero venirti a trovare presto. Qui lavoriamo a tutt'uomo per fiancheggiarti. Gli auguri più belli.

Ti abbraccio, Vento»¹⁶⁶.

¹⁶⁵ *Ibidem.*

¹⁶⁶ *Ibidem.*

Pur in possesso del cifrario, non è stato possibile trovare la chiave di lettura delle frasi criptate, tuttavia, l'identità del referente e comandante generale fu svelata dallo stesso Gallo in un'intervista del 1974¹⁶⁷: si trattava di Guglielmo Carcaci e ciò conferma come la GRIS dipendesse direttamente ed esclusivamente dall'ala eversiva del separatismo siciliano.

Nell'intervista, il comandante della GRIS, raccontava:

«[...] Il ventisette di dicembre Guglielmo di Carcaci mi inviò un messaggio. "Stai attento", diceva il biglietto, "perché in questi giorni le zone dell'Etna e quelle di Catania pullulano di soldati. Ci sono molti movimenti strani".

Il giorno dopo, il ventotto dicembre, un gruppo di contadini mi avvertì che Caltagirone era diventata un vero e proprio presidio e che c'erano dei carri armati. La mattina del 29 dicembre, all'alba, raggiunsi la sommità di Piano della Fiera dove c'era il nostro accampamento. La zona era quasi tutta circondata dalla nebbia.

I giri d'orizzonte col binocolo non dicevano granché. Poi, alle sei e mezzo, arrivò la prima bordata di mortai. La battaglia era già iniziata. Noi, come dicevo, eravamo una sessantina in tutto, compreso un gruppo di briganti [...]. L'accerchiamento nei nostri confronti era già stato effettuato. Ma, convinto che la guerra sarebbe dovuta continuare anche dopo di me, operai in modo di impegnare le truppe e di far sganciare il grosso dei miei uomini mentre io con cinque giovani, Amedeo Bonì, Emanuele Diliberto, Giuseppe La Mela e due contadini, mi portavo verso le truppe, carabinieri, polizia, soldati, per impegnarli frontalmente, e dar così modo al resto degli uomini di arretrare, ordinai al resto della compagnia di sganciarsi e di abbandonare la zona.

La battaglia cominciò a diventare aspra. Le truppe cercarono di creare attorno a loro la terra bruciata. I cinquemila uomini, al comando dei cinque generali, cominciarono a sparare con una intensità inaudita: come se di fronte a loro avessero avuto un vero e proprio esercito [...]. Verso le due e trenta del pomeriggio, sistemai un cecchino al mio fianco per impedire una sortita da parte delle truppe. Ma l'uomo, il giovane Diliberto di Palermo, commise un errore. Per raggiungere una posizione più avanzata si spostò e nel tragitto venne colpito a morte.

¹⁶⁷ *Memorie di Concetto Gallo*, da un'intervista di E. Magrì, 1974. Riproposta nel 2009 sul settimanale «Gazzettino di Giarre».

All'infernale fuoco delle truppe noi rispondemmo alla meglio con le nostre armi in dotazione: fucili, mitra e bombe a mano. Ormai stava per calare la sera e le nostre munizioni erano finite.

Sembrava che la morte non mi volesse. Una pallottola mi colpì al petto ma fu deviata da una medagliera che tenevo nel taschino del giubbotto. Più tardi una raffica di mitra mi sfiorò il fianco bucando il giaccone e lasciandomi indenne. Poi una fucilata mi sfiorò all'altezza del cavallo dei pantaloni. Anche questa non mi colpì. Un colpo mi portò via il berretto e mi colpì lievissimamente alla testa. Fu il momento in cui capii che non c'era più niente da fare [...]. Restai solo. Fu allora che staccai la bomba a mano che tenevo legata alla cintura, tirai fuori la spoletta e me la buttai tra i piedi nella speranza di saltare per aria. La bomba non esplose. Ormai era quasi sera. C'era un sibilo. E una bomba, una granata, esplose davanti a me [...]. Pochi minuti dopo mi risvegliai. Accanto c'era un maresciallo dei carabinieri, il maresciallo Manzella, che, come avrei saputo più tardi, mi aveva salvato la vita. [...] Ma non ebbi molto a gioire [...]. Ammanettato come un brigante, venni caricato su un camion e portato a Catania [...]»¹⁶⁸.

Amedeo Bonì, interrogato dai carabinieri, affermava di essersi iscritto al MIS il 30 giugno 1944 e di aver svolto intensa attività propagandistica. A seguito degli eventi dell'ottobre 1944 aveva presentato la richiesta di reclutamento presso l'EVIS e dopo vari rimandi era stato contattato da un giovane fiduciario, Giovanni Blik, che insieme a certi Rodolfo e Mario, lo aveva condotto a Catania e quindi, in auto, a Caltagirone. Da qui, a piedi avevano raggiunto di notte il campo della brigata "Rosano", in contrada Santo Mauro. Dopo aver giurato fedeltà all'EVIS, aveva iniziato a fare la sentinella per impedire l'avvicinamento di persone estranee. Raccontò inoltre di aver catturato e sequestrato per quattro giorni una guardia campestre e altri due civili che si erano inoltrati in quei territori.

Il 29 dicembre, iniziata l'azione di fuoco contro i reparti attaccanti, confessò di essersi aggregato volontariamente al comandante. Dopo avere sparato alcuni colpi di moschetto il fucile si era inceppato a causa delle cartucce avariate. Bonì confessò anche di essere stato l'unico ad aver lanciato una bomba a mano a scopo intimidatorio ¹⁶⁹.

Dall'interrogatorio di Giuseppe La Mela, emerse che prima dell'arruolamento aveva preso parte a una rapina ad Adrano e dopo essere stato accusato dal complice arrestato, aveva

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ AUSSME, Fondo SIM I^A Div., b. 369, *Interrogatorio di Bonì Amedeo*. Per il verbale integrale, si rimanda all'appendice, doc. 15.

deciso di fuggire a Caltagirone in cerca di lavoro e nascondiglio. Aveva presto trovato impiego come contadino presso la proprietà di Concetto Gallo, il quale gli aveva chiesto di arruolarsi. Dichiarava inoltre che pochi giorni dopo, durante la pulizia del moschetto, inavvertitamente non disarmato, si era ferito in maniera accidentale al braccio¹⁷⁰.

La “banda dei niscemesi”, sfuggita all’accerchiamento di Santo Mauro, attaccò per rappresaglia la stazione dei Carabinieri Reali di Feudo Nobile, vicino Gela, che si arrese dopo una strenua resistenza. Gli otto militari catturati vennero trucidati il 29 gennaio dopo un vano tentativo di scambio di prigionieri per ottenere la liberazione di Gallo.

All’intensificarsi delle azioni di guerriglia, il governo rispose inviando nuovi reparti dei Carabinieri e delle Forze Armate. Venne deciso di trasferire nell’isola la brigata Garibaldi della divisione *Folgore*, una delle migliori, esperta in operazioni di guerra non convenzionale avendo partecipato alla guerriglia partigiana nei Balcani¹⁷¹.

Su «Sicilia Martire», a firma Tirteo, venne pubblicata una poesia dialettale intitolata *L’armata di li boia* in cui la divisione Sabauda veniva considerata un’armata di assassini, i cui militari, se avessero raccontato la realtà ai propri figli, sarebbero stati disprezzati e ripudiati anche da loro.

«Sabauda si chiama, o Siculani,
da’ armata d’assassini
ca massacra li Palermitani.
Avianu tanta fami, li mischini:
vulevanu lu pani
e ‘nveci sti surdati paladini
si ci allanzaru comu a tanti cani
ccu carri armati, bummi e carrubini
Sabauda, l’armata di Savoia,
senza cuscenza e sangu ‘nta li vini;
iu la chiamassi “armata di li boia”,
armata di li Giuda e di Caini.
Quannu di vui si parra,
si pensa a sti ‘nnuccenti e a lu so sangu.

¹⁷⁰ Ivi, *Interrogatorio di La Mela Giuseppe*. Per il verbale integrale, si rimanda all’appendice, doc. 16.

¹⁷¹ AUSSME, *M.S. Divisione Aosta*, anno 1945.

Eravu già 'mpastati di simarra
ora vi cummigghiastivu di sangu
eranu quasi tutti picciriddi.
Qualcunu nun avia mancu nov'anni,
ora su 'mparadisu ccu li stiddi, ma...ristaru li granni!
Ristaru chiddi granni, sissigruri,
chiddi ca su di pocu palori:
su l'omini d'onuri
c'hannu comu 'na spina 'nta lu cori!
Ogni mortu lassa 'mpugnu di patri:
ni lasso centu, milli, diecimila, su reggimenti sani, sunni squatri,
sunnunna longa via...
vui siti nenti,
iddi voanu minnitta di tutti sti nnuccenti
e si sannu jucari la burritta!
Su' chiddi di lu Vespru e su' forti non sunnu comu a vui, fatti ri crita;
e scherzanu jucannu ccu la morti
e jocanu schirzannu ccu la vita!
Quannu ognunu di vui torna a la casa
doppu tantu schifiu,
lu vostru nicu vi talia e vi vasa
ca cci pariti Orlandu Paladinu!
Ma suddu ci diciti ca pri nenti
tagghiastivu la facci a sta città
scannannu tanti poviri 'nnuccenti,
vi sputa na la facci e si nni va!»¹⁷².

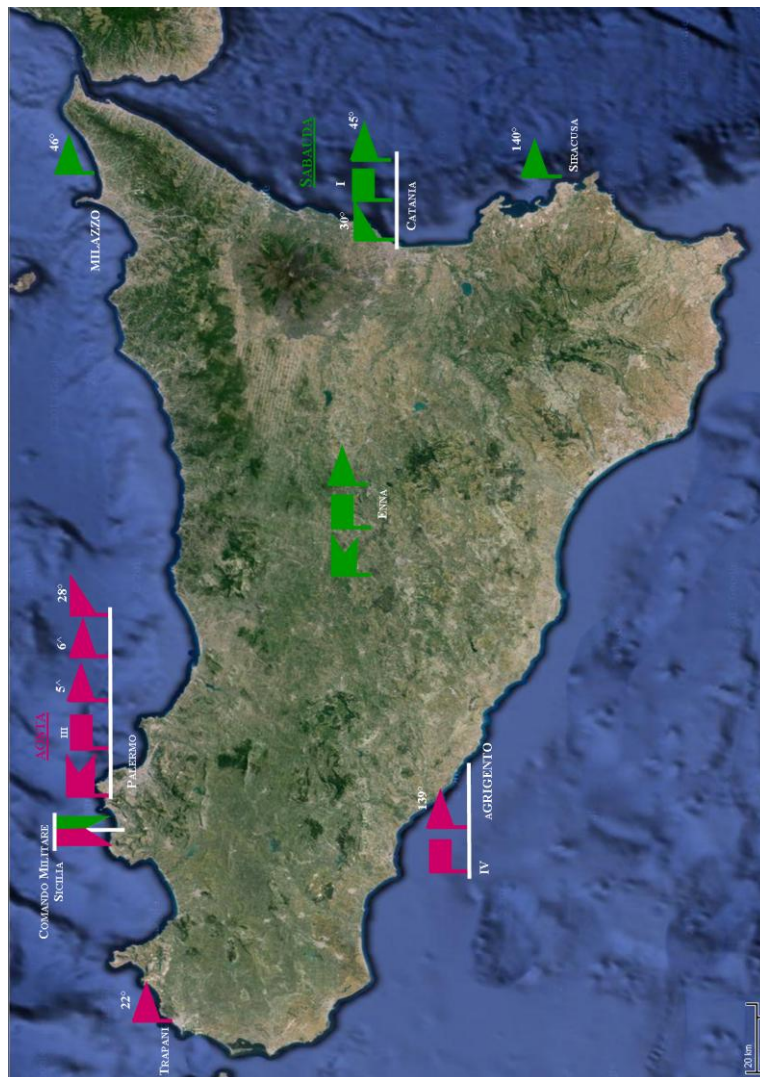
¹⁷² AUSSME, Fondo I^A div., b. 229, Palermo 11 novembre 1945.

Traduzione:

Sabauda, si chiama, o siciliani,
quella armata d'assassini
che massacra i palermitani.
Avevano tanta fame, i meschini:
volevano il pane
e invece questi soldati paladini,
li hanno azzannati come tanti cani,
con carri armati, bombe e fucili.
Sabauda, l'armata dei Savoia,
senza coscienza e sangue nelle vene,
io la chiamerei "armata dei boia",
armata dei Giuda e dei Caini.
Quando si parla di voi,
si pensa a questi innocenti e al loro sangue.
Eravate già infangati,
adesso vi siete ricoperti di sangue.
Erano quasi tutti bambini.
Qualcuno non aveva nemmeno nove anni,
adesso sono in paradiso, con le stelle, ma...sono rimasti gli adulti!
Sono rimasti gli adulti, sissignore,
quelli che sono di poche parole,
sono uomini d'onore
che hanno come una spina nel cuore!
Ogni vittima recluta un gruppo di padri:
ne recluta cento, mille, diecimila, sono reggimenti interi, sono squadre,
sono una lunga via...
Voi siete niente,
vogliono vendetta di tutti questi innocenti,
e sanno vendere cara la pelle!
Sono quelli del Vespro e sono forti, non sono come voi, fatti di argilla;
e scherzano giocando con la morte

e giocano scherzando con la vita (hanno sprezzo della morte)!
Quando ognuno di voi torna a casa,
dopo tanto scompiglio
il vostro figlio vi guarda e vi bacia
convinto siate come il paladino Orlando!
Ma se gli raccontate che per niente
avete dilaniato questa città,
scannando tanti poveri innocenti
vi sputa in faccia e se ne va.

Dislocazione truppe in Sicilia nel gennaio 1945



LE OPERAZIONI DEL REGIO ESERCITO IN SICILIA ORIENTALE

Alla data dell'armistizio dell'8 settembre 1943, la divisione Sabauda era stata schierata in Sardegna col compito di difendere la costa della provincia di Cagliari (fra La Maddalena a ovest e Torre Mortorio a est) e i campi di aviazione del Campidano. La divisione era stata suddivisa in raggruppamenti tattici (Calaresu, Costi, Manconi, Staro, Borruso e Maran) a ciascuno dei quali era stata assegnata una zona di intervento in caso di sbarchi anglo-americani.

Alla data dell'armistizio la divisione comprendeva:

- Comando divisione con Q.G., 2 Sezioni carabinieri e servizi divisionali (1 reparto autocarrette, 1 autodrappello, 1 sezione di sanità, 1 sezione sussistenza, 2 ospedali da campo, 1 infermeria quadrupedi;
- 2 reggimenti di fanteria, su 3 battaglioni ciascuno;
- 1 legione di M.V.S.N., su 2 battaglioni;
- 1 battaglione c.c., su 3 compagnie da 47/32;
- 1 reggimento di artiglieria divisionale con gruppi di rinforzo. Complessivamente: 2 gruppi di obici da 100/17/T.M., 1 gruppo da 75/27/T.M., 1 gruppo da 75/13, 1 gruppo da 90/53 e 1 gruppo da 75/46 (gruppi su 3 batterie);
- Un battaglione mortai da 81;
- 2 compagnie cannoni divisionali;
- 1 compagnia artiglieri (dal 1950 Genio Pionieri);
- 1 compagnia mista T.R.T.;

La forza totale era di 571 ufficiali e 15.520 fra sottufficiali e truppa e 756 unità tra quadrupedi, materiali e dotazioni. Dopo l'8 settembre la Sabauda si era occupata di presidiare i campi di aviazione per evitare azioni di sabotaggio; di contrastare la conquista da parte tedesca; ed eseguire battute e rastrellamenti a nord dell'isola.

Nessun avvenimento di rilievo e nessun combattimento erano stati sostenuti dai reparti della divisione.

Nell'ottobre 1943 il Comando Militare Alleato della Sardegna aveva deciso di trasferire la divisione in Sicilia per il presidio dell'isola, dove era necessario sostituire le truppe anglo-

americane da impiegare nelle operazioni belliche nell'Italia continentale pertanto il 24 ottobre il comando del XIII corpo d'armata della Sardegna emanava il preavviso di movimento per il trasferimento della divisione in Sicilia. L'inizio dello spostamento era stato previsto per i primi giorni di novembre ed effettivamente si era svolto a partire da giorno 10. Per il trasporto dei reparti della divisione erano stati impiegati l'incrociatore *Monteciucoli* e alcune motozattere inglesi. Il trasferimento era stato effettuato a scaglioni e si era protratto fino al 21 dicembre 1943.

I nuovi compiti affidati alla divisione Sabauda in Sicilia erano:

- Sicurezza (disimpegnata mediante onerosi servizi di guardia) dei campi di aviazione, magazzini e altri elementi logistici degli anglo-americani dislocati nell'isola;
- Mantenimento dell'ordine pubblico in grave crisi per l'affermarsi del movimento separatista;
- Difesa contro eventuali attacchi di paracadutisti nemici nelle provincie di Enna e Caltanissetta;
- Rimozione dei campi minati (opera svolta dalla 10^a compagnia artiglieri).

Al 1° gennaio 1946, come detto in precedenza, la divisione era sotto l'egida del generale di brigata Attilio Lazzarini che avrebbe tenuto ininterrottamente il comando fino al 19 agosto, giorno in cui sarebbe morto in un incidente automobilistico. Il successore, a partire dal 19 settembre 1946, sarebbe stato il generale Vincenzo Saporetti.

La dislocazione dei comandi e dei reparti della divisione Sabauda era la seguente:

- Comando di divisione: Messina (edificio in via del Vespro);
- Quartier Generale: Messina (caserma Zuccarello);
- Comando 1^a brigata S.I.: Catania (Catania Villa d'Aiala, sul corso Italia);
- 45° rgt. S.I.: Catania villa S. Saverio (requisita);
- I, II btg. e cp. a.a.: nella caserma funzionale di Cibali;
- 46° rgt. S.I.: Messina Caserma Crisafulli;
- Comando II brigata S.I.: Siracusa (palazzo Gargallo);
- 145° reggimento ftr.:
- Comando I btg. e cp. a.a.: Caltanissetta (Caserma Guccione);

- Il btg. (meno la 1 cp): Ragusa (caserma Bocchieri e Francesco Crispi).

Da gennaio ad agosto, la divisione avrebbe tenuto la giurisdizione dei presidi di Messina, Catania, Caltanissetta, Siracusa, Enna, Ragusa e Caltagirone. Ad avvenuta trasformazione delle divisione in brigata, il presidio di Caltanissetta sarebbe passato sotto la giurisdizione della brigata Aosta¹⁷³.

Tra il 28 e il 29 dicembre 1945, il battaglione aveva costituito il nerbo principale dell'offensiva contro il campo di addestramento della GRIS a Monte Santo Mauro nell'aggiramento e nell'attacco delle posizioni nemiche. Dopo l'*escalation* di violenza da parte dei nuclei separatisti, la divisione Sabauda che dal 15 agosto 1946 sarebbe divenuta brigata Reggio venne massicciamente impiegata in ausilio alle forze di polizia in Sicilia orientale.

Tra il gennaio e il febbraio del 1946, la divisione svolse tredici azioni chiamate tecnicamente "cicli di rastrellamento". Nelle direttive di massima, il generale Maurizio Lazzaro de Castiglioni, comandante interinale del Comando Militare Territoriale di Palermo, precisava:

«È proibito il sequestro di armi da caccia e pistole portate con regolare autorizzazione e custodite nelle abitazioni private.

La perquisizione delle abitazioni private deve essere eseguita da CC.RR. o Agenti di P.S., eventualmente rinforzati da soldati;

Tutti gli uomini validi dai 18 ai 50 anni dovranno essere fermati e trasportati ai posti più vicini dei CC.RR. e di P.S. per la discriminazione. Tenere presente però di prendere le complete generalità delle persone fermate e di segnare la località ove è avvenuto il fermo di ciascuno.

Incontrando elementi sospetti, allo scopo di avere iniziativa e di non essere sorpresi, sparare prima in alto a scopo intimidatorio. In caso di restrizione sparare sugli individui stessi;

Massima disciplina della truppa nella zona di raccolta e massimo rispetto della proprietà e dei beni domestici. Rendo responsabili i comandanti e gli ufficiali di eventuali inadempienze a tali ordini»¹⁷⁴.

¹⁷³ AUSSME, *M.S. Divisione Reggio già Sabauda, 1946-1947*.

¹⁷⁴ AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale di Palermo*.

Prima azione. Il rastrellamento della zona di Niscemi fu eseguito nei giorni 10,11,12 e 13 gennaio da una compagnia fucilieri del 145° rft. S.I. del presidio di Caltanissetta rinforzata da due squadre mitraglieri e da due squadre mortai in concorso con i carabinieri e le forze di polizia. L'area d'azione era quella del Feudo Nobile. La notte tra il 10 e l'11 gennaio, le forze si recarono nella zona circostante Niscemi e iniziarono le operazioni alle prime luci dell'alba. Alle ore 19 una pattuglia di fanti al comando del sottotenente Piotti, venne attaccata in contrada Carrubba da alcuni fuorilegge a cavallo. Il breve conflitto a fuoco si concluse con la fuga degli aggressori e il ferimento all'addome del giovane ufficiale che venne trasportato d'urgenza all'ospedale di Caltagirone dove sarebbe morto il 30 gennaio. Le operazioni di polizia si protrassero fino a giorno 13, quando in serata i reparti rientrarono a Caltanissetta. Durante tali azioni vennero sequestrate armi portatili e munizioni e furono fermate alcune decine di persone sospette.

Giorno 31 gennaio alle ore 10, si sarebbero tenute a Caltagirone le esequie di Piotti. Dopo la cerimonia religiosa, alla quale avrebbero partecipato tutte le autorità, sodalizi e associazioni, la salma sarebbe stata posta su un affusto del II gruppo del 16° rgt. S.I. e trasportata al cimitero. L'imponente corteo si sarebbe sciolto in Piazza Stazione dove il colonnello Salerno e il presidente del C.L.N. avrebbero porto l'estremo saluto al feretro. La salma sarebbe stata provvisoriamente tumulata a Caltagirone, ma successivamente traslata a Stradella, paese di origine del sottotenente¹⁷⁵.

Seconda azione. Rastrellamento zona Caltagirone, Niscemi, Gela, Biscari, Vittoria. L'operazione ebbe inizio il 14 gennaio 1946 e aveva lo scopo di trovare e catturare la banda di Niscemi (Avila) che, come precedentemente detto, il 9 gennaio aveva sequestrato e trucidato il personale della stazione carabinieri di Feudo Nobile.

Composizione della colonna:

- Battaglione Aosta rinforzato da 100-150 elementi del 45° rgt. fanteria;
- Due carri L (Gruppo CC.RR. Catania);
- Una compagnia (60-70 uomini) del 46° rgt. ftr.;
- Una sezione mortai su tre armi del 45° rgt. ftr.;
- Una sezione di artiglieria del 16° rgt. art.

Le unità provenivano dal presidio di Catania, l'artiglieria da Siracusa. I mezzi di trasporto, dal nucleo manovra di Catania. Totale circa 350-400 uomini al comando del col. Paolo De

¹⁷⁵ Ivi, *M.S. Divisione Reggio, Esequie Enrico Piotti, Caltanissetta, 1 febbraio 1946.*

Carli, con vettovagliamento sufficiente per quattro giorni. Le modalità d'impiego erano quelle di eseguire pattugliamenti a scopo esplorativo e informativo; approntare posti di blocco e sbarramenti stradali anche con l'utilizzo di ostacoli. Secondo le indiscrezioni, nella zona si sarebbe trovata la banda di Rosario Avila, composta da 13 elementi armati di mitra, moschetti e qualche bomba a mano. Generalmente i membri solevano muovere a cavallo, qualche volta a piedi. Alcuni indossavano pastrani grigioverdi, altri la divisa kaki americana e i giovanissimi una cintura chiara con giubbotto all'inglese. Secondo gli *identikit*, due membri portavano la barbetta, uno era di piccola statura con vistosa ferita fra il collo e la mandibola. Era importante fermare un giovane ragazzo di 14 anni chiamato Rosario – garzone presso tale Giovanni Tortorici da Comiso, in contrada Sferruzza, nel territorio di Biscari (Acate) – in quanto fiancheggiatore e importante tramite della “banda dei niscemesi”. Infine, altra località da controllare, sarebbe stato l'abbeveratoio di Apa (strada Niscemi-Caltagirone), posto di appuntamento fra i banditi e i loro parenti e amici di Niscemi¹⁷⁶. Nonostante la meticolosa azione di polizia, non fu rinvenuta alcuna traccia della banda.

Il generale Lazzaro de Castiglioni osservava al proposito delle operazioni:

«[...] Che esse risultano limitate nel tempo e nello spazio, il che si ripercuote sulla loro efficacia di fronte ad un avversario mobilissimo, conoscitore della zona e bene armato. Tale limitazione è dovuta soltanto alla scarsa disponibilità di forze in confronto alla estensione e alle caratteristiche delle zone da rastrellare ed alle succitate caratteristiche dell'avversario»¹⁷⁷.

Secondo il generale, per operazioni di polizia in grande stile, sarebbe stato necessario disporre di reparti organici, forti e mobili (autocarrati con autoblindo) completamente disimpegnati da altri servizi. Proponeva pertanto, oltre al potenziamento delle forze di CC.RR. e P.S., di inviare almeno tre battaglioni di almeno 600-700 unità, con relativi automezzi di trasporto¹⁷⁸.

Nei giorni successivi, fu inviato a Vittoria, nel ragusano, un battaglione di formazione del presidio di Catania rinforzato da una sezione di artiglieria su 2 pezzi da 100/17, un plotone mortai e due carri L del gruppo CC.RR. di Catania, per un totale di 320 uomini di truppa, 25

¹⁷⁶ AUSSME, *M.S. Divisione Reggio. Operazioni nella zona di Niscemi*.

¹⁷⁷ AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale di Palermo (XI), 1946-1948. Operazioni nella zona di Niscemi*.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

sottufficiali e 15 ufficiali al comando di De Carli, secondo le direttive del commissario Melfi. Nell'ambito di questa operazione, chiamata "operazione A", nel pomeriggio del 30 gennaio, i carabinieri e gli agenti di polizia ingaggiarono un violento conflitto a fuoco nella zona di S. Cono, presso la fattoria Polizzi. La mattina seguente arrivò il rinforzo della compagnia del 145° rgt. S.I. proveniente da Caltanissetta e della compagnia del presidio di Caltagirone. Si lamentò un ferito tra i CC.RR.; la perquisizione rivelò si trattasse di un "covo caldo", infatti furono rinvenuti: una mitragliatrice e una pistola mitra tedesca a due canne, 7 cavalli, munizioni, zaini di sanità, vestiario militare, indumenti con distintivi separatisti. Nelle ore successive il contingente effettuò una battuta presso Mazzarino, nel bosco a sud-est di S. Cono, nelle regioni di Poggio Diana, di Gurrasia e di Monte Gibliscemi.

Nelle settimane successive vennero effettuati rastrellamenti con perquisizioni e fermi nelle zona di M. Calvo Biscari, a cavallo della rotabile Vittoria-Gela, a Serra Mangano (sud-ovest di Vittoria) e Biscari (attuale Acate, nord-ovest di Vittoria), dove vennero sequestrate numerose armi '91, cartucce e venne fermato un sospetto. Un aereo compì anche ricognizione nella zona Bottighelli (nord-est di Biscari).

L'azione si protrasse fino al 29 gennaio. Un dozzina le persone sospette¹⁷⁹.

¹⁷⁹ Ivi, *Operazioni nella zona di Vittoria*.



Area coinvolta nelle prime due azioni

Terza azione ovvero “operazione B”. L’11 febbraio l’Ispettore Generale di P.S. ordinò il rastrellamento di due zone: la prima, S. Cono-Sottato-Serra Cutunnu-Contrada Ursitto (nord e nord-ovest di Niscemi); la seconda, a Castel Judica-M. Turcisi-Contrada di Sferro (ovest e sud ovest di Paternò).

La prima operazione, al comando del col. Salerno, fu eseguita nei giorni 15 e 16. Itinerario: Caltagirone-Barrafranca-Mazzarino; Caltagirone per Bivio del Gigliotto e successivamente rotabile di Passo di Piazza; da Vittoria per Gela-Ponte Olivo¹⁸⁰. Il rastrellamento iniziò alle ore 5 e fu eseguito dai reparti affluiti nella serata e nella notte da Caltanissetta: 1 cp. fuc., 1 pl. mitra, 2 sq. mortai; da Vittoria: 2 cp., 1 sq. mortai, 1 sezione da 100/17; da Caltagirone: 1 cp., 2 sq. mortai. Fu incrociato, a circa 100 metri di distanza, un piccolo gruppo di separatisti che riuscì subito a dileguarsi ma il battaglione di Vittoria (comandato dal maggiore Beretta) riuscì a fermare, nella valle del torrente di Maroglio, un ragazzo con tre cavalli appartenenti ai fuorilegge. L’azione di Castel Judica venne sospesa a seguito dell’uccisione e della cattura dei principali banditi locali ricercati.

Il generale, entusiasta, ribadiva che le azioni di rastrellamento, anche se non avevano debellato la minaccia dei separatisti e dei brigati, avevano tuttavia provocato un indubbio sbandamento nelle fila nemiche¹⁸¹. Elogiava inoltre l’efficiente aereocooperazione che, in particolare nell’ultima battuta, aveva ben guidato le truppe nel territorio impervio e sconosciuto.

¹⁸⁰ AUSSME, *M.S. Divisione Reggio. Terza azione.*

¹⁸¹ AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale di Palermo (XI), 1946-1948. Operazione B.*



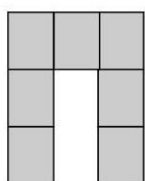
Area della terza azione

Per quanto riguarda i segni convenzionali di comunicazione tra truppe e aereo, il generale inviò apposita circolare d'istruzione in cui erano illustrate le diverse modalità:

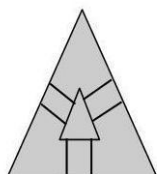
AEREOCOOPERAZIONE - SEGNALI DI COLLEGAMENTI CON AEREO



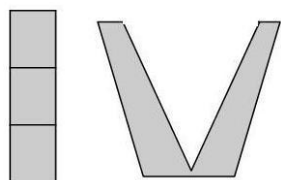
Colonna Catania (btg. Aosta)



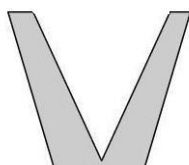
Colonna Caltagirone (btg. Formazione)



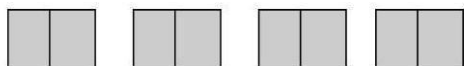
Colonna Vittoria (btg. Formazione)



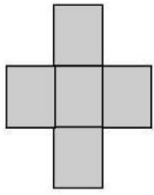
Colonna Caltanissetta (btg. Formazione)



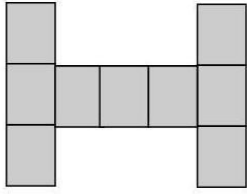
Comando Coordinamento Colonna



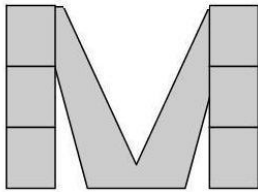
Posizione Raggiunta



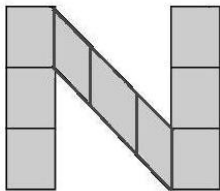
Colonna Attaccata



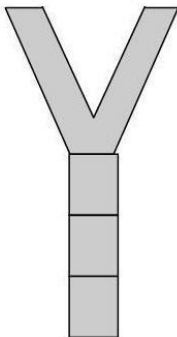
Urgono Rinforzi



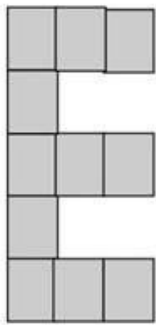
Urgono Munizioni



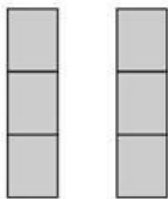
Preso Contatto con Formazione Banditi



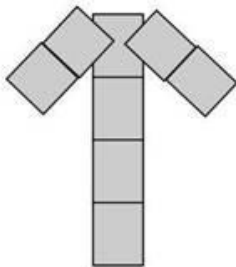
Fate convergere su nostra posizione
altre colonne



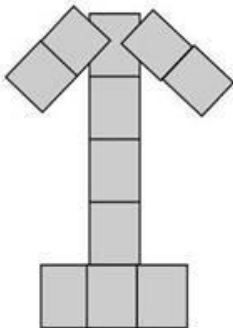
Rifornimenti



Colonna sosta su posizione raddoppiata



Osservare zona a distanza 300 m



Osservare zona a distanza 1000 m

Quarta azione ovvero "operazione I". Rastrellamento zona S. Cono-S. Mauro-Bosco S. Pietro-Niscemi. Anche in questo caso forze e mezzi vennero approntati nei presidi di Catania, Caltanissetta, Vittoria e Caltagirone, in maniera da poter agire tempestivamente non appena giunte le ultime informazioni da parte dell'Ispettorato Generale di P.S. con particolare riferimento ai limiti della zona da rastrellare.

Nel pomeriggio di giorno 11 marzo 1946, non appena avute informazione e direttive, veniva diramato l'ordine di rastrellare Biscari-Niscemi-Caltagirone. L'operazione si svolse nei giorni 13 e 14 marzo e vi presero parte due battaglioni di formazione, rinforzati da mortai e da una sezione di artiglieria: circa 700 uomini, due pezzi da 100/17, 12 mortai da 81, 24 mitragliatrici, 36 fucili mitragliatori, 50 moschetti automatici, 24 autocarri e mezzi vari. Il comando delle truppe venne affidato al col. De Carli, comandante del 45° reggimento S.I. Risultati conseguiti: fermo di oltre 200 persone, alcune delle quali arrestate perché sospette. Sequestro di 2 moschetti, 1000 cartucce per armi mod. '91, 20 bombe a mano¹⁸².



Area dell'operazione I

¹⁸² AUSSME, *M.S. Divisione Reggio. Quarta azione.*

Quinta azione ovvero “operazione II”. All’operazione prese parte per la prima volta il reggimento Garibaldi della Folgore che il 31 gennaio 1946 aveva ricevuto l’ordine di trasferirsi dall’Umbria in Sicilia. Il reggimento traeva le sue origini dalla divisione italiana partigiana nata nel dicembre 1943 dalla fusione della divisione di fanteria Venezia con i superstiti reparti della divisione alpina Taurinense. L’8 settembre 1943 le due divisioni – che contavano complessivamente 24000 uomini – erano dislocate in Montenegro, rispettivamente nei settori di Priboj, Prije Polje, Berane, Andrievica, Podgorica e Nikšić, Danilovgrad, Risan, Crkvice, al comando dei generali Oxilia (Venezia) e Vivalda (Taurinense). Nelle fasi successive della guerra, viste le nuove esigenze tattiche di manovra della guerra partigiana, erano state create le brigate, ognuna su quattro battaglioni e una compagnia armi pesanti. Ogni battaglione, su quattro compagnie. La divisione, passata alle dirette dipendenze tattiche e logistiche del II Korpus (Corpo d’Armata), era stata formata su nove brigate.

Durante la guerra la divisione aveva lamentato circa 18000 perdite di cui 8000 per malattia, congelamento ed esaurimento; 10000 morti e dispersi in combattimento.

L’8 marzo, esattamente diciotto mesi dopo il loro impiego in guerra, i superstiti erano rientrati in Italia. Il 12 aprile la divisione era stata trasferita a Viterbo e il 1° maggio 1945 era stata trasformata in reggimento, le brigate in battaglioni, i battaglioni in compagnie e così di seguito, mantenendo inalterati i quadri. Il nuovo reggimento era stato trasferito a Trani-Matera per effettuare rastrellamenti e partecipare ad azioni di polizia. Alla metà di agosto il reggimento, ultimato il compito, era stato inviato a presidiare l’Alto Adige passando alle dipendenze del Comando Divisione Folgore, mentre nel dicembre era stato trasferito in Umbria, prima di ricevere l’ordine di rinforzare i reparti del Regio Esercito, dei CC.RR. e delle forze di polizia in Sicilia¹⁸³.

Il trasferimento a scaglioni era iniziato il 2 febbraio: da Città di Castello ad Arezzo per via ordinaria e autocarrato, da Perugia e da Arezzo a Palermo, in ferrovia. A Palermo il reggimento assunse la seguente dislocazione:

C/do rgt. - C.C.R. – cp.- Cannoni - Caserma Ruggero Settimo;

¹⁸³ «Firenze 31 gennaio 1946. Il rgt. “Garibaldi” deve temporaneamente trasferirsi in Sicilia (Palermo), ove sarà impiegato per circa un mese. Il movimento ha carattere di urgenza e si svolgerà per ferrovia (automezzi compresi) a partire dal giorno 2 febbraio p.v. Si trasferiranno: personale e armamento al completo, tutti gli autocarri efficienti del rgt., più autocarri di rinforzo forniti dal Reparto Trasporti e Rifornimenti come specificato in appresso; 30 cingolati e 10 autovetture; i soli materiali indispensabili alla vita dei reparti; dotazioni come specificato al n.5. 15.000 litro di benzina più 100.000 litri di benzina accreditati, per febbraio presso il C.I.P. di Palermo [...]. Il generale comandante Guido Pialorsi». AUSSME, *M.S. 182° Reggimento Fanteria Garibaldi 1946-1952*.

I btg. – II btg. - cp. Mortai: caserma Turba;

III btg.: caserma Bazzan.

Il comandante era il colonnello Carlo Ravnich¹⁸⁴.

La notte del 14 marzo, come detto precedentemente, il reggimento prese parte al rastrellamento a sorpresa della zona Adrano-Bronte insieme al battaglione misto Aosta, rinforzato da una compagnia del 45° rgt. S.I. In complesso circa 700 uomini. Il comando di tutte le truppe fu affidato al colonnello Ravnich. L'operazione iniziò alle ore 6,30 con i seguenti posti di blocco:

Posti di blocco I gruppo:

- Bivio Ponte Maccarone-Paternò;
- Ponte Maccarone;
- Piano di Mazza di fronte a Carruba;
- Sciarone;
- Ponte Saraceni;
- Ciappe;
- Canalicchio;
- Quadrivio case Guardia;
- Tutte le Grazie;
- Contrada Pigno, pressi Capitano Fisichella;
- Ardochello, Pressi casa avvocato Spotalveri;
- Abitato Adrano.

Totale uomini: 144 di cui 96 soldati e 48 carabinieri.

Posti di blocco II gruppo:

- Rocca della Contrada Forte;
- Imbocco strada Antonio Diana;
- Contrada Carretta;
- Contrada Angara;
- Castello Spanò;
- Monte Castelluccio.

152 uomini di cui 118 soldati e 34 CC.RR.

¹⁸⁴ *Ibidem.*

Risultati: fermo di circa 200 sospetti, 20 arresti di sospetti e/o latitanti. Sequestro di 3 moschetti, 1 fucile da guerra tedesco, 4 pistole a rotazione, 1 sacchetto munizioni per armi portatili, 3 cassette munizioni tedesche, 18 bombe a mano e alcuni fucili da caccia, catturati 12 quadrupedi sprovvisti di certificato¹⁸⁵.



Area della quinta azione

Sesta azione. Rastrellamento a cavallo degli itinerari: Catania-Mascalucia-Belpasso-S. Maria-Biancavilla-Carcaci-Troina-Cerami-Nicosia-Catania-Misterbianco-Paternò-Regalbuto-Agira-Nissoria-Leonforte-Nicosia. Le forze dispiegate erano 2 compagnie di fucilieri del rgt. Garibaldi da Catania e da Nicosia, convergenti verso il centro. Si trattava di una perlustrazione notturna a cavallo con il fermo di tutte le persone vaganti che sarebbero state fermate e tradotte nelle stazioni CC.RR. o P.S. più vicine. Dopo la perlustrazione, alle

¹⁸⁵ AUSSME, *M.S. Divisione Reggio. Quinta azione.*

prime luci del mattino iniziò il rastrellamento. Vennero fermate 130 persone e sequestrati 1 moschetto mod. '38, 1 fucile americano, 1 fucile a retrocarica e numerose cartucce mtr. Fiat e per moschetto mod. '38¹⁸⁶.



Itinerario della sesta azione

Settima azione. Rastrellamento Castel Judica-Sferro eseguito da 1 cp. del btg. Aosta, rinforzata da un nucleo di carabinieri. Vennero fermate 15 persone, sequestrate varie armi e munizioni e una gomma per autocarro Dodge¹⁸⁷. Il generale Lazzarini rese noto che l'Ispettorato Generale di Polizia avrebbe elargito un premio di 20.000 lire per ogni componente della banda di Niscemi catturato o ucciso, 500.000 per il boss.

¹⁸⁶ Ivi, *Sesta azione*.

¹⁸⁷ AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale Palermo, Operazione C.*

Ottava azione. Durante la settimana dal 16 al 23 marzo, il distaccamento di Niscemi (1cp del 45° rgt. ftr. e dal II/16°), eseguì ulteriori appostamenti notturni nella zona Niscemi-Biscari. L'azione diede scarsi risultati diretti, tuttavia contribuì indirettamente a mantenere in allarme e disorientare ulteriormente la banda di Niscemi, privata del suo capo Rosario Avila, il cui corpo venne rinvenuto giorno 16 sulla rotabile Niscemi-Gela. Evidentemente la cospicua taglia, posta qualche giorno prima, aveva prodotto i risultati sperati¹⁸⁸.



Area della Settima azione

¹⁸⁸ AUSSME, *M.S. Divisione Reggio, Ottava azione*. AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale Palermo, Appostamenti notturni e diurni nella zona di Niscemi-Biscari*.



Area dell'ottava azione



Monreale. Manifesto del Ministero dell'Interno annuncia la taglia per la cattura dei banditi Salvatore Giuliano e Rosario Avila. Foto di Federico Patellani, Cinisello Balsamo (MI), Museo di Fotografia Contemporanea, fondo Archivio Federico Patellani, PR 966/FT.1

Nona azione. Dopo le numerose segnalazioni di banditi che nelle ore notturne si aggiravano nella rotabile tra Catania e Lentini per fermare e derubare gli autocarri in transito, il 22 marzo si procedette al rastrellamento dell'intera area con particolare intensità nel tratto Catania-Ponte di Reitano. Furono impiegati 80 uomini del btg. Aosta e del rgt. Garibaldi, rinforzati da un nucleo di carabinieri e due autocarri. Furono fermate soltanto alcune persone sospette, sprovviste di documenti di riconoscimento.

Decima azione. La notte del 29 marzo, fu eseguita un'azione notturna a sorpresa nella zona a sud di Catenanuova. Venne impiegata una compagnia del btg. Aosta, rinforzata da un nucleo di carabinieri. Non venne individuato alcun sospetto.

Undicesima azione. Dal 23 marzo al 30 marzo furono approntati posti di blocco notturni e diurni nella zona di Niscemi, Biscari e Caltagirone. Nonostante i sette giorni di appostamenti, venne fermata soltanto una persona sospetta.

Dodicesima azione. Rastrellamento nella zona di M. Altesina-M. Altesinella. Il vice questore Ferrante scriveva:

«Da notizie fiduciarie pervenute a questo Ispettorato Generale di P.S. da fonti degne di fede, è stato confermato che sui Monti Altesina e Altesinella e nei feudi circoscrivibili si sono da qualche tempo stabiliti individui ricercati dalla polizia, che traggono i mezzi di sussistenza da gravi reati che commettono con molta audacia contro le persone ed il patrimonio. Per tentare la cattura di detti ricercati si reputa necessario far eseguire un rastrellamento nella vasta zona, con impiego di reparti di truppa che agiranno con l'ausilio di forze di polizia. Affinché l'azione possa dare positivo risultato, occorre che sia sfruttato al massimo l'elemento sorpresa, alle truppe è vietato, durante la marcia, accendere fuochi, sigarette, fiammiferi e di far rumore. Gli automezzi avranno i fari spenti. I fermati, saranno perquisiti, legati polso a polso e portati nelle caserme e stazioni vicine per l'identificazione. I banditi solitamente vanno a cavallo, pertanto nessuno dei nostri dovrà cavalcare, in modo da poter fermare e aprire il fuoco senza possibilità di sbaglio contro chiunque sia a cavallo»¹⁸⁹.

¹⁸⁹ AUSSME, M.S. Divisione Reggio, Dodicesima azione.

Furono impiegati 2 btg. del rgt. Garibaldi con rinforzi vari di CC.RR. disposti in quattro colonne partenti da posizioni prestabilite in maniera da circoscrivere da tutti i lati i monti Altesina e Altesinella.

La prima colonna, btg. Venezia, partì dall'incrocio tra la rotabile e la mulattiera di Cozzo Calcedonio alle ore 3 del mattino; la seconda colonna, btg. Venezia, alle ore 2 del mattino dal bivio per masseria Madre; la terza colonna, btg. Aosta, partì dalla cantoniera di quota 804, alle ore 1 del mattino e la quarta colonna, venti minuti dopo da quota 766 a nord-ovest di Calascibetta. Tutti gli uomini avrebbero proceduto appiedati, in caso di individuazione di qualsiasi persona a cavallo, sarebbero stati autorizzati ad aprire il fuoco a vista. Le parole d'ordine stabilite erano: *Ravenna* e *Rodolfo*. Durante l'azione gli agenti di polizia erano incaricati di perlustrare le aree periferiche con lo scopo di fermare eventuali malfattori sfuggiti al rastrellamento delle truppe.

Vennero fermate 140 persone, 35 delle quali trattenute perché sospette. Vennero arrestate 9 persone di cui 2 latitanti, colpiti da mandato di cattura, una per favoreggiamento di banditi e 6 per detenzione abusiva di armi. Furono inoltre sequestrati 8 moschetti con munizioni varie, una cassa di esplosivo e un fucile da caccia.

Tredicesima azione. Il 10 aprile ebbe inizio l'azione di rastrellamento, aereocooperata, della zona boschiva fra Cesarò e il lago Biviere. Forze impiegate btg. Venezia più due cp. del btg. Aosta del rgt. Garibaldi, unitamente a elementi vari di polizia suddivise in tre colonne per un totale di 500 uomini. Il posizionamento avvenne durante le ore notturne, mentre l'azione iniziò alle prime ore dell'alba. Anche in questo caso era vietato procedere a fari accesi, fumare e accendere fuochi per mantenere l'elemento sorpresa. Parole d'ordine *Napoli* e *Nino*. Il generale Lazzarini avvisava che alle prime ore dell'alba ci sarebbe stata la possibilità di incontrare carbonai intenti a lavorare; in questo caso si sarebbe proceduto al fermo, senza trattenerli per troppo tempo. Durante il mattino, avvenne uno scontro con un gruppo di armati che riuscì a dileguarsi. Vennero sequestrati 5 cavalli insellati, 2 moschetti, un binocolo e un fucile da caccia, munizioni e materiali vari fra cui medicinali e un taccuino con diciture separatiste.

A fine rastrellamento il btg. Venezia proseguì per Messina dove sostò in attesa d'imbarco per il continente mentre i reparti del btg. Aosta rientrarono a Catania. Con la tredicesima azione, aveva termine il ciclo operativo nella Sicilia centro-orientale.

Il generale Lazzarini, nel bilancio finale, esprimeva vivo apprezzamento per l'operato e il comportamento dei propri uomini perché anche se non erano stati conseguiti risultati clamorosi, si era contribuito sensibilmente al ripristino dell'ordine delle aree in questione:

«I militari tutti, perfettamente convinti delle necessità di pacificare al più presto la regione, anche in vista delle elezioni politiche del 2 giugno, dimostrarono sempre nell'assolvimento dei compiti loro affidati elevato senso del dovere e molto interessamento. Durante la settimana 16 marzo-23 marzo le operazioni furono svolte in condizioni atmosferiche proibitive. Anche in tale occasione i soldati dimostrarono di saper resistere ai disagi con elevato senso del dovere»¹⁹⁰.



Area della nona operazione

¹⁹⁰ Ivi, Bilancio finale del gen. comandante Attilio Lazzarini. Il 31 gennaio 1948 la brigata di fanteria Reggio sarebbe stata accorpata alla Aosta per la costituzione della *Divisione di Fanteria Aosta*.



Area della decima operazione



Area dell'undicesima operazione



Area della dodicesima azione



Area della tredicesima operazione

Nelle operazioni effettuate, erano stati generalmente adottati due sistemi per l'attuazione dei rastrellamenti:

- Rastrellamento a maglie: la zona da rastrellare veniva ripartita in maglie. Dopo accurato studio sulla carta topografica, si fissava una rete di posti di blocco e di osservazione circoscrivente tutta la zona (posti di blocco nei punti di convergenza delle vie di comunicazione, posti di osservazione nei punti dominanti). Durante la notte si occupavano i posti di blocco e i posti di osservazione e alle prime luci si iniziava il rastrellamento contemporaneo di tutte le maglie, destinando a ciascuna di esse un'aliquota delle forze impiegate.
- Rastrellamento a pettine: stabilita la zona da rastrellare si fissavano delle basi di partenza in cui si attestavano, durante le ore notturne, le truppe destinate al rastrellamento. Partendo da queste basi si procedeva contemporaneamente a "pettine" puntando su un unico punto di riunione delle forze impiegate. Elenco dei materiali recuperati o distrutti dalla 10^A compagnia artieri:

MATERIALI RECUPERATI:

MINE ANTICARRO T. 42	288
MINE ANTIUOMO TIPO "S"	235
PROIETTILI VARI PER ARMI AUTOMATICHE	3500
BOMBE DA MORTAI DA 81	48
BOMBE DA MORTAI DA 45	82

MATERIALI DISTRUTTI:

MINE ANTICARRO T 42	151
MINE ANTIUOMO TIPO "S"	73
MINE ANTIUOMO TIPO B 4	400
MINE DI VARI TIPI	862
PROIETTILI DA 149/13	235
PROIETTILI DA 149/35	165
PROIETTILI DA 100/17	635
BOMBE DA MORTAIO	3000
PROIETTILI DA MITRAGLIATRICE DA 20 M/M	25000
PROIETTILI VARI	700
PROIETTILI DA 88 TEDESCHI	250
PROIETTILI TEDESCHI ANTICARRO DA 38 M/M	2080
BOMBE A MANO TEDESCHE	255
BOMBE DA MORTAIO 81	4280

Il 15 agosto 1946 il generale comandante Lazzarini annunciava lo scioglimento della divisione Sabauda e l'accorpamento dei reparti alla brigata Reggio.

«[...] Dopo circa dodici anni di vita gloriosa questa magnifica divisione, che sotto tutte le latitudini ha servito la patria, con profusione di eroismi e di sacrifici, cessa di esistere per effetto di imprescindibili necessità del nuovo ardimento dell'Esercito.

Quale ultimo comandante, esprimo la certezza che i fasti della "Sabauda" si fonderanno con le gloriose, antiche tradizioni della brigata Reggio, le quali hanno radici profonde nel nostro Risorgimento e vivono nel fulgore del sanguinoso eroismo della prima guerra mondiale.

Alle unità e reparti che si sciolgono vada il mio affettuoso ringraziamento di comandante; alle unità della brigata "Reggio", che restano in vita, l'augurio più fervido perché possano validamente contribuire alla ricostruzione dell'Esercito, strettamente legata alla rinascita morale e materiale della Patria. Viva l'Italia»¹⁹¹.

Quattro giorni dopo lo scioglimento della divisione, il generale Lazzarini morì a seguito di un incidente automobilistico autonomo in via Appia, a 6 km di distanza dal bivio verso Terracina. Secondo il rapporto del maresciallo maggiore Salvatore Cagliardi, comandante della stazione dei Carabinieri di Latina, Lazzarini si stava recando da Messina a Roma in compagnia dell'attendente Daniele Rocco e dell'autista Sergio Paolini alternandosi con loro alla guida. Giunti al chilometro 73.300 della Via Appia, nel territorio del comune di Pontinia, il generale, probabilmente colto da sonno per la stanchezza dovuta alle 27 ore di viaggio, perse il controllo dell'autovettura militare fiat 1500 schiantandosi contro un albero posto sul ciglio sinistro della strada. Trasportato d'urgenza all'ospedale da un autobus di linea che transitava nella stessa strada, Lazzarini morì poche ore dopo per frattura alla base cranica e per violento trauma al costato, mentre i due sottoposti riportarono ferite guaribili in una ventina di giorni¹⁹².

¹⁹¹ Ivi, Messina 15 agosto 1946.

¹⁹² Ivi, *Rapporto sulla morte del Generale di Brigata Lazzarini Attilio, avvenuta il 19 maggio 1945 per incidente automobilistico*. Maresciallo Maggiore Salvatore Cagliardi, comandante della Stazione CC.RR. di Latina. Latina, 20 agosto 1946. Per il documento integrale, si rimanda all'appendice, doc. 17.

LA SICILIA OCCIDENTALE E LE “ OPERAZIONI IN GRANDE STILE”

Per controllare più agevolmente l'area in cui operava Giuliano, il 18 gennaio venne disposto il coprifuoco – che sarebbe durato fino al 19 maggio – nei comuni di Montelepre, Partinico, Borgetto e Giardiniello. I militanti della GRIS risposero con l'attacco di un automezzo dell'esercito a San Cataldo che provocò la morte di 4 soldati e il ferimento di 3. Furono assaltate le polveriere di Scalilli e Villagrazia, prontamente difese dal 6° Aosta, venne assalito il treno Palermo-Trapani e rapinati i passeggeri, fu tentata la presa del carcere di Monreale, si cercò vanamente di sabotare un trasmettitore radio a Palermo, vennero attaccati l'aeroporto di Milo e l'accampamento militare di Montelepre. Ai rastrellamenti delle Forze dell'Ordine – che iniziavano appositamente all'alba circondando i paesi e procedendo meticolosamente verso il centro – i guerriglieri rispondevano con attacchi e ritorsioni a sorpresa.

Il 13 gennaio la divisione di fanteria Aosta – che dal 16 agosto 1946 sarebbe diventata brigata – ricevette l'ordine di istituire il Presidio di Montelepre per far fronte ai recenti attacchi alle stazioni dei carabinieri. Il Comando della Divisione ordinò la costituzione di un battaglione di formazione rinforzato:

- Comando fornito dal 139° reggimento;
- 3 cp. fucilieri; ciascuna su 2 plotoni fucilieri e un plotone mitraglieri fornite dal 6° reggimento, la seconda: 1 plotone dal 139°, 1 plotone fucilieri e 1 plotone mitraglieri dal II/22°, la terza dal I/3° (presidio di Trapani).
- 1 plotone mortai da 81: fornito dal 139° Reggimento;
- 1 sezione obici da 100/17 fornita dal II/22°;
- 1 plotone artigiani, fornito dal XXVIII battaglione genio;
- 2 carri L con un nucleo di 10 carabinieri, forniti dalla Legione Carabinieri di Palermo;
- 2 stazioni R.F. 2 (per il collegamento interno); 1 stazione R.F.3 per il collegamento con il comando di divisione¹⁹³.

Il contingente venne incaricato di agire nella zona circoscritta dalle località Torretta-S. Cipirello–Camporeale-Balestrate-Terrasini tramite puntate offensive e con misure di

¹⁹³ AUSSME, *M.S. Divisione (già Brigata) fanteria Aosta 1946-1953, Costituzione di distaccamenti nella zona di Montelepre.*

sicurezza su indicazioni fornite dall'Arma locale e da apposito personale della polizia. Lo scopo era quello di proteggere le stazioni dei carabinieri, cercare informazioni, effettuare attività esplorativa, costituire eventuali posti di blocco e sbarramento stradali, attaccare l'eventuale organizzazione avversaria che fosse stata individuata. Alle 14,40 i battaglioni partirono da Palermo alla volta di Montelepre dove giunsero alle 18. Mentre le truppe prendevano posizione, vennero improvvisamente attaccate da un numero imprecisato di guerriglieri che, dalla parte nord-ovest del paese, esplose colpi di arma automatica che uccisero 2 carabinieri e ferirono 2 fanti. Dopo lo scontro a fuoco i fuorilegge si dileguarono nelle campagne circostanti approfittando del crepuscolo.

Altri violenti conflitti si verificarono il giorno successivo nei pressi di Monte Calcerame dove due cp. fucilieri e un plotone mortai vennero nuovamente ingaggiati dagli avversari che furono respinti senza provocare alcuna perdita. Stante i numerosi attacchi, il comando militare di Palermo decise di inviare un'altra compagnia a Montelepre attraverso l'itinerario Palermo-Sferracavallo-Terrasini-Partinico. Nella stessa mattinata del 15 gennaio furono inviate, a scopo esplorativo, una compagnia fucilieri autocarrata con due carri L di rinforzo a Partinico, una compagnia fucilieri verso le alture a nord-est di Giardiniello, mentre la terza compagnia restava a Montelepre per presidio e per sventare eventuali attacchi provenienti da nord. All'altezza di Poggio Cavallo, la compagnia diretta a Partinico fu attaccata di sorpresa dalle alture circostanti. Vennero feriti il capitano Leonardo Zanca, in seguito sottoposto all'amputazione del braccio destro, e un fante. La compagnia reagì prontamente, l'artiglieria – posta nei pressi nel bivio Ecce Homo – aprì il fuoco contro le alture e venne ordinato il rastrellamento immediato della zona che portò al fermo di 22 civili sospettati di aver preso parte all'attacco o comunque di avere favorito gli aggressori¹⁹⁴.

La compagnia inviata da Palermo pernottò a Partinico e l'indomani mattina tentò invano di raggiungere Montelepre, fortemente ostacolata da nuclei di fuorilegge che, annidati sulle alture adiacenti a contrada Lo Zucco, facevano fuoco con armi automatiche. Il Generale Mario Vece, comandante della III brigata, arrivò in rinforzo con una squadriglia di autoblindo dei carabinieri e solo alle 18 il contingente riuscì a raggiungere Montelepre dopo un'intera giornata di scontri e nonostante venisse continuamente bersagliato da intenso fuoco di fucileria.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

Il rastrellamento di Montelepre avvenne la stessa sera, durante le operazioni fu ferito e catturato lo zio di Salvatore Giuliano che, come il nipote, era uno dei principali latitanti della zona. Il 17 gennaio venne rastrellata la zona a sud del paese, non ci fu alcuna reazione: vennero fermati 13 individui e incendiate due casse contenenti munizioni. Il giorno dopo, una squadra di fucilieri, a scorta di un autocarro di carabinieri di Montelepre che si recava a Partinico per il rifornimento di viveri, venne attaccata a S. Cataldo riportando 4 morti e 3 feriti¹⁹⁵.

Dal 19 gennaio al 10 febbraio furono condotti numerosi rastrellamenti di cui il più importante fu quello svolto il 2 febbraio in zona lo Zucco-Montelepre-La Gasena-Cozzo-Sciuscià, e che venne condotto dal battaglione di formazione, in concomitanza con altre due compagnie e con il concorso di una aereo da ricognizione. Vennero fermate 15 persone e sequestrate alcune armi. A operazione ultimata le compagnie provenienti da Trapani e Agrigento restarono a presidiare rispettivamente Partinico e Terrasini.

La mattina dell'8 febbraio, su segnalazione dei carabinieri, una compagnia del battaglione di formazione di Montelepre si portava a Pian dell'Occhio per attaccare dei banditi che avevano fatto fuoco su due camionette della polizia che trasportavano detenuti. Una compagnia del 139° reggimento partì da Palermo alle ore 13 per attaccare i banditi alle spalle, da S. Martino delle Scale. Lo scontro, trasformatosi in una battaglia, si protrasse per buona parte della notte e terminò con il ferimento di 4 militari e la fuga dei fuorilegge¹⁹⁶. Nei giorni seguenti, l'incalzare degli attentati provocò la rimozione dei prefetti di Caltanissetta, Agrigento e Messina e l'invio del generale dei carabinieri Branca, con compiti speciali. Fu stabilita la taglia per la cattura di Giuliano e si decise di non diffondere le notizie degli attacchi nemici al fine di sminuirne la portata e non impressionare l'opinione pubblica¹⁹⁷.

Come detto precedentemente, all'inizio di febbraio il Comando Militare Territoriale comunicava che il Ministero della Guerra, allo scopo di dare un forte contributo alla lotta contro il banditismo, aveva disposto il temporaneo invio in Sicilia del reggimento Garibaldi della divisione Folgore.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

¹⁹⁷ F. Cappellano, op. cit., p. 33.

Con l'arrivo del nuovo contingente, l'11 febbraio iniziarono 8 cicli di operazioni in grande stile in Sicilia occidentale¹⁹⁸.

- Primo ciclo: Lo Zucco-Sagana;
- Secondo ciclo: Camporeale-Corleone;
- Terzo ciclo: M. Mirto-Pina degli Albanesi;
- Quarto ciclo: M. Scuro-Prizzi;
- Quinto ciclo: Alcamo-Gibellina;
- Sesto ciclo: detto "Occidentale A";
- Settimo ciclo: dintorni di Palermo;
- Ottavo ciclo: Rocca Busambra.

Alle prime luci dell'alba i paesi venivano circondati e si procedeva alla perquisizione sistematica di tutte le abitazioni con il sequestro delle armi e l'arresto dei possessori.

Lo scopo dei rastrellamenti era di:

«[...] Dimostrare ai banditi che la montagna non era un rifugio sicuro ed inaccessibile alle forze dell'ordine; di scompaginare e disorientare la loro organizzazione; di metterli in stato di crisi, soprattutto logistica; di dimostrare alle popolazioni che con il loro favoreggiamento attiravano frequenti azioni di rastrellamento e perquisizioni con i conseguenti disagi per le popolazioni stesse; di fermare molti traviati che già erano sulla via di darsi al banditismo»¹⁹⁹.

Primo ciclo Lo Zucco-Sagana. La necessità dell'operazione derivava, più che da precise informazioni contingenti, dalla opportunità di battere e poi presidiare la zona base della banda Giuliano in modo da impedire – nell'ipotesi di minore riuscita – l'utilizzazione di una

¹⁹⁸ In AUSSME, *Memorie Storiche 182° Brigata Fanteria Garibaldi*, anni 1946-1952 si legge a proposito del V ciclo: «Si iniziava alle ore 6 mentre il paese ignaro dormiva tranquillamente. Pattuglie a piedi, su cingollette, su autocarri, in breve tempo circondavano il paese a stretto raggio, mentre i carabinieri rinforzati da soldati e già suddivisi in nuclei, piombavano in paese per iniziare le perquisizioni.

Ogni pattuglia, ogni nucleo aveva il suo compito stabilito. Con sorprendente rapidità e perfetto sincronismo tutti gli organi si erano messi in funzione. Intanto al di fuori del paese, a largo raggio, si dava inizio alle perquisizioni dei casolari [...].»

¹⁹⁹ AUSSME, *M.S. Divisione Aosta, Cicli d'operazione in Sicilia Occidentale*.

zona sicura e favorevole per popolazione amica e ambiente ben conosciuto²⁰⁰. Furono organizzati 13 posti di blocco della forza di 25-50 soldati e 5-10 carabinieri ciascuno – con riserva di 100 fanti del I/139° a Partinico – con il compito di isolare e sorvegliare tutta la area da rastrellare. Oltre a Lo Zucco e Sagana, fu previsto uno sbarramento a Passo Scifo e un servizio di nuclei di protezioni nella zona di Montelepre. La forza complessiva era di 1200 fanti e 250 carabinieri.

Posti di blocco:

- Km 15 Bivio per S. Giuseppe Jato sulla Monreale Partinico;
- Sulla strada Piana degli Albanesi-Ficuzza al bivio per Godrano;
- Allo scalo ferroviario di Scalilli sulla Corleone-Marineo;
- Sulla S. Cipirello-Corleone al bivio per Roccamena (fattoria Patria);
- Sulla Corleone-Campofiorito al bivio per Prizzi;
- Allo scalo ferroviario di Campofiorito.

Forza dei posti di blocco: il primo era composto da 25 soldati e 5 carabinieri, tutti gli altri da 50 soldati e 10 carabinieri. Sarebbero stati fermati tutti gli autoveicoli con accurata perquisizione per controllare il carico ed eventualmente sarebbero state sequestrate armi e munizioni e sarebbero stati fermati i possessori. Il servizio sarebbe stato sia diurno che notturno²⁰¹.

Per quanto riguarda i rastrellamenti, il contingente venne suddiviso in tre colonne:

- I colonna: muoveva da S. Martino delle Scale in due nuclei, uno lungo il sentiero di Serra dell'Occhio a Portella Bianca; l'altro lungo la mulattiera di Portella Creta, si portava a Portella Bianca. Da qui, la colonna riunita scendeva su Sagana perquisendo tutte le case coloniche, le pagliere, casa di Maggio e proseguiva per M. Calcerame scendendo su Montelepre per giungere, in serata, a Sagana;
- II colonna: muoveva su due nuclei, uno dalla Cava della Pietra risaliva la valle di Corla e raggiungeva Casalboli; l'altro, dalla contrada Sparti Violo, per le case di Cresta-Valle Sasizza, raggiungeva Casalboli. Da qui, la colonna riunita saliva a Portella Bianca per una sosta a sbarramento prima di raggiungere Sagana;

²⁰⁰ AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale Palermo, 1° ciclo di operazioni di polizia, Sagana-Lo Zucco (ovest Palermo)*.

²⁰¹ AUSSME, *M.S. 182° Brigata Fanteria Garibaldi, Blocchi Stradali, Palermo, 5 febbraio 1946*.

- III colonna: muoveva su due nuclei, uno da Pioppo per valle del Tato e C. Mazzola si portava a q. 645; l'altro da P.te di Sagana saliva a cavallo della carrareccia fino a q. 645.

L'11 febbraio alle 12, terminò la prima fase senza alcuna traccia di ricercati. Alle 16, al posto di blocco a sud-ovest di Corleone, venne fermato un camion da cui i separatisti aprirono il fuoco contro i militari. Nel breve conflitto moriva il carabiniere Giovanbattista Figuggio e venivano feriti due militari e due fuorilegge, subito arrestati.

A fine ciclo, i risultati erano i seguenti:

- Individui fermati: 220;
- Quadrupedi sequestrati: 4;
- Armi sequestrate: 1 fucile da guerra e 1 moschetto automatico;
- Munizioni sequestrate: 400 cartucce da fucile²⁰².

A termine dell'operazione, la compagnia del I/5° di presidio a Partinico si spostava presso la fattoria Lo Zucco, centro logistico dei fuorilegge.

Il comandante dei carabinieri Lazzaro de Castiglioni, commentava:

«Il rastrellamento, se pure aveva dato un esito modesto, era servito a destare nelle popolazioni una enorme impressione e anche molto panico, ma soprattutto la sensazione che la montagna non era più un rifugio sicuro per nessuno [...]»²⁰³.

A termine dell'operazione, il rgt. Garibaldi e il btg. Venezia rientrarono a Palermo; il btg. Aosta a Corleone, il btg. Torino a Partinico-Borgetto. I reparti div. Aosta: il btg. formazione a Montelepre, la cp. 22° rgt. di presidio a Terrasini e la cp. 5° rgt, a Lo Zucco²⁰⁴.

²⁰² AUSSME, *M.S. Divisione Aosta, Primo Ciclo, Lo Zucco-Sagana*. I dati quantitativi, a volte non sono corrispondenti tra i verbali della Garibaldi e dell'Aosta. Per i primi, gli individui fermati furono 220, per i secondi 140.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale Palermo, 1° ciclo di operazioni di polizia, Sagana-Lo Zucco (ovest Palermo)*.



Area del primo ciclo

Secondo ciclo Camporeale-Corleone. L'Ispettorato Generale di P.S. comunicava che la banda Giuliano, composta di circa 80 uomini, si era spostata nella zona di Molino Calatrasi e Masseria Torre dei Fiori. Furono istituiti pertanto 11 posti di blocco lungo la rotabile Godrano-Corleone-Campofiorito-Contessa Entellina-Poggioreale-Camporeale-S. Cipirello. L'azione venne suddivisa in due fasi: la prima in zona Camporeale, con irruzione a sorpresa su Masseria Torre dei Fiori e conseguente rastrellamento eseguito da 4 colonne convergenti; la seconda in zona Corleone, con incursione improvvisa su Masseria Calatrasi e conseguente rastrellamento eseguito da altre 4 colonne convergenti. Per fermare l'eventuale fuga dei fuorilegge da ovest a est, fu organizzato un servizio integrativo mobile lungo la rotabile Bivio Patria-Pizzo di Pietralunga. Forza impiegata: 1350 soldati e 200 carabinieri²⁰⁵. L'azione scattò all'alba del 14 febbraio. I risultati:

- Individui fermati: circa 250;
- Quadrupedi sequestrati: 37;
- Armi sequestrate: 10 fucili da guerra, 1 pistola, 15 fucili da caccia con cartuccia a palla, 5 bombe a mano;

²⁰⁵ Ivi, 2° ciclo di operazioni di polizia.

- Munizioni sequestrate: circa 500 cartucce per fucile; 350 cartucce per pistola, una cassa di balistite.

L'azione, eseguita a brevissima distanza dalla prima, mostrò alla popolazione la determinazione delle forze armate nella repressione delle milizie separatiste e del banditismo. Lo stesso giorno la compagnia del I/22°, di presidio a Terrasini, si spostò a Ponte Renda per il controllo della zona di Sagana, importante rifugio dei ricercati, mentre la sezione obici da 100/17 si spostò a Palermo. In serata il presidio di Montelepre fermava alcuni individui fortemente indiziati e il presidio di Renda, in una puntata su Sagana, rinveniva 3 pistole, 2 fucili Winchester, 4 fucili da caccia, alcune munizioni e vario materiale militare.

Al ciclo prese parte l'intero reggimento Garibaldi.

I risultati:

- 240 fermati;
- 10 fucili '91;
- 1 pistola a rotazione;
- 15 fucili da caccia con cartucce a pallottola;
- 5 bombe a mano;
- 850 cartucce per armi portatili;
- 1 cassa di balistite;
- 37 quadrupedi abbandonati.

Giorno 14, i reparti del rgt. Garibaldi assumevano la seguente dislocazione:

- Bgt. Venezia a S. Cipirello;
- Aosta a Corleone;
- Torino a Roccamena-Camporeale;

Nello stesso giorno 14, in seguito a disposizioni dell'Ispettore Generale di P.S., venivano eseguiti tali spostamenti:

- Cp. 5° ftr.: completamento del trasferimento da Partinico in zona scalo ferroviario Lo Zucco-Fattoria Lo Zucco, dove sarebbe rimasta a presidio;
- Cp. 22° art. da Terrasini a Passo di Renda-Ponte di Sagana per controllo su zona Sagana.

Il giorno successivo e il 16, venivano eseguite piccole azioni sulla base di informazioni locali. A Renda vennero sequestrati in mattinata 9 quadrupedi abbandonati e numeroso materiale bellico nascosto probabilmente durante l'emergenza del 1943. In serata vennero rinvenuti 2 fucili Winchester, 3 pistole, 4 fucili da caccia con munizioni a pallottola, alcune cartucce e furono fermate alcune persone nelle zone Rocche di Rao (Corleone) e Ponte Sagana, mentre in zona Patrià venne arrestato il noto infermiere della banda Giuliano²⁰⁶.



Area del secondo ciclo

Terzo ciclo M. Mirto-Piana degli Albanesi. La pianificazione del terzo ciclo – il cui inizio era stabilito il 17 febbraio – fu comunicata nella direttiva n.440 del 13 febbraio 1946, che si può sintetizzare così:

- Isolare e sorvegliare l'esterno della zona d'azione con 9 posti di blocco;

²⁰⁶ *Ibidem*. Il colonnello Ravnich commentava: «Questa azione eseguita a breve distanza dalla prima d'azione alla popolazione la certezza della nostra decisa azione contro i banditi e forse servirà a far rinsavire qualche malintenzionato. Dimostrava anche che le forze dell'ordine potevano assolvere il proprio compito sormontando ogni difficoltà. Il contegno dei reparti è stato oltremodo soddisfacente». AUSSME, M.S. 182° Brigata Fanteria Garibaldi, Operazione Sagana.

- Svolgere contemporaneamente due operazioni: una principale nella zona di M. Mirto – contigua e a sud della zona di Sagana, precedentemente rastrellata – un'altra secondaria, nella zona Piana degli Albanesi;
- Rastrellare la zona di M. Mirto con 8 colonne di 50 garibaldini e 10 carabinieri e la zona di Piana degli Albanesi con 4 colonne di 100 garibaldini e 20 carabinieri.
- Attuare ulteriore blocco e procedere a nuove perquisizioni degli abitati di Montelepre, Partinico e una puntata in zona Donnasture (nord-ovest di Lo Zucco).

La forza complessiva era di 1250 fanti e 250 militari dell'Arma²⁰⁷. In riserva 100 fanti e 100 carabinieri a Pioppo, 100 agenti di P.S. a Palermo.

Le due operazioni principali erano strettamente correlate e integrate al servizio dei posti di blocco sugli sbocchi stradali della Misilmeri-Marineo-Corleone-Scipirello-Borgetto e avevano lo scopo di esplorare le due vaste zone comprese fra Borgetto e S. Giuseppe Jato e tra Altofonte e S. Cristina Gela. Durante le azioni non si registrarono contatti con i separatisti.

Risultati:

- Individui fermati: circa 160;
- Armi sequestrate: 7 fucili da guerra, alcuni fucili da caccia, 1 pistola;
- Munizioni sequestrate: piccola quantità di cartucce per fucile e mitragliatrici;
- Materiale vario sequestrato, tra cui una targa metallica con inserzione E.V.I.S.

Ravnich affermava:

«Non potevo sperare su informazioni da parte dei nativi data la particolare psicologia siciliana e perciò dovevo per forza abbondare nei fermi di persone sperando che nella massa avremmo potuto trovare qualche individuo interessante ai nostri fini»²⁰⁸.

Il comandante della divisione Aosta commentava:

²⁰⁷ AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale Palermo, 3° ciclo di operazioni di polizia, M. Mirto-Piana degli Albanesi*.

²⁰⁸ AUSSME, *M.S. 182° Brigata Fanteria Garibaldi, Operazione Sagana*.

«[...] Le operazioni, seguite ancora a brevissimo lasso di tempo dalle prime due ed in località diverse, senza lasciare inesplorato alcun tratto del difficile e rotto terreno compreso tra Montelepre e Corleone, dava alla popolazione la netta sensazione che vi era la decisione di condurre a fondo la lotta, e serviva a rendere sempre più precarie le condizioni di vita dei banditi»²⁰⁹.



Area del terzo ciclo

Quarto ciclo M. Scuro-Prizzi. Rispetto alle precedenti operazioni, la quarta venne appositamente decentrata molto più a nord per non dare punti di riferimento sulla sequenza dei rastrellamenti.

Venne eseguita dal solo reggimento Garibaldi tra il 20 e il 21 febbraio e fu caratterizzata dall'approntamento di 5 posti di blocco, da una operazione in zona M. Scuro e due sussidiarie a sorpresa su S.M. del Bosco e su Piano del Cavaliere-Masseria Vaccarizzo. L'operazione fu aereocooperata. Non ci furono contatti con i fuorilegge:

I posti di blocco erano i seguenti:

- al bivio km 54 sulla strada Corleone-Prizzi;
- al quadrivio km 1 a nord abitato di Prizzi;

²⁰⁹ AUSSME, *M.S. Divisione Aosta, Terzo Ciclo, Monte Mirto-Piana degli Albanesi.*

- al bivio ovest dell'abitato di Lercara (strada per Prizzi e Vicari)
- al bivio tra Castronovo e Stazione Castronovo;
- al bivio Tortorici tra Bisacquino e Palazzo Adriano²¹⁰.

Risultati:

- Individui fermati: circa 300;
- Armi sequestrate: 3 pezzi di 47/31, 1 moschetto automatico, 1 mitragliatrice Breda 37, 5 fucili da guerra, 6 fucili da caccia;
- Abbondante munizionamento per armi mod. '91 e per mitragliatrici²¹¹.

A Prizzi venne fermato un certo Antonino Pecoraro per detenzione non autorizzata di armi. Il fratello, segretario prefettizio, cercò di convincere il sottotenente Muraca a limitarsi al solo sequestro delle armi dichiarando di averle trovate per strada e rilasciare Antonino. Poche ore dopo intervenne vanamente anche il sindaco. Le forze dell'ordine ritenevano che gli uomini fermati insieme a Pecoraro – circa una quindicina – facessero parte di una organizzazione a carattere mafioso²¹².

In conclusione, l'operazione probabilmente aveva investito una zona troppo ampia rispetto agli uomini a disposizione e i posti di blocco erano stati pochi e lontani dall'area in questione.

Il comandante dei carabinieri, gen. Maurizio Lazzaro de Castiglioni commentava:

«Comportamento dei reparti: ottimo, sia dal lato morale che professionale.

Ufficiali e soldati del reggimento Garibaldi si sono subito immedesimati, al pari di quelli della divisione Aosta e Sabauda delle esigenze della situazione e dell'ambiente locale: lavorano seriamente ed alacramente desiderosi di portare un loro efficace contributo alla repressione del banditismo. Le operazioni sono dirette con perizia da ufficiali esperti, attivi e baldi [...]»²¹³.

²¹⁰ Secondo il rapporto della divisione Aosta, i posti di blocco sarebbero stati 9, ma il comandante della brigata Garibaldi precisa che 4 furono aboliti. *M.S. 182° Brigata Fanteria Garibaldi, Blocchi stradali ed operazioni sussidiarie.*

²¹¹ Ivi, *Quarto Ciclo, M. Scuro-Prizzi.*

²¹² Ivi, *Rastrellamento in zona Monte Scuro.* Rapporto del capitano Pietro Zavattaro Ardizzi, Palermo 22 febbraio 1946.

²¹³ AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale Palermo, 4° ciclo di operazioni di polizia, M. Scuro-Prizzi.*

Puntualizzava inoltre che le azioni di polizia erano dirette contro i banditi “politicizzati” e aderenti alla GRIS – come la banda Giuliano a Montelepre e gli Avila a Niscemi – e contro i fuorilegge comuni che non avevano alcuna aspirazione separatista²¹⁴.



Area del quarto ciclo

Quinto ciclo Alcamo-Gibellina. Il giorno 22 febbraio l’Ispettore Generale di P.S. inviava in visione un foglio informazioni del Capitano CC.RR. comandante la compagnia di Alcamo. Il documento dava l’indicazione minuta di località e fattorie nelle quali gruppi di banditi armati avrebbero potuto trovare temporaneo rifugio. L’indicazione veniva accompagnata da una memoria scritta contenente i criteri di massima delle operazioni da compiere:

Azione in due giornate successive e comprendenti:

1° giorno:

- Approntamento di 9 posti di blocco;
- azione convergente di 7 colonne su specifici obiettivi in zona M. Petroso (Camporeale);

²¹⁴ *Ibidem.*

- azione di sorpresa sull'abitato di Grisì e su minori obiettivi vicini;
- blocco e rastrellamento degli abitanti di Gibellina-Salaparuta-Poggioreale.

2° giorno:

- rastrellamento nella zona interposta tra Calatafimi e il fiume Freddo con sbarramento del fiume e colonne moventi dalla rotabile Alcamo-Calatafimi-Gibellina;
- rastrellamento a cavallo della rotabile Camporeale-Alcamo verso i monti Bonifato e Ferricini²¹⁵.

Il 23 febbraio alle ore 7 il btg. Venezia, diviso in più colonne, partì dalla base per perlustrare la zona di M. Pietroso-Grisì, raggiunse gli obiettivi finali nel tardo pomeriggio visitando tutte le abitazioni e i pagliai, senza aver incontrato nulla di notevole. Il btg. Aosta, con il blocco delle rotabili e la sorveglianza sui tre centri abitati, mise a punto l'operazione su Gibellina usando le dovute precauzioni per mantenere la sorpresa. Il 24 febbraio anche il btg. Torino, a cui era stata affidata l'azione Calatafimi e M. Bonifato, bloccò tutti i passaggi sul fiume Freddo spingendo i reparti fino al M. Ferruccini, a cavallo della rotabile Alcamo-Camporeale. Il giorno successivo, alle 6 del mattino ebbe inizio il rastrellamento di Gibellina. Pattuglie a piedi, su cingollette, su autocarri, in breve tempo circondarono il paese a stretto raggio, mentre i carabinieri rinforzati da soldati e già suddivisi in nuclei, iniziavano le perquisizioni e gli altri reparti controllavano i casolari fuori dal centro abitato:

«I paesani, sbigottiti da tanto rumore, timidamente si affacciavano alle porte e finestre per ritirarsi immediatamente impauriti.

Alcuni che credevano poter uscire e recarsi in campagna come di consueto venivano rimandati indietro; a malincuore riprendevano la via del ritorno per rintanarsi nelle loro casupole.

Così le vie di Gibellina rimanevano deserte per 13 ore, dalle 6 alle 18. Tanto era durata l'operazione eseguita veramente con scrupolosità.

Alle 18, tolto il blocco, la popolazione si riversava fuori delle abitazioni, in cerca di acqua di cibo con evidente senso di sollievo, ma ancora piena di paura. Buoni risultati materiali forse maggiori di quelli di carattere morale.

²¹⁵ Ivi, 5° ciclo di operazioni di polizia, Alcamo-Gibellina.

Sono pienamente soddisfatto del comportamento delle truppe e dei CC.RR. Dopo circa 15 giorni di intensa attività operativa il rendimento è stato ottimo per quanto il disagio sia stato tutt'altro che lieve»²¹⁶.

Necessità operative contingenti portarono allo spostamento dell'azione sugli obiettivi di Gibellina-Salaparuta e Poggioreale dal primo al terzo giorno. Anche in questo caso, non ci furono contatti con i banditi.

Risultati:

- 310 fermati;
- 30 fucili da guerra;
- 16 pistole;
- 60 fucili da caccia;
- 4 casse grandi di esplosivo;
- 30 cartucce di gelatina;
- 144 caricatori carichi per fuc. mitr.;
- 2000 cartucce circa per fucili da guerra;
- 600 cartucce circa per moschetto automatico e pistola;
- 240 bombe a mano;
- Altro munizionamento vario e materiali di equipaggiamento²¹⁷.

Alle ore 21,45 del 22 febbraio, mentre già erano in corso i movimenti per il quinto ciclo di operazioni, l'Ispettore Generale di P.S. faceva pervenire al comandante – a mezzo fonogramma a mano – una richiesta urgentissima per un'azione da compiere all'alba del giorno successivo in contrada Jato e Fellamonica (S. Cipirello), dove avrebbe trovato rifugio Giuliano con parte della banda.

Veniva diramato l'ordine n.558/Op. – 23/2 – ore 24,15 che in sostanza prevedeva l'azione di un battaglione di formazione della divisione Aosta su quattro colonne convergenti verso le località indicate.

Il maltempo e soprattutto abbondante nevicata sui colli montani fra Palermo e la zona di azione, ritardavano l'intervento che iniziò solo alle ore 11. La zona risultava quasi

²¹⁶ Rapporto del col. Ravnich in AUSSME, M.S. 182° Brigata Fanteria Garibaldi, Svolgimento delle azioni.

²¹⁷ AUSSME, M.S. Divisione Aosta, Quinto Ciclo, Alcamo-Gibellina. Vedi anche AUSSME, M.S. 182° Brigata Fanteria Garibaldi, Operazioni di polizia Alcamo-Gibellina.

disabilitata. La mancanza di tracce sulla neve, faceva escludere la possibilità di movimento o fughe prima dell'arrivo in zona delle truppe.

Risultati:

- 50 fermati;
- 6 fucili da caccia catturati²¹⁸.

«Veniva così ribadito – scriveva Ravnich – il concetto di condurre una azione decisa ed a fondo, senza concedere tregua.

Quanto sopra era stato integrato da un continuo pattugliamento sulle rotabili e da piccoli colpi di mano notturni extra programma su località sospette. Tutto ciò aveva dato alle popolazioni la certezza della nostra sorveglianza continua ed ai malviventi rese più precarie le condizioni di vita»²¹⁹.



Area del quinto ciclo

²¹⁸ AUSSME, M.S. Comando Militare Territoriale Palermo, 5° ciclo di operazioni di polizia, Alcamo-Gibellina.

²¹⁹ AUSSME, M.S. 182° Brigata Fanteria Garibaldi, Operazioni di Monte Mirto.

Sesto ciclo Occidentale "A". Era la seconda operazione di polizia in provincia di Trapani. Si trattava di perlustrare buona parte del promontorio di Capo San Vito e precisamente la zona impervia di Monte Sparagio, Monte Inice, Pizzo delle Niviere, Monte Scorace, isolando il promontorio stesso da sud, con un sistema di blocchi lungo la rotabile Castellammare-Trapani. Veniva segnalata come zona maggiormente sospetta quella di Bosco di Scorace²²⁰. Sempre in base alle indicazioni dell'Ispettorato Generale di P.S. veniva disposto, in aereocooperazione:

- Sistema di 10 posti di blocco, attuati dalle truppe del presidio di Trapani e dalla Compagnia Mortai Reggimentale, tendente a isolare la zona delle operazioni (provincia di Trapani);
- 3 azioni tendenti all'accerchiamento e rastrellamento di M. Sparagio, M. Inici e Bosco Scorace;
- Un'azione frazionata di minuta polizia, appoggiata dalle locali stazioni di carabinieri²²¹.

L'obiettivo era quello di isolare l'angolo nord della punta occidentale della Sicilia.

Le operazioni iniziarono il 26 febbraio alle ore 7 e si conclusero la sera del giorno successivo. Il battaglione di Montelepre, a M. Cuccio e nei pressi di Ecce Homo, fermò un centinaio di persone mentre la compagnia di presidio a Lo Zucco catturò, in un'azione di sorpresa a case Parrinelli, un noto bandito, parente di Giuliano e 4 pregiudicati.

Risultati²²²:

- 315 individui fermati. Come al solito, in mancanza di banditi attivi, si abbondava nel fermo. 25 persone vennero trattenute in arresto e trasferite a Palermo;
- 21 armi mod. '91;
- 4 fucili da guerra vecchi;
- 30 fucili da caccia senza permesso;
- 2 fucili mitragliatori;
- 1 mitra Berretta;

²²⁰ Ivi, *Operazione Occidentale "A"*.

²²¹ AUSSME, *M.S. Divisione Aosta, Sesto Ciclo, Occidentale "A"*. Vedi anche AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale Palermo, 6° ciclo di operazioni di polizia, Occidentale "A"*.

²²² Anche in questo caso i dati non sono perfettamente corrispondenti. Si è preso in riferimento il rapporto della brigata Garibaldi che rispetto a quello del battaglione Aosta e dei CC.RR., risulta più dettagliato. AUSSME, *M.S. 182° Brigata Fanteria Garibaldi, Operazione Occidentale "A"*.

- 6 pistole;
- Munizionamento vario.



Area del sesto ciclo

Settimo ciclo dintorni di Palermo. Detta anche operazione “Terrasini-Boccadifalco”, comprendeva due operazioni da svolgere in due giorni e precisamente:

- Operazione ovest: blocco e perquisizione degli abitati di Terrasini-Cinisi-Carini e rastrellamento della zona montana Montelepre-Carini;
- Operazione est: blocco e perquisizione degli abitati di Capaci-Torretta-S. Martino delle Scale-Boccadifalco-Passo di Rigano-Uditore e rastrellamento della zona montana compresa tra i paesi.

Le azioni iniziarono il 2 marzo e per il numero esiguo di uomini a disposizione, furono molto lunghe e laboriose. Rispetto ai cicli precedenti, il settimo diede scarsi risultati²²³:

²²³ AUSSME, M.S. Divisione Aosta, *Settimo Ciclo, dintorni di Palermo.*

- 107 individui fermati;
- 2 fucili mod '91;
- 4 pistole;
- Munizioni e materiale di equipaggiamento vario²²⁴.

Le truppe lamentavano lo stato delle calzature che, a causa del ritmo sostenuto delle operazioni, era pessimo. Nelle sue lucide osservazioni, Ravnich rilevava:

« [...] D'altro canto la sostituzione di quelle calzature [...] si può avere solo con vecchie scarpe riparate, che oltre ad essere contrarie alle norme di igiene, hanno una durata limitatissima. Richiedo pertanto solo 50 paia di scarpe nuove, il che sembra impossibile ottenere [...].

Il morale della truppa risente in senso negativo in conseguenza di queste ricerche che cadono quasi sempre nel vuoto e che, per quanto alla truppa stessa si spieghi il contrario, fanno apparire le azioni quasi inutili.

Per le perquisizioni negli abitati è necessario disporre di forti aliquote di agenti della forza pubblica per evitare intromissioni da parte della truppa il che è sempre molto antipatico e ci fa considerare dalla popolazione sotto un aspetto poco glorioso e con occhio poco benevolo»²²⁵.

Il comandante dei carabinieri, Lazzaro de Castiglioni, in sintonia con il col. Ravnich, affermava:

«[...] In via generale è da rilevare il grande sciupio di scarpa e di uniformi, comune a tutte le operazioni in regioni impervie.

Risulta particolarmente grave la disponibilità di una sola uniforme per reparti che, talvolta, devono pernottare l'addiaccio in montagna (quote fino oltre i 1000 metri) ed all'umido delle campagne, con tempi piovosi e temperature rigide (talvolta si ebbe anche la neve sopra i 500 metri).

²²⁴ AUSSME, *M.S. 182° Brigata Fanteria Garibaldi, 7° ciclo di operazioni di polizia, Dintorni di Palermo*.

²²⁵ *Ibidem*.

A questo riguardo appare molto utile l'impermeabile di cui sono dotati i soldati del reggimento Garibaldi. Equipaggiamento pienamente rispondente quello dei reparti del reggimento Garibaldi; deficiente quello dei rimanenti reparti»²²⁶.

Terminato il 3 marzo il settimo ciclo di polizia, al quale avevano partecipato il reggimento Garibaldi al completo, tutti i presidi di polizia della divisione e il btg. I/139° della sede di Palermo, nei giorni 4 e 5, i reparti svolsero locale attività minuta di polizia. In seguito a accordi con l'Ispettore Generale di P.S., negli stessi giorni, allo scopo di restituire ai presidi di Trapani e Agrigento i reparti impiegati nella zona di Palermo, veniva effettuato il seguente riordinamento dei presidi di polizia della zona di Montelepre:

Montelepre:

- una compagnia organica del 6 rgt. su tre plotoni fuc.,
- 1 plotone mitraglieri, 1 plotone mortai, rinforzata con 20 carabinieri;

Lo Zucco:

- 1 pl. fuc. del II/5° rgt., rinforzato con 10 CC.RR.;
- Ponte Sagana: 1pl. fuc. del II/22° reg., rinforzato con 10 CC.RR.

²²⁶ AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale Palermo, Osservazioni*. Il comandante proseguiva: «Formazione organica dei reparti: la formazione del rgt. Garibaldi si presta alle operazioni di polizia molto meglio di quella del reggimento di sicurezza interna.

Infatti quest'ultimo, su un totale di 24 plotoni, ne ha solo 8 fucilieri e ben 10 mitraglieri e 6 mortieri e su un totale di 64 squadre solo 16 fucilieri e ben 30 mitraglieri e 18 mortieri.

Difettano quindi gli elementi mobili e leggeri, idonei per l'azione rapida e per l'esplorazione e sicurezza; abbondano invece gli elementi pesanti, più idonei per normali operazioni belliche più che per azioni di polizia.

Perciò, se si dovessero rifare le formazioni del reggimento di sicurezza interna, proporrei la seguente formazione: 1 cp. com. di rgt.; 1 cp. mortai rgt. su 4 pl. - 12 squadre; 2 btg. su 3 cp. (3 pl. fuc. su 3 squadre).

Si avrebbero in tal modo nel reggimento: 28 pl., 18 fuc., 6 mitr. invece di 24 pl., 4 mort.; 84 pl. (54 fuc.); 18 mitr. invece di 64 sq., 12 mort. Opportuna la più ampia distribuzione possibile di moschetti automatici. Eventuali varianti potrebbero essere quelle: della costituzione di una cp. mista mortai e pezzi, anziché della cp. mortai rgt. su 2 pl. mortai da 81 e 2 pl. pezzi da 47 o similari; della costituzione di 1 pl. a.a. di cp. (anziché di 1 pl. mitr.) su 2 sq. mitr. e 1 sq. mortai leggeri (mortai da 51 e similari)».



Area del settimo ciclo

Ottavo ciclo Rocca Busambra. Completato il 7° ciclo di operazioni di polizia, che aveva avuto per scopo la battuta dei promontori di Capo S. Vito, Capo Rama e la perquisizione dei principali centri abitati, l'ottava azione – caratterizzata da un sistema di posti di blocco, dal rastrellamento della Rocca Busambra e del Bosco della Ficuzza e da operazioni sussidiarie di sorpresa su C.da Bifarera, masseria Maragna, Frisella, Pioppo, santuario del Rosario – avrebbe permesso di completare il controllo di tutta la grande zona compresa tra il mare e il parallelo di Prizzi²²⁷. In considerazione di altre esigenze più urgenti, l'operazione era stata più volte rimandata, ma l'Ispettore Generale di P.S. insisteva perché avesse corso questo ciclo di operazioni prima che il reggimento Garibaldi si trasferisse²²⁸. Il 6 marzo, attraverso notevoli difficoltà di impiego dovute all'asprezza del terreno e alle cattive condizioni atmosferiche, ebbero luogo i controlli che terminarono senza dar luogo a scontri di fuoco.

Risultati:

- 18 individui fermati;
- 2 fucili da guerra;
- 1 pistola;
- 1 mitragliatrice Breda;
- 3 bombe a mano;
- 1500 cartucce varie²²⁹.

Con l'ottavo ciclo di operazioni terminavano le azioni in grande stile nella Sicilia occidentale, erano stati fermati 2083 individui sospetti e sequestrati: 3 cannoni da 47/32, 96 fucili da guerra, 3 fucili mitragliatori, 2 mitragliatrici, 2 mitra, 46 pistole, 153 fucili da caccia e 248 bombe a mano. Anche se la banda Giuliano non era stata sgominata, era stato dato un forte segnale. Entro la fine dell'anno sarebbero state scoperte 200 associazioni a delinquere, 1176 fuorilegge arrestati e 19 uccisi.

²²⁷ Ivi, *Direttive per l'ottavo ciclo di operazioni*. Palermo, 5 marzo 1946.

²²⁸ AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale Palermo, 8° ciclo di operazioni di polizia, Rocca Busambra*.

²²⁹ AUSSME, *M.S. Divisione Aosta, Ottavo Ciclo, Rocca Busambra*.



Area dell'ottavo ciclo

Il comandante della divisione Aosta commentava:

«Se queste operazioni non avevano condotto a risultati clamorosi, non essendosi mai verificato il contatto con i banditi, si era peraltro ottenuto:

- di dimostrare ai banditi che la montagna non era un rifugio sicuro ed inaccessibile alle forze dell'ordine;
- di scompaginare e disorientare la loro organizzazione;
- di metterli in stato di crisi, soprattutto logistica;
- di dimostrare alle popolazioni che con il loro favoreggiamento attiravano frequenti azioni di rastrellamento e perquisizioni con i conseguenti disagi per le popolazioni stesse;
- di fermare molti traviati che già erano sulla via di darsi al banditismo»²³⁰.

L'avversario tuttavia era agevolato dalla perfetta conoscenza dei luoghi e dal favoreggiamento dei parenti. Raramente si erano ottenute, nel corso delle operazioni,

²³⁰ *Ibidem.*

informazioni specifiche e immediate; il più delle volte si era trattato di indicazioni vaghe su zone “endemiche” di banditi.

L’impiego massiccio di forze, dunque, aveva bisogno di una vasta e ben organizzata rete informativa e di meticolose indagini che avrebbero permesso interventi rapidi e precisi su obiettivi accertati, evitando di sfiancare le truppe in estenuanti operazioni e indisporre la popolazione con prolungati e reiterati rastrellamenti.

Per quanto riguarda l’armamento, pur non essendosi registrati scontri a fuoco importanti, si può giungere a tali considerazioni:

- grande utilità del moschetto automatico e del fucile mitragliatore;
- scarsa utilità, per il particolare compito, della mitragliatrice, perché non impiegabile negli scontri improvvisi e ravvicinati e poco efficace negli scontri di maggiore sviluppo dati i numerosi ripari naturali a disposizione del nemico;
- grande efficacia, soprattutto morale, del mortaio (in particolare il modello ‘81), assegnato in proprio alle compagnie di formazione;
- buona l’efficienza del cannone anche se di difficile impiego in azioni in terreno accidentato e con grande frazionamento dei reparti. Sarebbero stati utili pezzi di piccolo calibro (47/32), facilmente trasportabili e maneggiabili, ma si era preferito il mortaio;
- scarsa efficacia del carro L a causa delle anfrattuosità del terreno.

Per quanto concerne i mezzi di trasporto:

- le carrette cingolate si erano rivelate molto utili anche per servizi di collegamento;
- importante l’impiego degli automezzi, specie per rapidi spostamenti e attacchi a sorpresa;
- non erano stati impiegati, per mancanza di disponibilità i quadrupedi da soma che peraltro sarebbero stati utilissimi soprattutto nelle zone impervie.

Mezzi di collegamento:

- molto usati con discreto rendimento i mezzi radio. Era stata grave la deficienza di pile, risolta in parte solo ai primi di marzo (particolarmente usate le R.F.2 nell’interno dei btg. e le R.F.4 tra battaglioni o reggimenti o comandi di G.U.);
- impossibilità di usare mezzi a filo volanti;

- di efficace ausilio le linee telegrafoniche permanenti civili;
- molto utile, e spesso indispensabile, l'impiego dei razzi da segnalazione. In particolar modo erano stati utilizzati dai reparti del reggimento Garibaldi;
- particolarmente utile e proficuo l'uso di cifrari speditivi (tipo O.P.);
- efficiente l'impiego degli aerei per collegamento tra le colonne e i comandi mediante R.A. 2, carro radio (fornito dalla R. Aeronautica) o segnalazioni con messaggi dell'aereo e teli da terra.

A proposito della sicurezza dei reparti, nel rapporto conclusivo, Lazzaro de Castiglioni scriveva:

«Importantissima, dato il carattere di sorpresa cui si ispira l'azione dell'avversario, realizzata però con sistemi metodici e più speditivi di quelli regolamentari (grande impiego di pattuglie nel raggio di poche centinaia di metri).

Nei movimenti dei reparti a piedi bisogna porre particolare cura alle spalle, ai fianchi, e specie ai punti di obbligato passaggio ed usare formazioni rade.

Nei movimenti di reparti autocarrati è indispensabile la disponibilità di motociclisti ed in particolare di autoblindo: in caso di rotabili incassate occorre integrare la sicurezza data da tali elementi celeri con pattuglie dislocate in località dominanti sui lati della strada.

Ogni autocarro deve avere 2 armi automatiche in posizione verso l'esterno.

Nelle soste valgono le consuete norme; ma spesso compiti di sicurezza sono assolti dai posti di blocco stradali che isolano la zona d'operazione.

Nelle soste delle autocolonne bisogna subito proteggersi col distacco di pattuglie a conveniente distanza e con l'appiedare gli uomini. Non lasciare e non inviare in giro automezzi isolati.

In conclusione, tutti i comandanti e tutti i soldati impiegati in operazioni di polizia contro i banditi devono sempre e soprattutto preoccuparsi della sorpresa da parte nemica e perciò disporre le cose in modo che il reparto si muova o soste in un ambiente di sicurezza»²³¹.

E nelle considerazioni finali, lucidamente rilevava:

«Di norma le operazioni di polizia si sono realizzate mediante:

²³¹ AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale Palermo, Sicurezza dei reparti in movimento e in sosta.*

- Un sistema di blocchi stradali per isolare la zona d'operazione;
 - Di colonne concentriche che, partenti dalla periferia, rastrellano la zona convergendo su località centrali;
 - Altre colonne piombano di sorpresa all'alba su obiettivi di particolare importanza segnalati dalle autorità di P.S.;
 - Appositi reparti con forti nuclei di CC.RR. circondano e procedono alla perquisizione degli abitati.
1. Necessità di limitare le operazioni nello spazio, in stretta relazione con i reparti disponibili, al fine di ottenere l'accerchiamento materialmente completo della zona da investire. Conseguente necessità di grande articolazione delle colonne e di coordinamento minuto del loro movimento.
 2. Frequente opportunità di integrare il criterio di cui, al capo con:
 - Azioni di sorpresa su obiettivi limitatissimi (case, fattorie, ecc.) piombare sull'obiettivo sulla scorta di sicure informazioni;
 - Combinazioni di appostamenti e nuclei mobili al fine di sbarrare un settore del fronte di accerchiamento; ciò permette economia naturali di sbarramento (corsi d'acqua, zone montane);
 - Impiegare reparti di sede non vicina alle località da rastrellare (ciò per motivi di segretezza).
 3. Grande efficacia delle azioni svolte successivamente, a ritmo rapido, in zone distanti tra loro. Ciò stanca l'avversario, lo rende incerto sulla direzione del prossimo colpo, malsicure ovunque.
 4. Frequente opportunità di occupare le normali basi logistiche dell'avversario, che fuori della sua sede trova meno appoggio, non raramente ostilità – ed è quindi costretto a vagare facendosi “segnalare” nei vari posti.
 5. La mancanza di scontri a fuoco non indica insuccesso delle operazioni. L'avversario che si trova in condizioni di inferiorità si dà alla fuga o si mimetizza da contadino. Il successo delle operazioni però è dimostrato:
 - Dal grande numero di fermati; bisogna calcolare che di solito il 50% dei fermati è costituito da elemento “buono” (banditi, delinquenti favoreggiatori);
 - Dal notevole numero di armi, munizioni, quadrupedi catturati;
 - Dall'effetto morale e materiale del ripetersi delle azioni che finiscono col

disorganizzare e disperdere le bande, provocando la stanchezza dell'avversario e delle popolazioni che lo favoriscono;

- Dall'indiretto impulso alle normali azioni degli organi locali di polizia.

6. Pur considerando il successo delle operazioni, non è da presumere che esse potranno essere sufficienti a "liquidare la situazione". Ciò soprattutto a causa della limitazione delle operazioni nel tempo e nello spazio.

Un impiego limitato nel tempo implica lo sfruttamento intenso delle forze che "poi non ci saranno più". In difetto di informazioni immediate ciò porta ad operazioni spesso "sul terreno" e non "contro l'avversario", è contrario in sostanza alla paziente attesa di chi vuol portare il colpo sicuro.

Un buon successo si ottiene – ma non è quello integrale – e si può raggiungere con una continua e contemporanea azione in più zone del territorio.

7. Il pieno successo di questa lotta contro un avversario fluido, mobile, pronto a nascondersi spesso nei paesi e nelle città sottraendosi all'azione delle truppe, può essere ottenuto, a mio modo di vedere, esclusivamente con provvedimenti di polizia militare più che con l'impiego di forze dell'esercito.

8. Concorre, in sostanza, un'agile e robusta rete di organi di polizia (stazioni e nuclei di carabinieri e agenti di P.S.) manovrata col sistema dell'indagine, dell'appostamento, dell'intervento rapido. Gli organi di tale rete devono avere consistenza e mezzi di azione adeguati alla possibilità di un tempestivo ed efficace intervento contro i nuclei di banditi segnalati dal servizio informazioni.

I reparti dell'esercito devono considerarsi come robusta riserva (di impiego eccezionale) di tale rete.

Gli elementi esecutivi degli organi di polizia debbono avere un mordente per nulla inferiore a quello dei reparti dell'esercito.

In conclusione l'esperienza di questi cicli di operazioni di polizia in Sicilia (febbraio-marzo 1946) mi ha confermato nell'opinione già espressa altre volte che il problema della repressione del banditismo in Sicilia richiede, anzitutto e soprattutto notevole potenziamento dei CC.RR. nel personale, nell'armamento, nei mezzi speciali (mobili e celeri) e nel servizio di informazioni.

Ritengo particolarmente indispensabile allo scopo:

- Moschetti automatici corrispondenti ad 1/3 della forza;
- 3 squadriglie d'autoblindo (su 13 macchine);

- 30-40 camionette radio;
- Il rinforzo delle stazioni territoriali (da portare almeno a 12 uomini con 4 moschetti automatici);
- 3 btg. mobili (4 cp. – 600 uomini) con relativi autocarri da dislocare a Palermo-Catania-Caltanissetta con compagnie distaccate nei centri sensibili del banditismo (Partinico-Adrano-Niscemi etc.)»²³².

Il 9 marzo il reggimento Garibaldi, meno il btg. Torino che rimaneva nei dintorni di Palermo, iniziò il trasferimento in Sicilia orientale per dare man forte ai reparti che già stavano effettuando gli altri cicli di operazioni di cui abbiamo già ampiamente parlato nel capitolo precedente.

Su proposta dell'Ispezzore Generale di P.S., si decise di creare attorno a Palermo, coi reparti della divisione Aosta e del già citato btg. Torino, una zona di presidi col compito di svolgere una minuta e continua azione di polizia sulla base di un piano orientativo di massima:

Presidio di Montelepre:

- 1 cp. del 6° reggimento su 3 plotoni fucilieri (su 3 sq. con 1 f.m. ciascuna), 1 plotone mtr. (su due sq. Con 1 mtr. ciascuna), 1 plotone mortai (su 2 sq. con 1 mortaio da 81 ciascuna);
- 1 nucleo di 40 carabinieri;
- 1 nucleo radio con 1 R.F.4 e R.F.2 del XXVIII battaglione Genio;
- 3 automezzi del 28° autoreparto²³³.

Presidio Lo Zucco:

- 1 plotone fuc. (su 4 sq. con 1 fm. ciascuna) fornito dal II/5;
- 1 nucleo di 10 carabinieri;
- 1 nucleo radio con 1 R.F.2. del XXVIII battaglione Genio.

Presidio di Renda:

- 1 plotone fuc. (su 4 sq. con un fm. ciascuna) fornito dal II/22°;
- 1 nucleo di 10 carabinieri;
- 1 nucleo radio con 1 R.F.2 del XXVII battaglione Genio.

²³² Ivi, *Considerazioni*.

²³³ Il presidio di Montelepre sarebbe stato smobilitato il 12 luglio 1946. AUSSME, *M.S. Divisione Aosta, Ottavo Ciclo, Rocca Busambra*.

Presidi minori di:

- Monreale;
- Altofonte;
- Casa Damiani (Pioppo);
- Camporeale;
- Roccamena.

1 cp. (per località) rinforzata da 1 squadra di CC.RR. cui erano devoluti i compiti d'istituto (fermi, perquisizioni, confische, ecc.).

L'11 marzo, il btg. Torino svolse ulteriori operazioni di rastrellamento nelle zone presidiate dai propri reparti. Poiché tali aree erano state già battute in precedenza, non si ebbero risultati degni di rilievo.

In totale vennero fermati circa 70 individui sprovvisti di documento e vennero sequestrati 1 mitra Breda, 2 fucili da guerra, 2 fucili da caccia e poche munizioni. Giorno 12, a causa dei disordini avvenuti a Palermo, il battaglione rientrò nel capoluogo insieme al presidio di Lo Zucco e a quello di Terrasini²³⁴.

Nella primavera del 1946, a Palermo si registrò un notevole aumento di sequestri pertanto venne deciso di costituire 6 posti di blocco volanti (75 militari in concorso con carabinieri e P.S.) nella periferia della città. Nel mese di giugno, si decide di impiegare ulteriori 90 uomini in 8 nuovi posti di blocco fissi²³⁵. Le forze dell'ordine, vennero ulteriormente impiegate per scorta ai treni e sicurezza in occasione delle elezioni politiche²³⁶.

Una volta concluse le operazioni in grande stile, il 1° aprile il reggimento Garibaldi ricevette ordine di abbandonare definitivamente la Sicilia e trasferirsi nell'Appennino pistoiese per le esercitazioni estive²³⁷.

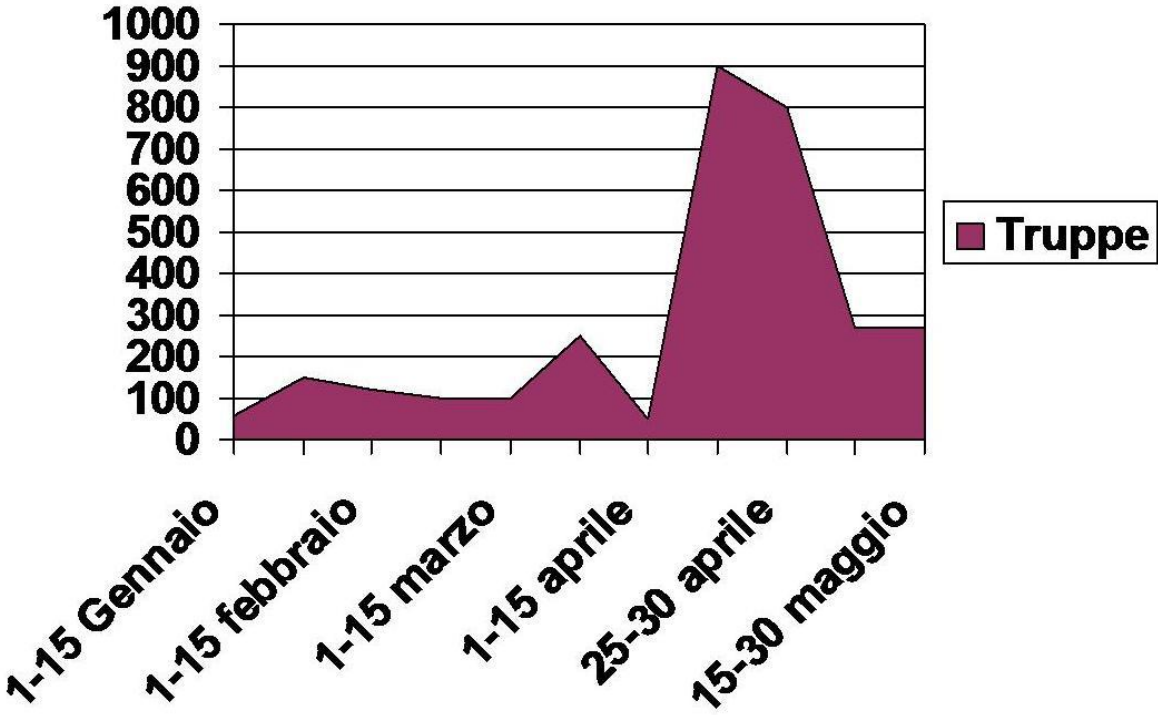
²³⁴ AUSSME, *M.S. Comando Militare Territoriale Palermo, Sicilia Occidentale*.

²³⁵ AUSSME, *M.S. Divisione Aosta, Costituzione di posti di blocco a Palermo per la repressione del banditismo in città*.

²³⁶ Il 15 agosto 1947 sarebbe stato sciolto il comando della compagnia Reggio e il battaglione sarebbe stato accorpato alla sola compagnia Aosta, che a sua volta sarebbe stata abolita il 20 dicembre 1947.

²³⁷ AUSSME, *M.S. 182° Brigata Fanteria Garibaldi, Trasferimento nell'Appennino Pistoiese*, Firenze 1 aprile 1946.

Impiego truppa in ordine pubblico a Palermo tra gennaio e aprile 1946:



LA TRATTATIVA STATO-SEPARATISMO

Nell'autunno del 1945 l'arresto di Finocchiaro Aprile, Varvaro e Restuccia aveva notevolmente ridimensionato l'ala moderata del MIS permettendo alla frangia eversiva, capeggiata dai nobili Carcaci e Tasca, di affermarsi e condurre una violenta guerra nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni. Dopo l'iniziale disorientamento delle forze dell'ordine – dovuto ai frequenti attacchi improvvisi delle compagini bandite aderenti prima all'EVIS, poi alla GRIS – il Governo, su indicazione dei vertici militari, dell'Ispettorato Generale di P.S. e dell'Alto Commissario, aveva deciso di rafforzare i contingenti con l'impiego dei reparti dell'esercito (Aosta, Sabauda), ulteriormente irrobustiti dall'intervento del reggimento Garibaldi.

La battaglia di Monte S. Mauro di Caltagirone, avvenuta il 29 dicembre 1945, aveva ridimensionato l'esercito separatista, privato del proprio comandante, Concetto Gallo. La morte di Rosario Avila, l'arresto di diversi componenti della banda Giuliano e i ventuno cicli di operazioni di polizia in Sicilia, tra gennaio e aprile 1946, ridimensionarono drasticamente la frangia eversiva, costringendo gli esigui nuclei a una clandestinità ormai pressoché difensiva.

Durante le operazioni in grande stile, su impulso governativo era stato creato e si diffondeva il Movimento Antiseparatista Siciliano (MAS) con sede a Brindisi, il cui scopo era quello di aggredire politicamente il MIS sostenendo – con argomentazioni di carattere storico, politico ed economico – la necessità ineluttabile di continuare a mantenere la regione legata all'Italia. Il *leader* del neo movimento era l'insegnante trapanese Giuseppe Amilcare Oddo. Non esisteva un vero e proprio comitato ma un "centro" composto dal vicedirettore Giovanni Tarantini, dal segretario Giuseppe Virzì e dal direttore amministrativo, Umberto De Cesare. Ulteriori membri erano Alfio Gerra, Emanuele Quarta, Tommaso De Giorgi, Luciano Carpitello, Michele Adorna, Giuseppe Petraroli, Nicolò Ainis e Alessandro Cosimi. Era stata inoltre fondata la testata quindicinale «Il popolo dei vespri», organo di stampa del movimento, con una tiratura di 10.000 copie. Nei mesi successivi il Movimento Antiseparatista Siciliano aveva assunto il nome di Movimento per

l'Unità d'Italia, combattendo ogni forma di separatismo tendente a staccare dalla madrepatria qualsiasi parte di territorio nazionale²³⁸.

Oltre agli attacchi militare e mediatico, il Movimento constatava ulteriormente il proprio isolamento internazionale. Dopo il passaggio delle consegne al governo italiano e soprattutto a seguito della nomina ad Alto Commissario di Salvatore Aldisio (23 luglio 1944) – che aveva energicamente chiesto e ottenuto il congedo della Commissione Alleata – il separatismo divenne una questione esclusivamente italiana. Nonostante i numerosi appelli agli emigrati in America e il *Memorandum* di San Francisco, gli accordi di Jalta posero fine all'agognato sostegno politico-militare statunitense.

Prova ulteriore dell'allontanamento americano sarebbe stata la condotta di Lucky Luciano – controllato dal SIM che lo seguiva indagando sugli eventuali collegamenti con i separatisti – nel suo viaggio in Sicilia nella primavera del 1946²³⁹. Proveniente da Roma, una prima volta sarebbe arrivato a Palermo il 19 aprile 1946 ripartendo per la capitale il 4 maggio successivo. Sarebbe tornato nuovamente a Palermo il 18 maggio stabilendosi all'Hotel des Palmes insieme alla sua amante, Virginia Massa, che qualche giorno dopo sarebbe ripartita per Roma, mentre Luciano avrebbe continuato a cambiare continuamente abitazione.

Durante il soggiorno nell'isola, la questura locale avrebbe arrestato il *gangster* che sarebbe stato rimesso subito in libertà grazie all'intervento di un certo Giovanni Balsamo, impiegato dell'ambasciata americana a Roma. I pedinamenti del SIM avrebbero rivelato gli incontri del *boss* con le seguenti persone:

- Un commerciante, ex emigrato in America, esponente della mafia locale e ricercato negli *States* per traffico di stupefacenti;
- Un pregiudicato per associazione a delinquere;
- Un avvocato, pretore onorario di Palermo e docente;
- L'ex sindaco di Monreale;
- Altri noti esponenti di cosche locali;
- Un giornalista;
- Un ten. col. dell'esercito U.S.A. in congedo.

²³⁸ AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 249, f. 34. *Movimento antiseparatista siciliano*. Rapporto del capitano Nunzio Lo Sacco.

²³⁹ AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 378, f. 37, *Accertamenti sul conto del gangster italo-americano Lucky Luciano residente a Palermo*.

In un rapporto del SIM si legge:

«Da fonte molto attendibile, risulta che da circa un mese vive a Palermo Lucky Luciano, il noto gangster italo-americano, già ospite in un penitenziario statunitense e dimesso per le benemerenze acquisite presso le autorità militari degli S.U. consistenti nell'aver fornito indicazioni utili per gli sbarchi da effettuare sulle coste italiane.

Lucky, espulso dagli S.U. ha impiantato il suo quartiere generale a Palermo, presso l'Hotel des Palmes, dove alloggiava fino al 5 c.m. sotto il nome materno e conduce una vita molto dispendiosa, frequentando i locali di lusso della città.

A quanto è dato sapere, il Lucky in America aveva assunto la direzione ed il controllo di molte case di prostituzione e si era specializzato nel ricatto di persone.

Sembra che a Palermo continui la sua attività e si interessi anche di imbarchi clandestini per l'America.

Non è escluso altresì che il Lucky non sia estraneo ai numerosi sequestri di persone, operati in questi ultimi tempi in piena città con audacia e metodi di pretto stile americano.

Risulta ancora che il Lucky tutte le sere va a cenare al ristorante Castelnuovo con noti esponenti del mercato nero locale. È accertato altresì che del Lucky si interessano molto le autorità britanniche e che un funzionario del C.I.D. (Criminal Investigation Department) degli S.U. è venuto espressamente a Palermo (accreditato dall'Ambasciata Americana di Roma) ed ha preso contatto con il soggetto»²⁴⁰.

Gli incontri di Luciano – incentrati in particolare all'organizzazione di un traffico di prostituzione Europa-America – sarebbero avvenuti prevalentemente con esponenti della mafia locale, mentre non sarebbe stato appurato alcun contatto con i separatisti, a conferma dell'allontanamento americano nei confronti del MIS. Come detto in precedenza, gli americani avevano utilizzato il separatismo in maniera strumentale dalla primavera al settembre del 1943. Dopo aver effettuato lo sbarco senza alcun problema, non aver incontrato ostilità indigena, aver accelerato la caduta del fascismo e avere ottenuto l'armistizio di Badoglio, gli Alleati si erano ormai dichiarati *super partes* nella questione siciliana e il separatismo tornava a essere – come era sempre stato nonostante gli sforzi dei suoi militanti – un problema esclusivamente italiano.

²⁴⁰ Ivi, 7 luglio 1946.

Nella primavera del 1946, stante la grave situazione in cui versava il MIS, la cui carica eversiva non era del tutto assopita, e la decisa risposta dello Stato si giunse all'avvio di trattative segrete tra il Governo e i separatisti.

In una nota datata 15 marzo, un agente del SIM comunicava:

«[...] È mia convinzione, la quale è il risultato dei miei colloqui con il Tasca ed il Vizzini, che il Movimento per Indipendenza Siciliana non ha più tendenze separatiste; ma tutto è ora improntato sul campo politico dell'autonomia, con tendenze monarchiche e di destra e tutto avversa ai partiti di sinistra [...]»²⁴¹.

Il Vizzini a cui si riferiva l'agente era Calogero Vizzini, "Don Calò", boss della cosca mafiosa di Villalba.

Finocchiaro Aprile, confinato a Ponza, divenne garante del profondo mutamento del MIS: autonomia regionale e abbandono dell'orientamento indipendentista.

Ai negoziati, che si svolgevano nella massima segretezza, vi prese parte anche un ufficiale superiore inglese della M.M.I.A. di Palermo.

Nelle settimane successive, per incarico espresso dal generale Fiumara e accompagnati dal colonnello Vagliasindi (delegato dallo stesso generale), partirono da Palermo diretti a Catania il cav. Lucio Tasca, l'ing. Vaccaro e l'avv. Sirio Rossi. Stante la detenzione di Finocchiaro Aprile, l'invito del generale aveva lo scopo di convincere Tasca a divenire il mediatore tra Stato e separatismo siciliano e convocare, quanto prima, una riunione del Comitato Nazionale del Movimento per proporre la trattativa. L'incontro tra il generale Fiumara e Tasca avvenne in località riservata; quest'ultimo accettò la proposta e si impegnò a convocare il *summit* solo se avesse avuto il riconoscimento di riunione legale. Il generale garantì la liceità e l'incolumità dei pervenuti all'incontro che si tenne qualche giorno dopo a casa del duca di Carcaci.

Erano presenti:

- Cav. Lucio Tasca;
- Ing. Vaccaro;
- Avv. Sirio Rossi;
- Cav. Calogero Vizzini;
- On. Rindone;

²⁴¹ AUSSME, Fondo SIM, I^a Div., b. 229. 15 marzo 1946.

- On. Bruno di Belmonte;
- Avv. Nicolosi Tedeschi;
- Avv. Castorina;
- Franz, duca di Carcaci.

Il comitato era presieduto da Rindone. Furono esaminate la situazione dell'isola, le condizioni del MIS, la deriva della lotta armata e la proposta di negoziato avanzata dal Governo.

Dopo un animato dibattito, per la pacificazione della Sicilia e la rinuncia alla lotta armata, il comitato formulò le seguenti richieste:

- Liberazione immediata di tutti gli arrestati per ragioni inerenti al movimento per la indipendenza della Sicilia;
- Immediato rilascio e rimpatrio dei confinati di Ponza. Finocchiaro Aprile, Varvaro, Restuccia;
- Restituzione al Movimento delle sedi e riconoscimento delle libertà di stampa e di riunione;
- Nomina dell'Alto Commissario e di tutti i prefetti dell'isola al di fuori dei partiti politici e tra uomini che dessero garanzia di equità e di giustizia, di spirito democratico e liberale;
- Revisione e discussione, da parte un consiglio di personalità siciliane indicate dal movimento, del nuovo ordinamento della Sicilia;
- Estensione ai siciliani dell'EVIS delle disposizioni di cui al decreto n. 149 del 1945 ossia l'amnistia per i reati commessi che sarebbero stati considerati dunque "politici"²⁴².

Venne inoltre preparato il seguente manifesto che sarebbe stato affisso in tutti i principali comuni dell'Italia:

«Movimento per la Indipendenza della Sicilia
Italiani!

Una lotta fratricida insanguina la Sicilia e dinanzi a tanta sciagura il Governo e i dirigenti del MIS hanno il dovere di impedire che vite umane vengano ancora sacrificate in

²⁴² Ivi, Resoconto del vertice MIS.

conseguenza di un equivoco infame creato da uomini e partiti in malafede. Il movimento per la indipendenza nasce dall'amore dei siciliani per la loro terra e dalla speranza di una Italia che edotta dal passato di 85 anni di rovinosa centralizzazione, risorga dalle sue macerie di una struttura tale da consentire a tutte le sue genti di procedere ugualmente e sicuramente verso i grandi compiti di civiltà che la storia le ha assegnato.

Il nostro programma è espresso nella lettera che il 23 luglio del 1943 Finocchiaro Aprile inviò ad Alexander:

Costituito lo Stato sovrano e indipendente, il popolo di Sicilia, appartenente al ceppo italico e memore delle antiche tradizioni, sarà certamente lieto e desideroso di confederarsi con lo stato o con gli stati che potessero sorgere nella penisola, sempre che essi siano come base gli stessi principi etici, politici, economici e sociali sui quali sarà fondato lo stato di Sicilia.

Il movimento non nacque dunque contro l'Italia...»²⁴³.

Nelle ore pomeridiane, sempre in casa del duca di Carcaci, ebbe luogo un'altra riunione con la partecipazione del gen. Fiumara, il quale prese atto delle istanze presentate dai componenti del comitato, incaricandosi di portarle personalmente a Roma insieme alla bozza del manifesto che non sarebbe stato diffuso senza il *placet* di Roma.

Il manifesto non fu autorizzato perché il governo subordinava l'accettazione di tutte le richieste del MIS all'abbandono definitivo del progetto indipendentista. Il comitato fece sapere che accettava la controproposta dello Stato e attendeva l'attuazione delle sue richieste.

Da una parte si spense il sovversivismo armato separatista e si accettò il compromesso autonomista, dall'altro ebbero termine le operazioni militari in grande stile. Il MIS, che ormai abbracciava definitivamente l'autonomia siciliana, venne legalizzato. Fu disposta la scarcerazione di tutti i separatisti. Fu ordinato il passaggio delle pendenze giudiziarie separatiste dalla magistratura militare di guerra alla magistratura penale ordinaria. Aldisio fu sostituito nella funzione di Alto Commissario dal senatore Iginio Coffari.

Il 27 marzo Finocchiaro Aprile, Varvaro e Restuccia furono liberati e con un aeroplano S.M.75 della squadriglia presidenziale, messo a disposizione dal ministero dell'Interno, rientrarono a Palermo atterrando all'aeroporto Boccadifalco alle 11,40.

²⁴³ *Ibidem*.

A riceverli in aeroporto circa duemila persone: numerosi professionisti della città, diverse famiglie dell'aristocrazia palermitana, alcuni esponenti della mafia locale e una folla plaudente che, trattenuta in un primo tempo dietro il recinto di chiusura dell'aeroporto, invase la pista.

Lucio Tasca porse il benvenuto e proferì dure parole all'indirizzo dell'ex primo ministro Parri, dell'ex Alto Commissario Aldisio e dei comunisti in genere, tacciando questi ultimi quali "farabutti" e nemici dell'idea separatista e del popolo siciliano:

«Amici e compagni siciliani, accogliamo oggi in questa sacra terra di Sicilia, l'on.le Andrea Finocchiaro Aprile e l'avv. Antonino Varvaro, reduci entrambi da un doloroso esilio di sei lunghi mesi, che l'ignobile governo Parri con draconiani sistemi, credendo di abbattere l'idea, ha voluto imporre ai nostri due illustri uomini.

Noi saremo sempre in diretta opposizione con quei farabutti di comunisti che si sono mostrati verso di noi i più acerrimi nemici, usando mezzi poco democratici [...]»²⁴⁴.

Dopo il discorso si formò un corteo trionfale e Finocchiaro Aprile, a bordo di un calesse trainato da un cavallo, venne condotto fino a piazza Politeama, gremita da 1500 persone dove ribadì che il MIS avrebbe preso parte alla costituente. A seguito del breve comizio si recò a casa di Vittorio Emanuele Orlando, presidente della Camera, per un colloquio privato. Nei giorni successivi venne convocata una nuova riunione dei vertici del MIS che, d'ora in poi, si sarebbero impegnati a comunicarne i verbali al ministero²⁴⁵.

²⁴⁴ AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 229, *Arrivo dell'On.le Andrea Finocchiaro Aprile e dell'Avv. Antonino Varvaro a Palermo*. Relazione del maggiore Paolo Iraci.

²⁴⁵ *Ibidem*.



La folla si avvicina all'aereo di Andrea Finocchiaro Aprile. Foto di Federico Patellani. Cinisello Balsamo (MI), Museo di Fotografia Contemporanea, fondo Archivio Federico Patellani. N.d.



Gruppo di persone attende l'arrivo dell'aereo di Andrea Finocchiaro Aprile. Foto di Federico Patellani. Cinisello Balsamo (MI), Museo di Fotografia Contemporanea, fondo Archivio Federico Patellani. N.d.



**Aeroporto di Palermo. Il saluto con le tre dita, simbolo della trinacria, di Finocchiaro Aprile.
Foto di Federico Patellani.
Cinisello Balsamo (MI), Museo di Fotografia Contemporanea, fondo Archivio Federico Patellani. N.d.**



Finocchiaro Aprile e Orlando. Foto di Federico Patellani. Cinisello Balsamo (MI), Museo di Fotografia Contemporanea, fondo Archivio Federico Patellani, PR. 981/FT. 25.

L'anno precedente, il 13 maggio 1945, la Consulta – nominata dall'Alto Commissario *pro tempore*, Aldisio – aveva espresso il voto favorevole alla redazione di un progetto di autonomia sottoforma di un compiuto schema di disegno di legge da presentare agli organi esecutivi e legislativi nazionali.

I membri della consulta, dalla quale erano stati appositamente esclusi i separatisti, erano stati:

- Giuseppe Alessi per la Democrazia Cristiana;
- Giovanni Guarino Amella per il Partito democratico del Lavoro;
- Mario Mineo per il Partito socialista;
- Alfredo Mirabile per il Partito d'azione;
- Giuseppe Montalbano per il Partito Comunista;
- Carlo Orlando per il partito liberale;
- I professori universitari Franco Restivo, Paolo Ricca Salerno e Giovanni Salemi (Università di Palermo);

Supplenti:

- Franco Grasso per il Partito comunista;
- Giulio Rondelli per il Partito democratico del lavoro;
- Enrico La Loggia per il partito liberale²⁴⁶.

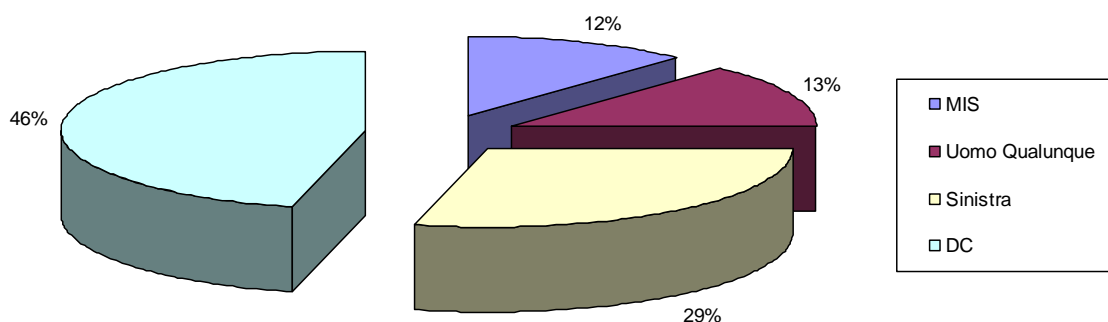
Il 15 maggio 1946 venne promulgata l'autonomia a cui aderiva il MIS rinunciando definitivamente all'utopia separatista. Molti sostenitori indipendentisti abbandonarono il Movimento, mentre la Democrazia Cristiana diveniva il partito d'attrazione della borghesia e il PCI e il PSIUP rafforzavano il proprio ascendente sulle masse.

Il dibattito interno al Movimento si ridusse alla mera scelta tra monarchia e repubblica. Finocchiaro Aprile – dopo un passato in cui non aveva disdegnato l'ipotesi monarchica – affermava che quello repubblicano, sarebbe stato l'assetto ideale. L'ala capeggiata dai nobili Tasca e Carcaci avviò delle trattative segrete con la corona sabauda che in caso di vittoria avrebbe acconsentito alla creazione di un Regno di Sicilia, la cui corona sarebbe stata affidata, in unione personale insieme a quella d'Italia, al giovane Vittorio Emanuele IV sotto

²⁴⁶ S. Di Matteo, *Cronache di un quinquennio. Anni roventi. La Sicilia dal 1943 al 1947*, Denaro, Palermo, 1967, p. 352.

reggenza di Vittorio Emanuele Orlando²⁴⁷. I monarchici avevano intenzione di reclutare nuovamente l'EVIS per destabilizzare l'eventuale repubblica, organizzare un colpo di Stato e dare l'indipendenza alla Sicilia. Il generale Schiavo Campo, aiutante di campo di Umberto di Savoia, venne inviato in missione segreta in Sicilia dove incontrò Carcaci e Tasca che avevano invitato, con lo scopo di persuaderlo, il filo-repubblicano Varvaro. Quest'ultimo si oppose al progetto sostenendo che i monarchici e il re volessero soltanto usare l'EVIS per i propri scopi e in caso di vittoria il MIS sarebbe stato comunque estromesso dalla vita politica e la Sicilia non avrebbe ottenuto l'agognata indipendenza. La missione Schiavo Campo pertanto fallì. La corrente Finocchiaro Aprile-Varvaro si oppose dunque al progetto Tasca-Carcaci e le due correnti raggiunsero il compromesso per il quale il Movimento si proclamava "agnostico" in tema di scelta del nuovo assetto politico italiano.

Il 2 giugno 1946, oltre alla vittoria della Repubblica, le elezioni della Costituente sancirono la definitiva *débâcle* del MIS. La DC ottenne 643.046 voti (46%), i partiti di sinistra, complessivamente 409.434 voti (29%), il *Partito dell'Uomo Qualunque*, 185.266 (13%) e il MIS 166.332 (12%).



²⁴⁷ I particolari del progetto Tasca-Carcaci sono in S. M. Ganci, *L'Italia antimoderata: radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità a oggi*, Guanda, Parma, 1968, pp. 338-340 e in un'intervista del giornalista Marcello Cimino ad Antonio Varvaro in «L'Ora», Palermo, 9 marzo 1966.

Il comitato agrigentino accusò Finocchiaro Aprile, scrivendo:

«[...] Il Movimento anziché guadagnare, ha perduto molto terreno, tanto che molti lo considerano una cosa sorpassata: in provincia di Caltanissetta non se ne parla affatto e Palermo non è mai intervenuta! Palermo!!! Palermo è stata sempre la stessa: non ha visto e non vede mai al di là dei propri monti [...]»²⁴⁸.

Il 20 giugno fu emanata l'amnistia per i reati politici e come da accordi gli evisti ne giovarono tra loro anche Concetto Gallo, eletto deputato alla costituente. Il progetto di statuto regionale varato dalla Consulta fu convertito in legge mediante decreto luogotenenziale e il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 14 marzo, motivò la sua decisione esprimendo la speranza e l'augurio che ciò potesse rappresentare: «L'inizio di un'opera di pacificazione e di più attiva collaborazione per la più efficace ripresa economica e sociale dell'isola»²⁴⁹. Salvatore Giuliano si oppose ai negoziati e all'autonomia e decise di continuare a oltranza la sua lotta con attacchi alle caserme dei carabinieri e alle leghe contadine. Da questo momento, le sue azioni furono presentate all'opinione pubblica non più come atti di guerriglia politica, ma come veri e propri crimini di comune brigantaggio²⁵⁰.

Alla fine dell'estate una fonte fiduciaria del SIM informava circa la riorganizzazione dell'EVIS indicandone i nuovi campi di addestramento a M. Soro (zona di Cesarò), al comando del barone La Motta, noto indipendentista da Palermo e a S. Mauro (Caltagirone), sotto l'egida di Concetto Gallo²⁵¹.

Dopo accurate indagini, il maggiore Bonivento affermava:

«La notizia relativa alla riorganizzazione dell'EVIS è da considerarsi priva di qualsiasi fondamento.

Dopo la liberazione dal confino degli esponenti del MIS ed il conseguente riconoscimento ufficiale del movimento, l'EVIS è stato sciolto e non risulta che sia stata riconsiderata l'opportunità di ricostituirlo e tanto meno che abbiano approntato campi di reclutamento ed addestramento, sia pure limitatamente ai soli quadri.

²⁴⁸ AFA, Ep. (1946), Lettera a Finocchiaro Aprile firmata Adamo, Alletto, Lumia. Agrigento, 19 agosto 1946.

²⁴⁹ Cit. da S. Di Matteo, op. cit., p. 460.

²⁵⁰ Al proposito si veda anche M.S. Finkelstein, *Separatism, the Allies and the Mafia: The Struggle for Sicilian Independence, 1943-1948*, Lehigh University Press, Bethlehem, 1998.

²⁵¹ AUSSME, Fondo SIM, I^a Div., b. 369, f. 1. *Segnalazione*. Roma, 6 settembre 1946.

Le successive beghe personali fra gli stessi esponenti hanno provocato una sensibile scissione fra gli aderenti al movimento [...]»²⁵².

²⁵² Ivi, *Assalto a caserme dei Carabinieri in Sicilia da parte di elementi separatisti "Evis" e di delinquenti comuni*. Palermo, 24 ottobre 1946.

COMANDO MILITARE TERRITORIALE DI PALERMO
Ufficio Informazioni

Palermo 30 agosto 1946

Polem. PROMEMORIA PER IL CAPO ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ DELL'Uff. "I"
DELLO STATO MAGGIORE ESERCITO

Con propria > occorrenza ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ e riferito da ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ la seguente confidenza
sull'Uff. I del Com. Milit. Territoriale di Palermo.

Da fonte fi-ducia-ria molto attendibile, risulta che l'E.V.I.S., da circa 2 mesi è in corso di completa riorganizzazione.

Esistono in atto 5 centri di reclutamento e di addestramento per i quadri.

Uno di questi centri è dislocato a M.SORO (Zona di Cesarò) ed è al comando del Barone LA MOTTA, noto indipendentista da Palermo, già arrestato per tale attività.

232206

Un altro centro è alle dirette dipendenze di Concetto GALLO, ora deputato alla Costituente; e si trova nella zona di S.Mauro (Caltagirone) dove è già avvenuto il primo conflitto.

Come già detto, per adesso, i centri si occupano del reclutamento e dell'addestramento dei soli quadri, per indi procedere al reclutamento, addestramento, inquadramento dei gregari.

Il nuovo E.V.I.S. propugna l'autonomia completa della Sicilia per portarla nel quadro di una Repubblica Federale, fra le altre regioni d'Italia.

Concetto GALLO, nelle sue conversazioni assume un tono bellicoso e lascia intravedere azioni in grande stile da parte della milizia armata del MIS.

Dalla stessa fonte viene riferito che esistono profonde scissioni in seno al MIS e che FINOCCHIARO APRILE è ormai asaturato e non conta alcun seguito, sempre a causa del suo mutevole atteggiamento.

Il congresso del MIS che - come già comunicato - avrebbe dovuto avere luogo nel mese in corso a Catania, è stato differito per dei disaccordi sorti all'ultima ora, circa l'orientamento da dare al convegno del movimento stesso.

IL CAPO UFFICIO INFORMAZIONI
(Maggiore Paolo Iraci)

Paolo Iraci

CONCLUSIONI

LA FRATTURA INTERNA E IL DECLINO DEL MIS

Dopo il riconoscimento come partito politico legalizzato e regolarmente partecipante alle elezioni della costituente del 2 giugno, il MIS si avviò a un lento declino. I risultati delle votazioni erano stati del tutto fallimentari. Venuto meno l'elemento indipendentista e svuotato dei principi originari, il Movimento perse progressivamente consensi.

Nel tentativo di avviare un processo di riorganizzazioni fu costituito a Palermo un "direttorio" di tre membri (De Simone, Germanà e Zalapì) ma se ne limitò la sfera di competenza alla Sicilia occidentale arretrando di fronte al rischio di rendere manifesta e ufficiale la scissione del movimento nella Sicilia orientale. In quest'area vi era un numero notevole di dissenzienti, guidati dai Carcaci che sosteneva come la fedeltà della Sicilia era stata sancita dai plebisciti del 1861 nei confronti della monarchia sabauda e adesso, una volta costituito in nuovo ordine repubblicano, il popolo siciliano era sciolto da qualsiasi vincolo.

Il SIM notava:

«[...] Viene riferito che esistono profonde scissioni in seno al MIS e che Finocchiaro Aprile è ormai esautorato e non conta alcun seguito, sempre a causa del suo mutevole atteggiamento»²⁵³.

e in un altro rapporto:

«Le successive beghe personali fra gli stessi esponenti hanno provocato una sensibile scissione fra gli aderenti al movimento che al momento attuale seguono due correnti:

- Una facente capo a Finocchiaro Aprile;
- L'altra facente capo all'avv. Varvaro.

La scissione è più evidente nella Sicilia Orientale ove, in seguito agli atteggiamenti non sempre conseguenti del Finocchiaro, gli onorevoli Rindone e Bruno di Belmonte hanno rassegnato le dimissioni da esponenti del consiglio nazionale e provinciale del MIS.

²⁵³ *Ibidem*.

È da presumere che la fonte informativa abbia scambiato il MIS con l'EVIS infatti il primo, nella Sicilia orientale, è via di ricostituzione.

A tale scopo, il movimento ha inviato a Catania, con pieni poteri, l'on.le Attilio Castrogiovanni [...]»²⁵⁴.

Il 19 luglio 1946 Finocchiaro Aprile tenne il suo primo discorso all'Assemblea Costituente. Attaccò duramente la DC, accusò Aldisio e Mattarella di accordi latenti e denunciò le «sevizie e le torture» delle forze dell'ordine nei confronti della Lega Giovanile degli indipendentisti²⁵⁵. Si sollevarono immediatamente numerose critiche, i democristiani tentarono di raggiungere vanamente l'oratore e l'on. Calogero Volpe cercò di strappargli di mano i fogli del discorso²⁵⁶.

Il giorno dopo Antonino Varvaro rassegnò le dimissioni da segretario generale del MIS, in una lettera divulgata alla stampa nazionale affermava:

«Ho molto riflettuto sul discorso che ella come capo del MIS ha pronunziato ieri all'Assemblea costituente. Io le dichiaro con franchezza che non posso approvarlo affatto, né per la parte programmatica, né per l'impostazione stessa dei problemi, né per il modo con cui ella intende che sia svolta la nostra azione in seno all'assemblea della quale facciamo parte.

Non è da poco tempo che lei ed io ci andiamo trovando su binari sempre più divergenti circa l'indirizzo politico del nostro movimento e, ciò malgrado, ho dovuto rimanere al mio posto di lavoro per non indebolire la compagine del MIS e nella speranza sempre risorgente che ella si convincesse dell'opportunità di una più costruttiva e realistica visione dei nostri compiti. Purtroppo il suo discorso di ieri sera mi dimostra che la frattura fra il nostro punto di vista è inevitabile e, ormai, insanabile; e questo mi impone il dovere di rassegnare, come faccio con questa lettera, le mie dimissioni da segretario generale del MIS»²⁵⁷.

²⁵⁴ Ivi, *Assalto a caserme dei Carabinieri in Sicilia da parte di elementi separatisti "Evis" e di delinquenti comuni*. Palermo, 24 ottobre 1946.

²⁵⁵ Cfr. l'articolo *La Sicilia in "via Tasso"*, in «Vento del Sud», Roma, 24 agosto 1946 cit. in G.C. Marino, op. cit., p. 234.

²⁵⁶ Cfr. l'articolo *Il discorso di Finocchiaro Aprile e la crisi del MIS*, in «Chiarezza», Palermo 28 luglio 1946.

²⁵⁷ *La Sicilia*, Catania, 27 luglio 1946.

Il clamoroso gesto non fu esaurientemente motivato. In successive interviste Varvaro si disse infastidito dalle continue “improvvisazioni” di Finocchiaro Aprile, reo di attaccare, a turno, tutti i partiti e di non voler dare appositamente un’impronta politica ben precisa al MIS. Ciò che l’ex segretario contestava maggiormente era la linea politica finocchi ariana ossia quella di non voler dare appositamente un’impronta politica ben precisa al MIS che in tal modo sarebbe rimasto un movimento trasversale ed estraneo ai partiti. Secondo Varvaro era innegabile che il MIS fosse di sinistra e chiaramente avverso alla DC e ai partiti monarchici. Nelle settimane la spaccatura si acuì ulteriormente: da una parte il politicamente ambiguo Finocchiaro Aprile, dall’altra Varvaro e il suo separatismo progressista, infine la frangia di Tasca e Carcaci, filo-monarchici e vicini alla destra. Nel secondo semestre del 1946 tutte le correnti si arrogarono il diritto di essere la compagine ortodossa del MIS e rappresentare in fondo lo spirito e le aspirazioni del popolo siciliano. Per la frangia dei nobili di destra, che voleva la reazione alle forze agrarie camuffando il suo progetto con astratti ideali di rinnovamento, il MIS diveniva progressivamente obsoleto anche perché erano nati il Partito nazionale monarchico e il Blocco liberal-qualunquista che polarizzavano le forze antidemocratiche del Paese. Il MIS, col suo “centro” finocchiariano, generico e volutamente non schierato, si trovò paralizzato in un’importante fase in cui le forze politiche italiane erano nettamente schierate. La diatriba Finocchiaro Aprile-Varvaro sorgeva e proseguiva proprio su questo punto: Varvaro avrebbe voluto un netto schieramento a sinistra, mentre Finocchiaro Aprile, che pure aveva elogiato Togliatti, riteneva il MIS estraneo a qualsiasi corrente. Il processo di rinnovamento del Movimento, fu invocato paradossalmente dalla corrente reazionaria di Carcaci e Tasca che aveva l’obiettivo di fare leva sull’agnosticismo di Finocchiaro Aprile, per espellere Varvaro e la frangia progressista. Il congresso fu convocato a novembre, ma per questioni organizzative e contrapposizioni interne, fu spostato di qualche mese.

Tra il 31 gennaio e il 3 febbraio 1947, dunque, si tenne a Taormina il III Congresso Nazionale del MIS il cui scopo sarebbe stato quello di «salvare il movimento a costo di compiere un’operazione chirurgica, allo scopo di evitare la morte sicura»²⁵⁸. Finocchiaro Aprile rinunciò alla mediazione, si affermò pertanto una maggioranza di centro-destra – Tasca, Carcaci, Castrogiovanni, Gallo, Bruno di Belmonte, De Simone, La Rosa, Cacopardo, Drago, Rindone e Caltabiano – ostile ai varvariani che, da fuori, chiedevano di essere

²⁵⁸ AFA, Ep. (1946, C), Lettera di Michele Crisafulli, Ignazio Griffo, Gaetano Bertolino, Giuseppe Fucà, Antonio Pipitone, Emanuele Di Prima a Finocchiaro Aprile, Palermo, 12 novembre 1946. Cit. in G. C. Marino, op. cit., p. 242.

ammessi all'assemblea. Il comitato era disposto ad ammetterli a condizione che avrebbero riconosciuto la legittimità del Congresso. Varvaro rifiutò e le decisioni vennero rimandate al giorno successivo.

Il 1° febbraio il comitato nazionale esaminò la situazione venutasi a creare a causa del gruppo dei dissidenti e approvava l'ordine del giorno, presentato da Rindone, con cui si decretava l'espulsione di Antonino Varvaro dal MIS per indegnità. Negli stessi giorni Varvaro e Crisafulli fondarono il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia democratico-repubblicano (MISDR) che a sua volta si riteneva detentore dei principi originari separatisti²⁵⁹. Oltre all'espulsione della frangia dissidente, il Congresso – pur mantenendo la carica di presidente a Finocchiaro Aprile – elesse Attilio Castrogiovanni come nuovo *leader* del MIS. L'estromissione dei varvariani giovò per qualche tempo alle dinamiche interne al MIS, ma l'impotenza programmatica del Movimento indipendentista che operava nel nuovo e definitivo assetto autonomo della regione siciliana, divenne cronica. Il Movimento non prosperò più.

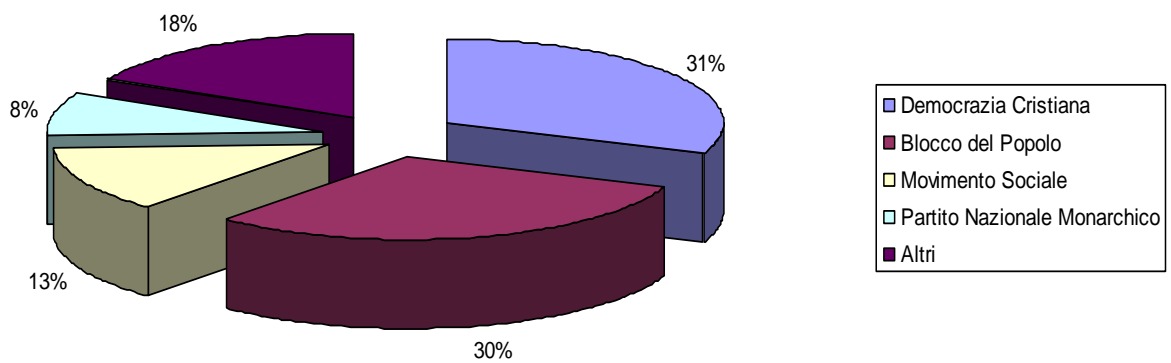
Alle elezioni del 20 aprile 1947 il MIS ottenne solo nove deputati nella prima Assemblea Regionale Siciliana: Finocchiaro Aprile, Cacopardo, Caltabiano, Castrogiovanni, Drago, Gallo, Germanà, Lo Presti e Landolina. Nel corso dell'anno, anche a causa dell'inarrestabile emorragia di quadri e militanti verso la DC, la base del separatismo fu smobilitata²⁶⁰.

Finocchiaro Aprile si contrappose duramente alla DC schierandosi, non di rado, con i comunisti. I reazionari irriducibili si riavvicinarono a Giuliano e continuarono, insieme ai poteri occulti, la strumentalizzazione che avrebbe condotto alla strage di Portella della Ginestra.

Nel 1948 Finocchiaro Aprile si candidò per le prime elezioni del parlamento repubblicano ma non venne eletto pertanto sfumava per il MIS la possibilità di avere un rappresentante in seno al parlamento nazionale. Nel 1951 si tennero nuovamente le elezioni regionali e il MIS col 3,91% dei voti non ottenne alcun seggio e pertanto Finocchiaro Aprile decise di abbandonare il partito che, ormai sfaldato, si sciolse.

²⁵⁹ Proclama del MISDR nel «Giornale di Sicilia», Palermo, 7 febbraio 1947.

²⁶⁰ *Ibidem*.



20 aprile 1947. Risultati elezioni Assemblea regionale. Affluenza del 79,8%. Risultati dei principali partiti: D.C. 31,20%; Blocco del Popolo 30,20%; Movimento Sociale Italiano 12,80%; Partito Nazionale Monarchico 8,30%. Il MIS, con 772 voti, non ottenne alcun seggio.

Nel 1951 si concludeva la parabola separatista, iniziata alla vigilia del 9 luglio 1943.

Gli Alleati, oltre all'appoggio della mafia, avevano sfruttato il sentimento indipendentista per ottenere ampio consenso e non incontrare resistenze. Nella concitata estate del '43 era nato il Comitato provvisorio per l'Indipendenza, sedicente portavoce dei sentimenti del popolo siciliano. Gli anglo-americani avevano fatto leva sulla carica disgregatrice dell'unità nazionale per accelerare l'epilogo del regime fascista. Dopo il 25 luglio, il separatismo era stato ulteriormente strumentalizzato come elemento di ricatto destabilizzatore nei confronti del Regno del Sud, al fine di affrettarne l'armistizio. Grazie al vuoto politico e all'assenza di alternative, il nuovo movimento si era posto come corrente antifascista di rinnovamento ottenendo il consenso di una popolazione affamata e stremata dalla guerra. Nel febbraio del '44, la riconsegna dell'amministrazione dell'isola alle autorità italiane e la successiva partenza della Commissione Alleata avevano deluso le aspettative dei separatisti che agognavano la nascita di una repubblica indipendente. Finocchiaro Aprile, uomo politico esperiente, aveva fatto appello alle potenze internazionali inviando lettere in cui – in base alla contingenza e all'interlocutore – aveva proposto alternative diverse che andavano dalla completa indipendenza, alla federazione, al protettorato inglese o al baluardo capitalista mediterraneo degli Stati Uniti d'America. La nomina di Salvatore Aldisio – rappresentante degli interessi unitari del CLN – ad Alto Commissario per la Sicilia aveva inasprito i termini della lotta. Dopo aver constatato l'isolamento internazionale, a causa dell'appello di S. Francisco che non aveva avuto alcun seguito, era iniziata l'affermazione dell'ala eversiva del MIS (Canepa, Gallo, Castrogiovanni, Carcaci, Tasca) che aveva portato alla fondazione dell'EVIS, Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana, nel febbraio del 1945.

L'uccisione del comandante dell'esercito, Canepa e dei suoi uomini, avvenuta 17 giugno 1945 e l'arresto dei moderati Finocchiaro Aprile, Varvaro e Restuccia, aveva dato una svolta alla lotta armata. Il nuovo *leader* militare, Concetto Gallo, aveva inaugurato una nuova fase di violenta guerriglia grazie all'intesa con i mafiosi locali tra cui Salvatore Giuliano, Rosario Avila e Calogero Vizzini che condividevano col MIS la spiccata carica antistatale. In questa fase non era stato sempre ben delineato e chiaro il confine tra il separatismo e banditismo. La differenza tra banditi politicizzati e non, tra fuorilegge che sfruttavano il separatismo e indipendentisti che strumentalizzavano i briganti era probabilmente impercettibile e anche nei documenti dello SME, le forze dell'ordine senza alcuna distinzione parlavano spesso di "fuorilegge" riferendosi a una complessa e

inestricabile rete di rapporti e collegamenti tra mafia, separatismo e banditismo comune. I frequenti e violenti attacchi alle forze dell'ordine, avevano costretto il Governo a un massiccio intervento armato tramite il rafforzamento delle unità dell'Arma, della polizia e della divisione Sabauda con la divisione Aosta e con il reggimento Garibaldi della Folgore. La battaglia di Monte S. Mauro di Caltagirone, le operazioni di polizia in grande stile, il rastrellamento delle aree palermitana e niscemese, l'arresto di Gallo e la morte di Avila avevano ridimensionato l'esercito separatista e ridotto notevolmente l'iniziativa dell'ala eversiva. A ciò si era aggiunta la riorganizzazione politica del Paese, l'affermazione del PCI come partito di massa e della DC come partito nel quale confluivano le simpatie dei ceti medi e medio-alti di diverso orientamento, sottraevano progressivamente spazio al MIS le cui aspirazioni indipendentistiche venivano ridimensionate dall'affermazione dell'autonomismo, compromesso più realistico e condiviso. Stante la grave situazione in cui versava, i vertici del separatismo avevano accettato la proposta dello Stato di porre fine al conflitto armato e negoziare i termini della pacificazione. L'amnistia per i reati politici, la scarcerazione dei *leader* dei guerriglieri, la rimozione di Aldisio, l'allentamento della reazione militare e soprattutto il riconoscimento legale del MIS avevano avuto un costo alto: il definitivo abbandono delle aspirazioni indipendentistiche e l'accettazione dell'autonomia siciliana. Di fatto il MIS si era svuotato dei suoi contenuti.

Lo statuto speciale prevedeva un'ampia autonomia politica, legislativa, amministrativa e finanziaria. Fu emanato il 15 maggio 1946 da re Umberto II, quindi la Regione Siciliana – prima in Italia tra le cinque a statuto speciale – nacque in ambito monarchico, prima ancora della Repubblica italiana. L'autonomia sarebbe stata ulteriormente confermata dalla legge costituzionale n.2 del 1948. Dopo le elezioni per l'Assemblea Regionale Siciliana, il 30 aprile 1947 si sarebbe tenuta la prima seduta del parlamento siciliano, per ordine di importanza secondo a quello nazionale fino al 1970, anno in cui furono costituiti i Consigli Regionali. Dopo la concessione dell'autonomia, il consenso dell'elettorato indipendentista era scemato mentre il Movimento aveva iniziato a spaccarsi in base alle tre correnti principali: quella finocchiariana di centro, quella varvariana di sinistra e quella nobiliare, Tasca-Carcaci, di destra. Il III Congresso di Taormina d'inizio '47, aveva ufficializzato l'irrimediabile frattura dei separatisti, mentre la fine degli anni Quaranta ne aveva sancito il definitivo declino.

Otto anni di grandi sconvolgimenti militari, politici, economici e sociali in cui gli eventi storici e le contingenze avevano coagulato il malcontento siciliano e le aspirazioni per un

futuro migliore nell'ibrido e variegato movimento separatista. Tra gli elementi che ne comportarono la crisi e il crepuscolo, senza alcun dubbio: a) la concessione dell'autonomia regionale che rappresentò un ragionevole compromesso tra centro e periferia, tra istanze indipendentiste e unitarie, tra vane aspirazioni e immutabili realtà; b) La deriva eversiva, affermata tra il 1945 e il 1946 e l'aperta opposizione evista allo Stato; c) l'efficace operato delle forze armate nella repressione dell'EVIS e delle bande mafiose; d) La riorganizzazione degli altri partiti politici che sottrasse militanti e) L'importante riforma agraria del 1950 che contribuì notevolmente ad allentare la tensione sociale.

Al di là di qualsiasi giudizio morale e politico sul MIS, sulle azioni armate dell'EVIS e sulla repressione del separatismo da parte dello Stato, è necessario rammentare questo fenomeno e queste vicende di grande rilievo sviluppatasi in una fase particolarmente delicata del Paese: lo sbarco Alleato, la caduta del regime fascista, la guerra civile e i difficili anni post-bellici.

Avvenimenti storici di notevole importanza, dunque, non relegati all'esclusivo contesto regionale, ma di vasta portata e grande interesse nazionale.

Una rilevante pagina della Storia della Sicilia, della Storia d'Italia.

APPENDICE

DOCUMENTO 1, AUSSME, H5, b. 5, f. 1

29 OTTOBRE 1943

OGGETTO: Situazione politica ed economica della Sicilia in regime di occupazione

La profonda crisi, determinata prima dai bombardamenti nemici e poi dai naturali sconvolgimenti derivanti dalla fulminea avanzata delle truppe anglo-americane, permane in Sicilia senza quasi nessun accenno a ripresa, sia per quanto riguarda la vita pubblica che quella privata.

Le autorità di occupazione, dei servizi pubblici e privati, hanno curato il ripristino solo di quelli che possono interessare i loro movimenti e le loro necessità inerenti alla guerra; esempio: rastrellamento di mine lungo determinati tratti di litorale costiero, servizi vari di approvvigionamento. Le strade ferrate vedono solo da pochi giorni l'inizio di lavori per la loro riattivazione, i servizi di autocorriera non sono stati ancora ripristinati; quindi la popolazione è bloccata nei vari paesi senza la possibilità di muoversi per necessità commerciali od altro, se non pagando forti somme a qualche macchina da noleggio fornita di permesso. I servizi postali e bancari sono sospesi tuttora.

La popolazione che, nel periodo immediatamente precedente all'occupazione, messa su dalla propaganda, si era illusa di trovare addirittura una assistenza affettuosa, per tutti i suoi bisogni, nell'occupatore, è ora rimasta fortemente delusa e non trascurava occasione per manifestare il suo malcontento per lo stato di abbandono in cui è stata lasciata.

Nelle giornate che hanno visto il doloroso sfacelo delle nostre forze armate combattenti nell'isola, si sono spente nell'animo ogni stima ed ogni fiducia nel nostro Esercito e nella nostra organizzazione, rimanendo, così, fortemente staccato l'attaccamento alla madre Patria Italiana.

Lo stato di abbandono in cui la popolazione vive ha fatto sì che il germe del male trovasse buona esca, e il mercato nero, le ruberie di ogni genere si ripetono su larga scala.

La popolazione provata così da lunghe sofferenze fisiche e morali, si è trovata ad essere facile preda delle correnti massoniche e comuniste che in tanta disorganizzazione hanno trovato e trovano tuttavia il terreno migliore per svolgere la loro attività propagandistica.

Sfruttando la aspirazione separatista che, con scarso seguito si è manifestata più volte dal 1883 a oggi, le suddette correnti hanno indirizzato la popolazione su di una via che la porterà presto al disconoscimento di ogni valore umano, patriottico, ed anche familiare.

Capo del partito separatista è il noto Finocchiaro Aprile, che con largo seguito di arrivisti, di falsari e di mestatori della peggior specie, inquina l'anima semplice del contadino e dell'operaio con manifestini di propaganda, alla quale pare non sia estranea una certa sollecitazione da parte dei comandi americani.

Circolano per i vari centri fogli in bianco per la richiesta delle firme per quanti auspicano la separazione della Sicilia alla madrepatria italiana. Gli incaricati di tale raccolta, per indurre i pacifici cittadini ad apporre la firma sul foglio di carta, si avvalgono principalmente del seguente argomento: la Sicilia ottenendo l'autonomia potrà sottrarsi allo sfacelo della rivoluzione che senza dubbio sconvolgerà l'Italia peninsulare nell'immediato dopoguerra.

La propaganda sfrutta poi i noti argomenti relativi alla deficienza. Dei mezzi di trasporto, dell'industria, delle opere d'arte, per mettere in maggior risalto le colpe dei governi di Roma e far apparire così l'isola come terra sfruttata dalla madrepatria che l'avrebbe considerata sempre come colonia e non come sua parte integrante.

La classe dei cosiddetti intellettuali è fortemente presa dalla corrente separatista; essa infatti, formata in gran parte da elementi di scarse possibilità che non hanno avuto modo e abilità di realizzare sogni di grandezza, forse a lungo accarezzati in gioventù, si è data tutta alla nuova tendenza sperando di trovare la realizzazione delle aspirazioni giovanili rimaste troppo deluse in passato.

Elementi che dissentono dalla corrente che vuole l'autonomia della Sicilia non ne mancano; fra essi, pochi sono quelli animati da sacro ideale che li abbia condotti al sacrificio sui campi di battaglia della guerra 1915-1918, mentre i rimanenti dissentono solo nel timore che la cosa pubblica del nuovo stato, cedendo fra le mani dei falsari di Catania o dei mafiosi di Palermo non metta in serio pericolo sé stesso, i propri averi, le proprie famiglie, essi preferirebbero il protettorato americano a garanzia delle loro ricchezze.

Le autorità anglo-americane hanno proceduto al disarmo della popolazione ritirando le armi da caccia e quelle per difesa personale; non si sono però curate di procedere ad un rigoroso rastrellamento delle armi e delle munizioni abbandonate sui campi di battaglia, talché sono rimaste alla mercè della popolazione che di nascosto se n'è impadronita e le detiene nascoste sottoterra. Tale fatto non può non destare serie preoccupazioni per l'avvenire qualunque possa essere il destino riservato all'isola; mentre per il presente quanti hanno preso armi e

munizioni non sembra si siano preoccupati di identificare il nemico contro il quale dovrebbero essere adoperate; sta di fatto che, in un domani non lontano, ogni eventuale azione e autorità legalmente costituita, che ostacolasse le mene dei propagandisti massonici, comunisti o separatisti, si troverebbe di fronte ad una popolazione abbondantemente fornita di armi automatiche pesanti e leggere, di moschetti, di bombe a mano e munizioni di ogni genere.

Per giudicare della quantità delle munizioni rimaste in mano della popolazione basta considerare il fatto che, nei vari paesi, in occasione di feste religiose, non essendovi possibilità di far tuonare i consueti mortaretti, vengono lanciate, e in quantità rilevante, bombe a mano.

Quando all'atto delle dichiarazioni di guerra alla Germania si era diffusa la voce che anche in Sicilia sarebbe stata proclamata la mobilitazione generale quasi unanimemente la gioventù manifestò il propositore sottrarsi ad ogni obbligo militare rifugiandosi sulla montagna, a giustificazione di tale atteggiamento si asseriva che essendo siciliani si doveva essere esclusi da una guerra che non li riguardava, che non rispondeva ai loro nuovi ideali e che non si sentiva il dovere di servire ancora agli ordini di un re e di un governo che detestavano e che non riconoscevano.

Di ritorno dalla Sicilia, nei pressi di Reggio C., ho preso a bordo della mia macchina un siciliano diretto a Napoli; uomo del popolo, desiderava avere da me delucidazioni sulla situazione ed ebbe a domandarmi fra l'altro se fosse vero che l'Ecc.za Badoglio avesse detto alla radio che considerava la Sicilia già staccata dalla Madrepatria e che quindi tutti i siciliani in servizio presso i vari reparti dislocati in continente, qualora avessero avuto i mezzi per ritornare in seno alle proprie famiglie, avrebbero potuto farlo non avendo loro ormai alcun obbligo militare; aggiunse che tale discorso gli era stato fatto da un signore che gli aveva dato la possibilità di percorrere sulla sua macchina un tratto della nazionale Catania-Messina.

La mia impressione personale è che attualmente in Sicilia un solo uomo lavori per altro bene che non sia il proprio individuale, spesso egoisticamente anche avulso da quello della propria famiglia; ciascuno cerca tra le nuove correnti politiche solo la soddisfazione delle proprie personali aspirazioni, cui ogni amor di patria è estraneo.

Situazione economica ed alimentare:

Gli anglo-americani si sono poco curati dell'approvvigionamento dell'isola che così fino a pochi giorni addietro ha dovuto far fronte con le proprie risorse ai bisogni della popolazione.

Solo da poco cominciano ad affluire piroscafi carichi di farina bianca, ma non di grano, e pare anche di zucchero.

La razione del pane è di 100 gr.; è venuta meno per periodi più o meno lunghi nel mese scorso, ma ora sembra si sia stabilita una certa regolarità nella distribuzione.

La pasta, il riso, lo zucchero non vengono distribuiti, neppure in piccola quantità, già da molti mesi. È stata fatta qualche distribuzione di legumi in ragioni di gr. 300 a persona, una volta tanto, ad un prezzo variante dalle 15 alle 25 lire.

Per sopperire alle necessità più urgenti della vita, la popolazione si è data quasi unanimemente al mercato nero che viene praticato su vasta scala in tutti i centri per tutti i generi raggiungendo prezzi iperbolici, es: pane dalle 40 alle 70 lire al kg.; grano lire 800 il tumolo (kg. 16); zucchero lire 120; legumi vari dalle 40 alle 50 lire il kg.; sigarette dalle 60 alle 80 lire il pacchetto da 20; la pasta ed il riso non hanno prezzi perché in genere mancano anche sul mercato nero.

Le farmacie sono sprovviste anche dei medicinali più comuni che però si possono trovare acquistandoli sul mercato nero prezzi molto alti. I tessuti mancano del tutto nei negozi, ma è possibile trovarne sul mercato nero a prezzi superiori ad ogni immaginazione.

Le autorità anglo-americane, della produzione degli agrumi e del loro smercio, nonostante sollecitate da diverse commissioni composte dai maggiori produttori, non si sono volute assolutamente occupare; ne deriva che fra non molto la categoria dei proprietari, privati della possibilità di realizzare denaro con la vendita di prodotti, si troverà nelle condizioni di non potere pagare le tasse che l'occupatore ha lasciato invariate.

Il malcontento è vivissimo e, specie per quanto riguarda la situazione alimentare, veramente critica, ed ha portato la popolazione a qualche manifestazione turbolenta dinanzi ai comandi inglesi per reclamare una maggiore assistenza ed un approvvigionamento più adeguato.

N.B. Credo precisare che le notizie di cui sopra sono frutto della mia osservazione che ha avuto possibilità di esplicarsi solo e limitatamente alle province di Messina e di Palermo nelle quali ho fruito di una licenza per gravi motivi di famiglia; aggiungo che il motivo della licenza non mi ha permesso di approfondire le mie osservazioni come sarebbe stato necessario per redigere una relazione veramente completa.

IL CAPITANO COMANDANTE LA COMPAGNIA

Domenico Maneri

Palermo, 22 dicembre 1943

Sire,

Nel nome del popolo di Sicilia io rivolgo alla Vostra Maestà supremo appello perché voglia prestargli l'alto e magnanimo Suo ausilio onde possa raggiungere finalmente la libertà e l'indipendenza che sono state sempre la sua aspirazione più viva e per le quali stiamo ora conducendo l'ultima battaglia. Vincere questa battaglia significherà assicurare l'avvenire ad un popolo generoso che non è a nessuno secondo nella volontà di progredire sulle vie della civiltà, ma che ne fu sempre ostacolato da tutti i governi succedutisi dopo la leggendaria impresa del 1860, dimentichi del grande contributo dato dalla Sicilia al risorgimento nazionale; popolo che l'iniquo regime fascista bersagliò ed oltraggiò in tutti i modi.

Il popolo siciliano, dopo l'infelice esperimento di circa un secolo di unione con l'Italia, si è convinto che esso non ha altra salvezza che quella di governarsi da sé, con i propri uomini, con la propria economia, scuotendo il servaggio che le classi politiche ed industriali del Nord gli hanno imposto, e che permarrebbe se noi ci lasciassimo adescare da troppo interessate e tardive profferte di autonomia o di decentramento, che ci si fanno di fronte al dilagare dell'idea di indipendenza, ma che sarebbero senz'altro dimenticate appena noi avessimo ancora aderito all'unità italiana. Nel 1860 ci si fecero le stesse promesse e non furono mantenute; oggi non siamo disposti a farci tradire ancora una volta, e quelle profferte recisamente respingiamo.

Il nostro proposito, Maestà, è quello che si addivenga alla creazione di uno stato sovrano di Sicilia a regime repubblicano costituzionale. La Sicilia fu sempre un'entità organica a sé stante, fu il primo stato sorto nel Mediterraneo e fu di esempio a tutti gli altri. L'unione con l'Italia non fu il risultato di un reale e sentito desiderio del popolo, ma il prodotto dell'attività di uomini politici i quali, guidati da nobili intenti, credettero che, attraverso l'unità, la Sicilia avrebbe potuto ottenere vantaggi maggiori che restando isolata. La triste esperienza degli ultimi 84 anni ha dimostrato la vanità di quella illusione e reso il concetto dell'indipendenza insostituibile nel pensiero di tutti coloro che sono guidati dall'amore per la loro terra e non dalla speranza di un personale tornaconto, di fronte al quale non si esiterebbe a sacrificare la patria siciliana.

Né è dubbio per chi abbia serenamente studiato l'argomento, che la Sicilia possa vivere da sé, con le sue imponenti risorse agricole e minerarie, sviluppando le industrie che essa, con i suoi prodotti, potrebbe alimentare. L'attuale situazione economica è soddisfacente quella dell'avvenire non potrà che essere di gran lunga migliore. Così la bilancia commerciale, che dava prima della guerra un notevole eccesso delle esportazioni sulle importazioni, come la bilancia dei pagamenti sempre favorevole, si avvantaggeranno sensibilmente da una economia a carattere esclusivamente siciliano, svincolata dalle pastoie della prevalenza degli interessi continentali.

L'indirizzo della costituenda repubblica siciliana, che dovrà essere guidata da uomini particolarmente degni per riconosciuto patriottismo, per prudenza di consiglio e per saggezza di decisioni, sarà quello di contemperare equamente le esigenze delle varie classi sociali in modo che non derivino al paese agitazioni e disquilibri che turbino la pace pubblica; ma è necessario, tuttavia, ed urgente che siano riguardate con particolare cura le condizioni delle classi più umili, che sono il nerbo del popolo siciliano. Contadini e operai dovranno avere dal nuovo stato tutti i maggiori aiuti che li mettano in grado di elevarsi moralmente ed economicamente.

Come sono essi che hanno alimentato potentemente il movimento per l'indipendenza siciliana e che gli hanno dato e gli danno la passione della loro anima semplice e sana, così saranno essi che dovranno avere i veri vantaggi della situazione che verrà a crearsi, e contro la quale non resteranno che le esigue schiere dei profittatori del reazionarismo unitario o degli illusi circa la possibilità di penetrazione in Sicilia delle idee comuniste, oggi profondamente estranee alla coscienza delle nostre classi lavoratrici.

Ho avuto già occasione di significare al Governo di Vostra Maestà che, creato lo stato sovrano e indipendente di Sicilia, esso dovrebbe ottenere dall'Inghilterra o da un gruppo di stati ad essa associati la garanzia della propria sicurezza nel senso che si dovrebbe accorrere in difesa della Sicilia nel caso di aggressione di altro stato. Questo concetto mi onoro di confermare a Vostra Maestà. Così pure rinnovo la dichiarazione che noi non avremmo difficoltà, anzi ne saremmo lieti, di federare lo stato siciliano con la repubblica o le repubbliche che fossero per sorgere in Italia, naturalmente conformi nei loro principi e nelle loro finalità alla repubblica democratica siciliana. Se però dalla futura conferenza della pace dovesse nascere, come è stato preannunziato, una grande confederazione europea, è ovvio che a questa la repubblica siciliana dovrebbe essere chiamata a partecipare, come vivamente desidera, non occorrendo più la creazione di una

confederazione di stati italiani, tutti potendo essere membri della grande confederazione europea. E fra questi stati, grandi e piccoli, potrebbe bene trovare posto la Sardegna, dove è andato determinandosi un forte movimento separatista a causa dell'abbandono, se non anche del disprezzo, del governo e del popolo italiano verso quell'isola di eroi, anelante, come la Sicilia, a risorgere a nuova e indipendente vita.

Rivolgo altresì alla Maestà Vostra la preghiera di considerare sin d'ora l'opportunità di annettere al nuovo stato siciliano territori dell'Africa settentrionale. La vicinanza di essa alla Sicilia, la grande maggioranza siciliana degli abitanti in alcune zone, le affinità etniche, la necessità di un unico governo che disciplini le esigenze simili delle popolazioni e che spinga queste verso il progresso, sono ragioni che suffragano i voti della nostra Isola.

Ma è necessario affrettare i tempi; è necessario che, intanto, sia costituito lo stato sovrano e indipendente di Sicilia onde questo possa partecipare alla conferenza della pace, quale amico ed alleato della Gran Bretagna. Il popolo siciliano ha chiesto di essere ammesso a dire con un plebiscito che desidera la sua indipendenza e la istituzione di una repubblica democratica. Questo plebiscito, in conformità del principio dell'autodeterminazione dei popoli, non potrà essere negato; ma è d'uopo ch'esso, perché risponda a verità, si svolga liberamente sotto il controllo internazionale, altrimenti il Governo italiano, al quale, per nostra sventura, la Sicilia sta per essere riconsegnata, falserebbe con ogni sorta di violenze la manifestazione della volontà popolare.

Su ciò, che è essenziale, io mi permetto di richiamare in particolar modo l'augusta attenzione di Vostra Maestà. Né varrà il dire che il Governo di Badoglio come la Monarchia hanno ormai in Italia una vita del tutto effimera e che non v'è a preoccuparsene, dappoiché il governo e il regime che succederanno avranno anche loro interesse a soffocare l'espressione del pensiero e del sentimento del nostro popolo. Vero è che la guerra contro la Germania non è finita e che alla vittoria bisogna volgere tutti gli sforzi comuni.

Ma la Sicilia, mentre si appresta a dare il suo maggior contributo materiale e morale agli Eserciti Alleati, pronta, se richiesta, a lanciare nella lotta i suoi battaglioni, è lontana ormai dal teatro della guerra e può, senza pericoli e disturbi di sorta, essere chiamata ad esprimere la sua volontà. È questa l'esortazione di tutto il popolo di Sicilia.

Alla Maestà Vostra certamente è noto che, nei giorni della liberazione, le truppe britanniche furono accolte con evidenti segni di soddisfazione e di gioia.

Il comitato per l'indipendenza siciliana fece tutto quello che era in suo potere perché l'accoglienza fosse calorosa e solenne a conferma della tradizionale, secolare amicizia del

popolo siciliano verso il popolo inglese. A questa amicizia, Sire, io mi richiamo nella fiducia che durante il felice e glorioso regno della Maestà Vostra, la Sicilia possa vedere realizzato il suo grande ideale dell'indipendenza. Voglia, Maestà, gradire il mio devoto e profondo ossequio.

Palermo, 4 dicembre 1943

È mio dovere di dirigerLe questa lettera in aggiunta alle altre due che ebbi ad inviare nel corrente anno al Primo Ministro Winston Churchill in ordine all'aspirazione del popolo siciliano all'indipendenza; dovere ch'io sento specialmente in seguito alle Sue dichiarazioni alla Camera dei Comuni. Da esse abbiamo appreso che la questione dell'indipendenza siciliana non è stata ancora presa in esame al fine delle determinazioni che dovranno adottarsi dalle Nazioni Unite, ma che dalle informazioni assunte dal Governo di Sua Maestà Britannica risulta evidente che quell'aspirazione sia condivisa dalla grandissima maggioranza del popolo dell'isola.

Questa è, infatti, la verità, e nessuno meglio di me, che vivo a contatto del popolo, può testimoniare. Gli ufficiali inglesi che sono in Sicilia non fanno che raccogliere continue e manifeste prove di ciò e ci esprimono in ogni occasione il loro personale convincimento che non potrà negarsi alla mia terra la soddisfazione dei suoi voti. E così tutti siamo stati lieti delle chiare ripetute allusioni della stampa inglese alla necessità di una decisione in favore della Sicilia.

Vero è che il contegno dei comandi americani pretendenti di ostacolare il nostro movimento, ci ha indignati ed offesi, ma poiché questa opposizione non è basata su seri argomenti ed è soprattutto determinata da un certo senso di gelosia per le palesi simpatie della Sicilia verso la Gran Bretagna, non ce ne siamo troppo preoccupati, sicuri che la verità e la giustizia finiranno per trionfare.

Io, pertanto, mi permetto di esortarLa vivamente a volere sollecitare una favorevole decisione nei nostri riguardi. Noi agogniamo la formazione di uno stato sovrano di Sicilia a regime democratico repubblicano. La nostra situazione economica è buona e la nostra bilancia commerciale dà un notevole esubero delle esportazioni sulle importazioni. Noi possiamo e vogliamo vivere da noi e così progredire sulle vie della civiltà. L'industrialismo del settentrione ci ha ostacolati e sfruttati in ogni modo e questa condizione di cose dovrà una buona volta cessare.

Creato, in seguito ad un plebiscito, lo stato sovrano ed indipendente di Sicilia, noi desideriamo che la nostra sicurezza sia garantita dall'Inghilterra o da un gruppo di stati o

dalla Società delle Nazioni. È questa una condizione *sine qua non* per impedire aggressioni di altri stati.

Io invoco il Suo autorevole appoggio, sicuro che, in una questione di giustizia come la nostra, non ci verrà negato.

Ed aggiungo un'altra preghiera: quella di fare sì che la Sicilia non passi, sia pure per poco tempo, sotto il governo di Badoglio. Egli ed il re sono, quanto Mussolini, responsabili di avere determinato il conflitto mondiale e qui tutti sono fermamente decisi ad opporsi ad un simile deprecato governo, che non potrebbe non provocare nuove sventure e nuovi dolori. Il nostro appello a Lei è d'impedire ciò.

Io mi tengo a sua disposizione per qualunque notizia potesse occorrerLe e sono pronto a recarmi a Londra per conferire con Lei. Voglia gradire i sensi della mia profonda considerazione.

Catania 6 aprile 1944

In Sicilia il movimento separatista va allargandosi continuamente per i mezzi economici di cui dispone e per l'appoggio che riceve da autorità.

Com'è noto vi è a capo l'On. Finocchiaro Aprile coadiuvato dai fratelli Alessandro e Lucio Tasca, questi sindaco di Palermo e l'altro commissario al Consorzio Agrario, dal Dott. Cascio Rocco, dall'Avv. Varvaro, dal dott. Michelangelo Cipolla, dall'Avvocato Arrigo, dall'ing. Fauto Montesanto e da altri.

La propaganda viene effettuata dall'avv. Sirio Rosi e da tal Iemma Vittorio, entrambi persone senza scrupoli che sono validamente affiancati e protetti dai noti maffiosi Virzì Paolo, Brandaleone Carlo, fratelli Saccone, fratelli Bontà ed altri esponenti della delinquenza cittadina e rurale della provincia di Palermo e di Trapani.

Anche in Catania il movimento ha ottenuto proporzioni che fanno pensare al domani.

L'on. La Rosa è riuscito a far proseliti in quasi tutte le classi sociali, compresi gli studenti sia universitari che liceali, appoggiati dai soliti teppisti di un tempo ritornati alla ribalta.

Circola intanto la voce che dovrebbero provocare a tempo opportuno una violenta insurrezione armata traendo occasione da probabili movimenti anarcoidi nell'Italia Liberata.

Incaricati di fermare e disciplinare tali squadre sarebbero i predetti Carlo Brandaleone, Paolo Virzì a Palermo, i fratelli Bontà e Marcianò a Villagrazia, nonché tal Gaetano Orlando a Misilimeri, Taverna Giovanni e tal Tornabene a Corleone ed altri per il quali sono in corso indagini.

Secondo fonti accreditate, ci sarebbe una nuova corrente, quella definita degli "autonomisti", astuti separatisti che fingerebbero di essere moderati per non destare sospetto. Sarebbero guidati dall'avv. Cartia e dal comm. Lo Verde (già noti separatisti). Si dichiarano unitari riferendosi ad una unità soltanto linguistica, etnica, sentimentale mentre rivendicano autonomia regionale legislativa, finanziaria, tributaria, doganale ed educativa.

Lo Verde, proprietario del quotidiano "Sicilia Liberata" è coadiuvato anche dall'on. Vacirca, cittadino americano, il quale si trova al servizio retribuito degli ufficiali americani, e la cui attività desta la sensazione che tali ufficiali favoriscano il movimento separatista, mentre essi non se ne curano ritenendolo autorizzato della riconosciuta libertà politica.

L'On. Musotto, alto Commissario per la Sicilia, pur dichiarando di essere unitario, ma autonomista senza altra precisazione, ha mantenuto ed ha nominato nelle cariche taluni accesi separatisti e con ciò ha ingenerato malumori e diffidenze negli ambienti unitari.

Si propone un'opera di epurazione antiseparatista nelle cariche pubbliche.

É indispensabile poi che si proceda alla stampa di un quotidiano governativo.

Palermo, lì 11 aprile 1944

OGGETTO: Situazione economica della Sicilia

Dal complesso delle informazioni raccolte e dai contatti presi ho ritratto le seguenti sensazioni sulla situazione economica dell'isola:

Apparentemente la vita ha ripreso il suo andamento normale: molte però sono le categorie di cittadini che versano in gravi sofferenze.

La disoccupazione. Vi sono nell'isola circa 100.000 disoccupati dei quali 30.000 agricoltori o delle industrie ortofrutticole, 13.000 edili ed affini, 8.000 zolfatai, 7.000 metallurgici e meccanici, 5.000 addetti al commercio, oltre 2.000 gente di mare e portuali.

Occorre ridare a questa massa ingente di disoccupati la possibilità di lavorare [...].

La razione deficiente sia nel pane sia nella pasta. A questa deficienza gli abbienti pongono rimedio attraverso il mercato nero; ma agli altri non rimane che stringere la cintola.

Le difficoltà che si oppongono alla ripresa dei traffici.

Esse sono rappresentate.

- Dallo scarsissimo attuale rendimento delle ferrovie,
- Dalla limitata capacità degli autotrasporti;
- Dalla insicurezza del traffico durante le ore notturne.

Occorre pertanto:

- Ripristinare al più presto il servizio ferroviario, sia pure con ritmo inferiore al normale;
- Potenziare le forze di polizia, dotandole di armi automatiche capaci di far fronte con efficacia ai mezzi dei quali i delinquenti si avvalgono: bombe a mano, fucili, pistole, moschetti automatici, fucili mitragliatori e persino mitragliatrici.
- Disarmare la popolazione – Farò in proposito concrete proposte.

Deficienza di carbone vegetale, sapone, medicinali, tannino per concia, fertilizzanti [...].

Sta di fatto che il progresso indiscutibile dei partiti estremisti in Sicilia è originato soprattutto dalla situazione economica. Migliorata questa il problema politico si svuoterebbe ben presto di gran parte della sua importanza, desiderando la popolazione soprattutto tranquillità, sicurezza, lavoro e alimentazione sufficiente.

IL GENERALE COMANDANTE

A. Mariotti

Catania 7 luglio 1944

Presso il Tribunale Militare di Palermo si è iniziato il 20 giugno u.s. il procedimento penale contro Battiato Concetto, direttore del periodico separatista edito a Catania "La Repubblica di Sicilia. Quaderni del partito Laburista Siciliano".

Il Battiato è imputato di vilipendio delle Forze Armate per il seguente trafiletto apparso sul n.7 del periodico predetto:

"La milizia armata badogliana – Si vedono per le vie della Sicilia ufficiali e soldati, specie della Divisione Sabauda, che passeggiano per le vie e stanno a guardare le belle ragazze.

Perché non vanno a difendere la loro Italia e a dare una mano agli Alleati là dove essi combattono e vincono?

Che ci stanno a fare quaggiù? Forse la guardia armata alla Sicilia? Ma i siciliani non sono un branco di pecore e tanto meno dei cannibali!"

Su denuncia del Comandante della Divisione Sabauda, il Battiato venne arrestato e tradotto dall'Arma dei CC.RR. ad Enna e successivamente a Palermo.

Durante la breve sosta nelle carceri giudiziarie di Enna furono inviati, da esponenti del separatismo siciliano del luogo, parecchi biglietti da mille al Battiato.

A Palermo alcune signore separatiste volevano fossero introdotti nel carcere fiori ed altri omaggi per il detenuto, ciò che non fu permesso.

Il 20 giugno u.s. il Battiato venne messo in libertà provvisoria ed il tribunale decise di rimettere gli atti al P.M. perché procedesse nei modi ordinari.

Per la difesa si sono costituiti in collegio l'on.le Finocchiaro Aprile e l'avv. Varvaro ed altri.

Riserva di comunicare l'esito del procedimento penale.

IL CAPITANO DEI CC.RR. CAPO CENTRO

VINCENZO DI DIO

Palermo, 24 ottobre 1944

OGGETTO: Taormina. Primo Congresso Nazionale Movimento Indipendenza Siciliana

Trascrivo la seguente segnalazione n. 48/22 R.P. del 21 corrente del gruppo interno di Messina:

“Il 20 corrente, in Taormina, dalle ore 15.30 alle ore 19.30, nei locali dell'ex albergo Belvedere, da tempo chiuso al pubblico, di proprietà di tale Bambara Salvatore, ha avuto luogo la prima riunione del I Congresso Nazionale per l'Indipendenza Siciliana.

La riunione ha avuto carattere privato e tutti gli intervenuti erano muniti di biglietto personale d'invito.

Vi hanno partecipato circa 150 persone, provenienti in massima parte dalle provincie di Catania, Messina e Palermo, tra cui l'on.le Finocchiaro Aprile, il cav. Lucio Tasca, l'avv. Varvaro, l'on.le Bruno di Belmonte, l'on.le La Rosa, il sindaco di Mistretta Salamone, l'avv. Millemaggi, l'avv. Cacopardo, il prof. Restuccia, il prof. Calapso, Milio Cangemi Edoardo, il dott. Milina.

Ha parlato l'on.le Finocchiaro Aprile il quale ha affermato che la questione dell'indipendenza siciliana è stata esaminata in tutte le riunioni, dai Capi dei Governi Alleati e che ultimamente si sarebbero manifestati dei dissensi tra il Capo del Governo Inglese e quello del Governo Americano. Costoro avrebbero dichiarato di non avere mai sovvenzionato il movimento separatista siciliano, siccome sorto spontaneamente nel popolo.

Egli ha dichiarato altresì, di aver avuto delle conversazioni col Governo Bonomi, senza riuscire ad addivenire ad un accordo.

Ha infine aggiunto che il nostro Governo, tramite l'Alto Commissariato per la Sicilia, con circolare riservata, ha impartito ai prefetti dell'isola, istruzioni rigorosissime per la repressione del movimento separatista.

Ha concluso che è necessario addivenire all'indipendenza siciliana a prescindere dalla forma di Governo che il popolo vorrà poi scegliersi.

Successivamente ha preso la parola l'avv. Millemaggi, il quale ha dichiarato che non è accettabile alcuna forma di autonomia amministrativa, ma che è necessaria l'assoluta indipendenza della Sicilia.

Per gli ultimi hanno pure parlato il prof. Calapso [sic.] ed il figlio dell'avv. Millemaggi ribadendo i suesposti concetti.

Nessun incidente da segnalare.

Ho già preso accordi col nuovo prefetto di Messina, S.E. Stella Luigi, per provvedere alla sostituzione del sindaco di Mistretta avv. Salamone il quale, nella provincia, rappresenta uno dei maggiori esponenti del movimento separatista.

IL GENERALE DI BRIGATA COMANDANTE

AMEDEO BRANCA

Catania, 25 ottobre 1944

In seguito ai luttuosi avvenimenti verificatisi in Palermo il 19 andante, ad iniziativa del Movimento è stato pubblicato in quella città un manifestino alla macchia, tendente ad aizzare la popolazione siciliana all'odio contro le forze armate dello Stato contro S.M. il Re contro il Governo.

Il 21 andante sono stati arrestati dalla forza pubblica tre studenti mentre distribuivano copie di detto manifesto.

Nel pomeriggio dello stesso giorno la polizia procedette alla chiusura della sede del movimento per l'indipendenza Siciliana di Via Ruggero Settimo (Palermo) perché dalle finestre dello stabile venivano lanciati manifesti di propaganda separatista e procedeva al fermo di otto persone che si trovavano nei locali, nonché al sequestro di documenti e pubblicazioni di carattere antistatale.

Le otto persone sono state di già rilasciate.

CAPITANO DEI CC. RR. CAPO CENTRO

VINCENZO DI DIO

LETTERA DI FINOCCHIARO APRILE A BONOMI

Palermo 26 giugno 1944

Caro Ivano,

Desidero richiamare la tua attenzione sulla anormalissima situazione palermitana. Noi viviamo nel caos più completo. A prefetto di Palermo abbiamo un uomo che appare inadeguato all'ufficio, come lo sono quasi tutti i suoi colleghi, ed al quale non sarebbe passato mai per la testa di salire al posto che occupa. Politicamente separatista. Il guaio è che si è ubriacato e nella sua presunzione ha assunto ridicoli atteggiamenti da Capitano Balandrano e crede che tutto gli sia lecito. Ora vuol prendersela con me. Ieri ha proibito un innocuo comizio a Bagheria dov'io conformemente alla missione che mi sono assunta e che è lo scopo della mia vita, avrei spiegato come al solito le ragioni che suffragano l'ardente aspirazione del popolo siciliano all'indipendenza. La proibizione ha fatto una pessima impressione, anche fra i miei avversari e sono dovuto intervenire energicamente perché si evitassero spiacevoli incidenti. Oggi ha mandato agenti di polizia in tutte le litografie per diffidare gli esercenti a stampare alcunché si riferisca al movimento per la indipendenza. Ma già nei giorni precedenti si era messo a blaterare calunniosamente, anche in private riunioni, ch'io, in un mio discorso a Catania, avevo fatto propaganda perché gli agricoltori non consegnino grano agli ammassi. Basta leggere il discorso per accorgersi che si tratta di una spudorata menzogna. Io, come tu portai constatare, ho criticato il provvedimento del Governo Badoglio che stabilì il prezzo del grano in L. 10 e sono convinto che questa sia stata una stoltezza; ma non ho mai consigliato di conferire il grano, cosa che sarebbe stata delittuosa, portando all'affamento del popolo ed ai turbamenti dell'ordine pubblico, profittevoli solo per i comunisti. Né io però né altri possiamo essere responsabili delle mancate consegne che saranno unicamente conseguenza di quel provvedimento, se tu, come non dubito, non le correggerai opportunamente. Ma tu comprendi che, continuando l'atteggiamento scioccamente ostile e provocatore del Prefetto d'Antonio, io non posso rispondere delle reazioni dei miei amici che potrebbero essere pericolose, tanto più che è tuttavia profonda la loro indignazione per i fatti di Regalbuto nei quali monarchici e comunisti in combutta, auspice il prefetto di Enna, Bruno, avevano organizzato un attentato alla vita degli onorevoli Rindone, Bruno di Belmonte, La Rosa, Termini e mia. Noi non

vedemmo dalle autorità deplorato l'atto insano; ma sapemmo invece, additato dall'Alto Commissario e dalla Consulta Regionale, come martire un violento caporione della spedizione morto per sincope, dopo aver ucciso con un colpo di pistola alla nuca un povero contadino.

Io ho il dovere di informarti di ciò ed ho il diritto di chiederti che la libertà dei miei amici e mia sia tutelata e che noi non siamo sottoposti alle rappresaglie ed alle violenze dei funzionari governativi spesso così poco intelligenti.

Noi vogliamo la nostra libertà di stampa e di riunione, perché oggi viviamo a Palermo, ed in tutta la Sicilia, come al tempo fascista e forse anche peggio. Noi restiamo nell'orbita della legge e non intendiamo affatto violarla. Siamo soggetti alle continue ingiurie dei giornali avversari senza poter rispondere con un giornale nostro, dappoiché il movimento per l'indipendenza non ha mai pubblicato un suo foglio, nemmeno alla macchia, non essendogli apparsi fogli separatisti, sua emanazione, non essendone da noi condivisi tutti i punti di vista e declinandone noi ogni responsabilità. La pubblicazione di un giornale autorizzato ci era stata consentita dagli alleati ma ci fu negata da Badoglio. Noi vogliamo difendere e diffondere una idea della cui santità e giustizia siamo profondamente convinti e che fatalmente ed ineluttabilmente trionferà? Non credere alle diverse, insincere ed ingannevoli informazioni che taluno ti darà. Io ho, tu lo sai, una grande stima di te e credo che l'opera tua saggia ed illuminata potrà essere utile all'Italia. Ed io ti ho apertamente difeso qui, dove sei stato attaccato specie dai comunisti, che pure condividono la responsabilità del potere, e ti ho difeso ancora quando la mancata nomina di almeno un ministro siciliano ti mise contro tutti i miei conterranei, potentemente rinforzando il movimento per l'indipendenza. La mia difesa non è stata guidata da alcun interesse perché – al di fuori di ogni rapporto personale amichevole con te, che mi è caro, nulla di comune io posso avere col tuo governo, come con qualsiasi altro governo italiano, che noi consideriamo non amico della Sicilia, come non amici furono tutti i precedenti, schiavi dell'industrialismo oppressore del nord.

Solo se vorrai considerare l'eventualità di una federazione Sicilia ed Italia potranno intendersi da pari a pari. Altrimenti dovranno procedere ciascuna per proprio conto. Ho già posto il problema sul terreno internazionale.

Alla tua onestà politica io chiedo soltanto, per i miei amici e per me, quella libertà cui abbiamo sacrosanto diritto e che sarebbe vergognoso e non degno di te continuare a negarci. Cordiali saluti. Andrea Finocchiaro Aprile

11 gennaio 1944

OGGETTO: Notizie relative all'Ordine pubblico in Sicilia

Il Comando della Div. "Sabauda" riferisce che la situazione interna in Sicilia non può considerarsi tranquilla.

Il morale delle popolazioni è depresso a causa soprattutto della non buona situazione economica ed alimentare. Questa, particolarmente sentita dalle classi impiegate e meno abbienti, mentre quelle più ricche riescono a procacciarsi quanto occorre per il sostentamento tramite mercato nero, ormai impunemente esplicito e accettato dalla gran parte delle autorità, determina senso di disagio e una recrudescenza dei reati verso le persone e la proprietà. A quanto sopra non possono porre efficace i CC.RR. sia perché esautorati dal trattamento loro fatto dalle autorità alleate, sia perché è voce comune che per primi abbiano fatto man bassa dei magazzini al momento dell'armistizio, sia perché in gran parte siciliani. L'abusivo possesso di armi e munizioni di ogni specie, il nessun controllo sui depositi relativi, potrebbero determinare gravi situazioni in occasione di disordini pubblici provocati dalla crisi alimentare. In considerazione di quanto sopra, i Prefetti della regione, in una riunione tenuta a Palermo, hanno convenuto sulla necessità che venga aumentato il contingente di nostre truppe dislocate nell'isola. Il comandante del 1° distretto britannico, preoccupato della situazione, ha devoluto al comandante la divisione "Sabauda" i compiti relativi al mantenimento dell'O.P.

Questi, data la dislocazione assunta dalla grande unità, in effetti dispersa su sei provincie, nutre dubbi sulla possibilità di fronteggiare la eventuale situazione con le sole truppe ai suoi ordini. Propone che:

- Tutti i CC.RR. siciliani richiamati vengano posto in congedo e sostituiti con altri tratti dal continente e dalla Sardegna;
- Sia assegnato alla divisione un terzo reggimento, magari costiero, che a parere del comandante la G.U. potrebbe riuscire utile sotto tutti gli aspetti;
- Quest'ultimo provvedimento potrebbe, a parere di questo S.M., divenire superfluo sempre che venga concretato il progettato invio nell'isola di una divisione costiera.

IL SOTTOCAPO DI STATO MAGGIORE

15 gennaio 1944

OGGETTO: Truppe italiane per la Sicilia

Come noto, si trova attualmente dislocata in Sicilia col compito di difesa di impianti e linee di comunicazione e mantenimento dell'ordine pubblico la sola divisione "Sabauda".

Le necessità sempre crescenti, specie per l'ordine pubblico, consigliano, nello stesso interesse Alleato, l'aumento delle truppe italiane in Sicilia.

Sarebbe perciò opportuno inviarvi una divisione costiera italiana, che si potrebbe trarre dalla Sardegna col vantaggio di migliorare in quest'isola la attuale tesa situazione alimentare.

Il trasporto in Sicilia potrebbe essere effettuato dopo che si sarà provveduto al proposto trasferimento dalla Sardegna in Continente della div. "Rombo", del XXXIII Btg., Bersaglieri, del battaglione arditi.

Sarò grato a V.S. se vorrà tenersi al corrente di quanto verrà deciso in merito alla presente proposta.

IL MARESCIALLO D'ITALIA
CAPO DI STATO MAGGIORE GENERALE
Giovanni Messe

17 gennaio 1944

Oggetto: Situazione in Sicilia

Da notizie ricevute dal comando della divisione "Sabauda" risulta che la situazione interna della Sicilia, anziché tendere alla normalizzazione, permane sempre grave.

Ciò essenzialmente a causa della gravissima crisi economica che determina, specie nelle classi medie, diffuso senso di disagio e di sfiducia e recrudescenza dei reati verso le persone e verso le proprietà, il tutto abilmente sfruttato ed aizzato da correnti politiche contrarie al Governo di S.M.

Il diffusissimo possesso abusivo di armi e munizioni di ogni specie ed il nessun controllo sui depositi relativi, potrebbero anche determinare gravi situazioni in occasione di disordini pubblici provocati dalla crisi alimentare.

Il 1° District britannico, preoccupato della situazione, ha devoluto al comandante della divisione "Sabauda" i compiti relativi al mantenimento dell'O.P.

Quest'ultimo, nutre giustificati dubbi sulla possibilità di fronteggiare con i mezzi a sua disposizione, eventuali aggravamenti della situazione, sia per la grande dispersione della G.U. in ben sei provincie, sia per lo scarso affidamento che danno i CC.RR., in gran parte siciliani, ed esautorati dal trattamento fatto dalle Autorità Alleate e anche dal loro precedente contegno.

Per meglio fronteggiare le esigenze della situazione, ho già interessato la Commissione Alleata di Controllo per l'invio in Sicilia di una divisione costiera tratta dalla Sardegna.

Per quanto si riferisce ai CC.RR. disporrò perché lo S.M.R.E. studi la possibilità di un loro sollecito riordinamento.

IL MARESCIALLO D'ITALIA
CAPO DI STATO MAGGIORE GENERALE
Giovanni Messe

2 marzo 1944

Il Generale Heydeman, Comandante del Distretto n.1, in un colloquio avuto con il comandante militare dell'isola ha manifestato, con insistenza, la necessità che sia sollecitamente provveduto all'invio di una seconda divisione in Sicilia.

Lo stesso Gen. Heydeman ha convenuto che la divisione "Sabauda" impiegata com'è in numerosi servizi di guardia e conseguentemente disseminata in innumerevoli distaccamenti, non ha possibilità alcuna di riprendersi dallo snervante servizio cui è in continuità adibita e poter dare alla truppa quella forma disciplinare ed addestrativa indispensabile a qualsiasi reparto combattente.

L'attuale esigua disponibilità di truppe nell'isola, non ha consentito inoltre di istituire presidi militari nel territorio di intere province – come quelle di Ragusa ed Agrigento – il che non può costituire ragione di preoccupazione in vista di possibili emergenze dell'ordine pubblico.

L'invio di una seconda divisione in Sicilia non può trovare altro vincolo che nella disponibilità dei trasporti marittimi.

Lo stesso Generale Heydeman ha convenuto però che il problema potrebbe essere sollecitamente risolto qualora i piroscafi vuoti di ritorno, anziché rientrare direttamente ai porti di origine, facessero una diversione – allungando di poco il percorso e la durata del viaggio – per caricare a Cagliari e scaricare a Palermo.

Il Generale Heydeman ha assicurato il Comandante Militare della Sicilia che avrebbe in merito interessato la Commissione Alleata di Controllo.

A mia volta ho prospettato alla predetta Commissione la necessità che l'argomento di che trattasi venga sollecitamente risolto.

Quanto sopra, per doverosa informazione e per eventuali sollecitazioni che codesto Comando Supremo intendesse fare alle competenti autorità alleate.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE

lì 6 giugno 1944

OGGETTO: Divisioni da dislocare in Sicilia

[...] Il Comando del XII C.A., segnalando alcuni incidenti di una certa gravità verificatisi in questi giorni in vari centri della Sicilia, rinnova la richiesta che la disponibilità di truppe nell'isola sia aumentata.

Gli incidenti segnalati, infatti, sono indice della tendenza di gruppi di delinquenti ad associarsi in bande sempre più numerose e armate il che può compromettere seriamente l'ordine pubblico.

Notifico che ho ribadito a mia volta alla A.C.C. la necessità che il trasferimento in Sicilia di una delle divisioni previste per tale Isola, tenuto conto dei riflessi politici che ne potranno conseguire, sia risolto con urgenza.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE

6 giugno 1944

OGGETTO: Trasferimento in Sicilia di una seconda divisione

Secondo recenti segnalazioni del Ministero degli Interni, l'ordine pubblico nell'isola desta sempre maggiori preoccupazioni.

Agitazioni di notevole gravità cominciano già a verificarsi e gravissime manifestazioni si sono avute a Licata, Regalbuto e Santa Caterina Villarmosa.

Per le campagne si aggirano malviventi, che talvolta agiscono in nuclei che raggiungono il centinaio.

Riterrei pertanto molto necessario affrettare, se possibile, l'invio in Sicilia della seconda divisione prevista per l'isola, cioè la 226^a divisione, attualmente in Sardegna.

Rappresento quindi la questione a codesta Commissione affinché voglia, pur in mezzo ai molti problemi che urgono in questi momenti, fare quanto è possibile per affrettare il trasferimento della citata 226^a divisione in Sicilia.

IL MARESCIALLO D'ITALIA
CAPO DI STATO MAGGIORE GENERALE
Giovanni Messe

10 giugno 1944

OGGETTO: trasferimento di una divisione in Sicilia

Riferimento vostro 6105/Op. del 6 giugno stesso oggetto.

Il Comando delle armate alleate in Italia è a piena conoscenza della situazione riguardante la sicurezza interna in Siciliana. Rapporti al riguardo sono stati trasmessi da questa Sottocommissione, e inoltre il comandante in capo è là direttamente rappresentato dal comandante generale del 1° District e dal comandante generale dell'I.B.S. (Sezione Base Insulare).

Si deve quindi ritenere che un'altra divisione dalla Sardegna sarà trasferita in Sicilia prima di quanto è attualmente progettato solo se sarà considerato necessario.

In base alla presente disponibilità di naviglio, non sembra probabile che il trasferimento sarà effettuato prima della fine luglio.

Colonnello C.P. KERR

21 giugno 1944

OGGETTO: Ordine pubblico e pubblica sicurezza in Sicilia.

In merito all'avviamento di una nostra divisione in Sicilia questo Comando Supremo ne ha sollecitato alla Commissione Alleata di Controllo il trasferimento mettendo in evidenza la difficile situazione siciliana.

La Sottocommissione per l'Esercito dell'A.C.C. comunica ora che il Comando Alleato ha piena conoscenza della situazione dell'ordine pubblico in Sicilia e non considera urgente – almeno per ora – l'invio di detta divisione o comunque data la disponibilità di naviglio non sembra probabile che il trasferimento sia effettuato prima della fine luglio.

IL GENERALE DI DIVISIONE F.G.S.

Adolfo Infante

3 luglio 1944

OGGETTO: Invio di una seconda divisione in Sicilia

Da recenti notizie dalla Sicilia risulta che il conferimento del grano agli ammassi avviene in tale isola le proporzioni minime: praticamente è quasi nullo.

Sarà quindi necessario procedere alla requisizione e, conseguentemente, potranno nascere nuovi perturbamenti all'ordine pubblico, oltre a quelli indicati nel foglio a cui faccio seguito.

È quindi sempre più urgente e desiderabile che la seconda divisione prevista per la Sicilia (la 226^a - già pronta in Sardegna per il trasferimento) possa essere inviata nell'isola.

Ed è perciò che ho rappresentato quanto sopra e chiedo a codesta Commissione di volerne prendere buona nota in modo che, per quanto è consentito dalle altre necessità belliche, il trasferimento della 226^a avvenga effettivamente con carattere di urgenza.

IL MARESCIALLO D'ITALIA
CAPO DI STATO MAGGIORE GENERALE
Giovanni Messe

Ulteriori nuove informazioni sono pervenute circa l'esistenza di stazioni radio clandestine in Sicilia nelle seguenti zone:

Nella zona di Comiso, sede di recenti moti (del 5 gennaio). La voce diffusasi nel paese il giorno 4 gennaio circa l'arrivo di rinforzi alleati con elementi di artiglieria fu ripetuta nella stessa giornata da un'emissione di una stazione radio fascista repubblicana. La fonte relativa a questo particolare è di grado A.

Nelle zone di Termini Imerese, questa segnalazione è già stata fornita da tempo ma ha trovato conferma indipendente da altra fonte.

Nella zona di Palermo se non in città, fatta astrazione di una lettera anonima che indica come operatori i fratelli Barrale abitanti a Palermo e sul conto dei quali è in atto un servizio di accertamento.

Le lettere sono di data anteriore al 15 dicembre, giorno in cui ebbero inizio i disordini a Catania, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, nel loro insieme denunciano chiaramente un collegamento interno e la graduale preparazione ed interessenza a questi disordini.

Anche le poche frasi decifrate dei messaggi radio confermano ciò.

Lettere e stazioni radio clandestine sono correlate e hanno avuto un ruolo fondamentale nei moti del "Non si parte".

Due dei mittenti sono:

Ganci Nunzia è la principessa di Ganci e di Belsito, ricca proprietaria siciliana;

Finocchiaro Giovanni, può essere parente di Finocchiaro Aprile.

Ecco il testo: "Giorgio M. si deve trovare in Sicilia, date la lettera a Giorgio M. che è nel campo".

Mg - ricevuto messaggio radio - tutto pronto - aspettiamo ordini - Silenzio da B - Piano quasi completo Vinceremo". Il mittente sul rovescio della busta era "Sanbuca di Sicilia, Agrigento", cancellato e sostituito con "Torretta-Palermo".

"MG Tutto va secondo piani prestabiliti agenti in molte città fanno atti di S (Sabotaggio?). Comunicare con B. Impossibile ricevere i vostri messaggi radio - Rete radio è intercettata - Cambiare lunghezza d'onda.

Terzo stabilito preferibile. Facciamo il possibile per questo lavoro. Firmato H13.

Ecco i seguenti punti deboli di questo sistema:

- Sistema di trasmissione molto lento. Le notizie date sono invece discretamente urgenti;
- Se è adoperato, è un sistema che deve avere per chi lo adopera molta sicurezza di riuscire bene cioè che le lettere giungano a destinazione.
- Queste considerazioni fanno supporre che le lettere dirette in Germania in effetti possano essere destinate in un paese molto più vicino. Napoli.

Ci sono molti agenti della S.D. (Sicherheitsdienst) aviolanciati. Tutto questo sistema è gestito dalla S.D. La Germania desidera che vi siano dei disordini nei territori presidiati dagli alleati.

Concludendo, a nostro parere e limitandosi alla situazione spionistica siciliana che può estendersi anche altrove, occorre:

- Eseguire un molto segreto servizio di localizzazione delle stazioni r.t. già individuate;
- Eseguire alcun molto segrete indagini su alcuni elementi italiani e stranieri esistenti nell'isola. Sarà bene tener presente l'articolo del giorno 4 apparso sul giornale "Il Popolo" in merito ad una corrispondenza dalla Sicilia.
- Avere ancora elementi dalla corrispondenza segreta attuata con inchiostro simpatico. Può darsi però che questi elementi non si presentino più. Seguire molto cautamente quelli che hanno scritto e sono noti a noi;
- Non sottovalutare il movimento separatista siciliano che molti elementi fanno apparire, anche non consciamente, interessato a questa attività;
- Accentrare il servizio di controspionaggio e non lasciare libertà in materia ai dilettanti di qualsiasi categoria;
- Bloccare le coste dell'isola sia pure limitatamente alle zone di transito e controllare i movimenti di persone.

Major Dotti
Chief SIM/CS

Palermo, 7 febbraio 1945

Il «Movimento per l'Indipendenza Siciliana» che tanto sta appassionando gli uomini liberi del mondo vuole essere il movimento di salvezza dell'Europa, in atto contesa fra due sistemi dittatoriali, l'uno del nazionalismo bolscevico, e l'altro del nazionalismo doganale di stati imperialistici contrastanti.

Nella rinnovata Europa trionferà, dunque, la libertà individuale e con essa sarà possibile avere un assetto politico più confacente alla modernissima economia caratterizzata dal predominio della tecnica e del capitale.

Per noi Siciliani si delinea un avvenire assai lieto, per due motivi:

perché l'isola svincolata finalmente dal monopolio legale delle industrie artificiose del continente italiano, potrà dedicarsi prima di tutto ad una più intensa attività d'importazioni si da consentirsi una maggiore produzione e conseguentemente un più spinto impulso d'esportazioni, successivamente potrà aspirare ad avere un più alto tenore di vita. L'agricoltura siciliana, per il passato chiusa al progresso moderno a motivo degli ostacoli dell'alto costo di produzione imposto dalle industrie protette dell'Italia, ha trovato ormai la via per risolvere tutti i suoi problemi. Ogni contadino, potendo avere la sua auto a buon mercato, troverà più facili i contatti fra la campagna e il mercato, epperò contribuirà a fare prospera l'agricoltura stessa.

Perché, inoltre, la Sicilia, al centro del Mediterraneo ritornato mare internazionale, avrà modo di esercitare un ruolo importantissimo nello sviluppo delle relazioni commerciali fra i paesi industriali dell'America e del Nord Europa e i paesi consumatori dell'Oriente Asiatico.

In Sicilia potranno sorgere attivissime basi di smistamento, di rifinitura, di vendita dei prodotti americani (imbarcati non rifiniti e smontati per ragioni di economia di trasporto) diretti in Oriente. Già altre volte durante le trattative per la pace di Versaglia (Versailles), si parlò di fare in Sicilia delle concessioni di zone franche industriali all'America. Ma se allora le illusioni di un imperialismo italiano, operante in una Europa ancora a struttura politica medioevale o quasi, non consentirono, alcuna realizzazione pratica, oggi si può essere certi del successo. Sarà un vantaggio per tutti sia per le industrie Americane, sia per i Siciliani già

pronti a più non sottostare al dominio ingiusto di vicini interessi, nonché desiderosi di collaborare lealmente con il mondo libero nel nome e per il bene dell'umanità in pace e affratellata.

Noi del «Movimento per l'Indipendenza Siciliana» contiamo moltissimo sul Vostro appoggio politico ed economico presente e futuro.

Palermo, 15 febbraio 1945

Gentile Signora,

Lei ha certo saputo di una grande agitazione esistente in Sicilia, diretta alla conquista dell'indipendenza, millenaria aspirazione del nostro popolo.

A varie riprese io mi sono rivolto al Signor Roosevelt e al governo americano, spiegando le ragioni che sono a base di tale aspirazione e dimostrando che l'isola è in condizione di vivere da sé.

Dopo molti secoli nei quali la Sicilia fu quasi sempre stato sovrano, noi fummo nel 1860 uniti all'Italia che per 84 anni non fece che sfruttarci in ogni modo, impoverendoci, avvilitoci e riducendoci in uno stato di quasi servitù. Ora noi siamo stanchi e siamo fermamente decisi a scuotere il giogo che ci è stato malauguratamente imposto. Anche oggi ci sono negate tutte le pubbliche libertà: ci è negato il diritto di stampa e di riunione e siamo perseguitati nei modi più indegni.

Noi indipendentisti non abbiamo finora voluto ricorrere a mezzi energici per rispetto sopra tutto agli Stati Uniti, dove vivono tanti nostri connazionali e che ci hanno liberati dal nazifascismo, aiutandoci generosamente a superare la difficoltà della situazione: e di ciò non ci stancheremo di esprimere la nostra riconoscenza. Ma la nostra pazienza ha un limite e il popolo siciliano, che è sempre il popolo del Vespro, è intenzionato a raggiungere a qualunque costo la sua indipendenza e potrebbe anche ricorrere alle armi, determinando un sommovimento pieno di pericoli per la pace del Mediterraneo.

Noi confidiamo, pertanto, che il presidente Roosevelt nella sua alta mente vorrà trovare il modo di venire in nostro aiuto. Noi gli erigeremmo nel nostro cuore un monumento e aggiungeremmo il suo nome glorioso a quelli immortali di Washington e di Lincoln che hanno in Sicilia un vero culto.

Il mantenimento dell'unità italiana, nei riguardi della Sicilia, è impossibile. Noi vogliamo governarci da noi stessi e con i nostri mezzi: non abbiamo alcun bisogno dell'Italia. Comunque, creato lo stato sovrano e indipendente di Sicilia, noi non avremmo difficoltà di confederarlo, in condizioni di perfetta uguaglianza, con lo stato italiano. Ed è nostro proposito di prendere a modello per la Sicilia l'ordinamento costituzionale degli Stati Uniti,

come ho più volte dichiarato, e d'intrattenere con essi i migliori e più intimi rapporti politici ed economici. Saremmo lieti ed orgogliosi se la Sicilia potesse essere la *longa manus* degli Stati Uniti in Europa.

Io mi permetto di rivolgere un caloroso appello a Lei, Signora, che esercita meritatamente tanto ascendente nel Suo paese, onde voglia cooperarsi per la soddisfazione dei voti dell'oppresso popolo siciliano.

Nell'esprimere la riconoscenza del Comitato Nazionale per l'indipendenza della Sicilia e mia, Le porgo i miei ossequi.

SICILIANI,

il massacro operato davanti alla prefettura di Palermo dai rappresentanti di quel re fedifrago, ripudiato e odiato dai Siciliani come spergiuro complice della dittatura fascista, è un attentato alla libertà.

Non altro significato può avere il premeditato atto ignobile degli assoldati del re.

Nessuno aveva provocato i massacratori regi: i cittadini avevano soltanto esercitato un loro preciso diritto: lo sciopero.

Le bombe a mano lanciate contro inermi cittadini; i fucili mitragliatori spianati contro il popolo tranquillo e disciplinato; la provocazione durata (tutto il giorno) dei massacratori, che sui camion, in perfetta tenuta di guerra, hanno girato spavaldi per lungo e per largo le principali vie cittadine, sono le prove tangibili della deliberata, premeditata volontà regia contro la implacabile condanna del popolo siciliano, pronunziata all'atto della liberazione della riconquistata libertà, condanna che bollò a sangue tutti i tradimenti della casa sabauda nei confronti della nostra Sicilia abbandonata, sfruttata, vilipesa.

SICILIANI

Le divisioni comandate nella nostra isola hanno un solo scopo, quello di coartare la libertà del popolo siciliano; di terrorizzare il popolo siciliano, di soffocare col terrore qualunque tendenza o affermazione antimonarchica della Sicilia; di piegare con la violenza, col massacro la fiera, indomabile nostra volontà di negare alla dinastia sabauda il diritto di governarci.

SICILIANI,

non è un gioco la fortuna di questo o quel partito, di questo o quel movimento: è in gioco la libertà nostra e dei nostri figli: è in gioco la libertà della Sicilia.

Noi separatisti, mentre ci inchiniamo davanti alle vittime del piombo regio e riverenti salutiamo in esse l'espressione più nobile del diritto alla libertà, riconfermiamo la nostra irriducibile volontà di non riconoscere mai in Sicilia altra forma di governo che non sia quella repubblicana. Padroni del nostro destino lotteremo ora e sempre per la libertà e l'indipendenza della Sicilia.

W LA SICILIA LIBERA E INDIPENDENTE

Interrogatorio di Bonì Amedeo

L'anno millenovecentoquarantasei addì 8 del mese di gennaio in Catania nell'ufficio della compagnia interna CC.RR.

Innanzi a noi capitano CC.RR. FABIANI Gaetano, commissario di P.S. RIBIZZI Giuseppe, vice questore SCRIBANO Cassiano, rispettivamente comandante la compagnia interna CC.RR., funzionario dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia e vice questore di Catania, è presente BONÌ Amedeo di Antonino e di Capalvo Paola, nato a Palermo il 1° settembre 1926, ivi domiciliario [...] studente al 3° anno del liceo scientifico, il quale interrogato dichiara:

Sin dal 30 giugno 1944 mi sono iscritto al MIS e nel 1945 mi iscrissi alla Lega Giovanile Separatista, svolgendo attività propagandista.

Chiuse le sedi del MIS sorse l'EVIS avente lo scopo di preparare un plebiscito per decidere sull'indipendenza della Sicilia ed ove, per maneggi politici, tale plebiscito non volesse farsi o venisse compromesso da interventi estranei, l'EVIS avrebbe dovuto scendere con le sue forze armate ed eventualmente comporre la rivoluzione occupando militarmente l'isola.

A tale scopo l'EVIS dispone di alcune brigate di uomini armati, tutti volontari e scelti fra i giovani di pura fede. Io più volte ebbi a manifestare il desiderio di far parte dell'EVIS e così, dopo vari rimandi, un giovane, elemento fiduciario che si nascondeva sotto lo pseudonimo di Giovanni BLIK ai primi di dicembre mi accompagnò assieme ad altri due, certo Rodolfo e Mario, a Catania e quindi, in auto, a Caltagirone. Quivi a piede raggiungemmo di notte il campo della brigata "Rosano" sito in contrada S. Mauro.

Prima di partire da Palermo, firmai la scheda di adesione, ove è riportato il giuramento dell'EVIS e mi venne rilasciata una tessera di riconoscimento sulle armi e si montava la sentinella, giorno e notte, per impedire l'avvicinamento di persone estranee: ove ciò si verificava, le persone venivano catturate e, dopo assunte le informazioni, rimesse in libertà. Ricordo che una guardia campestre ed altri due civili furono da un'altra squadra catturati e rilasciati dopo il ritorno del comandante generale, Sig. Gallo, ossia dopo circa 4 giorni.

Le armi erano di diversi tipi, ossia italiane e straniere: si disponeva di mitragliatrici pesanti, leggere, moschetti, pistole e bombe a mano.

I viveri venivano rilevati, a mezzo di componenti la squadra, dalla sede del comando generale che si trovava a mezza costa. Sconosco come detti viveri pervenissero al comando.

Sono stati con noi per alcuni giorni, facendo vita comune, alcuni malfattori, di cui una parte a cavallo e costoro durante la notte potevano allontanarsi.

Ignoro se uscissero fuori con costoro elementi della brigata.

Il 26 dicembre u.s., gli uomini scesi giù per i viveri portarono anche alcune cartoline illustrate, un apparecchio che serve ad ingrandire le immagini ed un giocattolo che imita l'abbaiare del cane, dicendoci che ce li mandava in dono il comandante generale. Il 29 dicembre, iniziata l'azione di fuoco contro i reparti attaccanti, mi aggregai volontariamente al comandante con 4 uomini. Rimasi con lui e con il La Mela fino alla cattura, dopo aver io sparato con il moschetto alcuni colpi e non potei oltre proseguire nella mia azione di fuoco perché le cartucce erano avariate. Solo io, di questo gruppo, ebbi a lanciare una bomba a mano a scopo intimidativo non avendo di fronte uomini.

Il comandante sparò col mitra "Beretta" e col mio moschetto.

A.D.R. non so da chi partirono i colpi che ebbero ad uccidere un appuntato dei CC.RR. ed a ferire un sottotenente di fanteria.

A.D.R. Al momento dell'inizio dell'azione si trovavano presenti al campo 64 uomini, fra cui 12 malfattori che presero parte al fuoco contro le truppe attaccanti.

A.D.R. L'ordine di far fuoco fu dato dal comandante generale con l'intesa che da parte nostra doveva aprirsi il fuoco dopo che gli attaccanti avessero sparato.

A.D.R. Il La Mela Giuseppe l'ho trovato al campo e presentava il braccio destro un po' più offeso in seguito a ferita da fuoco prodotta, a suo dire, da un proiettile esplosivo mentre puliva il fucile.

A.D.R. Nulla so e quindi posso dire circa l'automobile ed altro, di provenienza delittuosa, rinvenuta nella casa GUELI o presso la sede del comando generale.

Fatto, letto, confermato e sottoscritto.

Interrogatorio di La Mela Giuseppe

L'anno 19quarantasei, addì 10 del mese di gennaio, in Catania, nell'ufficio della compagnia interna CC.RR.

Innanzi a noi Capitano CC.RR. FABIANI Gaetano, Commissario di P.S. RIBIZZI Giuseppe, Vice-Questore SCRIBANO Cassiano, rispettivamente comandante la Compagnia interna CC.RR., funzionario dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia e Vice Questore di Catania, è presente La Mela Giuseppe di Rosario e di Santangelo Giuseppa, nato il 19 marzo 1925 ad Adrano, ivi domiciliato [...], contadino, il quale interrogato dichiara:

“Mi allontanai da Adrano, mio paese natio e di residenza, perché seppi che certo La Rosa Giuseppe, da Adrano, all'atto del suo arresto, avvenuto nello scorso ottobre, ebbe a chiamarmi quale suo correo in una rapina e pertanto, preoccupato di essere arrestato, mi recai a Caltagirone in cerca di lavoro.

Lavorai a Caltagirone quale contadino nella proprietà del sig. Gallo Concetto e nel mese di ottobre ottenni da costui di aggregarmi con L'EVIS, per cui feci parte della brigata accampata sulle alture della contrada S. Mauro.

Un giorno mentre pulivo il moschetto e non avendo notato che in canna vi era una cartuccia, partì il colpo che mi ferì al braccio destro; non fu riferito nulla al comandante per evitare delle conseguenze disciplinari.

Fui medicato empiricamente da un giovane, certo Umberto, che faceva da medico.

Mi rimase il braccio e la mano un po' offesi per cui venivo adibito a lavori leggeri, nonché al mio turno di sentinella.

In quanto alla rapina, per cui fui chiamato correo dal La Rosa Giuseppe, confesso di verla effettivamente consumata.

Verso la fine dello scorso settembre fui invitato da Arena Antonio, inteso “Minusella viva”, mio intimo amico, a partecipare ad un colpo progettato in contrada Porcello di Troina. Con lo stesso Arena mi recai all'albergo di donna Agatina ad invitare il La Rosa Giuseppe, che dormiva in detto esercizio con la sua amante, onde partecipare all'impresa.

Io e La Rosa partimmo a piedi da Adrano ed al ponte MACCARRONE fummo sopraggiunti da Arena e da certo Peppino “Incavitella” che si identifica in Milazzo Giuseppe di Salvatore, pure da Adrano. Il Milazzo e l'Arena proseguirono con le loro biciclette, mentre io ed il La

Rosa a piedi dandoci appuntamento alla masseria di certo "Signuruzzo" che si identifica in Stancambiano Alfio.

Quivi ci riunimmo tutti e quattro e con noi si unì anche certo BUSCEMI Luciano fu Luigi, da Adrano, che era sul posto. Ci munimmo di tamburo, io di una pistola "Beretta" mentre il Buscemi era disarmato. Ci recammo alla masseria di certo "Luigi" ove sotto la minaccia delle armi costringemmo gl'impiegati, mi pare 5, a porsi nel silos, ossia in un locale sotterraneo che serve per depositare del fieno, togliendo la scala di legno onde impedire che loro potessero salire e disturbarci mentre noi facevamo razzia di quanto vi era nella masseria. Asportammo vari quintali di grano, un fucile da caccia a due canne, quattro sacchi vuoti, alcuni chilogrammi di pasta contenuta in sacchi, del formaggio ed a mezzo di due giumente che si trovavano nella stessa masseria, trasportammo la refurtiva nella masseria di Alfio "Signuruzzo". Durante la stessa notte portammo da detta masseria ogni cosa, a mezzo di due carri, di cui uno ricordo di proprietà e guidato da Mazzeo Giuseppe e l'altro da certo Alfio. Il grano fu venduto alla moglie di certo "Fudducino" a nome Caruso Carmela, proprietaria di un pastificio in via Regina Margherita di Adrano, mentre la pasta ed il formaggio lo dividemmo fra noi cinque. Il fucile rimase in una masseria vicina a quella di Alfio "Signuruzzo" assieme alle altre armi nostre.

Il ricavato della vendita del grano fu diviso in parti uguali ed a me spettarono, mi sembra, lire 8.500.

Come sopra ho detto in seguito all'arresto del La Rosa Giuseppe, mi allontanai da Adrano e mi recai a Caltagirone in compagnia di Milazzo Giuseppe e Buscemi Luciano. Il Milazzo sta a Caltagirone nei pressi della piazza principale, dove vi è il cinema, mentre io mi aggregai, dopo alcuni giorni, all'EVIS.

A.D.R. Non ho consumato, mentre sono stato al campo, reati e non ho partecipato alle rapine che una banda di malfattori aggregata a noi, andava a facendo durante la notte.

Non ho altro da aggiungere.

Letto, confermato e sottoscritto solo da noi verbalizzanti dichiarandosi il La Mela Giuseppe analfabeta.

Latina, li 20 agosto 1946

OGGETTO: Rapporto sulla morte del Generale di Brigata Lazzarini Attilio, avvenuta il 19 maggio 1945 per incidente automobilistico

Verso le ore 8,40 di ieri 19 corrente si è presentato nel mio ufficio il Sindaco di Sperlonga, Sig. La Rocca Antonio, denunciandomi che poco prima, transitando per la via Appia a bordo di un autobus della ditta De Paolis, condotto dall'autista Felici Vincenzo di Felice, di anni 34 aveva notato a circa 6 km, dal bivio verso Terracina, una autovettura sfasciata contro un albero. Fatto fermare l'autoveicolo e sceso a terra, con altri viaggiatori, aveva constatato che tre militari, di cui un ufficiale generale, giacevano gravemente feriti nell'interno dell'autovettura fracassata. Caricati i feriti stessi a bordo di detti autobus li avevano accompagnati al locale Ospedale civile dove il generale si trovava in imminente pericolo di vita. Aggiungeva il La Rocca che l'autovettura era rimasta sulla strada, con tutti i bagagli, armi e delle bombe a mano, senza alcuna custodia.

Ricevuta tale notizia, per evitare che civili sottraessero dall'autovettura materiali, e specie armi, di cui in un primo tempo non se ne conosceva la consistenza, mi sono recato immediatamente, in motocarozzetta, assieme a due dipendenti, sul luogo dell'incidente, mentre il tenente Sig. Guarnaccia Mario, comandante int. la locale compagnia, prontamente da me informato, si recava in visita ai feriti nell'Ospedale citato.

Giunto al km. 73.300 della Via Appia, territorio del comune di Pontinia, ho trovato un'autovettura militare fiat 1500, targata E0691 fracassata contro un grosso albero esistente sul ciglio sinistro della strada, posta quasi trasversalmente alla strada stessa, con la ruota anteriore sinistra completamente staccata, per rottura della sala, mentre la destra era meno danneggiata e le due posteriori quasi al loro posto; il volante di guida spezzato quasi a metà; le gomme completamente sgonfie perché il cozzo contro l'albero, che dev'essere stato violentissimo, è avvenuto sul paraurti e quindi col radiatore verso il lato sinistro.

La carrozzeria quasi completamente fracassata ed i vetri degli sportelli e del parabrezza, frantumatisi, erano stati proiettati fino a circa 30 metri avanti. Nell'autovettura vi erano vari oggetti, tra i quali tre valigie, uno zaino militare, due coperte da campo, un telo da

tenda, una borsa di tessuto, un tascapane, un bastoncino, tre berretti di tela kaki con visierina, di cui due da soldato e uno coi grandi di generale di brigata, un mitra Breda, quattro caricatori completi di 20 cartucce ciascuno, tre bombe a mano del tipo "Balilla" e altri piccoli oggetti, dei quali si è compilato verbale a parte. Nella tasca dello sportello anteriore sinistro ho rinvenuto un foglio di marcia rilasciato dal 30° Autodrupello della Divisione S.I. "Sabauda", dal quale risultava che l'autovettura era diretta a Roma per servizio comando brigata "Reggio" a disposizione del generale comandante, una richiesta n. 20 mod. 2235 del registro n. 27963-C, una lettera di vettura e relativo duplicato, debitamente compilati per il trasporto della predetta autovettura 1500 da Villa S. Giovanni a Messina, all'indirizzo: Comando Brigata Fanteria "Reggio".

Dopo tali constatazioni ho provveduto al piantonamento della macchina a mezzo del vicebrigadiere Cappadonna Giuseppe e carabiniere Parente Valentino, che avevano portato con me, mentre io mi son portato all'ospedale civile locale dove ho appreso che il generale vi era giunto cadavere.

Frattanto il tenente sig. Guarnaccia aveva rinvenuto addosso alla salma del predetto ufficiale generale i seguenti oggetti e valori che sono depositati presso quest'ufficio a disposizione dei famigliari, o chi per loro, se muniti di regolare delega:

a) uno orologio da polso cronometro, d'oro o metallo dorato, marca Universal n. 12468 - 818806; b) una fede d'oro; c) un anello d'oro con le iniziale L. A., incrociate; d) L. 11830 in denaro costituite in biglietti di Banca di vario taglio; e) un portafogli di pelle contenente carte varie e qualche fotografia; f) un portachiavi con sei chiavi; g) una bustina di pelle porta tabacco; h) una lametta d'acciaio per unghie; i) una pipa di legno l) una tessera di riconoscimento, da cui risulta che il deceduto è il generale di brigata Lazzarini Attilio di (o fu) Francesco e di (o fu) Marini Caterina, nato a La Spezia. Sul documento è stata omessa la data di nascita.

Proceduto a tali accertamenti ho interrogato i due militari che si trovavano in compagnia del defunto generale Lazzarini, viaggianti sulla stessa autovettura, i quali si sono qualificati per Rocco Daniele di Settimio e di Tanganelli Ottavia, nato il 18/06/1924 a Cortona (Arezzo) e Paolini Sergio di Gino e di Cutini Maria, nato il 10/09/1925 a Castel Focagno del 108° Reparto, rispettivamente attendente e autista del predetto defunto generale Lazzarini. Costoro, che hanno riportato ferita lacero contusa sopracciglio D., con messa a nudo del piano osseo, ferita lacero contusa regione occipitale e contusioni multiple il primo e contusioni ed escoriazioni multiple al viso, con stato di sciok il secondo, ambedue dichiarati

guaribili in gg. 20 s.c. come rilevasi dagli uniti referti medici, in un primo tempo non hanno saputo fornire particolare sulle cause che hanno originato l'incidente. Il Rocco è riuscito a spiegare soltanto che il generale si recava a Roma per servizio pilotando personalmente l'autovettura; il Paolini, che appariva più grave perché, come si è detto, era sotto stato di sciok, non è stato in grado di dare alcuna spiegazione del fatto. Successivamente riavutasi dal dolore, sono riuscito a compilare l'allegato verbale di riconoscimento della salma del defunto, che corrisponde d'altra parte, a quanto risulta dalla tessera personale, munita di fotografia, trovata addosso del cadavere. Oggi ho nuovamente interrogato i due feriti di molto migliorati rispetto a ieri e il Paolini che era l'autista del Generale e che gli sedeva a fianco, mi ha riferito che si avvicendavano nella guida con suo superiore ogni due ore; che anzi all'ora dell'incidente doveva essere lui alla guida, ma il generale gli aveva ordinato di riposare perché avrebbe continuato lui a guidare l'autovettura. Ha aggiunto che il defunto generale era stanco e che deve essersi certamente addormentato. Il Rocco, che sedeva dietro, non ha potuto tuttora dare alcuna versione del fatto.

Pertanto non è stato possibile stabilire con precisione le cause che hanno dato luogo all'incidente. Le ipotesi più attendibili però sono due: o improvvisa rottura dello sterzo, ovvero, la più probabile confermata dall'autista Paolini ossia quella della stanchezza (partiti da Messina alle ore 5 del giorno 18 per un totale di 27 ore di viaggio).

Comunque è certo che l'autovettura in questione non è venuta a collisione con altri automezzi, per cui si esclude nel modo più assoluto, che nell'occorso vi siano state responsabilità di terzi.

Dalle tracce esistenti sull'albero e dal modo come si è ridotta l'autovettura, è da supporre che il defunto generale marciava almeno a 80-90 km orari. Egli è deceduto nel tragitto tra il luogo dell'incidente e l'ospedale per frattura alla base cranica e trauma violento regione costale si. Come risulta dall'unito referto medico rilasciato dal dott. Luigi Cavallucci.

Non essendo emerse, ripeto, responsabilità a carico di alcuno, ho provveduto a rilasciare al Municipio di Latina il Nulla Osta per il seppellimento della salma.

La carcassa dell'autovettura è stata ritirata verso le ore 17 dallo stesso 19 corrente dall' 8° Centro Automobilistico di Roma, subito interessato da quest'ufficio.

IL MARESCIALLO MAGGIORE A P.
COMANDANTE LA STAZIONE
Cagliardi Salvatore

Roma, lì 15 dicembre 1944

OGGETTO: Propaganda antimilitarista

Ribera (Agrigento) 12-12-1944

Furono rinvenuti affissi su alcuni muri manifesti incitanti i giovani a non presentarsi alle armi e darsi alla macchia. Lo stesso giorno, verso le ore 20 un migliaio di persone improvvisò una dimostrazione ostile al richiamo alle armi.

Camarata (Agrigento) 12-12-1944

Tre studenti furono sorpresi mentre affiggevano su vari muri fogli dattilografati recanti offese al Re, al Governo, all'Esercito ed incitanti i giovani a non presentarsi alle armi. Due furono fermati, il terzo, riuscito ad allontanarsi è stato denunciato.

Napo (Agrigento) 13-12-1944

Fu rinvenuto un manoscritto incitante i giovani richiamati alle armi a non presentarsi.

Erice (Trapani) 13-12-1944

Sconosciuti affissero nell'abitato manoscritti recanti minacce di morte contro i giovani che si dovevano presentare alle armi.

Ragusa 14-12-1944

Sconosciuti scrissero su alcuni muri le seguenti frasi: "avete parlato di libertà ma questa volta non ci fregate - mamma non piangere - perché partire? - dateci il pane invece del piombo - non siamo carne da cannone non si parte [...]".

Roma, lì 17 dicembre 1944

Serradifalco (Caltanissetta) 14/12/1944

Verso le ore 17,30 un migliaio di dimostranti, in maggioranza richiamati, percorsero le vie della città al grido: "Non si parte". La dimostrazione ebbe termine dopo circa una ora senza incidenti.

Paceco (Trapani) 14/12/1944

Circa mille persone riunitesi nella piazza Vittoria Emanuele protestarono contro il recente richiamo alle armi. Dopo aver percorso le vie del paese, i dimostranti si sciolsero senza incidenti.

Gela (Caltanissetta)

Una cinquantina di giovani percorsero le vie dell'abitato gridando "Non si parte". Poco dopo si sciolsero. Verso le ore 13 dello stesso giorno, in seguito all'arrivo di un autocarro destinato al trasporto dei richiamati, circa 60 giovani convennero presso il locale centro raccolta per impedire eventuali presentazioni. L'arma sciolse i dimostranti.

S. Agata Militello (Messina) 15/12/1944

Una ventina di studenti protestarono contro il richiamo alle armi. Nessun incidente.

Patti (Messina) 15/12/1944

Circa 150 studenti attuarono una dimostrazione tentando di impedire la partenza di un automezzo con richiamati. Non riuscirono nell'intento per l'intervento dell'arma.

Capo D'Orlando (Messina) 15/12/1944

Circa 50 richiamati costrinsero due autocarri, che dovevano trasportare i richiamati a Messina, a rientrare vuoti al Distretto. I promotori della dimostrazione, non ancora identificati, saranno denunciati.

Modica (Ragusa) 15/12/1944

Numerosi dimostranti malmenarono due militari dell'Esercito di scorta a un autocarro destinato alla raccolta dei richiamati. Danneggiarono l'ufficio leva, del telefono ed il municipio.

Scicli (Ragusa) 15/12/1944

Per protestare contro il richiamo alle armi, dimostranti, con una sassaiola ferirono due militari dell'Arma e tre agenti di P.S.

Giarratana (Ragusa) 15/12/1944

Giovani richiamati improvvisarono una dimostrazione di protesta contro il recente richiamo alle armi. Incendiarono un autocarro militare. L'intervento dell'Arma scongiurò l'aggravarsi della situazione.

In tutti gli altri comuni della provincia di Ragusa si verificarono manifestazioni di protesta contro il richiamo alle armi. Nessun richiamato poté affluire al locale distretto militare.

S. Cataldo (Caltanissetta) 15/12/1944

Circa 700 giovani adunatisi dinnanzi al municipio protestarono contro il richiamo alle armi, pronunziando frasi ostili al Governo. Dopo circa due ore i dimostranti si sciolsero senza incidenti.

Termini Imerese (Palermo) 18-13-1944

Circa 400 studenti percorsero le vie dell'abitato protestando contro la guerra e il richiamo. Nessun incidente.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE
Taddeo Orlando

Roma, lì 18 dicembre 1944

OGGETTO: Sicilia – propaganda antimilitarista

Delia (Caltanissetta) 14-12-1944

Venne rinvenuto affisso un manifestino manoscritto così concepito “Cittadini di Delia gli altri nostri fratelli di altri paesi hanno dato la parola d’ordine di non partire sotto le armi. Forse non è antipatriottico andare a difendere una patria straniera? Chiunque di voi che ha ricevuto la cartolina precetto, e parte, sarà passibile della pena di morte. Piuttosto fare una grande dimostrazione contro gli alleati ed il nuovo governo. Banda nera avverte che chi vuole disertare dalle file dell’esercito può far parte della banda nera che salverà l’Italia nostra patria dall’oppressione dello stranieri inglese, americano, francese, ecc. Banda Nera”.

Erice (Trapani) 15-12-1944

Sconosciuti affissero diverse copie del seguente manifestino manoscritto:

“Presentarsi è disonore bandirsi è dovere, pregasi i signori che leggono, farsi capaci di ciò aspettate personalmente il manifesto. Abbiamo iniziato l’attuale guerra contro gli inglese e le tradizioni italiane sono sotto il loro dominio, pertanto loro credono opportuno spargere il sangue italiano sui campi di battaglia; soldati italiani rifiutatevi”.

Niscemi (Caltanissetta) 15-12-1944

Affissi su alcuni muri furono rinvenuti manifestini, scritti a matita esortanti i precettati a non partire ed ostili alla democrazia incolpata di volere la distruzione della classe operaia. Nessuno dei precettati si è presentato.

Trapani 16-12-1944

Furono rinvenuti manoscritti incitanti la popolazione a non rispondere alla recente chiamata alle armi.

IL GENERALE DI CORPO D’ARMATA
COMANDANTE GENERALE

Roma, lì 19 dicembre 1944

Sciacca (Agrigento)

Alcuni facinorosi, sotto la minaccia di lanciare bombe a mano, vietavano il trasferimento di grano in altri centri della provincia. Successivamente, con l'intervento di diverse centinaia di persone, incendiarono gli uffici dell'esattoria, della pretura e del razionamento.

I carabinieri benché in numero molto limitato, prontamente intervenuti, riuscirono a salvare la sede del municipio ed a limitare danni.

Sono stati inviati rinforzi di militari dell'arma e di soldati.

Canicattì (Agrigento) 15-12-1944

Alcuni gruppi di popolo, capeggiati da studenti, percorsero l'abitato con grida e con cartelloni contro il richiamo alle armi.

Nessun incidente.

Palazzolo Acreide (Siracusa)

Fu rinvenuto un manifesto dattilografato incitante i giovani a non presentarsi alle armi.

Lo stesso giorno, alle ore 11, circa tremila persone con cartelloni recanti scritte antimilitariste percorsero le vie della città raggiungendo la sede del municipio chiedendo di conferire con S.E. Montalbano, sottosegretario alla marina mercantile.

Successivamente si recarono presso la caserma dove si trovavano concentrati i richiamati, chiedendone il rilascio.

Un sottufficiale addetto al centro raccolta, avendo fatto sparare in aria alcuni colpi di moschetto, inasprì i dimostranti, che, forzata la porta della caserma, lo disarmarono.

Per il pronto intervento dell'Arma, il sottufficiale stesso venne salvato dall'ira della folla.

L'ordine fu prontamente ristabilito.

L'esito della presentazione è stato negativo.

IL GENERALE DI CORPO D'ARMATA

COMANDANTE GENERALE

TADDEO ORLANDO

27 luglio 1943

Oggetto: Mantenimento della disciplina e dell'ordine

- La popolazione, malgrado l'ordinanza in proposito, si è riversata in disordine sulle vie di comunicazione, bloccandole;
- Gruppi di popolani, ad onta della presenza di posti di guardia, hanno demolito un pontile, nella supposizione che esso potesse attirare il tiro delle navi avversarie;
- Reparti, sia pure in blocco e in ordine, si sono messi in moto per conto loro, ritirando per es. dalle posizioni, batterie che vi erano ancora utili;
- Sbandati delle provincie sicule si sono diretti alle loro case, indossando talvolta abiti civili;

Contemporaneamente, militari siciliani, da tutte le parti della Penisola, si sono diretti arbitrariamente a Villa S. Giovanni e Messina, ed una volta raggiunta l'isola, hanno per lo più proseguito per la residenza delle proprie famiglie, anziché portarsi a combattere. Ed alcuni gruppi di tali "volontari" hanno dato luogo a scenate, di fronte ai nuclei in servizio di controllo e polizia che li fermavano, nella Penisola e in Sicilia.

Ne è risultato grave disordine, spettacolo indecoroso, effetto pernicioso sul complesso delle truppe, ed anche intralcio notevole alle operazioni e rifornimenti.

Tanto che a Messina in un certo momento è stato persino impossibile lo sbarco ed il deflusso dei rinforzi.

È solo con una reazione energica e passando per le armi numerosi individui (ivi compresi alcuni ufficiali) che si è potuto ristabilire l'ordine a cavallo dello Stretto...

Occorre reagire con la massima energia, senza riguardi di sorta, non appena si inizino manifestazioni del genere di quelle lamentate.

Con questo sistema si impedisce il disordine (che con esitazioni e ritardi, non si potrebbe invece evitare), e si risparmiano altresì vittime.

Infatti pochi esempi iniziali valgono assai più che numerosissimi esempi ritardati.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

DOCUMENTO 21.2, AUSSME, H5, b. 1, f. 1

Fin da quando si ebbe la prima sensazione dell'increscioso fenomeno dell'arrivo clandestino di militari che dal continente si dirigevano in Sicilia o dalla Sicilia nel Continente, il Comando del XXXI Corpo d'Armata prese immediatamente alcune misure atte ad eliminarle. Esse consistono:

- Intensificazione della vigilanza costiera;
- Posti di blocco;
- Vigilanza agli scali ferroviari, alla quale concorrono sia il Comando della Legione CC.RR. di Catanzaro, sia quello dei CC.RR. del XXXI Corpo d'Armata.
- Vigilanza sui treni militari e ordinari predisposta dal Comando della Legione CC.RR. di Catanzaro, nella misura di otto militari dell'Arma per ogni tradotta fino a Roma e viceversa e di due militari su tutti i treni diretti e direttissimi sul tratto Reggio-Napoli e viceversa;
- Servizi disposti dal Comando del Settore calabro e forniti dal Comando del gruppo CC.RR. di Reggio Calabria per il controllo lungo gli stradali, e composti da pattuglie di un carabiniere e tre fanti.
- Sorvegliare in modo speciale i punti di approdo o di imbarco di natanti;
- Fermare tutti i militari sbandati provenienti dalla Sicilia e in arrivo dal continente;
- Interrogarli sommariamente sulla loro provenienza;
- Avviarli presso i depositi di Vibo Valentia e Chiaravalle;
- Facendoli accompagnare qualora non si ravvisino sul conto loro sospetti di vera e propria diserzione o di tradurli in stato di arresto, qualora emergano tali sospetti. In tal caso la scorta dovrà essere composta in modo da impedire qualsiasi possibilità di evasione.
- Agire con assoluta decisione di fronte a qualsiasi tentativo di evasione o di resistenza o di violenza, ricorrendo anche, se necessario, all'uso immediato delle armi. Il generale di divisione, Carlo Baggi.

Catania 11 dicembre 1944

Oggetto: Processo a carico dell'Ex On. Andrea Finocchiaro Aprile

Il giorno 9-12-1944, nella IV sezione della R. Pretura di Catania si è celebrato il processo a carico dell'ex On. Andrea Finocchiaro Aprile; ex On. Santi Rindone e dottor Concetto Battiato tutti responsabili di violazione all'art. 18 del T.U. della legge di P.S.

Al processo hanno presenziato circa quattrocento persone – tutte separatiste – tra le quali i principali esponenti del movimento.

L'udienza è stata presieduta dal Pretore Salomone, sospetto di sentimenti separatisti.

L'avv. Finocchiaro Aprile, alle contestazioni ha fatto un'esposizione particolareggiata della questione, ed ha concluso che per la esclusione di qualsiasi responsabilità da parte sua e degli altri due imputati.

Gli avvocati Di Martino, Calanna e Saitta hanno sostenuto la difesa, riprendendo la tesi dimostrata dal Finocchiaro.

Il processo si è concluso con la assoluzione di tutti e tre gli imputati con la formula piena ed il verdetto è stato salutato dagli applausi di tutti i presenti.

È questo il secondo caso di assoluzione che si registra.

Processo che, come quello di Messina (Milio Cangemi) è forse anche più, è stato dominato dalla particolare situazione politica che, in entrambi i casi, ha originato i fatti.

La scelta del magistrato, sospetto di spirito separatista, è stata inopportuna; la pubblica accusa è stata inferiore al suo compito ed alla missione devoluta al seggio; al segno che, in un primo momento, era stata dimenticata dal giudice; la Questura – nella figura del verbalizzante Commissario di P.S. Gualtierio – è stata lasciata in balia del Giudice e degli esperti avvocati della difesa: da qui un cumulo di domande, di precisazioni, di sottigliezze che hanno finito col confondere il malcapitato funzionario.

La morale dei fatti è di facile intuizione: e si compendia in un rafforzamento del Movimento Separatista, il quale – per la seconda volta – è uscito dalle aule della Giustizia a “bandiere spiegate”, donde una maggiore aderenza alla funzione avrebbe potuto e dovuto fare registrare una battuta d'arresto sotto forma di sentenza di condanna.

Il capitano dei CC.RR. Capo Centro

Dalla Sicilia Indipendente, organo del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia del 15 novembre 1944.

Mario Turri ricevuto da Finocchiaro Aprile (Catania, 24 ottobre)

Nel pomeriggio di ieri, Andrea Finocchiaro Aprile ha ricevuto Mario Turri, reduce dall'Italia settentrionale il quale gli ha portato il saluto e il consenso dei siciliani colà residenti.

Il colloquio si è protratto per circa due ore. Sono stati esaminati e discussi alcuni problemi concernenti la organizzazione del Movimento.

Un compito particolarmente delicato, su cui per ora va mantenuto il riserbo è stato affidato a Mario Turri.

“Una cosa è certa e cioè che dalla guerra e dalla pace la Sicilia vuole e deve uscire, come ne ha sacrosanto diritto, quale Stato sovrano e indipendente” Finocchiaro Aprile.

“Il Congresso di Taormina”

Tormina 22 ottobre 1944. Dal 20 al 22, nonostante ogni impedimento frapposto dalle autorità governative, si è svolto in questa città il primo Congresso nazionale del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia.

Erano presenti gli on. Finocchiaro Aprile, Rindone, La Rosa e Bruno di Belmonte, il presidente della Lega Giovanile Separatista, i rappresentanti delle Sezioni provinciali e comunali del Movimento, convenuti da ogni parte dell'isola, le rappresentanze dei Partiti siciliani – Social-Comunista, Comunista, Democratico-Liberale e Democratic-Cristiano – aderenti al movimento, nonché del Fronte Democratico d'Ordine.

Assistevano inoltre rappresentanti della stampa estera e personalità delle Nazioni alleati.

Le sedute si sono svolte secondo il programma prestabilito. Ai lavori hanno partecipato attivamente tutti gli intervenuti.

Gli atti Ufficiali del Congresso saranno pubblicati prossimamente in un numero speciale.

Come siamo ridotti

Del separatismo siciliano si è occupato Mario Scelba in una Radio-conversazione riprodotta sul "Popolo" del 1° novembre. Egli ha riconosciuto fra l'altro:

"Un'isola, vasta quasi quanto il Belgio, con una civiltà più antica di quella di Roma, è diventata, per effetto degli ordinamenti politico-amministrativi introdotti dopo il '60 per assicurare la conquista regia, una semplice espressione geografica".

IL SEPARATISMO SICILIANO NEI COMMENTI DELLA STAMPA

Si premette qualche dato sul movimento separatista tratto da rapporti del Comando dell'Arma RR.CC., da un rapporto del S.I.S. della R. Marina, in data 23 settembre, e dal discorso di Finocchiaro Aprile.

L'Alto Commissario, S.E. Aldisio (intervista al "Tempo" del 4 ottobre) ha affermato "esso (il separatismo) è fomentato da elementi isolati che temono nei prossimi sviluppi sociali una diminuzione del privilegio del quale hanno sempre vissuto. Temono che lo sganciamento del popolo dalla vita economica latifondista possa intaccare la loro posizione e, preoccupandosi, hanno concepito questo movimento, il cui trionfo, a loro parere, li metterebbe al coperto degli imprevisti".

Secondo Paresce il separatismo si afferma perché i latifondisti hanno paura del comunismo.

Il "Risorgimento liberale" - 23 agosto 1944

"Lo stato italiano ha il dovere di non essere indulgente con chi tenta di spezzare l'unità con tanto sangue conquistata. Tutte le libertà possono essere permesse, ma non quelle di tradire un piccolo gruppo di sciagurati (e non 400.000 siciliani) invita l'isola alla ribellione. Questi uomini vanno puniti secondo la legge dello stato. Siamo in guerra ed esistono leggi di guerra".

STAMPA STRANIERA

- Nell'aprile 1944, la rivista "Il Mondo" ha pubblicato un articolo di Drew Pearson in cui è detto tra l'altro che gli inglesi spenderebbero forti somme per incoraggiare il separatismo siciliano, allo scopo di assicurarsi la piena sicurezza del Mediterraneo;
- Il "Times" scrive che il separatismo è un movimento le cui radici sono profonde seppur non molto forti. Promotori di esso sono i grandi proprietari fondiari, i quali temono le riforme sociali. "Quando si parla (ai separatisti) e si chiede loro quale posto intendano dare alla Sicilia nella nuova Europa, essi osservano ingenuamente

che accetterebbero volentieri la protezione inglese". Il giornale prosegue affermando che aspirazione assai più diffusa nel popolo e assai più fondata è quella dell'autonomia.

- Sono note le ripetute trasmissioni della "Voce dell'America" secondo cui il governo americano non appoggia i separatisti né alcun altro movimento che tenda a staccare dall'Italia parte del suo territorio.
- È nota pure la dichiarazione ufficiale fatta il 12 ottobre del governo inglese al governo italiano, che nega ogni favoreggiamento britannico a un movimento separatista.

Conclusioni:

Il problema del separatismo siciliano è uno di quelli che sono stati peggio esaminati dalla nostra stampa. Tutti i partiti se ne sono fatti un'arma per dimostrare che il separatismo è opera dei loro avversari e che solo applicando il proprio programma si può risolverlo.

I comunisti ed i socialisti vedono il rimedio nella lotta contro la nobiltà e la borghesia dell'isola, il partito d'azione nel decentramento, i repubblicani nella repubblica ad ogni costo, il partito democratico italiano nella lotta contro il comunismo e contro il regime dei sei partiti.

Più equilibrato, la democrazia cristiana e la democrazia del lavoro, pure attribuendo moventi sociali al problema, si sono limitate a proporre lo studio di un ordinamento autonomo della Sicilia nell'ambito dell'unità.

Unico il partito liberale ha avuto il coraggio di parlare vigorosamente: non si viene a patti con chi vuol smembrare l'Italia. Finché c'è la guerra si applichino le leggi vigenti e lo Stato, se non è una accademia di filosofi, sappia difendersi.

Tutti sono più o meno d'accordo per concedere alla Sicilia l'autonomia, trincerandosi nella generalità dell'espressione, che può andare dal semplice decentramento amministrativo alla quasi indipendenza.

Pochi però si sono accorti che il problema non è qui né, almeno per il momento, in una improvvisata e quindi necessariamente infruttuosa lotta contro il latifondo. Il problema ha, come osserva Paresce nel citato articolo su "Ricostruzione", carattere contingente: da un lato la questione del prezzo del grano è evidentemente una delle leve su cui agisce la propaganda separatista per trascinarsi dietro le masse e finché il governo apparirà lo sfruttatore che impedisce ai contadini di venire a prezzo remunerativo, invano spererà di

attrarli con gli allettamenti della democrazia progressiva. D'altro canto è evidente che al fondo della propaganda separatista sta il desiderio di molti siciliani di evitare la rivoluzione sociale. Anche qui, i partiti, non cessando di coprire d'insulti i latifondisti, forniscono le armi al separatismo. È chiaro che dal punto di vista italiano, nulla gioverebbe più che una politica conservatrice in Sicilia: perché questa toglierebbe a Finocchiaro Aprile le sue più potenti aderenze, mentre è certo che, in qualsiasi caso, i comunisti resterebbero costantemente unitari. Comunque, anche se, in ordine alle esigenze generali, una tale condotta di presenta inopportuna, non si vede ugualmente quale carità di patria possa indurre i giornali ad agitare continuamente dinanzi agli occhi delle classi abbienti siciliane lo spauracchio dell'espropriazione se si vuole poi che restino fedeli all'Italia.

Circa l'atteggiamento delle potenze straniere, le dichiarazioni ufficiali degli ultimi giorni sembrano rassicuranti. Ciò non deve per indurre a sottovalutare il pericolo: da una parte, se l'attuale incerta e debole politica del governo in Sicilia prosegue i separatisti potrebbero diventare partito di maggioranza, chiedere un plebiscito e le conseguenze, in nome del principio di autodeterminazione, potrebbero diventare imprevedibili. D'altra parte se in Italia si creasse una situazione suscettibile di sviluppi rivoluzionari, l'Inghilterra potrebbe mutar di opinione e cercare ogni mezzo per impedire alla falce e al martello di installarsi nelle immediate vicinanze di Malta.

Si riassume brevemente una lettera di Finocchiaro Aprile a S.E. Bonomi, edita alla macchia e trovata affissa in Palermo, che è stata trasmessa a questo Ufficio dal S.I.M. quando la presente relazione era già terminata.

Il Finocchiaro Aprile si lamenta col presidente del Consiglio degli atteggiamenti presi dal Prefetto di Palermo, reo di aver ostacolato il movimento separatista. Ricorda un presunto attentato contro la vita degli onorevoli Rindona, Bruno di Belmonte, La Rosa, Tronini e sua, tramato, a suo dire, da monarchici e comunisti auspice il prefetto di Enna. Chiede quindi che alla sua propaganda venga concessa piena libertà, compresa quella di pubblicare un proprio giornale.

Afferma che la mancata nomina di un ministro siciliano nell'attuale ministero ha potentemente rafforzato il movimento per l'indipendenza. Conclude pretendendo che l'Italia e la Sicilia trattino da pari a pari sul piano internazionale per la costituzione di una federazione.

Documento non datato

[...] La recente venuta in Sicilia dell'Ecc. Vittorio Emanuele Orlando e gli abboccamenti da lui avuti in Bagheria con esponenti del movimento separatista, hanno dato l'impressione che vi sia stato un armeggio da parte dell'Ecc. Orlando per fare sfociare il separatismo in federalismo, ma senza un risultato positivo [...].

Intanto la popolazione che dibatte in ristrettezze economiche non ha il sufficiente per vivere a causa degli altissimi prezzi dei generi di prima necessità, vive una vita grama, piena di stenti ed anela ricostruzione morale e materiale del Paese.

Il luttuoso avvenimento verificatosi a Palermo il 19 ottobre us che, per mancato controllo dei propri nervi di quaranta soldati intervenuti per mantenere l'ordine tra una folla di dimostranti contro il caro vita, causò la morte di 22 persone ed un centinaio di feriti, ha prodotto un senso di profondo turbamento nella popolazione.

Di ciò se ne avvale la stampa del movimento separatista con manifesti incitanti all'odio contro il R. Esercito, S.M. il Re ed il Governo.

La costituzione dei vari partiti in seno al movimento per la indipendenza siciliana giornalmente si sviluppa sempre più.

In una riunione segreta tenuta a Catania, dopo il Congresso di Taormina e presieduta dallo stesso Finocchiaro Aprile, sono state prese decisioni importanti e fra l'altro:

- Il traferimento dell'Ufficio stampa e propaganda da Palermo a Catania con l'acquisto di una tipografia (trattative in corso, lavoro affidato al noto Concetto Battiato);
- L'aumento della forza d'azione sino a raggiungere i centomila armati con squadre di cento elementi, dotati di armi da guerra recuperate ed acquistate dal movimento stesso;
- L'impianto a Messina di un ufficio consolare per le relazioni diplomatica con l'U.R.S.S. e di altro ad Acireale per le relazioni con la città del Vaticano.

LA SITUAZIONE SICILIANA NEI SUOI VARI E CONCRETI ASPETTI

SEPARATISMO

Il movimento separatista espresse il suo programma politico nei primi giorni del maggio 1944 sui fogli "Sicilia indipendente" e "Giallo Rosso". Sono noti i motivi ideologici, sentimentali, politici e socialmente utilitaristici in base ai quali i separatisti reclamano l'indipendenza dell'isola sia pure nel quadro di una eventuale Federazione italiana di stati. Questo programma massimo si è evoluto nei mesi seguenti il maggio 1944 sino a giungere con le assemblee tenute in Palermo nei giorni 15 e 16 gennaio 1945, ad una specie di "ultimatum" che si proclama sarà comunque imposto ed accettato:

- o la Sicilia indipendente;
- o la Sicilia sotto l'occupazione militare alleata;
- Al Comitato Esecutivo nominato nelle assemblee dei giorni 15 e 16 gennaio è devoluto il compito di realizzare il conseguimento con ogni mezzo di uno dei due termini dell'ultimatum cominciando intanto col sabotare ogni apparizione dei colori nazionali italiani;
- Nell'occupazione militare alleata, il movimento logicamente un aspetto transitorio e concorrente alla successiva indipendenza dell'isola.

Si parla di armi e di armati e si attribuiscono ai separatisti i moti del dicembre 1944 e quelli in seguito avvenuti nell'isola.

Infatti i cosiddetti moti di Catania, Caltanissetta, Enna, quelli più recenti di Comiso e Ragusa ed i vari incidenti avvenuti a Palermo ed altrove costituiscono e un rafforzamento dell'idea separatista da cui si dice siano stati ispirati.

Sotto questo punto di vista rappresentano la propaganda convinzione che le truppe regolari e gli organi di polizia italiani (pubblica sicurezza e carabinieri) sono i nemici della libertà che il popolo vuole e, pur nella loro impotenza, rappresentano e sono considerati come un non desiderato ed ostico corpo di occupazione.

Si dice che questa tendenza sia anche favorevolmente accolta nelle regioni meridionali del continente italiano e ivi si vada man mano affermando. Nei pubblici negozi sono in vendita i distintivi del movimento separatista (una testa di medusa con tre gambe simbolo della

Trinacria) e sono stati diffusi anche dei distintivi che portano l'isola della Sicilia impressa sulla bandiera degli Stati Uniti.

Sulle mura delle città e dei paesi sono frequenti le iscrizioni separatiste inneggianti al movimento ed alla Sicilia indipendente.

IL BRIGANTAGGIO

Da qualche mese a questa parte le rotabili interne dell'isola, sia di giorno che di notte, e le città stesse dall'imbrunire in poi, sono malsicure. Vengono segnalate rapine a corriere in servizio automobilistico tra le varie località dell'interno dell'isola effettuate da bande di varia consistenza molto bene armate.

Se una parte di queste grassazioni è dovuta agli insorti dei recenti moti datisi alla macchia è stato assodato che altre sono di fonte locale [...].

Questa ripresa di criminalità si esclude abbia collegamento con una risorta mafia come poteva essere per il passato.

Si crede piuttosto che abbia una certa sollecitazione da parte dell'elemento separatista ed il fatto sembra assodato in quanto in genere i rapinatori sostengono di essere costretti a questa attività per una situazione economica resasi insopportabile dalla situazione politica quale oggi – caduto il governo fascista – il nuovo governo italiano ha creato ed è impotente a risolvere per il meglio. L'odio per il carabiniere è espresso non contro il tutore dell'ordine e della sicurezza del cittadino, ma contro il rappresentante di una legalità imposta da un governo misconosciuto.

Nei fatti di Comiso, durante le azioni eseguite da reparti dell'Esercito italiano, una batteria appiedata è stata circondata ed ha consegnato ai rivoltosi l'armamento individuale intero e 4 mitragliatrici.

Alleati: dato il loro scarso numero si ha l'impressione che non esistono quasi unità allocate nell'isola.

Catania, 18 gennaio 1945

Dopo i gravi incidenti del dicembre scorso verificatisi in Catania, durante i quali esponenti ed elementi noti di questa città furono riconosciuti quali dirigenti ed esecutori dei torbidi stessi, i maggiori esponenti dell'isola si affannano a far credere all'opinione pubblica che il movimento separatista siciliano stia per scomparire ed a tal fine hanno limitato propaganda e stampa.

Il movimento separatista, invece, oggi, più che mai è all'erta ed all'opera e si prepara, segretamente, per le future azioni da svolgere.

Da circa tre giorni, in Palermo, si tengono, fra i maggiori esponenti dell'isola, riunioni, presiedute dallo stesso Finocchiaro Aprile.

Le voci secondo le quali egli, in una intima riunione, avrebbe dichiarato che la Sicilia ha avuta assicurata l'indipendenza da oltre un anno, trovano conferma anche da parte di elementi separatisti di questa città.

Si dice, infatti, che Finocchiaro Aprile, alcuni mesi prima della caduta del fascismo, si sia recato a Roma, dove avrebbe avuto abboccamenti con i diplomatici delle potenze alleate accreditati presso il Vaticano, diplomatici che a quanto si dice, avrebbero dato formali assicurazioni sull'indipendenza della Sicilia, dopo i trattati di pace.

Non risulta che il movimento separatista si sia orientato verso la federazione. Finora la lotta è nettamente per l'indipendenza siciliana e nel caso che questa non potesse essere raggiunta, sarebbe accettata solamente una confederazione sul tipo primo Reich germanico, tesi più volte ribadita dallo stesso Finocchiaro Aprile al Congresso di Taormina ed in altre riunioni successive.

Il Capitano dei CC.RR. Capo Centro

Vincenzo Di Dio

Catania, 24 gennaio 1945

Fonte fiduciaria riferisce che il movimento separatista siciliano continua a lavorare a ritmo intenso per portare a compimento piani di rivolta armata che dovrebbe aver inizio simultaneo in tutti i centri dell'isola in epoca non lontana.

Affannosa è, soprattutto, la ricerca che si continua a fare delle armi e munizioni. A Caltagirone ne sarebbe stata accantonata forte quantità.

L'on. La Rosa, tipico esponente del movimento separatista di Caltagirone, molto attivamente collaborato da sua figlia, ha avuto parte preminente in questa prima fase preparatoria.

Il 21 andante è stata indetta a Palermo segreta riunione alla quale hanno partecipato i maggiori esponenti del movimento.

Oggetto di tale riunione: sollecita concretizzazione dei piani di attacco che dovrebbero condurre al potere i separatisti.

Nel primo numero del giornale clandestino "Movimento per la Indipendenza Siciliana" sarebbe stato pubblicato il seguente appello "A partite dal 12 gennaio 1945, glorioso anniversario della rivoluzione del 1848, siete invitati ad una grande manifestazione di solidarietà popolare. Scrivete delle lettere S maiuscole con calce, gesso, carbone e matita dovunque potete sui muri, sulle vetture ferroviarie, nelle caserme, nelle scuole, negli uffici pubblici etc., in modo che tutta l'isola sia piena di questo della volontà e della compattezza di un popolo.

Avvertite di questa iniziativa i vostri amici e conoscenti, diffondete la notizia come meglio potete. Agite e fate agire".

Il mattino del 12 andante, la lettera S comparve scritta su tutte le mura della città di Catania.

Il Capitano dei CC. RR.
Capo Centro Vincenzo di Dio

Messina, 3 luglio 1945

Una quindicina di giorni or sono circa 50 separatisti armati si concentrarono nelle contrade "Riviere" di Cesarò (Messina) da dove, dopo alcuni giorni, si trasferirono nella contrada "Sambuchello" dello stesso comune.

Nelle prime ore del 31 maggio u.s., dietro accordi presi con le competenti autorità, circa 400 militari del Battaglione Misto (carabinieri e fanti) "Aosta" di Catania, portatisi in luogo rinvenivano e sequestravano il sottonotato materiale, in atto in consegna al comando della compagnia CC.RR. del predetto Battaglione.

Dagli accertamenti praticati è risultato che i redetto separatisti, quasi tutti catanesi, si allontanarono dalla contrada "Sambuchello", per ignota destinazione, alle ore 23 del 30 maggio detto.

Si vuole che essi, comandati da un professore di Catania, non identificato, abbiano informatori negli uffici statali dell'isola e caserme del R. Esercito e che un ufficiale dello Stato Maggiore italiano in congedo a Catania si stia interessando per organizzare L'EVIS:

- Un mortaio da 45;
- Dodici fucili mod. 1891;
- Tre moschettieri mod. 1938;
- Quattro moschetti mod. 1891;
- Cinque moschetti tedeschi;
- Un fucile da caccia calibro 16;
- Tre casse di munizioni varie;
- Quattordici bombe a mano;
- Ventidue elmetti;
- Due sacchi di farina;
- Oggetti vestiario veri per una diecina di persone;
- Una macchina da scrivere;
- Una cassetta contenente carteggio del movimento separatista.

Il Maggiore Comandante del gruppo

DOCUMENTO 29, AUSSME, Fondo SIM, I^A Div., b. 229

Palermo, 13 gennaio 1946

Oggetto: Movimento per l'indipendenza siciliana (M.I.S.). Attività dell'E.V.I.S.

La recente e perdurante attività dell'EVIS ha reso di scottante attualità il problema siciliano, nel suo duplice aspetto: problema politico e problema di ordine e sicurezza pubblica.

IL PROBLEMA POLITICO:

Gran trambusto in campo separatista.

Come era stato convenuto nel convegno che gli esponenti del movimento tennero a Catania il 27 ottobre 1945, i separatisti negano ogni loro corresponsabilità nelle recenti attività dell'EVIS. Questo agirebbe di sua iniziativa ed obbedirebbe a capi che nulla avrebbero in comune con il MIS.

È però evidente ed indubbio che nessuna separazione di responsabilità può esservi fra gli esponenti dell'uno e dell'altro; la scissione è solo questione di tattica per avere la possibilità di impostare il problema unico: l'indipendenza siciliana, in due maniere diverse: una legale, attraverso l'azione che gli indipendentisti affluiti nei vari partiti si propongono di svolgere sia prima che all'atto della costituente; l'altra illegale, per forzare la mano al governo ed ottenere subito il massimo ottenibile...

Gli avvenimenti attuali – conflitti – ed attacchi alle caserme – non sono sorti da decisione improvvisa e a seguito dell'approvazione dello statuto della “Regione Siciliana” come tende ad accreditare la stampa, specie quella di sinistra.

Essi sono stati decisi sin dal mese di novembre 1945; tanto è dimostrato da inconfutabili prove in mano della polizia dalle quali si desume che la mobilitazione nei reparti dell'EVIS ha avuto luogo il 3 dicembre 1945, cioè 15 giorni prima che si riunisse alla consulta siciliana.

EVIS - I RIFLESSI SULL'ORDINE E LA SICUREZZA PUBBLICA

Lo stato di insicurezza pubblica nel quale da lungo tempo viveva la Sicilia è stato di colpo aggravato dal perturbamento dell'ordine pubblico conseguente ai numerosi attentati contro militari dell'Arma ed attacchi alle caserme e da altri attentati ed attacchi di minore entità a esponenti e sedi di partiti politici (democrazia cristiana-comunisti).

Le forze dell'ordine si sono dimostrate insufficienti alla bisogna e direi quasi disarmate di fronte al numero ed all'armamento dei fuori legge.

Piccoli presidi – da tre a cinque – quali sono le stazioni dell'Arma sono esposte al costante pericolo di vedersi annientati da forze preponderanti; né i soccorsi e rinforzi possono sempre giungere tempestivamente e nel numero voluto.

La quasi totalità delle stazioni è sprovvista di mezzi rapidi di locomozione e manca del collegamento telefonico.

I carabinieri, ligi al dovere, muoiono sul posto, ma il loro sacrificio si dimostra inutile perché i delinquenti bene armati e protetti dall'omertà riescano costantemente a sfuggire anche quando ciò sembrerebbe impossibile, come si è verificato nei fatti di S. Mauro (Caltagirone) e Montelepre (Palermo).

Ciò porta al malcontento e demoralizzazione. Anche perché le azioni repressive non sembrano condotte con giusto criterio di reticenza. Si cerca di afferrare gli inafferrabili banditi, ma non di colpire i mandanti.

Sembra che le autorità abbiano paura di colpire il male alle radici per non essere incolpate di neo-fascismo, di essere nemici del popolo o di essere dei disfattisti. Insomma le autorità locali – civili e militari – non si sentono protetti dal governo centrale e temono di essere, in definitiva, loro l'oggetto della rappresaglia.

Il capitano dei CC.RR. Capo Centro

SVILUPPO DEL MOVIMENTO SEPARATISTA

Il movimento separatista siciliano si iniziò nel 1944, e prese maggiore consistenza nel 1945. Si affermò dapprima con il Movimento Indipendenza Siciliana (MIS), che tenne qualche congresso e si illuse di aver appoggio diplomatico da parte degli Alleati. L'arresto di alcuni capi del MIS, Finocchiaro Aprile, Varvaro, Restuccia, cui non seguì la sperata reazione da parte degli Alleati, scoraggiò molto gli agitatori per la indipendenza che non si mostrarono, per lo più, disposti a sopportare d'esser messi fuori della legge.

Ma all'affermazione dell'autorità dello Stato, culminata con detti arresti, corrisposero due gravi fatti:

- Formazione di un'estrema ala intransigente che rispose alla politica repressiva del governo "partigiano" presieduto dal prof. Parri gettandosi nell'azione armata e con la formazione di un esercito clandestino, organizzato secondo la dottrina militare della guerriglia partigiana detto EVIS (Esercito Volontario Indipendenza Siciliana) comandato da un giovane professionista siciliano, ufficiale di complemento, il cui nome di copertura era Turri, poi caduto in combattimento;
- Concessione, da parte del Gabinetto Parri, della autonomia alla Valle d'Aosta che suscitò immediatamente vivissime speranze autonomistiche e anche separatiste nei Siciliani.

STATO PRESENTE

Le caratteristiche dell'attuale situazione sono estremamente complesse. Forze diverse confluiscono nella agitazione siciliana, in senso separatista, o in senso più moderato, e cioè autonomistico. Queste forze sono:

- Lo spirito conservatore e timoroso di ogni novità dell'aristocrazia feudale, cui è profondamente legato da solidarietà di interessi e da vincoli tradizionali il proletariato agricolo.

L'aristocrazia teme un orientamento dell'Italia verso un totalitarismo di sinistra e, anzi, ne vede già una pratica attuazione nella politica agraria dell'attuale Ministro per l'agricoltura, Gullo, la sua azione si svolge per l'appunto nel campo

che più concerne la grande proprietà rurale isolana; e vuole evitare di restare coinvolta nelle avventure e nelle vicende della politica italiana.

- Il gravissimo disagio economico del ceto borghese, professionisti e impiegati; rovinati dalla inflazione e dalla guerra, demoralizzati e privi di speranze per l'avvenire.
- Tale disagio si ripercuote soprattutto sulla gioventù sugli studenti, che per l'ansia di trovarsi una sistemazione di farsi strada nel mondo sono disposti ad accettare qualunque avventura, come quella di gettarsi nella guerra partigiana dell'Evis e di combattere sotto la bandiera rosso-oro della Sicilia indipendente, nella quale tutti i posti di comando e tutti i pubblici impieghi dovrebbero essere lasciati agli isolani.
- La miseria dei ceti inferiori della popolazione, costretta ora all'attività illegale dell'intrallazzo (mercato nero come unica possibile fonte di guadagno).
- Forze di fuorilegge non siciliani, che è ormai constatata confluiscono in Sicilia come affluirebbero in qualsiasi luogo ove vi fosse da combattere: si tratta di elementi per lo più ex-fascisti repubblicani, giovani, perfettamente addestrati alla guerra, che l'antifascismo perseguita e che trovano in Sicilia rifugio, cibo e arruolamento per combattere la guerra civile cominciata dopo l'8 settembre 1943.
- A queste forze politiche combattenti si aggiungono, naturalmente, influenze più o meno misteriose e occulte, e cioè:
 - Azione di partiti, che apparentemente sconfessano con la massima solennità il separatismo siciliano, ma che, tuttavia, clandestinamente, preferiscono interferirvi per non restare tagliati fuori dalla vita politica siciliana per ogni futura eventualità; e per tenere impegnate, fuori della penisola, ingenti forze dell'ordine alla vigilia delle elezioni;
 - Probabili influenze straniere non facilmente identificabili perché certo molto mascherate. Tali influenze sono più sospettate e verosimili che provate, poiché nessun indizio può sostituire un principio di prova;
 - Finanziamenti vari, spontanei o imposti con violenza materiale o morale. Appoggi dati in modo clandestino ma evidente con fornitura di armi e munizioni.
- La estrema complessità della situazione siciliana si vede soprattutto in questi tre punti.

L'azione dei partiti, dal comunista a quelli di destra, è assai varia [...].

La separazione della Sicilia dall'Italia sarebbe un fatto troppo importante, strategicamente ed economicamente per non interessare positivamente o negativamente chiunque abbia interessi nel Mediterraneo.

L'armamento dei combattenti dell'Evis è talmente differente e di varie origini da potersi ritenere raccogliuccio.

La guerra è passata in Sicilia, grandi reparti si sono dissolti in quel territorio, e quindi molte armi e munizioni sono rimaste nell'isola. Del resto è noto che in Italia si possono trovare armi di tutti i tipi e di tutte le provenienze: basta avere il danaro per comperarle, né è pensabile che eventuali influenze stranieri si concretino in eventuali distribuzioni di armi.

Il problema essenziale è quindi quello di individuare le fonti del finanziamento, ma anche qui interferisce la complessità della situazione siciliana.

Essenzialmente si possono distinguere in tre tipi:

- Danaro proveniente dai grandi signori siciliani che vogliono difendersi dalle leggi Gullo e dai loro possibili sviluppi; tali finanziamenti oscillano però fra la tendenza autonomistica e quella separatista;
- Denaro proveniente da eccezionali circostanze economiche locali, come ad esempio gli acquisti (realmente enormi) di acido citrico fatti dall'industria inglese nel corso del presente inverno, acquisti che hanno accaparrato la totalità della produzione del 1945 e del 1946. Tali acquisti hanno alimentata la convinzione dell'autosufficienza economica dell'isola e hanno creato grandi disponibilità finanziarie alla borghesia commerciale siciliana. Queste disponibilità e la loro particolare origine sono una delle principali chiavi della situazione.
- Denaro, beni in natura e armi provenienti da azioni di ricatto e furto o da fonti clandestine che sfuggono ai controlli fatti agli approdi nell'isola. La natura della razione alimentare fornita col liberale larghezza ai militari dell'Evis rivelerebbe la sua provenienza locale.

La situazione siciliana si aggrava e si aggraverà malgrado la repressione armata, se non si ricorre accanto alle necessarie manifestazioni di forze impiegate con tutta la energia occorrente [...].

In sintesi l'odierna situazione siciliana è dominata dai seguenti fattori:

Il separatismo sente ormai di avere esaurito la quasi totalità delle sue possibilità di successo e ripiega su una posizione sostanzialmente autonomista.

Il governo tenta di porgere l'occasione ai separatisti di desistere dalla lotta senza una vera e propria capitolazione e senza incorrere in misure di rappresaglia e in ostracismi; a tale scopo istituisce ufficialmente una distinzione tra "separatisti" e "delinquenti comuni" e si dimostra disposto all'indulgenza verso i primi e ad una energica repressione dell'attività illegale dei secondi.

La situazione siciliana è a una svolta, ma per il complesso dei fattori che in essa si inseriscono e agiscono occorre aspettare ancora prima di poter definire più chiaramente i suoi prevedibili sviluppi.

Palermo, 26 febbraio 1946

Promemoria riservato per il signor capo di S.M.

Risulta da fonte attendibile che nella zona di S. Mauro ove il 29 e il 30 dicembre us si svolsero i primi conflitti fra aderenti all'Evis e reparti regolari – esisterebbe un importante deposito di armi e munizioni. Tale materiale dovrebbe essere quanto prima trasportato in un primo tempo a Catania, indi nella zona Cesarò-Bronte, ove sembra sia intendimento dei dirigenti dell'Evis di costituire un nuovo campeggio. La zona si presterebbe bene allo scopo in quanto è molto accidentata e fittamente alberata, oltre a ciò, l'ambiente locale è decisamente simpatizzante per il separatismo.

Sembra che un agente di reclutamento dell'Evis, sia un certo Lombardo da Caltagirone, il quale riceverebbe le "reclute" da Catania (tramite intermediario) e li avvierebbe nella zona di adunata.

Da qualche indizio sembra che a breve scadenza possa verificarsi una certa ripresa dell'attività delle bande separatiste.

Non appena possibile saranno date ulteriori precisazioni al riguardo.

Il Capo Ufficio Informazioni

Magg. Paolo Iraci

MOVIMENTO DELL'INDIPENDENZA SICILIANA

LEGA GIOVANILE

GIOVANI INDIPENDENTI

Mentre una marea di sangue si abbatte sulla nostra santa Sicilia ad opera di alcuni scellerati, figli indegni, che antepoendo il loro bieco ed egoistico interesse all'interesse del nostro sempre martoriato popolo, e truppe e cannoni si mandano per soffocare nel sangue le nostre legittime aspirazioni, noi giovani, lavoratori dei cantieri e delle fabbriche, artigiani ed operai, zolfatai e contadini, pescatori e studenti che con tutta la passione amiamo questa terra benedetta da Dio e maledetta dagli uomini, non dobbiamo, non possiamo subire più oltre questo indegno oltraggio verso il nostro popolo.

Nel secondo anniversario della fondazione della nostra Lega Giovanile, noi indipendentisti riconfermiamo i nostri sacrosanti principi e l'incrollabile fiducia nella nostra libertà, per la quale anche noi ci prepariamo a combattere. Tu o Turri, che guidi questa gloriosa schiera di martiri e di eroi, tu Rosano, Giudice e Ilardi, e tu indimenticabile Ferdinando Giliberto riposare tranquilli che il vostro sangue non è stato versato invano.

E tu Aldisio, che sei il maggiore responsabile dei nostri lutti, non avrai più pace, perché le ombre dei morti ti perseguiteranno e tu maresciallo Leone specialista seviziatore dei nostri giovani fratelli che sono nelle carceri, avrai da rendere conto alla giustizia di Dio.

I traditori la pagheranno.

Sul sangue dei nostri martiri, sulle sofferenze dei nostri fratelli che languiscono nelle carceri di tutta la Sicilia. Sulla onestà dei nostri sentimenti giuriamo di consacrare la nostra esistenza alla lotta già intrapresa che non si esaurirà con noi ma sarà continuata con maggiore intensità dai nostri figli e dai figli dei nostri figli.

Il sangue dei nostri martiri e di quelli che verranno, eterna vergogna per tutti i giovani di Roma, riconferma dinanzi alla storia ed al mondo il sacrosanto diritto del popolo Siciliano.

Viva la Sicilia Indipendente!

Palermo, 26 febbraio 1946

Palermo, 16 marzo 1946

Oggetto: Scioperi e disordini a Palermo

Sin da alcuni giorni si era notato qualche fermento in città causato dalle agitazioni di alcune categorie, principalmente lavoratori edili, per la mancata concessione di aumenti di paghe. Il giorno 11 c.m. si sono avute manifestazioni collettive di protesta da parte di reduci e disoccupati, che in numero di circa 5000, dopo avere percorso le vie principali della città, in segno di protesta per la mancata assunzione, malgrado le promesse fatte, e per la mancata distribuzione di generi tesserati, si sono portati avanti la sede dell'Alto Commissariato della Sicilia, inscenando una dimostrazione ostile, accompagnata da grida scomposte ed invettive all'indirizzo dell'Alto Commissario on.le Aldisio. Questi prometteva il suo particolare interessamento nei seguenti punti:

- Svecchiamento dei quadri delle pubbliche amministrazione per dare posto ai reduci;
- Assunzione di nuovi impiegati in sostituzione di donne non aventi famiglia a carico;
- Provvedimenti per la sollecita distribuzione dei generi alimentari tesserati.

In seguito a tali promesse i dimostranti si sono allontanati senza causare, nella giornata, incidenti di particolare rilievo. Lo sciopero però è continuato ed il giorno successivo si è esteso a tutte le categorie di lavoratori.

Sin dalle prime ore del giorno 12 varie migliaia di reduci, ai quali si erano uniti un gran numero di lavoratori delle varie categorie, hanno nuovamente percorso le vie principali della città, chiedendo pane, lavoro e l'abolizione dei consorzi agrari ritenuti di ostacolo alla pronta distribuzione dei viveri alla popolazione. Alle ore 13 una colonna di dimostranti assaltava l'ufficio tasse buttando ed incendiando sulla pubblica via tutto il carteggio e l'arredamento di ufficio. Poco dopo si ammassava nella via Maqueda una imponente massa di reduci, che veniva calmata per l'azione persuasiva degli ufficiale dell'Arma dei CC.RR. e dai funzionari di P.S. sopraggiunti altri dimostranti a bordo di due grossi autocarri delle ferrovie dello stato, sequestrati dagli stessi, un automezzo in modo veniva lanciato a forte andatura dall'autista addosso al cordone dei carabinieri a cavallo, posto a sbarramento

della via, travolgendo un cavallo ed alcuni carabinieri. I militari reagivano prima con le sciabole e con i calci dei moschetti e poi col fuoco delle pistole e con qualche colpo di moschetto ferendo l'autista dell'autocarro. Nella circostanza i due carri armati posti dinanzi alla Prefettura, sparavano in aria alcune raffiche di mitragliatrice. In seguito al panico diffusosi fra la folla, rimanevano fortemente contusi tre carabinieri e tre civili.

Furono arrestati tre tra i più scalmanati.

Alle ore 14,30 un'altra colonna tentava di irrompere nell'ufficio delle carte annonarie con l'intenzione di distruggere gli atti d'ufficio ed i mobili, ma l'intervento della forza pubblica evitava il saccheggio. Nella circostanza venivano sparati alcuni colpi di arma da fuoco, che procuravano la morte del vice commissario aggiunto di P.S. Dott. Calderone e di un dimostrante e venivano feriti sette civili, di cui uno grave e il sottotenente di fanteria Silenzi del 139° rgt. S.I. ivi in servizio di ordine pubblico.

Benché le indagini sono ancora in corso sembra che i primi colpi siano partiti dalla forza pubblica e che l'ordine di aprire il fuoco il fuoco sia stato dato dallo stesso commissario vistosi sopraffatto dalla folla e dopo che aveva invano tentato di dissuadere i dimostranti dal saccheggio, ma anche dalla folla è stato visto sparare con una pistola.

Ecco le perdite:

	Feriti	Morti
Civili	21	1
Militari	4	1 (vicecommissario di PS)

Dopo i luttuosi avvenimenti numerose forze di polizia autotrasportate, autoblindo e carri armati hanno percorso le vie principali della città disperdendo gli assembramenti e così il rimanente pomeriggio, la sera e la notte non si verificano incidenti di rilievo.

Il giorno successivo la calma è tornata in città.

Nella giornata del 14 la situazione si è ristabilita del tutto, senza che altri incidenti si siano verificati.

Il Capo Ufficio Informazioni
Maggiore Paolo Iraci

Oggetto: Conflitto a fuoco tra carabinieri e separatisti

Palermo, 18 giugno 1945

Diciassette corrente, tre militari Arma componenti posto blocco sulla statale 120, nei pressi del bivio per Cesarò (Catania), verso le ore 8 intimavano fermo motofurgone targato "Enna 234", a bordo del quale viaggiavano il professore dell'Università di Catania Canepa Antonio, comandante la formazione clandestina armata, sedicente esercito volontario indipendenza Sicilia (Evis) ed il suo stato maggiore composto di cinque elementi, autista compreso. Non avendo obbedito all'intimazione i militari dell'Arma esplodevano un colpo di moschetto in aria e quindi avvicinati al motomezzo per il controllo venivano proditoriamente fatti segno, a brevissima distanza, da una diecina di colpi di pistola che ferivano non gravemente alla regione mammellare destra il maresciallo maggiore Rizzotto Salvatore, all'emitorace destro ed alla regione sacrale il carabiniere Calabrese Carmelo e colpivano alla scarpa sinistra, senza conseguenze, il vicebrigadiere Ciccìo Rosario. I tre militari, riavutisi dalla sorpresa, reagivano nel momento in cui un separatista si accingeva a lanciare contro di loro una bomba a mano che esplodeva nell'interno del motofurgone causando ferite al professore Canepa e allo studente universitario Rosano Carmelo, entrambi deceduti all'ospedale civile di Randazzo (Catania).

Altri due separatisti scesi dal motomezzo per affrontare i carabinieri con bombe a mano venivano immobilizzati da precisi colpi di moschetto: uno di essi decedeva e l'altro versava in grave stato. Gli altri due separatisti riusciti a dileguarsi, sono stati identificati e vengono attivamente ricercati.

Sul motofurgone sono stati sequestrati: due moschetti mitra Berretta; due pistole mitragliatrici tedesche; un moschetto automatico americano; due moschetti '91; tre pistole automatiche; ventiquattro bombe a mano Breda; due bombe Sipe; sei bombe tedesche, nonché trecentoquarantacinque cartucce per le armi predette, lire 305.000 in biglietti di banca e materiale vario equipaggiamento.

La legione carabinieri di Messina ed il gruppo di Catania hanno fatto affluire rinforzi a Randazzo e nella zona confinante per prevenire e reprimere l'eventuale reazione di elementi separatisti.

Catania 17 gennaio 1945

Oggetto: rapporto circa i disordini avvenuti in Ragusa e provincia

Dagli accertamenti eseguiti in Ragusa circa il movimento insurrezionale armato testè verificatosi in quella città ed in alcuni comuni della provincia, elemento di questo Centro, ha potuto stabilire quanto segue:

Un vivo fermento si era determinato tra le popolazioni della provincia di Ragusa in seguito al censimento dei militari, che ebbe luogo dal 24 novembre al 5 dicembre 1944 e tale stato d'animo esplose in pubblicazione, violente dimostrazioni, non appena ebbe inizio la distribuzione delle cartoline di chiamata alle armi.

Il movimento in un primo momento venne capeggiato da studenti e per un certo tempo si mantenne calmo e disciplinato.

Successivamente nella massa si confusero elementi della peggiore riamata ed i disordini precipitarono nella violenza.

Nella giornate del 15, 16, 17 dicembre u.s., mentre in tutti i comuni della provincia si svolgevano dimostrazioni pubbliche eccessi di violenza si manifestarono, in modo accentuato, a Modica, Comiso, Giarratana e Chiaramonte Gulfi ove furono manomessi e gravemente danneggiati col fuoco uffici pubblici, quali sedi comunali, dazi, uffici del registro, ecc. A Scicli, Comiso, Modica furono lanciate bombe a mano in segno di allarme e di raccolta mentre a Vittoria e Comiso furono staccati dalle sedi municipali i quadri di S.M. il Re, la Regina, del Principe Ereditario che andarono distrutti sulla pubblica piazza.

In Giarratana il 10 dicembre la massa dei contadini, dopo aver incendiato il municipio ed altri uffici, seguì nel suo contegno rivoluzionario, istituendo posti di blocco all'ingresso del paese per procedere alla distribuzione a pagamento del grano dell'ammasso ai possessori della carta annonaria. Nello stesso tempo venivano bloccati i pochi militari dell'Arma, per impedire l'invio di notizie e la richiesta di rinforzi.

Giunti rinforzi da Ragusa, fu, momentaneamente, ristabilita la calma e si procedette al fermo di n. 13 persone.

La folla però, male accolse tale provvedimento e scese in piazza in segno di protesta, chiedendo la liberazione dei fermati. I fermati furono liberati previa promessa di ordine da parte dei maggiorenti del paese e del popolo tutto.

Nelle giornate successive la situazione apparve migliorata, per quanto si prevedesse che, un eventuale richiamo alle armi, avrebbe provocato nuove e più gravi conseguenze di quelle già verificatesi.

Lo spirito pubblico, durante tutto il mese di dicembre in Ragusa e provincia subì particolari ripercussioni sfavorevoli, per diversi concomitanti provvedimenti, destinati a rendere più accentuato il disagio in cui, da tempo, le popolazioni si dibattono. L'insufficiente ed irregolare distribuzione di energia elettrica per cui molti comuni sono senza luce, la mancanza totale di petrolio, l'invito rivolto ai contadini di versare all'ammasso k. 25 di grano, l'avviso pubblico col quale si annunciava la sospensione col 31 dicembre 1944 delle erogazioni dei sussidi generici esclusi quelli militari e per i profughi; tutto ciò provocò malumore, movimenti e protesta. L'invito a versare kg. 25 di grano fu particolarmente stigmatizzato, e ciò perché dopo la prova offerta dagli agricoltori ragusani nel conferimento della più alta percentuale di grano ai granai del popolo, tutti speravano che la provincia stessa, a titolo di riconoscimento e di sprone per gli ammassi futuri sarebbe stata esentata dall'obbligo di tale conferimento.

Si aggiunga a ciò che correavano molte voci su pretesi insuccessi delle truppe alleate sul fronte occidentale e su quello italiano; che si parlava di offensive tedesche in atto e che non si escludeva la possibilità, specie sul fronte italiano, di un rovesciamento della situazione. Il discorso di Mussolini a Milano, radio ascoltato da molti aggiunto ai presunti prossimi esperimenti delle nuove armi segrete tedesche, aveva generato una certa perplessità, più specialmente nelle categorie intellettuali ed impiegatizie, ed un certo risveglio nelle correnti reazionarie.

L'imposta sui ruoli bestiame, per ordine superiore era stata enormemente aumentata, la tassa sugli asini da lire 20 era stata elevata a lire 300 e tale provvedimento aveva inasprito gli agricoltori più ancora del versamento dei kg. 25 di grano, che – anche se accolto male – pure aveva raggiunto una soddisfacente adesione.

Alle ore 0 del 4 corrente ebbero inizio le operazioni di arresto dei mancanti alla chiamata alle armi nella città di Ragusa e la situazione, già tesa per i fatti suesposti, si acuì maggiormente. Verso le ore 9,30 del 5 detto, in via Schininà, il commissario di P.S. Iacono, che si era avvicinato ad un gruppo di donne e civili unitamente a un S. Tenente e due

soldati, fu improvvisamente circondato da rivoltosi, i quali riuscirono a disarmare l'ufficiale e di due soldati di tre moschetti ed una pistola.

Intervenuto il comandante del Gruppo CC.RR. Ten. Col. Mandanici Giovanni con rinforzi, i dimostranti aprirono il fuoco contro i militari ferendo un carabiniere. Durante la reazione rimase ucciso uno dei rivoltosi ed un altro gravemente ferito.

L'ordine fu ristabilito.

Alle ore 19,30 del 4 andante, in Monterosso Almo, due autocarri, uno del I° battaglione del 139° fanteria ed uno del gruppo CC.RR. di Ragusa, reduci da Catania con viveri, furono assaliti con bombe a mano e presi a fucilate da un gruppo di rivoltosi i quali ferivano due militari autisti, del suddetto battaglione. Gli autocarri giunsero a Ragusa alle ore 11 del giorno 5, ed alle ore 12 successive, il comandante del gruppo CC.RR. chiese ed apprese telefoniche notizie sulla normale situazione di Comiso e Vittoria – dispose che l'autocarro del gruppo proseguisse per quest'ultima località onde trasportare i viveri spettanti a quella compagnia. Sull'autocarro in partenza da Ragusa prese posto un sottufficiale e sette militari dell'Arma, compreso l'autista. L'autocarro, però, giunto all'ingresso dell'abitato di Comiso, fu assalito da una massa di dimostranti ed i militari, sopraffatti tutti catturati.

Alle ore 16 una compagnia del I° battaglione, comandata dal capitano Sabatini e n. 40 carabinieri, comandati dal capitano dell'Arma Barlese, e agenti comandati dal Commissariato di P.S. Iscone, riuscirono a scacciare i ribelli della contrada Castiglione, tra Ragusa e Comiso, obbligandoli a raggiungere l'abitato di Comiso. In detta città i rivoltosi si sono asserragliati nelle prime case, aprendo il fuoco con fucileria, mitragliatrici e bombe a mano.

Data l'ora le forze anzidette, aumentate di altre armi e di altri uomini, ritornarono a Comiso per ripristinare l'ordine.

Esse però impiegate sui costoni di Comiso, non furono in grado di entrare in città e, pertanto, si attestarono in località idonea per trascorrervi la notte. Il giorno 6, verso le ore 10, in prossimità di Ragusa una compagnia di artiglieri autotrasportata, proveniente da Caltanissetta, fu assalita dai ribelli e privata delle armi e di n. 4 autocarri. Questo grave fatto, inaspettato, determinò anche in Ragusa una situazione favorevole per i rivoltosi. Infatti, essi, aiutati dalla popolazione, si recarono subito al posto di blocco di Beddio, sito a un km. Da Ragusa e precisamente al trivio Ragusa-Comiso-S. Croce Camerina, ove sopraffecero i 16 militati tra carabinieri e guardia di finanza, impossessandosi dei moschetti e di due armi automatiche. Un autocarro con rinforzo di fanti, partì dalla R.

Prefettura giunto alla sommità di via Mario Leggio, fu anch'esso assalito dai rivoltosi e sopraffatto. Con il bottino delle armi, ed in specie di quelle automatiche, i rivoltosi avevano occupato il centro della città aprendo il fuoco in tutte le direzioni.

Alle ore 17 giunsero in littorina, provenienti da Palermo, 70 carabinieri comandati dal S. Tenente Ursini. I militari dell'arma dimostrarono, però, morale basso e stanchezza.

Il S. Tenente Ursini mentre con 50 carabinieri tentava di portarsi dalla caserma del gruppo in prefettura, per collaborare alla difesa dell'edificio, giuntò in prossimità del passaggio del ponte Nuovo, fu fatto segno a scariche di fucileria e mitragliatrici e fu costretto a rientrare in caserma. Nella circostanza rimase ferito all'addome un carabiniere.

I ribelli, intanto, diressero la loro azione contro la prefettura che in breve venne circondata. Rientrato il forzamento della linea dei rivoltosi, solamente 20 uomini riuscirono ad aprirsi un varco mediante azione di sorpresa e con lancio di bombe a mano, gli altri carabinieri, invece, sbandatisi, fecero ritorno alla caserma.

La mattina del giorno 7 il fuoco dei ribelli fu diretto ininterrottamente contro gli accantonamenti militari di Ragusa e contro la prefettura, ma senza alcun pratico risultato. In Ragusa Ibla invece i ribelli riuscirono a disarmare i militari del distretto, nonché i militari dell'Arma Locale.

Alle ore 16 del giorno 7 col rientro in Ragusa delle forze dislocate a Comiso, aumentate di due compagnie che da Siracusa si erano recate a Comiso passando da Chiaramonte Gulfi, la situazione di Ragusa fu capovolta.

Nella serata del giorno 7 giunsero a Ragusa insieme con il capitano Barlesi altri n.30 carabinieri di rinforzo, i quali a bordo di un autocarro – erano riusciti con energica azione di fuoco ad attraversare gli abitati di Vittoria e Comiso nella notte del 6.

Entrando in Ragusa, cadde in combattimento un carabiniere che faceva parte dei 30 provenienti da Palermo.

Giunsero altresì in città altri rinforzi, insieme il generale Ronco, il quale assunse il comando militare di Ragusa.

Nelle giornate dell'8 e del 9 furono effettuati oltre 160 arresti e rastrellamenti avvenivano nei quartieri più sospetti della città di Ragusa, ma con scarso gettito di armi e munizioni.

Nelle giornate dell'8 e del 9 furono effettuati oltre 160 arresti e rastrellamenti avvenivano nei quartieri più sospetti della città di Ragusa, ma con scarso gettito di armi e munizioni.

Nella giornata del 6 militari dell'Arma di Vittoria, compresi quelli del Nucleo interprovinciale e la caserma della R. Guardia di Finanza vennero sopraffatti. Nella stessa

giornata, sempre in Vittoria, i ribelli liberarono dal carcere 60 detenuti civili, tra cui una donna.

Anche i militari dell'arma di Comiso, S. Croce Camerina ed Acate furono sopraffatti e privati delle armi. La caserma fu saccheggiata.

Sembra che i militari delle stazioni abbiano offerto scarsa resistenza per difendere se stessi e la caserma.

Il giorno 11 Comiso, Vittoria, Acate, S. Croce Camerina vennero liberate dai ribelli, i quali si rifugiarono nelle campagne.

Contemporaneamente vennero liberati i militari dell'Arma e dell'esercito che erano stati in precedenza disarmati e fatti prigionieri.

Nel complesso delle predette operazioni i ribelli riuscirono a impadronirsi di 300 moschetti e fucili, 10 mitra, 4 fucili mitragliatori e circa 500 bombe a mano.

È ancora incerta la situazione nei comuni di Ragusa, Modica, Vittoria, Comiso, Ispica, Acate, Giarratana e Monterosso.

Le condizioni dello spirito pubblico, dopo gli episodi di violenza lamentati nei vari comuni della provincia, non possono ritenersi normali, parte della popolazione dà tuttora segni di irrequietezza. Le perquisizioni operate in Ragusa allo scopo di rinvenire armi hanno dato esito quasi negativo.

I rivoltosi scacciati da Ragusa, Comiso e Vittoria non hanno abbandonato le armi e si sono dati alla macchia.

Nel frattempo è imminente la distribuzione della cartolina di richiamo alle armi relativo ai giovani delle classi 1918-19 e 20 e 21, i quali dovrebbero presentarsi entro il 15 corrente. Tale fatto produrrà certamente nuovi e più gravi disordini in quanto nessuno intende presentarsi.

Corre voce che non appena le truppe di rinforzo rientreranno alle loro sedi (movimento che è già iniziato) i rivoltosi si ritorneranno alla violenza.

Il giorno 13 è stato affisso un proclama del prefetto, con il quale si invita il popolo a consegnare le armi e munizioni di guerra. Le armi dovranno essere versate negli uffici municipali, di polizia, di parrocchie, centri di raccolta istituiti in determinate località di campagna. Non sarà richiesto il nome di chi effettuerà il versamento. Il termine fissato per la consegna scade il giorno 18 alle ore 24, dopodiché a carico dei detentori sarà provveduto a termine di legge con pene severissime.

Tra i fermati non figurano persone degne di speciale attenzione da parte del nostro speciale servizio perché tutte indiziate di avere partecipato materialmente all'insurrezione. La maggior parte di esse sono state tradotte in altre carceri, fuori provincia.

Non risulta che finora elementi appartenenti a partiti estremisti, ex fascisti e filonazisti abbiano comunque organizzato o diretto le azioni contro gli organi di polizia ed i poteri costituiti dello Stato. I motivi determinanti vanno da ricercarsi in quelli precedentemente esposti.

I morti civili finora accertati risultano in n.9, ma si ha motivo di ritenere che siano molti di più; circa una diecina i feriti.

Le perdite subite dai reparti operanti sono:

Esercito: ufficiali morti, n.1, feriti n.3, un militare della R.G.F. morto, ed alcuni sottufficiali.

In corso inchiesta a carico di qualche ufficiale dell'Arma da parte del Comandata la VI Brigata.

Alcuni funzionari di P.S. si erano allontanati sin dal giorno 4 sotto speciosi motivi.

Finora nulla di interessante per il nostro servizio.

Nel pomeriggio dell'11 corrente una rivolta armata è scoppiata anche a Naro (Agrigento).

Un congruo numero di militari dell'Arma inviati di rinforzo al comando del maggiore Giacinto Schichilone e del capitano Bada Giacomo, non riusciva a penetrare nell'abitato, perché ostacolato da un violento fuoco di fucileria, di armi automatiche e di bombe a mano. Successivi rinforzi di militari dell'Arma e truppa inviati il 12 corrente, con l'impiego di mortai, sono stati costretti a sostare ancora fuori dell'abitato tutta la notte, ed il giorno successivo. Il giorno 14, alle ore 10, il maggiore Schichilone ed il capitano Bada, con gli uomini alla dipendenza, sono entrati in Naro, accolti con grande soddisfazione dalla popolazione. Il S. Tenente Di Dino, comandante la tenenza di Canicattì che, proveniente da Canicattì operava dalla parte opposta alle forze del maggiore Schichilone, è stato trovato ucciso. Un carabiniere, un agente di P.S. ed un soldato sono stati feriti, mentre la caserma dell'Arma di Naro è stata saccheggiata ed incendiata. Durante le operazioni hanno trovato la morte cinque civili; alcuni sono rimasti feriti. I promotori ed organizzatori sono stati identificati. Uno di essi è rimasto ucciso, due sono stati arrestati. Procede in atto il rastrellamento. La rivolta appare a sfondo separatista-fascista. A Canicattì si prevede una rivolta armata da un momento all'altro.

IL CAPITANO DEI CC.RR. CAPO CENTRO

VINCENZO DI DIO

Manifesto MIS

Siciliani!

La grande stampa americana, auspice il New York Times, eleva un inno al movimento per l'indipendenza della Sicilia e sgomenta in Italia governo ed unitari.

Come tutte le bestie che chiudono gli occhi per non vedere, gli avversari del movimento mettono in moto i vari giornalisti tipo Mario Verdi per ingannare con loro stesso le popolazioni della Sicilia.

Un telegramma da Washington, Dio sa in quale officina romana compilato comunica che: persone bene informate, assai vicine agli ambienti ufficiali, dichiarano etc. Ed altrove: si ritiene a Washington etc...

La verità è che in tutto il mondo il nostro movimento è seguito con grande interesse e soprattutto in America, perché nulla è più nobile nella storia dei popoli che la loro aspirazione all'indipendenza.

Negli Stati Uniti, il giorno della indipendenza è una grande festa ed anche noi avremo, col volere di Dio, una grande statua della libertà all'ingresso del nostro magnifico porto che consacreremo attraverso i millenni la riconquista di quella indipendenza che è il maggiore diritto dei siciliani, ne vada di mezzo la nostra vita!

È falso quanto dice la radio e pubblicano i giornali, che il noto comunista Vanni Montana, dirigente del Comitato Italo Americano del Lavoro, abbia detto a Finocchiaro Aprile che gli Italiani di America sono contrari al movimento.

Egli si manifestò invece entusiasta del pensiero siciliano ed aggiunse: le simpatie degli italiani di America saranno unanimi per voi quando essi sapranno che il movimento accetta il principio della federazione della Sicilia con l'Italia o con gli Stati Uniti!

Siciliani!

La luce viene da questa vecchia terra e nessun artificio di politicanti faccendieri potrà offuscare quel raggio che illumina tra le tenebre attuali il nostro cammino e il nostro avvenire.

Sia gloria alla indipendenza siciliana.

Il comitato esecutivo

Rapporto Speciale sul Movimento Separatista

Nei giorni 15 e 16 gennaio, nei locali del Movimento, hanno avuto luogo le sedute del Comitato Nazionale del Movimento per la Indipendenza Siciliana.

Il Comitato Nazionale è stato convocato per esaminare la situazione politica generale e decidere sull'atteggiamento da seguire nei confronti degli Alleati e del governo italiano.

Tale convocazione è stata provocata dal fatto che, come abbiamo già detto, da diverse provincie, si è esercitata sugli esponenti locali del Movimento, una forte pressione, perché si addivenisse ad una azione immediata e violenta.

Ai lavori del Comitato Nazionale, hanno partecipato oltre quaranta delegati di tutte le provincie dell'isola.

Dopo quattro lunghe laboriose ed animatissime sedute, il Comitato Nazionale ha deciso, in considerazione dell'atteggiamento assunto dagli Alleati nei confronti dell'isola che è stato di assenteismo, di dare un ultimatum chiedendo:

- O la consegna dei poteri agli esponenti del Movimento;
- Oppure la rioccupazione militare dell'isola da parte degli Alleati.

A tal fine è stato votato un vibrante ordine del giorno che si allega nel suo testo integrale.

Nel caso in cui nessuna delle due proposte venisse accettata, il comitato nazionale ha deciso che il Movimento si impossesserà con la forza del potere, proclamando la repubblica indipendente di Sicilia.

A tal fine, il Comitato Nazionale ha dato pieni poteri ed un Comitato Esecutivo, il quale dovrà creare tutto il lavoro organizzativo. Il comitato è già entrato in azione la sera del giorno 16 gennaio, inviando vibranti comunicati a tutte le sezioni provinciali dell'isola.

Alla lega giovanile Separatista sono state impartite precise disposizioni di iniziare una intensa opera di propaganda, particolarmente scrivendo delle grandi "S" maiuscole, col gesso, con la calce, con il carbone, sulle tranvie, sui treni, sui muri, dovunque.

È stata altresì decisa, nel periodo della fase preparatoria la lotta alla bandiera, nel senso che tutte le bandiere italiane, ovunque esposte dovranno esser portate vie e se pitturate, macchiate con inchiostro, calce o carbone.

Una squadra è partita la sera del 16 per togliere quella della sede della Lega Italica [...].

CONSIDERATO

Che l'azione delle Autorità si è svolta in senso offensivo per la gente siciliana fino a giungere a repressioni brutali e sanguinose,

che il gabinetto Bonomi si riafferma ogni giorno più fieramente antidemocratico ed il più reazionario dei governi che si sono succeduti in Italia e che esso ha proseguito a negare al Movimento per la Indipendenza, che si identifica con il popolo siciliano, tutte le libertà, nonostante i ripetuti ammonimenti dei governi Alleati circa la concessione ai popoli delle libertà fondamentali.

Che il Governo Italiano si è fatto a sostenere gli interessi della Monarchia che in guerra ed in pace si è coperta di ludibrio e di vergogna;

che i sedicenti Comitati di Liberazione senza alcun seguito in Sicilia, spronano ed incoraggiano le autorità dell'isola nella loro condotta liberticida e retriva per sostenere la loro illegittima situazione di predominio, che l'Alto Commissariato, anziché del bene del popolo si preoccupa di avvantaggiare le sue parti politiche e non svolge che opera elettoralistica con serio pregiudizio dei bisogni collettivi;

che la persecuzione contro gli aderenti al Movimento si è intensificata con metodi decisamente fascisti sono state sostituiti dappertutto i sindaci independentisti nominati dal comando Alleato tra le persone localmente più meritevoli, come sono stati licenziati impiegati iscritti al Movimento, che sono stati ripresi in Sicilia, dalla polizia italiana i sistemi abominevoli ed invivibili dei più deprecati regimi passati, considerato che dalla dimostrate e condannata incapacità del governo italiano divenire seriamente in aiuto della Sicilia e di mantenere l'ordine pubblico, non può nascere che ulteriore danno al popolo siciliano, desideroso di essere governato dai suoi uomini, liberamente scelti;

che il permanere dell'isola sotto l'inetto governo italiano, spregiudicato e deriso dal popolo siciliano, sia negli organi centrali, sia in quelli locali, costituisce un grave pericolo per la Sicilia;

che la pretesa promessa autonomia è una nuova ed ignobile turlupinatura, del governo italiano, che il popolo siciliano ha già respinto, considerato che il governo italiano, che il popolo siciliano ha già respinto considerato che il governo italiano ha dato e da, con la sua insipienza, quotidiana dimostrazione che l'unità italiana non può essere mantenuta, ed ha esso stesso scavato un baratro tra la Sicilia e l'Italia, che il popolo è fermamente deciso alla

creazione di uno stato sovrano e indipendente di Sicilia, da confederare eventualmente con lo stato o con gli stati che sorgeranno in Italia, e che questo scopo supremo sarà raggiunto, al momento opportuno, a qualunque costo,

DELIBERA

- Di rivolgere un commosso saluto alle vittime dell'odio del governo italiano e di venire in aiuto alle loro famiglie;
- Di fare appello agli Alleati perché cessi in Sicilia uno Stato di cose assolutamente intollerabile che, potrebbe determinare una generale insurrezione;
- Di chiedere agli Alleati la consegna del governo dell'isola essendo il Comitato Nazionale, unico e vero rappresentate del popolo siciliano, o quanto meno la rioccupazione dell'isola da parte degli Alleati medesimi;
- Di dare incarico al comitato esecutivo di predisporre tutto il necessario sia per la attuazione della presente deliberazione, sia e, soprattutto, per affrettare la realizzazione dell'Indipendenza, secolare e santa aspirazione del popolo siciliano.

Il segretario generale

Avv. Antonio Varvaro

Il presidente

Andrea Finocchiaro Aprile

Palermo, 27 giugno 1944

È stata pubblicata una lettera aperta del sacerdote Stefano Morello all'on. Andrea Finocchiaro Aprile sul futuro assetto politico costituzionale della Sicilia, ma le autorità ne vietano la stampa!

Diamo ora il testo della risposta dell'on. Finocchiaro Aprile:

Reverendo amico,

ho letto con molto interesse la Sua lettera nobilissima e ne ho apprezzato gli alti propositi che Lei vi manifesta e che sono segno preciso del Suo attaccamento alla patria siciliana.

Io sono un vecchio uomo politico e ho troppa esperienza per potere come siciliano, sperare nella futura Assemblea Costituente Italiana.

Gli interessi e le aspirazioni della nostra isola vi sarebbero indubbiamente manomessi e traditi come sempre, anche perché i nostri rappresentanti non vi costituirebbero che una piccola minoranza e prevarrebbero, ancora e soltanto le ragioni del Nord a nostro danno. È stato sempre così e non v'è da farsi illusioni. Dopo 84 anni di nostra in felicissima unione all'Italia non è assolutamente da dubitare.

Ella accenna ad una federazione ed io credo che, su questa base, decisa la creazione di una confederazione europea, si renderebbe superflua una federazione siculo-italiana.

Comunque sarebbe sempre necessario fondare prima uno stato sovrano e indipendente di Sicilia, il quale sarebbe sempre lieto di federarsi con lo Stato Italiano, ma in condizione di perfetta eguaglianza e senza più possibilità di sfruttamento come per il passato. Lo stato siciliano, sia pure federato, dovrebbe conservare la pienezza delle sue funzioni internazionali, e con esse, il diritto di stabilire le relazioni commerciali proprie con l'estero per non subire più il giogo dello sfruttatore industriale del settentrione: cose che questo, il quale in Italia ha sempre comandato e continuerà a comandare, non consentirà mai e poi mai.

Date queste tenacissime opposizioni che nessun governo riuscirà a superare, non potendo addivenirsi ad una sistemazione sul terreno interno, occorrerà passare al campo internazionale. A tal uopo questo comitato ha insistito nel chiedere che una delegazione siciliana sia chiamata a partecipare alla futura conferenza della pace: come abbiamo

domandato il plebiscito sotto il controllo internazionale, per impedire che si riduca ad una lustra, come fu al tempo del risorgimento e come avverrebbe se esso si facesse sotto il governo italiano sempre pronto, come anche oggi vediamo nei propagandisti, a compiere atti di sopraffazione, di arbitrio e di violenza. I siciliani nulla hanno da chiedere ad una nazione straniera ed hanno il diritto di forgiare da se stessi il proprio destino che sarà tanto più radioso quanto maggiore sarà la loro indipendenza.

Relativamente ad autonomie e decentramenti, io non vi presto alcuna fiducia, soprattutto perché nessuna fiducia ho ne in questo, ne in altro governo italiano. Ad ogni modo anche in questo campo, si tornano ad avvertire resistenza caparbie che rivelano il proposito di non fare niente.

Si accenna qua e là a qualche tenue e vaga promessa ma anche in tono ben minore che nel 1860.

Si rinnoverebbero, così, l'inganno e le menzogne che si hanno avvilito per tanti anni.

E poi, mi creda, oggi si parlicchia in Italia di autonomia e di decentramenti, ma con serietà ed onestà. Non ci lasceremo ancora turlupinare.

Resto quindi fermo nelle idee che sono andato significando da vario tempo, convinto che solo dalla loro attuazione la Sicilia avrà la sua resurrezione, potendo guardare sicura al suo fulgido avvenire.

Le sono ben grato del piacere che mi ha procurato d'intrattenermi con Lei e Le dico la mia ammirazione schietta e sincera. Io formo per Lei i voti migliori e la saluto cordialmente.

Dev.mo

Andrea Finocchiaro Aprile

Palermo, 6 luglio 1944

In questo primo anniversario della liberazione della Sicilia da parte degli Eserciti Alleati, mi è caro di rivolgerVi a nome di questo Comitato Nazionale, interprete di tutto il popolo siciliano, l'espressione della più viva simpatia e della più profonda riconoscenza insieme con l'assicurazione che mai dimenticheremo l'aiuto prezioso dato alla Sicilia dall'Inghilterra.

Ciò ha rinsaldato i vincoli tradizionali di amicizia esistenti fra i nostri due paesi, ben prima che la Sicilia fosse malauguratamente unita all'Italia.

Come Vi ho significato in passato, torno a ripeterVi che la Sicilia non può e non vuole più restare unita all'Italia. Sono troppi i torti che abbiamo ricevuti, troppe le violenze, le sopraffazioni e gli abusi che abbiamo dovuto subire perché possa durare la situazione che fu creata nel 1860.

Siamo fermamente decisi, anche a costo di dovere impugnare le armi, a conquistare la nostra indipendenza e a creare uno stato sovrano di Sicilia a regime repubblicano. Ed il popolo desidera ardentemente che ciò avvenga con l'adesione e sotto l'egida della Gran Bretagna, il potente Paese con il quale la Sicilia - quale stato sovrano, come fu per molti e molti secoli vorrà sempre procedere concorde per conquistare un più degno avvenire. Nulla ha mai diviso i nostri popoli, che potranno procedere sempre concordi sulle vie della civiltà e della libertà.

Confido che Voi, signor Primo Ministro, verso il quale la mia terra, insieme con tutto il Mondo, guarda con piena fiducia, vorrete venire incontro al prepotente e alla unanime aspirazione dei Siciliani.

Formando per l'Inghilterra e per Voi personalmente i voti migliori, Vi esprimono i sensi della mia altra considerazione e del mio profondo rispetto.

Palermo, 7 luglio 1944

A Voi che rappresentate le virtù eroiche della Francia e che avete salvato l'onore e la gloria del Vostro popolo, io desidero rivolgere un appello a nome di tutto il popolo siciliano.

Noi abbiamo posto sul terreno internazionale la questione dell'indipendenza della Sicilia, non essendo più possibile, dopo molti anni di servitù, di oppressione e di sfruttamento, ch'essa resti ancora unita all'Italia: la separazione è un ardente desiderio di tutti i Siciliani.

Intendiamo di ottenere la nostra indipendenza con mezzi pacifici, senza turbare la pace nel Mediterraneo. Ci dorrebbe che il popolo siciliano fosse costretto a impugnare le armi per conquistare la propria libertà.

Lo Stato sovrano e indipendente di Sicilia, a regime repubblicano, si ripromette di mantenere i migliori rapporti con tutte le Nazioni, particolarmente con i paesi latini e specialmente con la Francia e, capace di provvedere da sé ai propri bisogni, sarà desideroso di progredire sulle vie della civiltà e del progresso.

Questo Comitato Nazionale confida nell'appoggio delle Nazioni Unite, compresa la Francia, e spera che il popolo siciliano possa essere ammesso ad esprimere con un plebiscito sotto il controllo internazionale, la sua ferma volontà di staccarsi dall'Italia.

Nella speranza che Voi, signor generale, vorrete venire incontro ai nostri sforzi, mi è grato di formare per il Vostro grande Paese i voti più fervidi e porgerVi i sensi della mia distinta considerazione.

AL RE D'ITALIA VITTORIO EMANUELE III

BARI

Il messaggio che lei ha diretto agli italiani non riguarda il popolo di Sicilia, dappoiché esso si è ormai pronunziato, attraverso le unanimi manifestazioni di tutte le parti politiche, contro il regime monarchico ed a favore della istituzione nell'isola di una repubblica democratica a largo carattere sociale.

Ma io non posso non rilevare che qui, come dovunque, si attendeva non uno sterile e lacrimevole tentativo di ripresa dinastica, ma la estrema decisione che deve concludere il più fosco ventennio della storia degli italiani e che tarda a venire, quell'abdicazione. Lei stesso dev'essere convinto: il trono dei Savoia è ormai crollato per sempre.

Non v'è alcuno che non abbia deplorato il comportamento del re in tutto il tempo della denominazione fascista. Lei ha offeso il popolo in quello che di più caro e più sacro esso aveva: la libertà. Lei si è prestato alla distruzione delle istituzioni che della libertà erano presidio e baluardo, ha recato alla sovranità popolare i colpi più fieri, ha annientato, la grande opera che i nostri padri compirono nel risorgimento. Il popolo si è visto spogliato di ogni suo diritto ed ha dovuto assistere al dilagare della corruzione e a tutte le vergogne che un governo iniquo poteva commettere, senza che lei nulla tentasse per impedire ciò, senza che lei esigesse il ritorno a metodi di civiltà di moralità e di giustizia. Lei, snaturando l'alto ufficio che lo Statuto le riservava, limitò il compito di monarca ad assistere a funzioni di parata e questo compito ridusse talvolta a forme così umilianti ed avviliti da rendere nullo il prestigio della corona, destando in ogni ceto un profondo senso di pietà ed anche un grido di disgusto. A ciò si aggiunga il ridicolo mantenimento di una qualifica imperiale, quando essa era stata riassunta più legittimamente da altri.

Lei comprende che ciò non può essere dimenticato; lei comprende come il popolo giustamente le imputi l'aperta violazione dei patti giurati, salendo sul trono come su questo non possa più sedere un re fedifrago. Perciò il suo messaggio non è che una voce d'oltretomba che pur giudicato come tale non può non meravigliare per la deformazione ed il travisamento degli stessi fatti.

Lei, non lasciò Roma per impedire che fosse bombardata, ma fuggì vigliaccamente per mettere al sicuro persona, famiglia e beni, rifugiandosi pavido e tremebondo in Sicilia sotto la protezione dei nemici di ieri.

E lei parla dopo di ciò, di onore e di Patria; lei che alimentò il fascismo che rimise ogni potere nelle mani di Mussolini, che si considerò sicuro sotto l'egida di lui; che volle l'alleanza con la Germania di Hitler e la guerra contro le nazioni unite: lei che è responsabile della sconfitta come e quanto Mussolini; lei che è il principale artefice della distruzione e dello sfacelo nazionale; lei che ha tradito tutti, lei che è per sua colpa precipitato in una situazione che non potrebbe essere più umiliante e più falsa?

Vada dunque via: di lei, dei suoi successori, di tutta la dinastia nessuno vuole saperne; ed è strano che lei finga di non udire ancora le maledizioni e le imprecazioni che dovunque la inseguono. Vada, vada via e non si affanni vanamente di costituire un governo il quale non potrà che essere composto di vecchi relitti del fascismo, di screditati profittatori e di superati servitori della agonizzante monarchia, ormai invisibile a tutti. Questo governo non potrà riscuotere la fiducia di alcuno e sarà fatalmente condotto alla guerra civile ed al fratricidio.

Quanto a noi, in Sicilia che conosciamo le grandi iniziative, abbiamo licenziato il re da un pezzo. La Sicilia dette alla Casa Savoia il titolo regale, la Sicilia glielo ha ritolto per proclamata indegnità.

E vada via anche perché lei e la monarchia sono il massimo ostacolo al permanere dell'unione della Sicilia con l'Italia. Se l'isola agogna alla sua indipendenza che sarà la sua salvezza, dopo il quasi secolare abbandono e dopo i continui oltraggi che lei ha avuto il torto di averle arrecato, essa potrebbe forse restare ancora unita all'Italia d'un vincolo federativo se vi sorgessero una o più repubbliche affini a quella che nascerà in Sicilia. Ma se in Italia dovesse malauguratamente restare la Monarchia, noi siciliani siamo fermamente decisi a spezzare l'unità ed a vivere ed a governarci da soli. Anche per questo lei deve andare via perché noi amiamo ardentemente la nostra terra e desideriamo restituirle dignità e prestigio non vogliamo più che la monarchia la corrompa e la disonori.

Andrea Finocchiaro Aprile

DOCUMENTO 41, AFA, Doc. (1945)

FINOCCHIARO APRILE E VARVARO A PIO XII

Palermo 9 gennaio 1945

Beatissimo Padre,

Il Comitato che, mercé la si onora di chiamarsi Nazionale fedele delle ragioni storiche e presente, viene oggi ai Vostri Piedi, perché sa di essere ormai l'interprete morale della risorgente Nazione siciliana. Nell'assumere questa grave e delicata consegna il Comitato ha visto illuminare la sua via dalla parola del Vostro magnanimo antecessore sulla Cattedra di Pietro, da Benedetto XV: «Le Nazioni non muoiono». Dietro la guida di tanto lume apostolico, Beatissimo Padre, noi risolviamo, a palladio antico e moderno della cristiana convivenza nel Mediterraneo, la percossa, ma pur sempre generosa Nazione siciliana.

Dall'Oriente, dalle lontananze dei secoli e delle contrade, da Efeso e da Bisanzio, venne a noi la SS.ma Vergine Odigitria, l'alta Condottiera che segna la via al popolo siciliano. Beatissimo Padre, nell'insegna sacra dell'Odigitria e con la bandiera gialla e rossa, sono oggidì con noi i nostri seicentomila aggregati, e d'attorno tutta la gente di Sicilia, memore, trepidante ed ansiosa. Trepidante perché teme che, nell'urto delle disumane forze moderne, il diritto della Nazione siciliana a costituirsi in Stato indipendente possa essere travolto, come avviene sovente al diritto dei più deboli. Ma qui ci confortano nella speranza le sapienti parole che Voi, Beatissimo Padre, Vi siete compiaciuto di dire alla Colonia Polacca di Roma, convenuta in udienza ai Vostri Piedi: «L'humanité toute entière dont le Christ est le Chef, la véritable prospérité des Nations, dont il est le Roi, la stabilité de la paix, dont il est l'Auteur et le Prince, reposent, comme sur le plus solide appui, sur la justice et le respect des droits, surtout de plus faibles».

Per la verace prosperità della Nazione siciliana, per la stabilità della sua pace, per il conseguimento della giustizia e per il rispetto del diritto dei più deboli, noi lavoriamo con fermezza e fiducia. E osiamo implorare che Vi degniate, Beatissimo Padre, di nominare un Vostro rappresentante presso il nostro Movimento, che possa farci avvertiti di quelle segnalazioni paterne che saranno secondo il Vostro Cuore e perciò stesso secondo il disegno di Dio.

Prostrati al bacio del Sacro Piede, imploriamo l'Apostolica Benedizione, su di noi, sulle nostre famiglie, su tutti e singoli i nostri aggregati.

Palermo, 5 febbraio 1945

Il Movimento per l'Indipendenza Siciliana, che tanto sta appassionando gli uomini liberi del mondo, vuole essere il movimento di salvezza della Europa, in atto contesa fra due sistemi dittatoriali, l'uno del nazionalismo bolscevico e l'altro del nazionalismo doganale di stati imperialistici contrastanti.

Nella rinnovata Europa trionferà, dunque, la libertà individuale e con essa sarà possibile avere un assetto politico più confacente alla modernissima economia caratterizzata dal predominio della tecnica e del capitale.

Per noi Siciliani si delinea un avvenire assai lieto: Perché l'isola svincolata finalmente dal monopolio legale delle industrie artificiali del continente italiano potrà dedicarsi ad una più intensa attività d'importazioni si da consentirsi una maggiore produzione da pagare con altrettante esportazioni, nonché un più elevato tenore di vita in tutti i ceti della popolazione locale. Perché, inoltre, la Sicilia, al centro del Mediterraneo ritornato mare internazionale, avrà modo di esercitare un ruolo importantissimo nello sviluppo delle relazioni commerciali fra i paesi industriali dell'America e del Nord Europa e i paesi consumatori dell'Oriente Asiatico. In Sicilia potranno sorgere attivissime basi di smistamento, di rifinitura, di vendita dei prodotti americani (imbarcati non rifiniti e smontati per ragioni di economia di trasporto) diretti in Oriente. Si dovranno quindi sviluppare anche le attività dell'armamento navale e delle costruzioni portuali. Già altre volte durante le trattative per la pace di Versaglia, si parlò di fare in Sicilia concessione di zone franche industriali all'America. Ma se allora le illusioni di un imperialismo italiano, operante in Europa ancora a struttura politica medioevale o quasi, non consentirono alcuna realizzazione pratica, oggi si può essere certi del successo, vero ed effettivo. Sarà un vantaggio per tutti sia per le industrie americane, le quali dovrebbero sin da ora prendere posizione con tutte le armi della loro politica economica, sia per i Siciliani già pronti a più non sottostare al dominio ingiusto di vicini interessi e desiderosi di collaborare lealmente con il mondo libero nel nome e per il bene della umanità in pace e affratellata. Noi del Movimento per l'Indipendenza Siciliana contiamo moltissimo sulla vostra diretta attenzione politica, bancaria, industriale e commerciale, presente e futura.

Rapporto della Direzione generale di PS, Divisione AGR, I Sezione, al ministro dell'interno

Roma, 4 luglio 1945

Oggetto: *Sedicente esercito volontario indipendenza Sicilia (EVIS)*

Di seguito alla nota di questa Direzione Generale n. 441/05563 in data 25 giugno u.s. si trascrive quanto ha comunicato l'Alto Commissariato per la Sicilia:

In relazione al telegramma sopraindicato comunico i seguenti particolari sul sedicente esercito volontario indipendenza siciliana:

In data 17 maggio veniva riferito al Prefetto di Messina dalla Arma di Mistretta che in Contrada Biviere del Comune di Cesarò era stata notata una banda di circa 50 separatisti armati, i quali però, dopo qualche giorno si allontanavano e venivano di nuovo segnalati in Contrada Sambuchello dello stesso Comune, installati in una casa adibita in parte a Caserma del Corpo Forestale.

Chiesti dal Prefetto di Messina al Comando di Divisione Militare di Messina i mezzi di trasporto ed un nucleo di uomini necessari, a compimento delle forze di polizia, per potere effettuare con successo il rastrellamento e la cattura della banda, il predetto Comando invece avocava a sé l'operazione, che effettuava poi nelle ore antimeridiane del 31 maggio scorso.

L'operazione non aveva alcun esito positivo, in quanto la banda separatista nella notte precedente aveva lasciato la Contrada Sambuchello per ignota destinazione. Venivano però catturate delle armi, munizioni, viveri e oggetti vari di equipaggiamento. Venivano inoltre sequestrati carteggio, appunti e materiale vario, dal quale si desumevano interessanti ed importanti notizie circa l'organizzazione della banda, i suoi capi, componenti e sovventori e circa l'esistenza e l'organizzazione dell'esercito volontario indipendenza siciliana (EVIS).

Dalle indagini effettuate specialmente a Catania si poteva desumere che i primi cinque componenti armati della banda (certi Marco, Pippo, Nino, Carmelo e Mario Turri non meglio indicati) erano partiti da Catania alla volta di Cesarò il 13 di aprile e che erano stati ospitati e sovvenzionati da certo Schifani Salvatore, da Cesarò, farmacista. Successive indagini potevano portare all'identificazione del «Carmelo» per Rosano Carmelo di Angelo,

nato a Catania il 20s6-1923, studente universitario e del Mario Turri per Canepa Antonino, Professore ordinario di diritto romano presso l'Università di Catania. Si poteva altresì accertare che la banda adunata in Sambuchello era stata avvertita dell'operazione in corso dall'Avv. Castrogiovanni Attilio da Linguaglossa e dal possidente Emanuele Giuseppe da Santa Maria Licodia, entrambi partiti allo scopo da Catania in autovettura nel pomeriggio del 30 maggio.

Dall'esame dei documenti sequestrati a Sambuchello si è potuto desumere che il Comandante di detto Campeggio era proprio il Prof. Canepa Antonino. Nel carteggio rinvenuto sono stati trovati anche foglietti e buste intestate all'Avv. Gioacchino Salamone, notevole del movimento separatista.

Dei predetti venne fermato dall'Arma CC.RR. di Catania l'Emanuele Giuseppe, mentre furono disposte intense ricerche per la cattura del Canepa, del Castrogiovanni e del Rosano. Dall'Arma CC.RR. di Messina venne disposto l'accompagnamento a Messina dello Schifani e del Salamone.

La zona scelta dai separatisti di Cesarò per i loro spostamenti è al confine di quattro provincie (Messina, Palermo, Catania, Enna) sicché, se può essere possibile seguirne le tracce, riesce assolutamente vano ogni tentativo di cattura con mezzi ordinari. D'altro canto reparti militari da soli, e senza il concorso professionale e tecnico della polizia non potrebbero conseguire alcun utile risultato perché un grande spiegamento di forze molto frazionate e rarefatte raggiungerebbe risultati opposti a quelli di forze inteso a catturare i nuclei desiderati. Conseguentemente affidai al Questore di Messina la Direzione tecnica del servizio nel territorio delle predette quattro provincie per la rapida identificazione della località e la cattura degli elementi componenti detta banda. Disposi, altresì, che per il servizio di che trattasi fossero anche utilizzati i nuclei interprovinciali di PS dislocati nelle zone ove dovranno eseguirsi le operazioni e che venissero adeguatamente rinforzate le stazioni dei CC.RR. che si presumono interessate.

Posti di blocco sono stati istituiti in molti punti. In uno di questi posti di blocco, e precisamente in quello disposto al bivio Randazzo-Cesarò, alle ore 8 del 17 corrente transitava un motofurgone targato Enna che portava a bordo 6 persone. I Carabinieri in servizio (un maresciallo e due militari) intimavano il fermo, ma il veicolo accelerava la corsa. I militari esplodevano qualche colpo in aria ma, avvicinati al motofurgone, venivano fatti segno ad una diecina di colpi di pistola da breve distanza che ferivano non gravemente il graduato ed un altro militare. Riavutisi dalla sorpresa, i CC.RR. reagivano,

mentre uno dei sei individui tentava di lanciare una bomba a mano che esplodeva però nello stesso motofurgone, ferendo gravemente due elementi. Altri due, scesi dal veicolo, cercavano di lanciare le bombe a mano, ma venivano colpiti da proiettili esplosi dai militari e gravemente feriti. Gli ultimi due individui riuscivano a dileguarsi.

I feriti venivano trasportati all'Ospedale di Randazzo: uno di essi vi giungeva cadavere, mentre altri due vi decedevano poco dopo. Tra i cadaveri veniva identificato anche quello del Prof. Canepa Antonino, noto come Comandante Generale dell'EVIS.

Sul motofurgone venivano rinvenuti 2 moschetti mitra beretta, 2 pistole mitragliatrici beretta, un moschetto automatico americano, 2 moschetti tipo '91, 3 pistole automatiche, 24 bombe a mano tipo Breda, 2 sipe, 345 cartucce, la somma di lire trecentocinquantamila e materiale vario di equipaggiamento.

Proseguono attivissime le indagini per la identificazione e la cattura di tutti gli elementi appartenenti al sedicente esercito volontario indipendenza siciliana, i cui componenti, come sopra detto ammonterebbero a circa una cinquantina di persone, in atto disperse in seguito alla battuta del 30 maggio nella zona di Cesarò.

Il capo della polizia f.to (illeggibile)

Rapporto della Direzione generale di PS, Divisione AGR, I Sezione, al ministro dell'interno

Roma, 4 luglio 1945

Oggetto: *Bande armate di separatisti*

La R. Prefettura di Catania, con nota n. 04926 P.S. del 24 giugno u.s. ha comunicato quanto segue:

Col telegramma n. 04643 in data 18 corrente detti notizia a codesto Ministero del conflitto avvenuto il mattino del 17 corrente sulla stradale Bronte Randazzo fra tre militari dell'Arma dei CC.RR. e separatisti appartenenti al sedicente esercito volontario indipendenza Sicilia (EVIS). Trattavasi precisamente, come si è in seguito accertato, di sei elementi sbandati, già facenti parte di una formazione di circa 50 individui notata negli ultimi giorni del decorso maggio in un bosco del territorio di Cesarò (Messina) e sfuggita al servizio di battuta eseguita nella notte dal 30 al 31 detto ad esclusiva iniziativa dei Comandi Militari di Palermo e di Messina, di cui tratta il mio telegramma del 12 corrente n. 04376.

Il conflitto, con le sue tragiche conseguenze ha destato penosa impressione nell'opinione pubblica la quale attribuisce la responsabilità dell'accaduto ai dirigenti del movimento, la cui attività antinazionale continua ad essere causa di lutti, di danni e di gravi preoccupazioni per il generoso Popolo Siciliano.

Numerose famiglie in atto, in questa provincia e si ritiene in quelle vicine vivono in grande ansia per la sorte dei loro giovani, i quali sono stati indotti con lusinghe di lautissimi guadagni e financo con raggiri ad abbandonare le loro case per aderire al movimento, che da qualche esponente esaltato, quale l'ucciso professor Canepa, si vorrebbe armare e potenziare per azioni violente contro lo Stato.

I dirigenti del Comitato Provinciale di Catania del MIS, movimento per l'indipendenza della Sicilia, evidentemente preoccupati anche per le responsabilità di ordine morale che gravano su di loro, danno dei fatti una versione ad usum dephini e ieri mi hanno fatto presentare dal Dottor Gabriello Castorina Calì e dall'Avvocato Salvatore Gallo Poggi,

esponenti separatisti moderati, il memoriale di cui ritengo mio dovere inviare copia perché se ne abbia superiormente conoscenza.

In tale memoriale si accenna ad una visita fattami dai due suddetti esponenti nella mattinata del 19 corrente, per propormi che alcuni dirigenti del comitato prendessero contatto con quei giovani di Catania appartenenti al movimento, con i quali si fossero potuti eventualmente incontrare, per cercare di ricondurli alle loro case, consegnando alle Autorità quelle armi di cui, eventualmente, si fossero trovati in possesso.

Effettivamente, ritenendosi utile ottenere il rientro alle proprie case dei giovani datisi alla macchia, con grave pericolo per la sicurezza pubblica e con grande ansia e turbamento delle rispettive famiglie, il 20 corrente, in seguito ad intesa col Questore e col Maggiore comandante il locale Gruppo CC.RR., autorizzai quest'ultimo a rilasciare all'Avvocato Castorina il salvacondotto trascritto nel memoriale allegato in copia.

Si afferma nel memoriale che di tale salvacondotto il Castorina non si è ancora potuto servire per i motivi da lui accennati nel memoriale stesso, motivi che lo rendono esitante per la esecuzione del lavoro progettato dai dirigenti del MIS e tali da fargli considerare seriamente l'eventualità di declinare il mandato affidatogli dai dirigenti predetti.

I motivi accennati sarebbero i numerosi arresti effettuati nel frattempo in città e nella provincia, le febbrili ricerche in atto in pregiudizio di molte persone, i piantonamenti delle abitazioni degli esponenti del MIS di Catania ed il numero sempre maggiore di nuove e insospettate difficoltà, circostanze tutte che hanno creato fra gli aderenti al movimento uno stato d'animo di piena diffidenza e di sfiducia per ogni tentativo di avvicinamento e di persuasione.

I numerosi arresti a cui si accenna si limitano in effetti all'arresto, da parte della Questura, di cinque persone (Caudullo Gaetano, operaio, Giuffrida Salvatore, studente, Farina Matteo, medico chirurgo, Torrisi Vincenzo, studente e Sortino Ignazio, sarto), indiziate di aver partecipato al noto campeggio armato organizzato in territorio di Cesarò (Messina); mentre da parte dei carabinieri sono state arrestate altre quattro persone e cioè Emanuele Giuseppe, favoreggiatore del campeggio; Trigilio Pasquale, Acciarito Salvatore e Boria Francesco, per partecipazione al campeggio stesso.

Sono inoltre ricercati, su richiesta della Questura di Messina, che ha la direzione dell'azione giudiziaria, cinque altri separatisti di cui tre responsabili di favoreggiamento della banda di Cesarò e due per motivi che non sono stati comunicati.

La notizia poi del piantonamento delle abitazioni degli esponenti di questo comitato del MIS è destituita di fondamento, sebbene essa sia stata effettivamente annunciata nella trasmissione radio delle ore 23 del 20 corrente.

Quanto poi all'altra proposta accennata nel memoriale, che esce fuori dalla sfera della mia competenza, e cioè revisione in toto dell'atteggiamento del Governo nei confronti del MIS, onde giungere ad un *modus vivendi*, capace di portare e fissare i futuri sviluppi sulla base legalitaria e civile, non posso da parte mia che ripetere quanto più volte manifestato a S.E. l'Alto Commissario per la Sicilia, e far presente l'opportunità, ed in atto l'urgenza, di agire con decisione e fermezza nei confronti del movimento e dei suoi aderenti.

La situazione infatti si delinea sempre più minacciosa di pericolosi sviluppi poiché nel movimento stesso si sono infiltrati e continuano ad infiltrarsi elementi del banditismo e di reduci dal Nord, come accennato con telegramma n. 04712 del 19 corrente, diretto all'Alto commissariato per la Sicilia e per conoscenza a codesto On. Ministero.

Corre in proposito insistente la voce che si tratti di una partecipazione sollecitata da maggiori esponenti del MIS, di una specie d'ingaggio, di reclutamento, con offerte di lauti compensi.

La voce merita piena conferma.

Con la liberazione dell'Italia settentrionale, ove masse di siciliani erano rimaste bloccate, continuano ad affluire nell'isola numerosi scaglioni di reduci di tutte le classi sociali.

Mentre i reduci che si fermano nel capoluogo, perché qui hanno le loro famiglie, si agitano continuamente per ottenere una sistemazione presso le pubbliche amministrazioni, quelli dei vari comuni della provincia, appartenenti in maggioranza al bracciantato agricolo, disorientati, disabituati al duro lavoro dei campi e pressati d'altra parte dalle necessità della vita quotidiana, sono proclivi alle avventure che può offrire un tale reclutamento e possono essere indotti con facilità ad azioni delittuose.

Come comunicato infatti con telegramma n. 01628 del 17 corrente, numerosi gruppi di malfattori sono stati notati il 15 corrente in territorio di Belpasso ed il 16 corrente a Nicolosi. Altro numeroso gruppo del genere ha operato il 23 corrente nel territorio di Adrano.

Il *modus operandi*, il numero dei componenti, la perfetta conoscenza dei luoghi, la rapida apparizione e scomparsa, nonché altre circostanze peculiari, fanno escludere che si tratti dei soliti banditi rurali di professione, i quali hanno una loro caratteristica speciale di agire ed operano quasi sempre nelle zone a cultura estensiva e lontane dai centri abitati.

Tali nuove bande sono quindi formate da elementi occasionali, locali, maggiormente pericolosi perché si associano per rapidi colpi di mano, in ispecie per procurarsi generi alimentari, dopo di che ritornano nei paesi, rendendo così difficile la loro identificazione e cattura.

Tra tali elementi è facile agli esponenti separatisti trovare nuove reclute, spinte dalla disoccupazione ed allettate dal sicuro e lauto compenso.

In dipendenza di siffatta situazione le forze di polizia, già numericamente deficienti, e le truppe qui di stanza sono assolutamente inadeguate alla lotta contro il separatismo ed il banditismo, nonché alla tutela dell'ordine pubblico che potrebbe essere improvvisamente e contemporaneamente turbato nel capoluogo e in diversi comuni della provincia.

A parte quindi le determinazioni superiori che saranno ritenute del caso nei confronti del movimento separatista Siciliano, mi è necessario insistere nella richiesta avanzata con telegramma n. 04712 del 19 corrente, diretto all'Alto Commissariato per la Sicilia e per conoscenza a codesto On.le Ministero, perché sia inviato in questo capoluogo un rinforzo non inferiore a 100 carabinieri e a 400 militari di truppa.

Mi è inoltre necessario rinnovare a codesto On. Ministero la richiesta fatta con telegramma n. 01628 del 17 giugno corrente perché il Comando Militare Territoriale della Sicilia in Palermo autorizzi l'utilizzazione in servizio di polizia attiva del nucleo di istruzione dei carabinieri e della Compagnia Carabinieri Fucilieri, appartenente al Battaglione Aosta qui di stanza, di cui invece in atto, stando a categoriche disposizioni del predetto Comando, è consentito l'impiego soltanto in casi di turbamento dell'ordine pubblico.

Si informa che l'Alto Commissario per la Sicilia a seguito di istruzioni dello Scrivente, ha autorizzato il Prefetto di Catania a noleggiare, in caso di bisogno, autocarri privati, ed a utilizzare in servizio di polizia attiva anche il nucleo di istruzione dei CC.RR. e della Compagnia Carabinieri Fucilieri, appartenenti al gruppo di quel Capoluogo.

Tanto per opportuna conoscenza.

p. Il capo della polizia f.to (illeggibile)

DOCUMENTO 44, AUSSME, H5 b. 5

Modello Tessera Separatista

VIVA
L'INDIPENDENZA SICILIANA

VIVA
LA REPUBBLICA SICILIANA

VOGLIAMO IL PLEBISCITO

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA
Comitato provinciale di Palermo

Tessera n. _____

RILASCIATA AL SIG. _____

PALERMO 194_

IL SEGRETARIO

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA
COMITATO PROVINCIALE DI PALERMO

SCHEDA DI ADESIONE

Io sottoscritto _____ di _____

di professione _____ nato a _____ il _____

domic. e residente _____ via _____

DICHIARO

di aderire al movimento per l'indipendenza della Sicilia dal quale accetto i principi programmatici che mi impegno di propagandare.

_____ lì _____

Firma

Firma del presentatore

Esaminata ed accettata nella seduta del _____

Registrato al n° _____

Rilasciata tessera n° _____

Il Segretario _____

Sul retro:

Il firmatario non rinunzia al suo ideale politico ed agli specifici programmi del partito cui appartiene che si riserva di propugnare dentro le libere istituzioni del costituendo nuovo Stato Siciliano.

FONTI ARCHIVISTICHE

AUSSME, Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, H5, b. 1;
AUSSME, H5 b. 5;
AUSSME, I3 b. 53;
AUSSME, *Memorie Storiche Comando Militare Territoriale di Palermo*, anno 1946-1948;
AUSSME, *Memorie Storiche Comando Distretto Militare di Agrigento*, anni 1944-1959;
AUSSME, *Memorie Storiche Comando Distretto Militare di Caltanissetta*, anni 1944-1959;
AUSSME, *Memorie Storiche Comando Distretto Militare di Catania*, anni 1944-1958;
AUSSME, *Memorie Storiche Comando Distretto Militare di Enna*, anni 1944-1955;
AUSSME, *Memorie Storiche Comando Distretto Militare di Messina*, anni 1944-1959;
AUSSME, *Memorie Storiche Comando Distretto Militare di Ragusa*, anni 1944-1955;
AUSSME, *Memorie Storiche Comando Distretto Militare di Siracusa*, anni 1944-1959;
AUSSME, *Memorie Storiche Comando Distretto Militare di Trapani*, anni 1944-1956;
AUSSME, *Memorie Storiche Divisione Reggimento già Sabauda*, 1946-1947;
AUSSME, *Memorie Storiche Divisione Aosta*, anni 1946-1953;
AUSSME, *Memorie Storiche 182° Brigata Fanteria Garibaldi*, anni 1946-1952;
AUSSME, *Memorie Storiche Legione Territoriale Carabinieri di Palermo*, anni 1946-1956;
AUSSME, *Memorie Storiche Legione Territoriale Carabinieri di Messina*, anni 1946-1956;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 27;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 113;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 114;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 133;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 229;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 279;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 323;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 327;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 342;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 349;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 369;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 378;
AUSSME, Fondo Sim, I^A Div., b. 389;

ACS, Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto Salerno, n. 24, Salerno 18 febbraio 1944;

AFA, Archivio Finocchiaro Aprile, doc. 1943;

AFA, Archivio Finocchiaro Aprile, doc. 1944;

AFA, Archivio Finocchiaro Aprile, doc. 1945;

AFA, Archivio Finocchiaro Aprile, doc. 1946;

Archivio dell'Istituto Gramsci Siciliano, Fondo Andrea Finocchiaro Aprile, busta II.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- M. Amari, *La guerra del Vespro siciliano (o Un periodo delle istorie siciliane del sec. XIII)*, 2 volumi, Parigi, Baudry, 1843;
- G. Zella Milillo, *La questione napoletana-sicula: ossia esame della divisione ed indipendenza pretesa dalla Sicilia nel 1848: preceduta da un sunto storico della sua condizione politica in tutt'i tempi*, Cannone, Bari, 1849;
- C. De La Varenne, *La revolution sicilienne et l'expedition de Garibaldi*, Dentu, Paris, 1860;
- F. Guardione, *Memorie storiche della rivoluzione del 1848 in Sicilia*, Coop. Fra gli operai, Palermo, 1898;
- A. Mellusi, *I giorni della rivoluzione*, Tipografia Economica, Benevento, 1903;
- G. Nicotri, *Rivoluzioni e rivolte in Sicilia: appunti di filosofia della storia*, Reber, Palermo, 1909;
- P. Egidi, *La Communitas Siciliae del 1282*, Tipografia D'Angelo, Messina, 1915;
- M. Bloch, *Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*, in «Revue de synthèse historique», t. 33, 1921;
- L. Tasca Bordonaro, *Elogio del latifondo siciliano*, Palermo, IRES, 1943;
- A. Canèpa, *La Sicilia ai siciliani!*, Battiato, Catania, 1944 (Pubblicato con lo pseudonimo di Mario Turri);
- M. Pannunzio, *C'è la legge*, in «Risorgimento liberale», a. II, n.125, 20 ottobre 1944;
- V. Brancati, *I fascisti invecchiano*, Longanesi, Milano, 1946;
- V. Sansone, G. ingrasci, *6 anni di banditismo in Sicilia*, Le edizioni sociali, Milano, 1950;
- W. Churchill, *La seconda guerra mondiale*, parte quinta, volume I, *La campagna d'Italia*, Mondadori, Milano, 1951;
- F. Brancato, *Origini e carattere della rivolta palermitana del settembre 1866: con documenti inediti*, Società siciliana per la storia patria, Palermo, 1953;
- S. Cilia, *Non si parte!*, (1944-1945), Schembri, Ragusa, 1954;
- G. Maxwell, *God protect me from my friends*, Longmans, London, 1956;
- T. Besozzi, *La vera storia del bandito Giuliano*, Vitagliano, Milano, 1959;
- G. Orlandi (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Gela il 23-25 gennaio 1959*, Zangara, Palermo, 1959;
- G. Geloo, *La figura e l'opera di Salvatore Aldisio*, Athena, Gela, 1962;

F. Brancato, *La dittatura garibaldina nel mezzogiorno e in Sicilia*, Celebes, Trapani, 1965;

M. Cimino, *Intervista ad Antonio Varvaro*, in «L'Ora», Palermo, 9 marzo 1966;

A. Finocchiaro Aprile, *Il Movimento Indipendentista Siciliano*, Libri Siciliani, Palermo, 1966 (a cura di Massimo Ganci);

N. Giordano, *I tumulti popolari in Sicilia dopo la rivoluzione del 1848 e l'opera di Giacinto Carini*, Pezzino, Palermo, 1967;

M. Ganci, *L'Italia antimoderata. radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità a oggi*, Guanda, Parma, 1968;

G. La Terra, *Le sommosse nel Ragusano (dicembre 1944-gennaio 1915)*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 1973, fasc. II;

L. Mercuri, *La Sicilia e gli Alleati*, in «Storia Contemporanea», 1973, n.4;

S. Barbagallo, *Una rivoluzione mancata*, Bonanno, Acireale, 1974;

G. La Terra, *Ai tempi del "Non si parte"*, in *Comiso viva*, Pro Loco, Comiso, 1976;

S. Nicolosi, *Di professione brigante*, Longanesi, Milano, 1976;

M. Occhipinti, *Una donna di Ragusa*, Feltrinelli, Milano, 1976;

M. Cimino, *Fine di una nazione: che cosa non è, che cosa può essere la Sicilia dopo il '43*, Flaccovio, Palermo, 1977;

G. Motta, *Un proletariato urbano. Proposta per l'identificazione di un modello*, Giuffrè, Milano, 1977;

S. Nicolosi, *Il bandito Giuliano*, Longanesi, Milano, 1977;

F. Paternò Castello, *Il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia*, Flaccovio, Palermo, 1977;

M. Pantaleone, *Mafia e politica*, Einaudi, Torino, 1978;

S. Barbagallo, *Una rivoluzione mancata. Una storia che gli italiani non vogliono conoscere*, Bonanno, Catania, 1979;

G. C. Marino, *Storia del separatismo siciliano*, Editori Riuniti, Roma, 1979;

F. Giunta, *Il vespro e l'esperienza della «Communitas Siciliae». Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonese dalla fine dell'indipendenza al vicereame spagnolo*, in R. Romeo (a cura di) *Storia della Sicilia*, Editalia, Roma, 1980;

P. Maltese, *Lo Sbarco in Sicilia*, Mondadori, Milano, 1981;

S. Nicolosi, *Sicilia contro Italia*, Tringale, Catania, 1981;

A. Biagini, *Introduzione ai verbali delle riunioni tenute dal Capo di Stato Maggiore Generale*, Roma, 1981-1985;

S. Nicolosi, *Sicilia contro Italia*, Tringale, Catania, 1981;

- T. Gliozzo, *Cesarò nell'ultima battaglia di Sicilia. Estate 1943*, in «Rivista Storica Siciliana», nn. 19-20-21, a. VII, aprile-dicembre 1982;
- I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro: uomini, città, e campagne, 1282-1376*, Laterza, Roma, 1982;
- N. Turco, *L'essenza della Questione Siciliana. Storia e Diritto 1812-1983*, Centro Studi Storico-Sociali Siciliani, Catania, 1983;
- G. Costa, *Salvatore Aldisio - Una vita per il Meridione*, in «La Discussione», 23 luglio 1984, n. 30;
- G. Pierre, *Geopolitique des minorites*, Presses universitaires de France, Paris, 1984;
- L. Galluzzo, *Meglio morto: storia di Salvatore Giuliano, Flaccovio*, Palermo, 1985;
- E. Magrì, *Salvatore Giuliano*, Mondadori, Milano, 1987;
- G. Montalbano, *Giuliano e la strage di Portella della Ginestra, 1 maggio 1947*, Krion, Caltanissetta, 1988;
- S. Tramontana, *Gli anni del Vespro: l'immaginario, la cronaca, la storia*, Dedalo, Bari, 1989;
- A. Biagini, *La storiografia italiana a un bivio: specializzazione o globalità?*, Atti del convegno della Società degli Storici italiani, Consigli, Napoli, 1990;
- C. D'Este, *1943. Lo sbarco in Sicilia*, Mondadori, Milano, 1990;
- S. Mangano, *Corleone nel Risorgimento*, Kefagrafica, Palermo, 1990;
- F. Gaja, *L'esercito della lupara*, Maquis, Milano, 1990;
- M. Gabriele, *Sicilia 1860: da Marsala allo Stretto*, USMM, Roma, 1991;
- N. Tranfaglia, *Mafia, politica, affari nell'Italia repubblicana (1943-1991)*, Laterza, Roma 1992;
- A. Biagini, *Gli archivi militari per la storia diplomatica*, in Fonti diplomatiche in età Moderna e Contemporanea, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma, 1995;
- A. Buchanan, *Secessione: quando e perché un paese ha il diritto di dividersi*, traduzione di Luigi Marco Bassani, Mondadori, Milano, 1995;
- G. Cucinotta, *Ieri e oggi Sicilia*, Pellegrini, Cosenza, 1996;
- B.H. Liddell Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1996;
- O. Barrese, G. D'Agostino, *La guerra dei sette anni: dossier sul bandito Giuliano*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1997;
- A. Biagini, F. Frattolillo (a cura di), *Diario storico del Comando Supremo*, SME, Roma 1986-1997;
- S. Runciman, *I vespri siciliani*, Dedalo, Bari, 1997;

M. S. Finkelstein, *Separatism, the Allies and the Mafia: The Struggle for Sicilian Independence, 1943-1948*, Lehigh University Press, Bethlehem, 1998;

S. Gliozzo, *Antonio Canepa e l'esercito per l'indipendenza della Sicilia. L'E.V.I.S a Cesarò e l'eccidio di Randazzo*, Boemi, San Giovanni La Punta, 1998;

F. Renda, *Storia della mafia*, Sigma, Palermo, 1998;

A. Vecchio, *Salvatore Giuliano: il re di Montelepre*, Antares, Palermo, 1998;

M. Digrandi, *10 luglio 1943: immagini e testimonianze dello sbarco anglo-americano nel ragusano*, Castello, Chiaramonte Gulfi, 1999;

M. Gabriele, *La prima marina d'Italia (1860-1866): la prima fase di un potere marittimo*, USMM, Roma, 1999;

G. Lo Bianco, *Il carabiniere e il bandito: resoconto inedito della fine di Salvatore Giuliano*, Mursia, Milano, 1999;

E. Fiorellini, *Ricordi in rosso e in nero*, Centro Studi Feliciano Rossitto, Ragusa, 2000;

S. Lupo, *Storia della mafia: dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 2000;

G. Motta, *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, Franco Angeli, Milano-Roma, 2000;

F. Carloni, *Gela 1943: le verità nascoste dello sbarco americano in Sicilia*, Mursia, Milano, 2001;

G. Casarrubea, *Salvatore Giuliano: morte di un capobanda e dei suoi luogotenenti*, Franco Angeli, Milano, 2001;

M. Spataro, *I primi secessionisti - Separatismo in Sicilia 1866 e 1943-46*, Controcorrente, Napoli, 2001;

L. Galluzzo, *Storia di Salvatore Giuliano*, Flaccovio, Palermo, 2002;

F. Renda, *Salvatore Giuliano: una biografia storica*, Sellerio, Palermo, 2002;

Id., *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Sellerio, Palermo, 2003;

V. Vasile, *Salvatore Giuliano: bandito a stelle e a strisce*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2003;

F. Cappellano, *L'Esercito in Sicilia (1944-1946)*, in «Storia Militare», n. 126, marzo 2004;

E. Castelli Gattinara, *Pensare l'impensato*, Melterni, Roma, 2004;

A. Caruso, *Arrivano i Nostri*, Longanesi, Milano, 2004;

P. Medino, *Tra le vie della storia vittoriosa, 1935-1947*, stampato in proprio, Vittoria, 2005.

S. Musumeci, *Tra separatismo ed autonomia: il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia*, Siciliano, Messina, 2005;

E. Castelli Gattinara, *Le nuvole del tempo*, CISU, Roma, 2006;

E. Costanzo, *Mafia e Alleati*, Le Nove Muse Editrice, Catania, 2006;

- P. Monello, *La memoria e il futuro. La CGL in provincia di Ragusa dal 1944 al 1962*, Ediesse, Roma, 2006;
- G. Motta, *Le minoranze del XX secolo. Dallo Stato nazionale all'integrazione europea*, Franco Angeli, Roma, 2006;
- C. Cerreti, N. Fusco, *Geografia e minoranze*, Carocci, Roma, 2007;
- C. M. Lomartire, *Il bandito Giuliano: la prima storia di criminalità, politica e terrorismo nell'Italia del dopoguerra*, Mondadori, Milano, 2007;
- R. Atkinson, *Il giorno della battaglia. Gli alleati in Italia 1943-1944*, Mondadori, Milano, 2008;
- D. Caracciolo, *La ignominiosa alleanza. Il contributo mafioso alla vittoria alleata in Sicilia*, in «In Storia», n. 7, luglio 2008;
- G. C. Marino, *Storia della mafia: dall'"Onorata società" a "Cosa nostra", la ricostruzione critica di uno dei più inquietanti fenomeni del nostro tempo*, Newton Compton, Roma, 2008;
- N. Mule, *Sbarco Americano a Gela tra stragi, fuoco amico e bunker*, La Placa, Gela, 2008;
- F. Renda, *Canepa, l'intellettuale separatista e guerriero*, «La Repubblica» di Palermo, 5 agosto 2008;
- U. Santino, *Breve storia della mafia e dell'antimafia*, Di Girolamo, Trapani, 2008;
- J. Dickie, *Cosa nostra: storia della mafia siciliana*, traduzione di G. Ferrara degli Uberti, Laterza, Roma-Bari, 2009;
- E. Magrì, *Memorie di Concetto Gallo*, intervista del 1974, riproposta dal «Gazzettino di Giarre», 2009;
- S. Nicastro, *Vittoria e la sua gente*, Comune di Vittoria Edizioni, Vittoria, 2009;
- D. Palermo, *Sicilia 1647: voci, esempi, modelli di rivolta*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2009;
- A. Carteny, *Il micro-nazionalismo e l'Europa: contributi sulla sovranità europea e sulle questioni politiche e culturali delle minoranze nazionali (Paesi baschi, Transilvania)*, Nuova Cultura, Roma, 2010;
- E. Di Nolfo, M. Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, Bari, 2010;
- F. Carloni, *Gela 1943. Le verità nascoste dello sbarco americano in Sicilia*, Milano, Mursia, 2011;
- E. Catania, *Salvatore Giuliano: capostipite dei misteri d'Italia*, Aliberti, Reggio Emilia, 2011;
- G. Motta, *Baroni in camicia rossa*, Firenze, Passigli, 2011;

Id., *Ripensare il Risorgimento*, Nuova Cultura, Roma, 2011;

C. Paterna (cura di), *Sicilia risorgimentale*, Bonanno, Acireale, 2011;

S. Barbagallo, *Antonio Canepa, ultimo atto*, Bonanno, Acireale, 2012;

Id., *L'uccisione di Antonio Canepa. Un delitto di Stato?*, Bonanno, Acireale, 2012;

A. Battaglia, *Il Risorgimento sul mare. La campagna navale del 1860-1861*, Nuova Cultura, Roma, 2012;

A. Becherelli, *Italia e Stato Indipendente croato (1941-1943)*, Nuova Cultura, Roma, 2012;

A. Finocchiaro, *Antonio Canepa*, Multigraf, Messina, 2012;

G. Motta (a cura di), *Il Risorgimento italiano. La costruzione di una nazione*, Passigli, Firenze, 2012;

Id., *Nell'Europa dell'età Moderna. Memoria collettiva e ricerca storica*, Passigli, Firenze, 2013.